This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

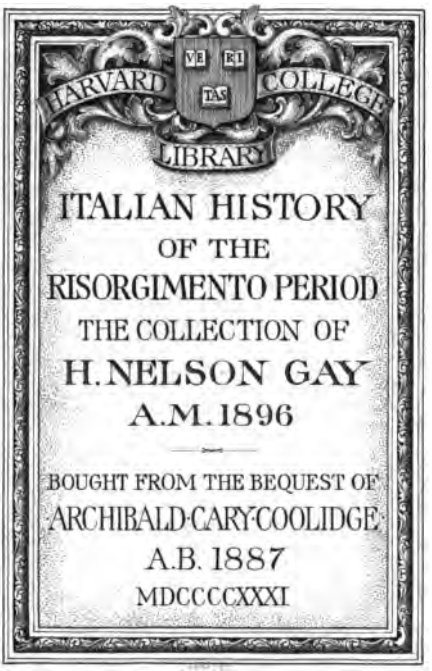
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Educ 1117.225



Education

AUGUSTO ROMIZI

STORIA

DEL

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PARTE Iª

SECONDA EDIZIONE

MILANO

ALBRIGHI, SEGATI E C. EDITORI

1902

AUGUSTO ROMIZI

STORIA

DEL

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PARTE Iª

SECONDA EDIZIONE

MILANO

ALBRIGHI, SEGATI E C. EDITORI

1902

Educ 1117.225

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Milano, 1902. Stamp. Editrice Lombarda di Mondaini, Gesù 14.

STORIA
DEL
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
(PARTE PRIMA)

CAPITOLO I.

IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DURANTE IL REGNO DI CARLO ALBERTO.

§. I.

Il risorgimento politico italiano e la pubblica istruzione.

Il nostro risorgimento politico trasse i suoi prossimi auspicii e l'impulso più vigoroso da *Le mie prigioni* di Silvio Pellico, che furono per l'Austria più che una battaglia perduta, dai romanzi e dall' opuscolo sugli *Ultimi casi di Romagna* (1) di Massimo d'Azeglio, dal *Primato morale e civile degli Italiani*, dai *Prolegomeni al primato* e dal *Gesuita moderno* di Vincenzo Gioberti, dalle *Speranze d' Italia* di Cesare Balbo, dai *Pensieri sull' Italia di un anonimo lombardo* (Luigi Torelli), dal saggio politico-militare pubblicato da Giacomo Durando sul tema *Della nazionalità italiana*, dal

(1) In quest'opuscolo il D'Azeglio scriveva: « La prima, la maggior protesta, quella che non dobbiamo stancarci giammai di fare, che deve risonar su tutte le lingue, uscir da tutte le penne, debb'essere contro l'usurpazione straniera in favore del pieno possesso del nostro suolo, della nostra nazionalità ed indipendenza ». — « Il governo pontificio (scrive il Gualterio) si dolse amaramente col governo sardo per il libro di Massimo d'Azeglio, come l'Austria aveva fulminato note violentissime per quelli del Gioberti e del Balbo ».

libro di Cesare Correnti sopra *L'Austria e la Lombardia*, dai congressi degli scienziati italiani a Milano (1844), Napoli (1845), Genova (1846) e Venezia (1847), e dai congressi generali agrari di Mortara (1846) e Casale (1847).

Già vivo ed universale in Piemonte era l'amore delle cose italiane sin dal 1843. In quell' anno Giovanni Prati (1814-1884) scriveva, per ordine del re, l'inno militare, in cui rammentava l' *itala bandiera*, minacciava chi osasse offenderla, ed invocava un' eco dall'Alpe e dal mare al suono della tromba piemontese. Nell'anno seguente la scuola di *metodo*, aperta in Torino dal lombardo abate Ferrante Aporti (1791-1858), era accolta con gioia dai liberali, non tanto come scuola, quanto come protesta contro la fazione retrograda (1). Alle opposizioni dei gesuiti e dell'arcivescovo Luigi Fransoni rispondeva il Sovrano con lo scrivere da Racconigi (16 agosto 1844) una dignitosa lettera a monsignor Fransoni (2) e col nominare reggente del Magistrato della riforma sopra gli studi il marchese Cesare Alfieri (3), degno nipote di quel grande poeta astigiano al quale si deve « il primo respiro della vita nazionale italiana » (4).

La sostituzione a mons. Dionigi Andrea Pasio (1781-1854) di un uomo che *aveva nome di essere devoto alle*

---

(1) Dom. Berti, *Istruzione primaria* (nel *Giornale della società d'istruzione e d'educazione*, a. II, p. 20); cfr. G. Allievo, *Della pedagogia in Italia*, pag. 27 (Milano, Trevisini, 1867).

(2) E' riportata da Tomm. Chiuso a pagg. 192-193 del vol. III dell'opera « *La Chiesa in Piemonte* » (Torino, Speirani, 1889).

(3) Carlo Alberto scriveva il 4 agosto 1846 al Marchese di Villamarina: « ... Je ne crains point l'Autriche, je suis prêt à entreprendre seul une guerre d'indépendance, et je craindrais le marquis Louis Fransoni? Oh! ce serait par trop bouffon, et je lui ai donné une belle preuve que je ne le craignais point, et que je n'avais pas même d'estime pour son pouvoir, dans l'affaire des écoles de *Metodo*, puisque j'ai toujours persisté, malgré tout ce qu'il fit, et que je remplaçais Pasio par Alfieri ».

(4) Massimo d'Azeglio, *I miei ricordi*, I, p. 251.

idee liberali (1), l'impulso dato in più modi agl' ingegni, la cura dell'educazione e la protezione accordata all'insegnamento parvero all' Austria un atto di opposizione per parte del governo piemontese, e sembrarono « al pubblico stesso una bandiera di liberalismo sollevata a' danni specialmente di quel potentato » (2). Ed in fatto il Piemonte, ravvivando con generosa audacia la fiaccola della coltura, ed incoraggiando e onorando il movimento intellettuale, preludeva chiaramente ai benefizi di un' ampia libertà ed alla guerra della nazionale indipendenza. Non passavano che pochi anni e, quasi fosse scorso nelle terre subalpine un secolo intero di civiltà, succedeva al trionfo delle idee la sanzione delle leggi.

Antichissimi abusi ed arbitrii erano d'un tratto estirpati dalle riforme dei giorni 29 e 30 ottobre 1847.

Le giurisdizioni eccezionali vennero tutte soppresse; fu abolito ogni privilegio di fôro civile, non soltanto per i privati, ma anche per il regio patrimonio; fu istituita una Corte di cassazione per l' uniforme interpretazione della legge in tutto il regno; fu assicurata l'equità nei processi criminali con le difese orali e la pubblicità dei dibattimenti; furono creati i Consigli di sanità pubblica; fu promulgato l'ordinamento civile della polizia; furono fissate le basi della nuova costituzione dei comuni e delle provincie (3); furono stabiliti i registri di stato civile, da tenersi dalle autorità civili, e furono notevolmente allargate le norme di revisione della stampa, con singolar vantaggio per la

---

(1) Come scriveva il LAMARGARITA nel *Memorandum*. Cons. P. C. BOGGIO, *La Chiesa e lo Stato in Piemonte*, p. 189 (Torino, Franco, 1854).

(2) F. A. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, vol. III, pag. 197 (Firenze, Le Monnier, 1852).

(3) Il nuovo ordinamento comunale e provinciale fu sancito con l'editto del 27 novembre e pubblicato addì 9 gennaio.

causa della nazionalità italiana e per i progressi della pubblica coltura (1). « Correva la fine del 1847 (scrisse Terenzio Mamiani) (2), e crescevano i pegni dati da Carlo Alberto dei suoi liberalissimi intendimenti. Per fermo, quel principe ha larghi e veri spiriti liberali e desiderio sincero di spianar la via alle libertà pubbliche, il quale discioglie dai vecchi legami la stampa ed inizia in simile guisa l'educazione comune politica e il regno non contrastabile dell'opinione. E dalla franchezza di stampa incominciò il re, per appunto, l'emancipazione de' popoli suoi; la quale doveva per lo meno essere tanta, da suscitare quelle potenze migliori della mente e dell' animo, che sono mezzi necessari all'opera somma e finale dell'indipendenza » (3).

La gratitudine dei Torinesi si manifestò con le feste del 31 ottobre e del 3 novembre, giorno in cui Carlo Alberto doveva partire per Genova (4). L' inno del prof. Giuseppe Bertoldi « *Con l'azzurra coccarda sul petto* », posto in musica dal maestro Luigi Felice Rossi, e divenuto subito popolare, perchè esprimeva energicamente i pensieri e gli affetti confusamente mormo-

---

(1) *Gazzetta piemontese* (30 ottobre 1847, n. 258); *Mondo illustrato* (n. 45, articolo di G. MASSARI); S. P. ZECCHINI, *Cenno al popolo intorno alle nuove riforme* (Torino, Pomba, 1847); L. CIBRARIO, *Pensieri sulle riforme di re Carlo Alberto* (Torino, Fontana, 1847); C. TIVARONI, *L'Italia durante il dominio austriaco*, pagg. 172-178 (Torino, Roux, 1892).

(2) Nell'*Elogio funebre di Carlo Alberto*; cfr. GUALTERIO, op. cit., vol. III. pag. 197.

(3) Le regie patenti del 30 ottobre concernenti la stampa furono pubblicate in Torino il 26 del successivo novembre. Ne esaltarono i benefizi GIUSEPPE MASSARI nel *Mondo illustrato* (n. 49. 4 dicembre 1847) e CARLO BON-COMPAGNI nella *Concordia* (n. 4. 3 gennaio 1848). Il MASSARI poi nel n. 52 (27 dic.) del *Mondo illustrato* passò in rassegna le prime scritture uscite dopo la legge sulla stampa, in una « rivista di poesie nazionali e di opuscoli politici ». — Una nuova legge sulla stampa, sancita il 26 di marzo 1848, uscì in Torino il 6 aprile 1848.

(4) Fu anche il giorno di quella *Lega doganale* (tra Pio IX, Leopoldo II di Toscana e Carlo Alberto) che potè credersi dovesse condurre ad una durevole lega politica.

ranti nel cuore e nella mente dei più, fu cantato da migliaia di voci in mezzo a viva e generale commozione (1). Fu anche cantato per le vie di Torino l'inno al re Carlo Alberto di Pietro Giuria (1816-1876) « *Viva il savio, l'invitto Sovrano* », messo in musica dal Villanis. Il domani nell' università di Torino Pier Alessandro Paravia, professore di eloquenza italiana, inaugurando gli studi con un discorso sulle *Relazioni della poesia con la politica*, lodava il re Carlo Alberto, perchè promoveva « con la saviezza del consiglio e con la potenza dell' opera quel nazionale sentimento, fuori del quale ogni idea di prosperità, di grandezza, di gloria altro non è che insidioso sofisma o manifesta menzogna ».

Applausi e feste ebbe il re riformatore in Genova e, un mese dopo, in Torino, quando vi tornò dalla Liguria (2). Gli studenti dell' università gli fecero una rispettosa dimostrazione di affetto e di gratitudine, cantando quest'inno dettato per la circostanza da Giacomo Lignana (1828-1891) e musicato dal Luzzi:

Dai miti oliveti, dai boschi di rose
Che lambe coll'onde l'azzurra marina,
Tornato alle valli dell'Alpi nevose,
Men cara non sembri cotesta regina,
Che a forti destini tua voce chiamò.

---

(1) *Le feste torinesi per le riforme del 30 ottobre*. Descrizione di Domenico Carutti (Torino, Fontana, 1847).

(2) *Dono nazionale. Scelte prose e poesie in esultanza e gratitudine per le riforme accordate da S. M. Carlo Alberto. re di Sardegna* (Torino, Canfari, 1847); Pietro di Santa Rosa, *Il 4 dicembre 1847* (nel *Mondo illustrato*, pagg. 794-795). — Per le lodi ed i ringraziamenti di Carlo Alberto e del prof. Casimiro Danna (7 dic.) agli studenti di Torino cons. il n. 50 (11 dic.) del *Mondo illustrato*.

Se meno fiorente la piaggia adorezza,
Nè questa è la stirpe di Spinola e Doria,
Agli ardui conati da secoli è avvezza,
Divide con quella l'allor d'una gloria,
Che lunga stagione tardar più non può.
Non più questo popol poeta e guerriero
Fra stolti dissidi s'angoscia diviso,
Ma cigne la testa d'un solo cimiero,
Ma Micca e Balilla con almo sorriso
Si dierono il bacio di forte amistà.
Le menti fatica comune desìo,
Siam tutti anelanti a una sola tenzone;
Giuriam con Alberto, giuriamo con Pio
Salvar la più bella, più santa regione,
Cui cinse la gloria d'innumere età.
Da noi, cui sorride l'etade novella,
Cui batte ne' polsi la vita inquïeta,
Si segua d'Alberto la fulgida stella,
Ch'al guardo ci splende una libera meta:
Vogliam liberarci dal lucro stranier.
I campi di guerra diman sono aperti;
Vogliam misurarli concordi, frementi;
Vogliam con Azeglio, vogliam con Gioberti
Pugnare coi nervi dei bracci possenti,
Pugnar colla possa d'invitto pensier.

Le sancite riforme erano, come in terraferma, applaudite con esultanza dai continentali residenti nell'isola di Sardegna, e dagli stessi isolani, che si auguravano ne fosse presto esteso il beneficio anche a loro. Ad ottenerlo partiva il 24 novembre da Cagliari per Genova la deputazione degli stamenti, la quale, unitasi con altre deputazioni di città sarde, chiese al Sovrano, che l'isola fosse in tutto pareggiata agli altri Stati della monarchia. Ritornava a Cagliari il 3 dicembre con un regio biglietto al vice-re G. De Launay, nel quale si promettevano provvedimenti per la fusione

degli interessi e la comunione delle leggi politiche, giudiziarie ed amministrative, e si accordavano subito notevoli agevolezze per il commercio del vino e dell'olio (1).

Intanto quasi tutti i vescovi, ad eccezione di quelli di Casale, Pinerolo, Savona, Vercelli e Vigevano, si lagnavano che fosse stata tolta la revisione ecclesiastica e non fossero francati dalla censura civile gli scritti dei vescovi e delle loro curie, e minacciavano di dimettersi ove non si facesse ragione ai loro reclami. Persistè il Governo piemontese a mantenere la legge più delle altre osteggiata, e non si lasciò affatto smuovere dalle dimissioni offerte dal più pertinace oppositore, monsignor Andrea Charvaz, vescovo di Pinerolo (2).

Nuovo mezzo a combattere le perniciose dottrine dei settari di un dispotismo teocratico-politico e compimento alla legge che accordava una larghezza maggiore nella revisione dei libri e delle stampe doverono parere le regie lettere patenti del 30 novembre, date da Genova, con le quali era stabilito in Torino un centro di unità e di azione direttiva per le cose che si riferivano agli studi negli Stati di terraferma e dell'isola di Sardegna (3).

E non solamente piacque l' istituzione di un ministero dell'istruzione, ma anche la scelta a ministro del

---

(1) V. *Lettera di* Enr. Garau *a Lor. Valerio* (Cagliari, 23 novembre 1847); *Canto* di Vincenzo Brusco Onnis *alla civica deputazione incaricata di presentare alla Maestà del re Carlo Alberto i voti della Sardegna; Lettere di Carlo Alberto al De Launay* (30 nov. e 20 dic. 1837); articolo di Pietro Martini su l'*Unione dei Sardi coi Liguri, Piemontesi e Savoiardi* (nel *Mondo illustrato*, 27 dicembre 1847, n. 52).

(2) Alfonso Andreozzi, *Vita di Carlo Alberto* (Torino, Crivellari, 1850); P. C. Boggio, op. cit., pag. 247 e segg.; Tomm. Chiuso, op. cit., vol. III, c. 5.

(3) Pietro di Santa Rosa scriveva nel *Risorgimento* (a. I, n. 4, p. 14): « L' instituzione di questa nuova Segreteria di Stato ha un'intima relazione colle nuove leggi, anzi n'è una conseguenza ».

marchese Cesare Alfieri di Sostegno, presidente del supremo magistrato della riforma. « Questa scelta (si legge nel *Mondo illustrato*, n. 52) ha consolato tutti: l'opinione liberale moderata e nazionale novera un rappresentante di più nei reali consigli, il principe acquista un altro consigliere leale, sapiente, generoso, conscio dell'indole dei tempi, amico illuminato della moderna civiltà, sincero zelatore della gloria e dell'indipendenza d'Italia ».

Nel tempo stesso in cui il Governo subalpino aiutava col nuovo ministero il patrio risorgimento intellettuale e morale, non isdegnavano di scendere nella palestra del giornalismo a farsi educatori del popolo, che si voleva ritemprato nelle virtù e ringentilito negli affetti, molti uomini di senno e di cuore. Camillo Cavour, Luigi Franchi di Pont, Michelangelo Castelli, Ercole Ricotti e Pietro Derossi di Santa Rosa si preparavano a scrivere nel *Risorgimento*, il cui programma, dettato da Cesare Balbo, si diffondeva per Torino il 15 dicembre 1847; il 5 gennaio 1848 era scritto in Genova da Terenzio Mamiani il programma della *Lega italiana;* Lorenzo Valerio, benemerito direttore delle *Letture di famiglia*, pubblicava la *Concordia*, coadiuvato da Domenico Berti, che ne scrisse il programma, da Domenico Carutti, Pietro Mazza, Giuseppe Bertoldi, Giuseppe Revere, Federico Menabrea ed altri valentuomini; Giovanni Lanza, Giuseppe Torelli, Giuseppe Cornero, Massimo di Montezemolo, Aurelio Bianchi Giovini, Carlo Pellati e Nicolò Vineis si univano a Giacomo Durando che fondava l' *Opinione;* e di lì a poco Pier Dionigi Pinelli iniziava in Casale il *Carroccio*.

Tutti questi ed altri giornali, nuovi o rinnovellati, toccavano, quali più, quali meno, cose giovevoli alla pubblica istruzione ed educazione, alle quali volgevasi in modo speciale sin dal 1845 l'*Educatore primario*, in

cui scrivevano Agostino Fecia, Vincenzo Garelli, Gio. Antonio Rayneri, Vincenzo Troya, Francesco Paoli, Carlo Bon-Compagni ed altri uomini di bell' ingegno, dotti e virtuosi.

Compagno al moto politico, propagatosi dalle Alpi alla Sicilia, era un moto intimamente civile e sociale, prodotto da una educazione che aveva bisogno di essere piú ancora estesa e maggiormente approfondita: laonde, quando la politica subalpina del 1847, fattasi con le armi iniziatrice dell' indipendenza e dell' unità d'Italia, cadde nel 1848 nelle pianure lombarde, poi novellamente nel 1849 a Novara (1), e riparò, come ad unico suo rifugio, in Piemonte, allora, come scrive Giuseppe Allievo, « là in Piemonte, di costa alla politica suscitavasi un movimento educativo, che rapido diffondevasi per tutte le terre subalpine, mutando faccia all' insegnamento dall' asilo infantile all' università. *Educhiamo!* Era questo il grido che prorompeva unanime dal labbro di ogni assennato patriota quando la sconfitta di Novara poneva in forse la grande opera dell'italica redenzione. Ed a quel grido risposero quanti mai eletti ingegni avevano fede nella potenza di una intelligente e comprensiva educazione ed in questa scorgevano l'unica via per rialzare le afflitte fortune della patria e risollevarla all' antica perduta altezza. Essi stringevansi concordi come un sol uomo nel santo intendimento di ritemprare l'anima della gente italiana alla scuola del sapere e della virtù, sollevandola dall'abbiezione della plebe alla dignità di popolo ed alla coscienza di nazione » (2).

---

(1) « De' patiti disastri era precipua cagione l'educazione civile e popolare, dove nulla, dove combattuta, dove traviata », scrive l'Allievo a pag. 52 del suo bel libro « *Della pedagogia dal 1846 al 1866* ».

(2) Op. cit., p. 9.

Qual parte abbiano avuto l'Alfieri ed i posteriori ministri della pubblica istruzione nel formare a studi severi le menti giovanili, nel rinvigorire il carattere nazionale e nel preparare un nuovo *rinascimento*, glorioso per belle memorie e durevole per la modernità dell'indirizzo ed il calore delle generose aspirazioni, ci verrà fatto d' indagare con l'esame coscienzioso di tutti i fatti interni ed esterni del ministero dell' istruzione e con lo studio imparziale della vita, delle idee e delle riforme compiute o tentate da ciascun ministro. Se molti atti potranno parerci quasi contrari alle ragioni stesse delle origini del ministero dell'istruzione, vedremo più spesso intrecciarsi onorevolmente alla storia della nostra redenzione politica la storia di questo nostro ministero, a cui è commesso il sapiente indirizzo del pensiero nazionale.

§ II.

Notizie storiche e considerazioni generali.

Carlo Alberto, nel diciassettesimo anno del suo regno, con lettere patenti (n. 652), che furono date in Genova il 30 novembre 1847 e pubblicate in Torino il 29 del successivo dicembre (1), creò per sovraintendere agli studi un apposito dicastero col titolo di *Regia segreteria di Stato per l'istruzione pubblica* (art. 1), ed abolì il Magistrato della riforma, la Deputazione agli studi di Genova, i Consigli di riforma ed i magistrati sopra gli studi di Sardegna (art. 5).

Dal 1847 al 1902, nel corso di 55 anni, il dicastero o, come poco dopo si cominciò a chiamare general-

(1) Dopo che erano state registrate dalla r. Camera dei conti e dal Senato di S. M. in Torino (11 dicembre) e dai rr. Senati di Nizza (14), Genova (17), Casale (20) e Chambéry (22 dicembre).

mente, il *ministero* dell'istruzione ha avuto *tre* sedi, *Torino*, fino all'aprile del 1865, *Firenze*, fino al novembre del 1870, e *Roma; tre* leggi organiche (4 ottobre 1848; 22 giugno 1857; 13 novembre 1859), delle quali la prima e l'ultima furono preparate in anni di guerra per l'indipendenza nazionale, e promulgate, senza anteriori dibattiti parlamentari, in virtù di pieni poteri legislativi ed esecutivi; e *trentotto* ministri, di regioni diverse (11 piemontesi, 7 delle provincie napoletane, 5 lombardi, 5 dell'Emilia, 5 siciliani, 1 sardo, 1 marchigiano, 1 ligure, 1 toscano, 1 romano), scelti quasi tutti fra i deputati o i senatori più illustri per dottrina, probità ed amor di patria: basti citare, tra i defunti, il Bon-Compagni, il Cadorna, il Cibrario, il Lanza, il Casati, il Mamiani, il De Sanctis, il Matteucci, il Correnti, il Sella, lo Scialoia, il Bonghi ed il Coppino.

A molti mancò il vigore o la fortuna di trarre in porto, fuor dei marosi delle discussioni nelle due Camere, elettiva e vitalizia, i meditati loro disegni di legge; taluni non ebbero nemmeno il tempo necessario ad escogitare riforme od a tradurle in atti di governo. Era possibile forse che lasciassero impresse nel campo dell'istruzione notevoli tracce del loro ingegno e della loro solerzia il celebre statista *Urbano Rattazzi*, ministro per soli otto giorni (dal 27 luglio a tutto il 3 agosto del 1848), il grande filosofo *Vincenzo Gioberti*, che non restò al governo degli studi più di dodici giorni (dal 4 al 15 agosto 1848), od il dotto giureconsulto prof. *Felice Merlo*, che dopo tredici giorni lasciò l'istruzione per dedicarsi tutto al dicastero di grazia e giustizia, della cui direzione era prima stato incaricato soltanto interinalmente?

Gli altri otto ministri anteriori a Gabrio Casati ebbero occasione e modo di promuovere efficacemente la

pubblica coltura con le istituzioni scolastiche e di rendere l'istruzione sapientemente educativa, persuasi come erano, che si dovessero non soltanto suscitare ed invigorire gli ingegni, ma formare anche ed onorare i caratteri saldi ed austeri.

Dell'opera loro instancabilmente provvida e lentamente rinnovatrice sopravanzarono belle memorie per i successori, mentre, largamente diffusa, rimane la forza di quei grandi esempi di vita e di azione.

Col periodo primo dell'italico risorgimento si apre il primo periodo della storia del nostro ministero. Fu apparecchiata allora nel Piemonte, con l'unità del movimento scolastico ed educativo, la futura unità politica della nazione, fu assicurata l'indipendenza del potere civile dall'ecclesiastico, e fu rinnovata secondo lo spirito dei tempi e disciplinata vigorosamente tutta la pubblica istruzione, specie la primaria che nelle altre parti d' Italia era o negletta o avversata, per essere rimasta sotto la direzione suprema dell' episcopato, o per essere ricaduta in potere del clero, come in Toscana per la legge del 30 giugno 1852 (1) ed in Lombardia dopo il famoso concordato austriaco del 18 agosto 1855. A non addurre troppi esempi di varie regioni, ricorderò soltanto l' asserzione di Giuseppe Natoli, che nel 1855 i nove decimi degli abitanti della Basilicata erano completamente illetterati (912 su mille). Naturalmente i tristi effetti de' vecchi governi degli

---

(1) « La legge del 30 giugno 1852 in Toscana mutava affatto i due cardini, su cui reggevasi in quel paese la pubblica istruzione prima del 1848. All' indipendenza delle scuole dal potere ecclesiastico venne sostituita (art. 44 e 71) la vigilanza dei vescovi sugli istituti d'istruzione vuoi pubblici, vuoi privati; al libero insegnamento fu surrogato l' ingerimento del Governo, ad esso spettando approvare i regolamenti disciplinari ed i libri di testo e nominare gl' insegnanti liceali. I maestri delle scuole minori e dei ginnasi venivano nominati dai consigli comunitativi, però con l' annuenza del ministro della pubblica istruzione ». G. Allievo, op. cit.

altri Stati italiani durarono anche quando si venne formando più tardi l'unità della patria; e furono resi manifesti, sotto forma di dati statistici, nella prima delle tre lettere del Matteucci al Capponi nel 1864 e da una relazione al re del Natoli nel 1865 (1): al confronto si fa anche più evidente la gagliarda ed utile opera del ministero subalpino della pubblica istruzione, e principalmente di Carlo Bon-Compagni.

Il ministro Emilio Broglio nel 1868, nell'*introduzione* ai « *Documenti dell'istruzione elementare nel regno d'Italia* », scriveva: « In Italia, mentre tutti i governi impaurivano dell'istruzione, il Piemonte solo operava oramai efficacemente a promuoverla. Nel Lombardo-Veneto già il regolamento del 1818 appariva soverchio; l'istruzione femminile, voluta da quello, pericolosa, tanto che si vollero dicioccare i rami di quell'albero troppo rigoglioso, e per dieci scuole maschili si giunse a contare appena una femminile; le scuole maggiori e le scuole reali, corona e compimento dell'istruzione elementare, si assottigliarono, la metodica si confinò nei seminari, ed i maestri furono sottoposti al potere de vescovi. Nell'Italia del centro le scuole per le povere fanciulle, dotate fin dal secolo passato di patrimonio cospicuo, di ampi locali, di arnesi per lavori

(1) Per i progressi dell'istruzione, specialmente primaria, dal 1859 al 1875, cons. C. HIPPEAU, *L'instruction publique en Italie* (nella *Revue des deux mondes*, 15 settembre 1874); M. KERRILIS, *L'instruction publique en Italie* (nel *Journal des économistes*, giugno 1875). Si rammentino anche le seguenti parole del celebre economista belga ÉM. DE LAVELEYE nell'opera intitolata « *Instruction du peuple* » (Paris, Hachette, 1872): « Ainsi dans tous les états italiens, successivement réunis au Piémont, le gouvernement trouva l'enseignement abandonné à la direction du clergé séculier et régulier, et il est à remarquer que l'ignorance était d'autant plus générale et plus épaisse que cette domination était plus ancienne et plus exclusive ». Nel 1861, su ventidue milioni d'abitanti del regno d'Italia, quattordici milioni (75 0[0) erano illetterati. Vedi la *Storia della pedagogia italiana* per EMANUELE CELESIA (Milano, Carrara, 1872-1874), v. II, pag. 286.

femminili, di benefici regolamenti, furono affidate a maestre ignoranti, se ne sperperò il patrimonio, e si ricacciò in una rozzezza incomportabile il lavoro e la scuola; gli istituti di educazione per le fanciulle più agiate si vollero foggiare a conventi, e si snaturò lo insegnamento (1). Nell'Italia meridionale al mal volere del governo si aggiungeva il sospetto della famiglia contro la istruzione; mancavano e scolari e maestri, e la scarsa cultura era alimentata dalla scarsa operosità in ogni ramo d'industria, ove la disciplina dello intelletto aiuta gli esercizi fabbrili. Si aggiunga il disordine delle numerose istituzioni sorte quivi dalla carità cittadina, la mescolanza di età diverse senza riguardo, non dico agli insegnamenti ed alle occupazioni a ciascuna età confacenti, ma agli esempi ed al costume. In mezzo a tanta confusione il Piemonte solo, prostrato a Novara, seppe, preparandosi alla riscossa, disciplinare le scuole, comporre l'esercito degli insegnanti e combattere e vincere ad ogni costo. In questa battaglia fu necessità pur troppo sancire ordinamenti inflessibili, e ridurre le scuole macchina di guerra, perchè soltanto una tenace volontà poteva vincere le difficoltà innumerevoli dalle quali erano circondate. Pure quei primi ordinamenti, che si perfezionarono a grado a grado coll'esempio delle scuole e dei metodi delle vicine provincie, colle dottrine che in tutte le parti d'Italia s'erano svolte per opera d'ingegni peregrini e di caldi patriotti, si nutrivano di un succo sano e vitale. Cosicchè in breve poterono sostenere il confronto delle istituzioni che la dotta Germania aveva posto in onore: e, ciò che è più, poterono dai diversi

(1) Si potrebbe notare altresì, che nel 1861 Pisa aveva una sola scuola elementare comunale, *ed in pessima condizione*, come affermò Gabriele Rosa in un « rapporto officiale » inserito nel *Politecnico* di quell'anno (vedi pag. 596 e segg.).

paesi d'Italia essere accolti a norma di tutto quanto l'insegnamento primario ».

« *Il Piemonte* (scriveva il Giordani a Pietro Gioia, in una lettera ancora inedita del 16 aprile 1846) *è il paese meno sonnolento d'Italia; odiava e odia, e odierà la tedescheria* ». Benchè il Giordani non inclinasse a porre le speranze in Carlo Alberto, in cui il Capponi, il D'Azeglio ed il Balbo intravvedevano il Messia, il Redentore futuro, pure non erano finiti due anni da quella lettera che quel re aveva concesso le riforme costituzionali ed aveva principiato la guerra d'indipendenza contro l'Austria. Il Piemonte, ridestatosi pienamente, si faceva antesignano di libertà e di autonomia all'Italia. Prostrato, dopo mirabili prove guerresche, a Custoza (1848) e nell'anno seguente a Novara, riacquistava in Crimea (1855) il suo splendore di virtù militare, rendeva, per mezzo del Cavour, rispettato il nome d'Italia nel congresso di Parigi (1856), e con l'abilità di quel grande statista preparava nel convegno di Plombières (1857) un'alleanza per cui poteva nel 1859, con speranze e forze maggiori, rompere la terza guerra all'Austria.

Tra il momentaneo offuscamento ed il nuovo bagliore della sua gloria militare, il Piemonte, con l'istruzione e l'educazione, commesse al governo di segretari di Stato esperti ed autorevoli, afforzate dalle leggi del Bon-Compagni e del Lanza e dall'istituzione di sempre nuove scuole primarie, normali e secondarie e di 324 asili (1857), e propagate da valorosi insegnanti nell'Ateneo torinese e nei collegi nazionali, dai libri del Berti (1849), del Rayneri (1850) e del Bon-Compagni (1851) e da una *Società d'istruzione e d'educazione*, formatasi nel 1849 sotto gli auspicii del Gioberti, del Berti e del Rayneri, spandeva una luce tutta civile e morale.

Iniziatosi già il secondo periodo del risorgimento italiano nel 1859, comincia il periodo secondo della storia del nostro ministero. In fatti, in quell'anno, ai fasti delle vittorie in Lombardia fa sèguito la pubblicazione in Torino di un nuovo codice dell'istruzione che porta il nome del milanese *Casati*, di quello stesso Gabrio Casati che era stato presidente del Consiglio dei ministri nel 1848, in quei giorni tristi in cui fu chiesto al Parlamento un prestito di 100 milioni (28 luglio) e fu da un decreto del principe Eugenio (2 agosto) indetta la leva in massa della popolazione dei regi Stati « per la sacra difesa della patria ».

Dal 13 novembre 1859 o dal Casati in poi comincia la storia, ai più meglio nota, della pubblica istruzione, se pur merita nome di storia, e non piuttosto di fantasmagoria, il racconto di chi deve necessariamente intricarsi in una fitta serie di atti e di tentativi, che non cospirano tutti ad identici scopi, per mettere in luce la successione vertiginosa delle *leggi*, che integrano, allargano e migliorano (1) oppur minano la legge Casati, dei *decreti*, regi o ministeriali, opportuni

---

(1) Tra le buone leggi van citate le seguenti: 31 luglio 1862 (MATTEUCCI, *Sulle università*); 12 maggio 1872 (CORRENTI, *Pareggiamento delle università di Padova e Roma alle altre del regno*); 30 giugno 1872 (SELLA, *Istituto di studi superiori in Firenze*); 9 luglio 1876 (COPPINO, *Miglioramento delle condizioni dei maestri*); 15 luglio 1877 (COPPINO, *Istruzione elementare obbligatoria*); 7 luglio 1878 (DE SANCTIS, *Ginnastica obbligatoria*); 15 dicembre 1878 (DE SANCTIS, *Monte delle pensioni per i maestri*); 17 febbraio 1881 (BACCELLI, *Consiglio superiore*); 25 giugno 1882 (BACCELLI, *Istituti superiori femminili in Firenze e Roma*); 25 febbraio 1892 (VILLARI, *Organici, stipendi e tasse per gl'istituti d'istruzione secondaria classica*); 19 luglio 1894 (BACCELLI, *Stipendi degli insegnanti ginnasiali di matematica e scienze naturali*); 16 settembre 1894 (BACCELLI, *Nuova legge sul Monte delle pensioni*); 12 luglio 1896 (GIANTURCO, *Legge sul riordinamento delle scuole normali e complementari*); 26 dicembre 1901 (NASI, *Legge che approva la Convenzione per l'acquisto della galleria e del museo Borghese).*

ed utili [1] o escogitati soltanto per modificare o per annullare ordini precedenti, delle *lettere* (*circolari*), che si rincorrono senza fine, splendide per forma le più, specialmente ai tempi del Mamiani e del Correnti, ma anche (brutto a dire, eppur vero!) spropositate alcune, e dei *ministri* che, pur dàndosi il cambio nel potere ad intervalli brevi, e non avendo spesso nemmeno agio a colorir bene i propri disegni, tuttavia accumulano provvedimenti con particolari mire politiche e morali, ideano schemi di leggi, riescono anche talvolta a far sancire leggi e decreti, e stèssono, quasi tutti, ragionevolmente o no, lentamente o in fretta, le tele dei regolamenti e programmi, che i predecessori avevano ordito consideratamente o preparato tumultuariamente

---

(1) Mi sembrano degni di menzione i seguenti regi decreti: 15 settembre 1860 (MAMIANI, *Regolamento per l'istruzione elementare*); 17 agosto 1862 (MATTEUCCI, *Riordinamento della scuola normale superiore di Pisa*); 17 marzo 1870 (CORRENTI, *Museo etrusco in Firenze*); 3 gennaio e 20 maggio 1874 (BONGHI, *Riordinamento dell'Accademia della Crusca*); 20 dicembre 1874, 18 febbraio e 3 ottobre 1875 (BONGHI, *Collegio convitto « Principe di Napoli » in Assisi*); 13 gennaio 1875 (BONGHI, *Istituzione della Biblioteca « Vittorio Emanuele » in Roma*); 14 febbraio 1875 (BONGHI, *Statuto dell' Accademia dei Lincei*); 28 marzo 1875 (BONGHI, *Istituzione di una Direzione generale dei musei e scavi di antichità*); 25 novembre 1883 (BACCELLI, *Istituzione in Roma dell'Istituto storico italiano*); 21 giugno 1885 (COPPINO, *Regolamento e programmi per le scuole tecniche e gli istituti tecnici*); 16 febbraio 1888 (COPPINO, *Regolamento unico per l' istruzione elementare*); 5 settembre e 31 ottobre 1888 (BOSELLI, *Collegio-convitto « Regina Margherita » in Anagni*); 11 novembre 1888 (BOSELLI, *Regolamento per i convitti nazionali*); 14 settembre 1889 (BOSELLI, *Regolamento per le scuole normali*); 11 settembre 1892 (MARTINI, *Nuovi programmi per le scuole normali*); 26 aprile 1894 (BACCELLI, *Istituzione della Giunta superiore per la storia e l'archeologia*); 29 novembre 1894 (BACCELLI, *Istruzioni e programmi per le scuole elementari*); 9 ottobre 1895 (BACCELLI, *Regolamento generale per l'istruzione elementare*); 24 novembre 1895 (BACCELLI, *Istruzioni e programmi per i corsi complementari femminili e per le scuole normali maschili e femminili*); 8 marzo 1896 (BACCELLI, *Regolamento generale per le scuole normali*); 15 novembre 1900 (GALLO, *Regolamento sui prestiti ai Comuni ed alle Provincie per provvedere alla costruzione, all'ampliamento ed ai restauri degli edifizi scolastici*).

con strappi o riannodature delle fila di cui erano stati contesti altri regolamenti e programmi. E si fanno aggiunte buone, talora necessarie, alla legge fondamentale, o a quel manto *Purpureus, late qui splendeat, unus et alter Adsuitur pannus* con lavorìo rapido ed incessante, fra il turbinare degli eventi pubblici, l'incalzare di questioni più urgenti o più ardenti per le logomachie parlamentari, il frequente mutarsi dei criteri e metodi di governo, l'inframmettersi della politica negli studi, il preponderare della così detta *burocrazia* in un ministero essenzialmente tecnico, l' infiammarsi delle lotte in vantaggio o in danno degli interessi personali dei funzionari e lo scoppiare delle ebbrezze nei brevi trionfi (1).

Un uomo oggi illustre, che rimase quasi tredici anni di seguito nel ministero dell'istruzione pubblica col grado di segretario in principio e poi di capo-sezione, e potè quindi osservare da vicino il celere *passare* di una dozzina di ministri, il dott. Ernesto Masi, già provveditore agli studi a Bologna e poi a Firenze, ora (beato lui !) giubilato, nel suo libro « *Fra libri e ricordi di storia della rivoluzione italiana* », pubblicato in Bologna nel 1887, ha queste parole : « Uno se n'andava, un altro veniva. La vicenda divenne talmente affrettata che tutto si riduceva alla tragicommedia dei pochissimi perdenti o speranti in quei mutamenti ».

Non ostante la vicenda affrettata con cui ad un mi-

---

(1) G. Allievo scriveva nel 1866 a pag. 83 della *Pedagogia in Italia* : « L'Italia, fornita d'indole intermedia tra la furia francese e la lentezza germanica, per prepotenza di politica muta e rimuta senza posa le forme de' suoi ordinamenti scolastici. Nel breve periodo dell'ultimo ventennio abbiam visto succedersi, incalzati e travolti dalle onde della politica, ben 22 ministri sopra la pubblica istruzione nel regno subalpino, fatto poi italiano, e tutti intenti, tranne qualche rara eccezione, ad innovare, a distruggere, a strafare.... »

nistro subentra un altro (1), non ostante il frequente rimescolìo delle cose dell'istruzione, prodotto dai ritocchi e dai rabberciamenti della legge *Casati*, dal numero straordinario dei decreti, dalla promulgazione di molte leggi parziali, non tutte commendevoli (2), dal continuo cambiare dei programmi e delle minute prescrizioni, dagli esperimenti di questa o quella pratica scolastica, di questo o quel sistema di studi, di questa o quella maniera di direzione, la coltura pubblica si è avanzata di continuo nel suo cammino fatale e trionfale, e stanno diritte, e forse non cadranno, alcune istituzioni, solidamente piantate, simili a pietre migliari che segnano il progresso dell'istruzione nella via per cui passarono di corsa, come i greci lampadofori, i nostri ministri, agitando in aria la fiaccola che brillò più o meno, rifulse spesso di belle vampe, non si spense mai.

---

(1) Il prof. EMANUELE CELESIA (1821-1889), letterato, storico, critico e pedagogista eminente, nella sua *Storia della pedagogia italiana* scrive (vol. II, p. 342): « Noi vedemmo in non molti anni travolgersi nell'onde vorticose della ragion di Stato i ricordati ministri (Ces. Alfieri — Ces. Correnti, 2ª volta), intenti, più che ad erigere, ad innovare o a distruggere ».

(2) Fu fatto un calcolo che porta a 316 le leggi e fa salire a 177 i decreti che si sarebbero pubblicati dal 1859 al 1883. Non posso dire se il conto sia esatto. Noto solamente, per amore di verità, che anche negli anni anteriori furono molti, e non tutti utili, i mutamenti d'ogni sorta. Se si noverano « gli atti emanati dal ministero della pubblica istruzione ne' dieci anni corsi dal 1848 al 1857, tra circolari, istruzioni, regolamenti, decreti e leggi, non se ne troveranno meno di 322 (A. CICCONE, *Legge sulla pubblica istruzione*: nella *Riv. contemporanea*, a. 1860) ». Di quei mutamenti e dei posteriori, troppo numerosi ed in conseguenza dannosi, si lagnò vivamente Jacopo Bernardi nel marzo 1881 in una splendida commemorazione del Boncompagni (*Atti del R. Istituto veneto*, t. 7°, s. V). Di recente, discutendosi il bilancio, il senatore Cremona fu d'accordo coi senatori Miraglia e Cantoni nel deplorare i mali che vengono all'istruzione secondaria da quella vera *fantasmagoria di decreti e di regolamenti a cui ci siamo abbandonati da quindici o vent'anni*, e nel Parlamento l'on. Torrigiani e l'onorevole Mestica misero in vista tutto il caos della nostra legislazione scolastica.

Aristide Gabelli (1830-1891), scrittore ed amministratore insigne, consigliere di ministri e segretari generali, preparatore solerte o ascoltato inspiratore di leggi, relazioni, regolamenti e programmi per le nostre scuole, massime per le elementari, scriveva nel 1878: « Per quanto ciò che tuttavia resta a fare sia molto, moltissimo è quello che già fu fatto. In diciotto anni, un periodo appena notabile nella vita di una nazione, tutta l'Italia fu coperta di scuole elementari; si formò un esercito di oltre a quaranta mila maestri; da poche centinaia di migliaia gli alunni crebbero a due milioni; si istituirono le scuole normali e le scuole tecniche, queste e quelle, ove si tolgano il Piemonte e la Lombardia, quasi ignote, e insieme sorsero le scuole reggimentali, le superiori femminili, le professionali per i maschi e per le femmine e quelle di disegno per gli artieri; si ammodernarono i ginnasi e i licei, molti aprendosene di nuovi; si ridussero a unità di ordinamento le università; si apersero nuovi istituti d'istruzione superiore; si temperò la libertà di insegnare con una provvida vigilanza; si regolarono le relazioni fra l'insegnamento pubblico e privato. E tanta opera di pace fu proseguita, non solamente dal Governo, ma dai municipi e dalle provincie, per mezzo alle guerre, alle agitazioni e alle tempeste politiche, e fra le strette di minacciose urgenze economiche che appena ora accennano a concederci il respiro ». (1)

Chi voglia poi comprendere in uno stesso sguardo il progressivo costituirsi e rafforzarsi della nazione, ed il crescere non mai interrotto degli studi e delle spese, osservi attentamente un passato poco remoto e vedrà come, intanto che l'Italia si è estesa con guerre e trat-

---

(1) *Relazione statistica sulla istruzione pubblica e privata in Italia.*

tati, si è consolidata unendosi con vincoli sempre più indissolubili di amore e di fede alla monarchia sabauda, ha conquistata la sua capitale (20 settembre 1870), l'ha proclamata intangibile per bocca di re Umberto I (20 settembre 1886), il numero delle scuole classiche, tecniche (1), normali ed elementari (2) si è aumentato di anno in anno; in tutti gli ordini di scuole si è elevato costantemente il numero degli alunni (3), e nelle scuole primarie (4) a tal segno, che di conseguenza la proporzione dei coscritti analfabeti, dal 1872 al 1899, discese gradatamente, incessantemente, da 52 per cento a 33 per cento (5); i comuni, specialmente i più grandi, nella somma delle spese per l'istruzione gareggiarono e gareggiano tra loro e col Governo, tuttora costretto a spendere meno di

---

(1) Dal 1871 al 1901 i regi licei sono saliti da 79 a 120, ed i regi ginnasi da 104 a 187; la scolaresca dei licei è aumentata da 3,773 a 11,365, e quella dei ginnasi da 8,269 a 24,813 studenti. Bisogna anche tener conto dei 30 licei e 82 ginnasi pareggiati con i loro studenti che son circa diecimila e dei ginnasi e licei privati. Le regie scuole tecniche sono salite da 62 con 6 mila scolari (1871) a 185 con 26 mila scolari.

(2) Ricche di dati statistici e d'importanti considerazioni e notizie sono la *Relazione* ufficiale di V. Ravà su *L'istruzione elementare nell'anno scolastico 1897-98* (Roma, Cecchini, 1900) e la *Relazione* ufficiale di G. Castelli su *Le scuole complementari e normali* (Roma, Cecchini, 1901).

(3) L'aumento annuo degli studenti nelle università e negli istituti superiori va da 800 a 1000. Mentre nel 1874-75 questi studenti erano appena 6,659, nel 1880-81 erano già 12,657, e nel 1900-901 superarono i 26,000.

(4) In ventitre anni (dal 1877-78 al 1899-900) la popolazione scolastica di tutte le scuole elementari diurne pubbliche è cresciuta di 427,400 alunni, giacchè il numero degli iscritti da 1,830,749 è salito a 2,258,149. Nell'anno 1899-900 si iscrissero nelle scuole private e paterne 63,349; e quindi sul numero totale degli obbligati alla istruzione (che era di 2,494,067) mancarono all'obbligo soltanto 172,569.

(5) Lettera di L. Bodio a R. Bonghi, pubblicata nella *Cultura* del 4 febbraio 1895, e dati statistici delle leve degli anni posteriori. Nel 1888 i coscritti analfabeti erano 42,02 per cento; erano 39,66 nel 1892; 35,93 nel 1898; 33,76 nel 1899. — Non sono stati ancora pubblicati i risultati delle leve per gli anni 1900 e 1901.

quel che basti per la diffusione del sapere ed il miglioramento della educazione, ossia per le due maniere di preparazione dell' avvenire. A recare qualche esempio, *Torino*, che nel 1859 consacrò 294,046 lire alle sue scuole e 657,320 nel 1869, sorpassò un milione e mezzo nel 1879, e spese nel 1901 due milioni e 882,568 lire (1); *Milano*, che nel 1875 spese L. 1,067,691,06 di cui 864,152,56 per l'istruzione primaria, spese nel 1895 2,491,576,71, di cui 1,924,869,06 per l' istruzione primaria, e nel 1900, 2,969,361,62 e per la sola istruzione primaria L. 2,358,192,43; *Roma*, che nel 1880 spese lire 1,374,275,03, delle quali 964,851,59 per le scuole elementari, nel 1894 sostenne la spesa di lire 2,630,320,93, delle quali 2,031,480,42 per l' istruzione primaria in particolare, e stanziò, nel bilancio preventivo del 1901 1902 tre milioni, 246,719,47 per l'istruzione in generale, assegnando due milioni, 482,038 lire per l'istruzione primaria in particolare (2); *Napoli*, che nel 1848 non dedicò all'istruzione più di 10,000 ducati (L. 42,500) e non giunse nel conto consuntivo del 1871 oltre le lire 797,312, si spinse nel 1880 ad un milione, 424,630,44 e nel 1890 ad un milione, 830,654,36, e chiuse l'esercizio finanziario del 1901 con la spesa di un milione, 473,711,70; *Palermo*, che nel 1862 cominciava a stabilire per l'istruzione elementare 85,000 lire, nel 1880 spendeva lire 429,648, nel 1890 superava il milione,

---

(1) Non vi sono comprese L. 35,200 per la Biblioteca civica, 32,500 per il Museo civico, 3,000 per il Borgo e Castello medioevale. Con esse il totale delle spese obbligatorie e facoltative del bilancio 1901 monta a due milioni, 953, 768 lire. Per la sola istruzione elementare Torino spese lire 471,005 nel 1869, un milione, 118,032 nel 1879, un milione, 903,750 nel 1900, e due milioni, 231,220 lire nel 1901.

(2) Con patriotico pensiero, lodato altamente ed autorevolmente in Senato dall'on, Todaro, il Municipio di Roma fissò nel suo bilancio lire 50,000 annue per la costruzione delle palestre delle scuole elementari e lire 30,000 per il personale insegnante.

e lo continua tuttora a superare di oltre 200 mila lire nella somma totale delle spese ordinarie, straordinarie e facoltative per l'istruzione: dal canto suo il Governo, che per l'esercizio finanziario del 1872 assegnava all'istruzione lire 17,340,653 e per il 1878 lire 24,086,791,19, per l'anno finanziario 1901-1902 portò la spesa complessiva a lire 49,111,698,11, e la fa ascendere nel bilancio preventivo del 1902-1903 a lire 49,560,640,10, elevandosi così gradatamente, in trent'anni, ad un aumento di oltre trentadue milioni di lire.

Si è dunque andati avanti, con moto or vigoroso or fiacco, ma pur sempre innanzi, anche quando pareva a taluni si accennasse ad una sosta o ad un regresso; laonde non è senza ragione l'augurio, che sia prossimo l'assetto definitivo dell'istruzione pubblica mediante una nuova legge che tutta la disciplini, non senza sagaci innesti di ciò che di sano e vitale dura ancora nell'annoso robusto tronco che si nutrì dei succhi primi della libertà, per esser sorto negli inizi delle franchige costituzionali ed essersi sviluppato contemporaneamente al progressivo formarsi dell'unità e dell'indipendenza della patria.

Meminisse iuvabit.

Era Primo Segretario di Stato per l'istruzione pubblica l'*Alfieri*, quando Carlo Alberto, « con lealtà di re e con affetto di padre », accordava (4 marzo 1848) lo Statuto, che è « la nostra forza, la nostra unità, lo strumento di ogni nostro progresso nell'avvenire », come affermò Domenico Berti.

Gli era succeduto appena da due giorni il *Bon-Compagni*, quando Milano con le *Cinque giornate* (18-22 marzo) preludeva alla guerra contro gli Austriaci, ufficialmente intimata il 23 marzo da Carlo Alberto, il quale, abbandonata la sua capitale, scriveva

il 29 da Voghera un proclama ai suoi *amatissimi popoli*, in procinto di partire per le pianure lombarde, ove si stavano per decidere « i destini della patria italiana ». Peschiera si arrendeva ed i Piemontesi riportavano a Goito una grande e piena vittoria il giorno stesso (30 maggio) in cui il Bon-Compagni rivedeva un suo savio regolamento per i corsi degli studi di giurisprudenza nell'università di Torino, sanzionato il domani da un decreto di S. A. Eugenio di Carignano-Savoia. Tra l'annessione al Piemonte dei ducati e l'annessione della Lombardia fu presentata dal Bon-Compagni alla Camera elettiva (7 giugno) la sua legge organica.

Era pubblicata la legge Casati quando in pochi mesi si formava la quasi piena unità d'Italia con le annessioni della Toscana e dell'Emilia (11 e 12 marzo 1860) alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele e con le gloriose battaglie seguite dai peani dei plebisciti nelle provincie siciliane e napoletane (ottobre) e nell'Umbria e nelle Marche (novembre). Da allora il ministro dell'istruzione pubblica *Terenzio Mamiani* pensava esser necessaria un nuova legge fondamentale per « unificare le diverse parti del regno a rispetto della legislazione scolastica », e non gli avrebbero fatto difetto « vasti concepimenti, vedute nuove, ardite, profonde, pari alla grandezza del regno, non inferiori alle sue superbe fortune e molto bene adatte alla varietà della natura italiana » (1), se il tempo non gli fosse mancato.

Oggi, dopo 43 anni, dopo molte piccole prove intermedie, non tutte buone, di parziale riordinamento scolastico, il bisogno della nuova legge organica, bra-

(1) Discorso parlamentare del Mamiani (25 giugno 1860).

mata e disegnata già con savie norme dal ministro Mamiani, è urgente e generalmente sentito [1].

Il critico e poeta toscano Giuseppe Chiarini, che nel governo dell' istruzione secondaria spese buona parte della sua vita, essendo stato segretario nel ministero dal 1860 al 1867, preside liceale (a Livorno e a Roma), e di nuovo nel ministero come capo di divisione, ispettore capo, e, in fine, qual direttore generale fino al cataclisma del luglio 1901, scriveva di fresco nel *Giornale d' Italia* (26 nov. 1901): « La legge generale che governa l'istruzione in Italia è ancora quella del 1859, fatta al tempo dei pieni poteri, fatta non per l'Italia, ma per le antiche provincie, ed estesa solamente in parte alle nuove, a mano a mano che si univano a formare il nuovo regno.

« Che quella legge di quarantanove anni fa non risponda ai bisogni dei tempi nuovi, nessuno è che possa mettere in dubbio. E manco male s' ella, così com'è, con le sue deficienze e le sue imperfezioni, fosse la regolatrice unica e chiara delle nostre scuole: ma in Toscana per l'istruzione superiore vige la legge-decreto 31 luglio 1859, per la secondaria la legge-decreto 10 marzo 1860; nelle provincie napoletane per l'istruzione superiore la legge 16 febbraio 1861, per la secondaria il decreto luogotenenziale 10 febbraio 1861; in Sicilia per l'istruzione superiore la legge 17 ottobre 1860, e in altre provincie altre disposizioni, che secondo i casi sono invocate dagli istituti locali per avere un trattamento diverso dalla legge Casati. Nè questo è tutto,

---

(1) L'illustre prof. Saverio De Dominicis a pag. 2 dell'*Annata Pedagogica 1900-901* (Milano, Albrighi e Segati, 1902) scrive: « L'esigenza di un nuovo codice, anche sotto l'aspetto della sola coerenza e semplificazione amministrativa, a giudizio di molti si impone ».

anzi è ancora il meno male. Ciò che di quella povera legge Casati rimane in piedi, dopo le riforme che con regolamenti decreti e circolari vi apportarono dal 1860 in poi tutti i ministri che si successero al governo della istruzione, difficilmente potrebbero dire i più provetti funzionari del Ministero ».

Ad agevolare la preparazione di una legge suprema per tutte le scuole italiane, gioverà riandare col racconto il cammino percorso, partire dalle mosse, notare gli ostacoli superati, scrutare anche tra i rottami delle demolizioni quel che potrà essere acconcio ancora per la costruzione di un nuovo edifizio, a larghe basi, di compagine solida, severo, che rimanga a prova di dottrina e di virtù, e sia il monumento di bronzo dal quale l'Italia nuova comandi ai posteri ammirazione, gratitudine e riverenza.

Il disegno della sospirata legge organica ed il complesso dei provvedimenti riferentisi a tutti i gradi dell'istruzione devono essere pensati e promulgati in quest'antica legislatrice del mondo, in questa terza Roma, dove tuttora, dopo più di sei lustri di vita italiana, le scuole private, le elementari principalmente, sono pur troppo cercate di preferenza alle pubbliche (1); dove dal clero, che dedica a tutte le sue scuole, primarie e secondarie, due milioni e mezzo di lire, dipendevano nell'anno scolastico 1892-93 (2) scuole elementari 256 con 24,585 alunni, 40 asili, 26 convitti, 5 licei, 6 ginnasi, 3 scuole tecniche, 3 istituti tecnici e 2 scuole normali, con i loro speciali regolamenti, programmi, libri e metodi d'insegnamento.

---

(1) Cons. il cap. VII della citata *Annata Pedagogica 1900-901.*

(2) Da allora ad oggi pochi sono stati i cambiamenti: c'è stata una qualche diminuzione di alunni ed è rimasto un solo istituto tecnico.

La nuova legge organica, mentre col nome fausto e venerando di Roma inaugurerà un altro periodo di storia della pubblica istruzione, ristringerà anche i vincoli tra il Piemonte, vecchio baluardo di libertà, e Roma, capitale e rocca dell' Italia risorta, e rafforzerà nelle istituzioni scolastiche di tuttá la penisola, e di Roma specialmente, il movimento della coltura italiana.

Quel che cominciò a fare il Piemonte per l' unità della patria deve avere una nuova sanzione in un codice generale di unità educativa, in una nuova costituzione di studi, largamente liberale nelle tendenze, italiana nell'intimo vigore dei principii fondamentali, consona ai tempi nostri, al progresso della scienza, al concetto di nazionalità, al sociale bisogno di innalzare a dignità di popolo le classi più umili e sofferenti, ed alla necessità di graduare sagacemente e contemperare in bell' armonia il miglioramento simultaneo delle forze fisiche, morali ed intellettuali di quella gioventù, da cui la patria spera continuate le tradizioni degli avi, costantemente onesti nel tenore della vita, e meritamente illustri per gli studi ed il sapere.

§ III.

Elenco delle somme stanziate nel bilancio del Ministero dell' istruzione pubblica dal 1848 ad oggi (20 marzo 1902)

1848	1,369,659 02	1876	21,148,409 76
1849	1,639,498 61	1877	22,113,448 98
1850	2,009,539 81	1878	24,086,791 19
1851	1,924,495 27	1879	27,857,494 28
1852	1,875,297 75	1880	27,931,212 24
1853	2,084,372 25	1881	28,243,381 04
1854	2,042,353 72	1882	28,875,378 09
1855	1,986,793 12	1883	30,356,702 55
1856	2,045,254 18	1 semes. 1884	15,289,021 57
1857	2,031,989 01	1884-85	32,427,540 46
1858	2,185,079 03	1885-86	33,188,996 94
1859	2,269,426 82	1886-87	35,890,637 39
1860	(1) 8,482,034 71	1887-88	40,510,744 87
1861	(2) 15,232,523 74	1888-89	41,717,113 18
1862	15,347,910 03	1889 90	42,150,232 48
1863	15,943,623 99	1890-91	42,466,826 66
1864	15,536,354 62	1891-92	42,553,861 90
1865	15,040,826 02	1892-93	41,688,487 01
1866	14,328,931 28	1893-94	41,959,382 02
1867	(3) 15,835,768 67	1894-95	41,971,468 50
1868	15,527,393 99	1895-96	41,483,933 16
1869	15,868,560 »	1896-97	41,947,033 16
1870	15,949,763 77	1897-98	42,091,697 85
1871	(4) 17,137,419 77	1898-99	44,996,987 64
1872	17,340,653 »	1899-900	45,638,689 24
1873	19,379,673 »	1900-901	47,474,952 61
1874	20,506,452 43	1901-902	49,111,698 11
1875	21,082,463 94		

NB. — Per gli anni 1848, 1849 e 1850, essendo stato accordato l'esercizio provvisorio, non furono approvati i bilanci preventivi; le cifre esposte sono quelle dei consuntivi.

(1) Compresi i bilanci della Lombardia, dell' Emilia e della Toscana.
(2) Compresi i bilanci delle Marche, dell' Umbria e delle Due Sicilie.
(3) Compreso il bilancio del Veneto.
(4) Compreso il bilancio della provincia di Roma.

§ IV.

Condizioni dell' istruzione pubblica negli Stati subalpini sul principio del 1848.

In quali condizioni versasse l'istruzione nel regno subalpino allorchè fu creata in Torino l'alta direzione dei pubblici studi, può desumersi dalle notizie che si leggono negli *Annali di statistica*, da alcuni scritti inseriti nell'*Educatore primario, giornale d'istruzione e d'educazione* (1), e dagli articoli che si pubblicarono nel *Risorgimento*, sul principio del 1848, da Pietro Derossi di Santa Rosa *(Sulla nuova Segreteria di Stato sopra l'istruzione pubblica)*, Ercole Ricotti (*Dell' istruzione pubblica in Piemonte)* e G. M. Bertini (*Della gratuita educazione del popolo*).

Dal censimento del 1848 si raccoglie che i tre quinti della popolazione del regno sardo, la quale ascendeva a 4,916,084 abitanti, erano privi di ogni coltura elementare (2). Di 200,000 bambini, dell' età dai due ai sei anni, neppur 5000 erano ricoverati in asili infantili (3). Sopra 2707 comuni, esistenti nei regi Stati di terraferma, 524 erano sforniti di scuole elementari (4),

---

(1) Sono specialmente notevoli l'articolo di LUIGI FRANCHI, « *Dell'istituzione delle scuole di metodo* » (*L'Ed.*, a. III. p. 548 e segg.), e l'articolo di G. A. RAYNERI « *L'istruzione pubblica* » (*L'Ed.*, a. IV. p. 243 e segg.).

(2) La Toscana contava in quello stesso anno *nove decimi* di popolazione senza istruzione.

(3) Alla fine del 1849 gli asili negli Stati sardi da 47 (quanti erano nel 1847) erano saliti a 61. ed il numero dei bambini ricoverati si era inalzato dai 4811 agli 8548. Nel corso del 1857 gli asili raggiunsero la cifra di 324 (156 pubblici. 168 privati), con 21,428 bambini dell'uno e dell'altro sesso. Ora gli asili nel regno raggiungono il numero di 3,000 con circa 350,000 tra bambini e bambine.

(4) P. DI SANTA ROSA, art. cit. — DOM. BERTI (*Del metodo applicato all'insegnamento elementare*) scriveva nel 1849: « I comuni degli Stati di terraferma sommano a 2713. Abbiamo ancora 351 comuni che sono affatto privi di scuole elementari » (pag. 52),

quantunque nel principio del 1846, sui fondi del bilancio dell'interno, fosse stata distribuita la somma di lire 55,525 in sussidio dei comuni che non avevano scuole o le avevano insufficienti, per abilitarli a stabilirle o a migliorarle (1). Se erano state già aperte in quattordici città, a carico dei bilanci provinciali, scuole di metodo per la istruzione dei maestri delle scuole elementari,(2) mancavano ancora quasi affatto (3) scuole normali per preparare le maestre (4) e scuole elementari comunali femminili (5): il Governo aveva dato soltanto degli opportuni provvedimenti perchè l'insegnamento femminile fosse impartito da maestre fornite della dovuta moralità e della capacità necessaria, e perchè non si tenessero convitti e scuole per le fanciulle senza approvazione superiore (13 genn. e 1° giugno 1846). Di 367,399 fanciulle, dai cinque ai dieci anni, appena 22,600 ricevevano, in 746 scuole, un'istruzione monca, una educazione senza utili effetti per la vita domestica e civile.

---

(1) Vedi il *Calendario generale* del 1847.

(2) Cons. Fr. Aymar, *La scuola normale di Pinerolo e il movimento pedagogico e politico in Piemonte* (Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1898).

(3) Una scuola di metodo per le maestre e le aspiranti maestre fu aperta nel 1847 in Cuneo ed un'altra in Dronero, ma furono tentativi isolati e con scarsi effetti.

(4) Una scuola privata di metodica per formar maestre fu aperta in Torino nel gennaio del 1849 dal sacerdote Agostino Fecia, già direttore dell'*Educatore*; un'altra buona scuola preparatoria delle maestre fu istituita da Luigi Franchi nell'aprile del 1849. Ai consigli ed all'opera di Domenico Berti, che sin dal 1848 aveva raccolto, prima in casa, poi nelle sale del Museo industriale, parecchie giovani desiderose di abilitarsi all'ufficio dell'insegnamento, si deve l'istituzione in Torino della *Scuola gratuita per le aspiranti maestre*, aperta ufficialmente il 26 novembre 1850. Il Municipio di Genova nel 1849 fondava, in un vasto oratorio, un istituto magistrale femminile, al quale, sul termine del 1850, si trovavano già iscritte ben 350 tra maestre e uditrici.

(5) La prima scuola elementare comunale femminile fu aperta in Torino nell'anno scolastico 1850-51. « A Torino nel 1846 non si avevano ancora scuole elementari femminili; gli allievi maschi erano 1500; il Comune spendeva per l'istruzione 149,362 lire ». Tivaroni, op. cit., p. 156.

Gli studi secondari non erano che lunghi e pesanti studi d'italiano, latino, matematica, fisica e filosofia, per la preparazione alle università. Non esistevano scuole governative che avviassero gli alunni agl'impieghi minori ed ai commerci: il Governo aveva solamente istituito, prima in Torino (3 maggio 1845) e poi in Genova (28 novembre 1846), due pubbliche scuole di chimica e di meccanica applicate alle arti, ed aveva concesso un sussidio di lire 2500 ad una Società anonima, alla quale aveva consentito (30 gennaio 1847) di stabilire in Torino un collegio d'istruzione civile e commerciale per i giovani che non aspirassero a carriere universitarie (1).

I maestri comunali delle scuole maschili percepivano meschinissime retribuzioni (2); i maestri regi di grammatica avevano 40 soldi al dì; i professori di retorica entravano in carriera a lire 800 e la terminavano a 1200 (3), salendo dai 43 ai 63 soldi al giorno.

Per le classi elementari aveva proposto utilissime e pratiche riforme, sino dal 1834, Vincenzo Troya, il quale, da professore di retorica fattosi maestro primario, prese parte precipua alle nuove *istruzioni* sancite nel 1840 dal Magistrato della riforma, e si affrettò a mettere in atto egli stesso i nuovi metodi, come maestro

---

(1) Nel regio brevetto del 30 gennaio 1847 sono notevoli queste parole: « Considerando che una tale istituzione può notevolmente giovare a fornire di utili e positive cognizioni giovani di *alcune classi* delle nostre popolazioni, e facilitare il loro collocamento sia nel commercio che in altre pregevoli occupazioni... »

(2) Anche nel 1849 Francesco Paoli scriveva nel *Giornale della Società d'istruzione e di educazione*: « A pochissimi dei migliori maestri elementari è dato di che poter vivere meschinamente tutto l'anno una persona sola; la maggior parte non ha di che vivere per due terzi dell'anno ».

(3) E. Ricotti, art. cit. — Il Ricotti stesso, nell'opuscoletto antecedentemente pubblicato col titolo *Della rappresentanza nazionale in Piemonte*, aveva scritto: « La carriera di un professore di umanità e retorica comincia dalla miseria e termina nella ristrettezza ». Leggi anche il discorso del Ricotti ai deputati nella tornata del 6 giugno 1848.

nel collegio di San Francesco da Paola in Torino e come autore di libri di lettura approvati subito dal Magistrato della riforma e divenuti presto popolari nelle scuole (1). Alla educazione femminile conferivano assai i tre aurei libri intorno alla *Educazione morale della donna italiana* (Torino, Pomba, 1847), dettati dalla signora Caterina Ferrucci di Pisa, socia corrispondente della R. Accademia delle scienze di Torino.

Per la solerzia dei privati (2), che aveva supplito all'inazione del Governo, era sorta sin dal 1844 la prima *Società ginnastica* italiana con lo scopo di procurare ai soci un corso regolare di lezioni ed esercitazioni ginnastiche, di mantenere una scuola gratuita per fanciulli proposti da soci o dalla Commissione di amministrazione e di formare allievi capaci d'insegnare la ginnastica (3). Alla scuola gratuita dei soci minori (dai 9 ai 16 anni) si era aggiunta nel 1845 la scuola gratuita per gli alunni del corso elementare superiore, che furono in principio 53, salirono a 103 nel 1846 e a 219 nel 1847. A far prosperare l'istruzione ginnastica contribuirono i saggi pubblici ed i premi al termine di ciascun anno scolastico, istituiti nel 1845, lo zelo intelligente e instancabile ed i libri del maestro Rodolfo Obermann (1812-1869), gli scritti di Lorenzo Valerio nelle *Letture di famiglie*, e di Felice Romani,

---

(1) Una Commissione, nominata dal Magistrato della riforma, aveva dichiarato che « nessuno dei libri di testo in uso per le scuole elementari era raccomandabile » ed aveva suggerito al Magistrato di « proscriverli tutti ». Vedi: *Vincenzo Troya e la riforma scolastica in Piemonte*, di NINO PETTINATI (Torino, Paravia, 1896, pag. 60 e segg.)

(2) Furono soci promotori *Luigi Franchi di Pont, Rodolfo Obermann, Luigi Balestra, Ernesto Ricardi di Netro, Lorenzo Saroldi, Filippo Roveda* e *Cesare Valerio*.

(3) Questa Società era derivazione di una scuola di ginnastica militare, istituita dal Governo piemontese nel 1833 per la sezione dei pontieri del R. Corpo di artiglieria, e poi introdotta nell'Accademia militare.

direttore della *Gazzetta Piemontese* ed autore del bellissimo inno ginnastico « sacro all'itala virtù » (1845), le sollecite ed amorose cure di Ernesto Riccardi di Netro, nominato preside della Società nel marzo del 1846, e gli elogi dell'Aporti, del Troya e del Rayneri, che fin dal principio avevano favorito l'educazione fisica della gioventù a necessario compimento dell' educazione intellettuale e morale ed a preparazione della virtù militari e civili.

Nell'insegnamento secondario tutto era a rifare, secondo il Ricotti: personale, metodo, libri, spirito, forma. Quale esso era, pareva ai più una fatale condanna, una troppo prolungata tortura per l'età più ridente [1].

Tutta quanta l'istruzione in piemonte era, a giudizio del Ricotti stesso, un corpo mezzo paralittico, nelle cui estremità da tre anni si era, con grandi sforzi, soffiato un po' di vita artificiale. La vita organica e naturale non esisteva ancora: vivevano alcuni parti, ma l'insieme non viveva e non agiva.

L'insegnamento pubblico non era, in genere, che istruttivo e non educativo; l'amor di patria, il sentimento cittadino, quel sentimento che fa preferire agli interessi privati il bene della cosa pubblica, poco sviluppavasi nelle scuole, dove metodo e materia d'insegnamento si limitavano alla materialità della lingua, si rivolgevano ad esercitar la memoria, più che a nutrir l'intelletto di fatti e d'idee, ad indirizzare gli af-

---

(1) Leggi gli articoli intitolati « *Della pubblica istruzione* » nell'*Opinione* (febbraio e marzo 1848) e le *Considerazioni critiche e statistiche sull' istruzione secondaria*, di L. CHIAPARELLI (nel *Giorn. dell'istr.* 1849. p. 465 e segg.) e cfr. ciò che scrive l'ALLIEVO (op. cit., cap. III, pag. 20 e segg.) sopra l'istruzione secondaria nelle provincie lombardo-venete prima del decreto imperiale del 16 settembre 1849. Consulta anche, quanto al predominio del latino e al divorzio della scuola dalla vita, il libro di GIOVANNI SPANO, dal titolo *Iniziazioni ai miei studi* (Sassari, Azuni, 1884).

fetti del cuore ad informare i costumi della gioventù [1].

Nelle scuole maschile e nelle femminile, che erano tenute da corporazioni religiose, non aveva il Governo ingerenza diretta.

Ad un riordinamento pieno ed efficace della pubblica istruzione si opponevano, anche dopo la creazione della speciale segreteria di Stato, alcuni gravi ostacoli, bene indicati dal Ricotti con le seguenti parole: « il primo degli ostacoli è la strettezza del bilancio [2]. Il secondo sta in certe esenzioni, in certi privilegi, talora conceduti alla autorità ecclesiastica e talora da essa appropriatisi a poco a poco.... Il terzo ostacolo, che la direzione dei pubblici studi ritrova al loro ordinamento, sta nel non avere ancora ricevuto attribuzioni stabili e modi di azioni decisa e generale sovra tutto lo Stato; sicchè, con vergogna e danno della cosa pubblica, molte volte le occorre di dover, per così dire, pregare e ragionare là dove ella avrebbe a comandare.

« Qua infatti le si oppongono privilegi ecclesiastici; là sono usi in contrario: qua le fa impedimento or la povertà, or la ignoranza, or la ritrosia delle autorità locali.

« Intanto il sangue non circola pienamente ed ugualmente dal cuore a tutte le parti più intime del corpo sociale. Citerò ad esempio la Savoia, sovra la quale è minima l'autorità della direzione generale degli studi ».

Il Governo piemontese volse sollecite ed efficaci premure a levar gl'impacci agli asili già stabiliti ed a

---

(1) Pietro di Santa Rosa, art. cit.

(2) Notava giustamente il Danna (*Gior. della soc. d'istr. e d'ed.*, I, p. 377) che quel Governo, che spese dal 1821 al 1848 la somma di ottocento novanta milioni e anche più pel solo dicastero di guerra e marina, poteva e doveva impiegare due o tre per l'istruzione educativa del popolo, che certo avrebbe ben altrimenti fruttificato.

quelli che si volevano stabilire, diede opere alacre ed assidua a migliorare ed estendere l'insegnamento elementare, sanzionò la cacciata dei gesuiti, soppresse tre fra le principali case di educazioni femminili tenute dalle dame del Sacro Cuore, tentò di promuovere la istituzione di scuole femminili comunali, si giovò dei consigli e dell'aiuto dell'Aporti, del Troya, del Rayneri, del Garelli, del Berti e del Fava per la riforma della popolare educazione, secondò i suggerimenti del Ricotti e del Bertini per la divisioni degli studi secondari in classi speciali, si apprestò a soddisfare alla necessità dei collegi nazionali, propugnata dal Bertini stesso e dal Franchi, e lottò sereno e fortunato contro difficoltà di ogni maniera, sorretto sempre dall'autorità di uomini di vasta dottrina e di costumi intemerati, e confortato spesso, non che dai periodici scolastici, anche dai giornali politici, dalla *Concordia,* dal *Risorgimento* e dall'*Opinione.*

Già nell'autunno del 1847 Giovanni Scavia, (1821-1897) parlando in Casale (1) ai 60 maestri che eransi là riuniti per la Scuola di metodo, diretta da Domenico Berti, aveva detto chiaramente: « Quel pensiero italiano, che deve essere l'elemento della nostra futura grandezza, siamo noi che dobbiamo formarlo nelle nostre scuole », aveva predicato il bisogno di un'educazione robusta e generosa, che aveva tolto il presagio di sorte lieti per l'istruzione e per la vita nazionale dal risveglio degli studi e dal fremito dei nuovi sentimenti: « Il plauso universale che accompagna la inaugurazione delle scuole di metodo, e il pubblico interesse per il migliore avviamento delle scuole elementari, e la recente apertura

(1) Oltre che a Casale, si erano aperte nell'autunno del 1847 scuole provinciali di metodo pei maestri elementari in Alba, Cuneo, Genova, Ivrea, Mortara, Mondovì, Nizza, Pallanza, Pinerolo e Torino.

di scuole serali [1], di asili d'infanzia e di altre simili bellissime istruzioni, e più quel moto vitale ed energico che agita la moderna società e par che l'allevi a grandi cose, per me sono l'aurora di un giorno assai vicino, in cui, fra le altre verità, brillerà della luce tutta sua propria la necessità e la importanza della umana educazione » [2].

Se sin dal 1848, oltre l'educazione religiosa-morale, che si accordava con lo spirito filosofico dei tempi, si fosse caldeggiata da molti l'educazione schiettamente e fortemente civile, se, pur svegliandosi contro i pericoli, si fosse subito riconosciuto che il Governo non deve essere soltanto distributore d'insegnamento, se si fossero potuto vincere più presto gli ostacoli indicati dal Ricotti, se l'istruzione secondaria, la più fiacca e scadente, fosse stata subito riformata ed ordinata in modo che si fosse poi potuto provvedere convenientemente tanto ai bisogni dei giovani che volevano avviarsi alle università ed agli studi superiori, quanto ai bisogni di quelli che si contentavano di un' istruzione generale limitata, per darsi poi ai mestieri, alle professioni meccaniche ed agli impieghi minori, splenderebbero di più fulgida luce nel loro inizio i fasti del nostro ministero.

Conviene tuttavia ammettere che tutte le cose nuove non possono d'un tratto recare maturità di frutti, anche se la scienza e la fede e l'amore ne governarono lo sviluppo, e bisogna anche tenere a mente che soltanto nel febbraio del 1848 veniva promulgata la *Costituzione*, cantata da G. Bertolini nelll'inno che incomincia con questi versi [3]:

---

(1) Ricordo le scuole serali per gli adulti istituite per cura del Comizio agrario di Pinerolo in Pinerolo ed in Virle, e le scuole serali stabile in Geva su proposta di Don Francesco Fulcheris, professore di filosofia.

(2) *Sull'avvenire dei maestri* (*Educ.*, a. III. p. 546).

(3) V. il n. 35 della *Concordia* (9 febbraio 1848).

Della risorta Italia
Il cantico s'intuoni:
Han vinto i tuoi campioni,
O santa libertà.

E' certo, ad ogni modo, che fin dal 1845 era cominciato in Piemonte un moto ascensivo in tutti gli ordini educativi e civili, e che le riforme pedagogiche prepararono e maturarono i successivi mutamenti politici.

§ V.

I ministri dell'istruzione sotto il regno di Carlo Alberto.

1. — CESARE ALFIERI DI SOSTEGNO.
(30 novembre 1847-16 marzo 1848).

Cesare Alfieri di Sostegno (1799-1869) nato in Torino di nobile stirpe, fece i primi studi in Francia, nel collegio di Relley, e li compì nell'università di Torino. Entrato assai giovane (1816) nella diplomazia, andò, applicato di legazione, prima a Parigi, presso il padre Carlo Emanuele, poi all'Aja, presso il conte di Sales, e accompagnò i delegati del regno sardo ai Congressi di Aquisgrana (1818), Laybach (1820-21) e Verona (1822). Negli anni 1824-25 resse con operosità e avvedutezza la legazione sarda in Pietroburgo. Tornato in patria nel 1826, occupò successivamente svariati ed eminenti uffizi. Fu primo scudiere di Carlo Alberto, allora principe di Carignano (1827), presidente dell'Ospizio della maternità (1836), consigliere privato di Sua Maestà (1838), poi consigliere di Stato (1839), indi presidente della Associazione agraria dal 1842 al 1844.

Essendo già dal novembre del 1844 reggente del Magistrato della riforma sopra gli studi e dal settem-

bre del 1847 presidente capo di questo Magistrato, fu con decreto regio 30 novembre 1847, su proposta di Luigi Des Ambrois di Nevache, nominato « Primo Segretario di Stato per la pubblica istruzione ».

Perchè era modesto e presentiva il peso e presagiva le sorti del supremo governo delle scuole nella nuova forma in cui esso era stato costituito, pensò non aver pari le forze all'altissima dignità; e quindi all'offerta oppose subito un reciso rifiuto con lettera diretta al ministero dell'interno.

L'illustre prof. Domenico Berti, un decennio dopo aver fatto prova delle facoltà e delle funzioni di ministro dell'istruzione, scriveva nella vita dell'Alfieri (1); « Col Magistrato della riforma gli studi si reggevano collegialmente; la responsabilità delle risoluzioni ripartivasi sull'intero collegio, e la cognizione e l'esperienza dei singoli componenti era messa a profitto di tutti.

« Queste ultime ragioni erano quelle che più potevano sopra il suo animo.

« In tutti i paesi d'Europa dove al governo collegiale degli studi si costituì quello d'una persona, l'educazione nazionale scapitò immensamente. Un uomo politico, sia pure di tempera fortissima, è costretto di concedere soverchiamente alle necessità della sua parte politica (2). Raro è che esso non debba servirsi di istrumenti disadatti all'esercizio degli uffici educativi. Raro è che non si lasci sedurre dall'ambizione di farsi riformatore e rinnovatore subitaneo dell'educazione. Il governo personale in materia di istruzione, non tollerando contrasti e considerando ogni limite col quale si cerchi di porre freno alla sua volontà come un osta-

(1) *Cesare Alfieri* (Roma, Voghera, 1877. pagg. 70-71).
(2) « Abusi partigiani d'ogni maniera non mancarono », concludeva nel 1881 MARCO MINGHETTI (*I partiti politici e la ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione*, pagg. 158-160).

colo, mette con più o meno rapidita ad un governo volgare. Perchè non vi è cosa che tanto noccia alle istituzioni educative quanto l'opera mutevole e violenta di un ministro servito da ufficiali che si tengono per vicari infallibili della sua persona ».

Se era naturale la ripugnanza dell'Alfieri, era del pari naturale che i colleghi e gli amici tentassero di smuoverlo. Il merito di essere riuscito a farlo desistere dalla presa determinazione spetta al suo collega Ottavio Thaon di Revel che gli scrisse, il 4 dicembre, una nobilissima lettera: quella data, che è pur la data del ritorno di Carlo Alberto da Genova a Torino, segna l'accettazione per parte dell'Alfieri di un grado più elevato e di un diverso titolo nell'ufficio di presiedere agli studi.

Di lì a poco (20 dicembre), per desiderio e richiesta dell'Alfieri, il senatore Carlo Bon-Compagni era assunto alla carica di « primo ufficiale per la pubblica istruzione ».

Allogato nel palazzo dell'università torinese, il nuovo dicastero non ebbe da principio più di *sei* impiegati.

E' vero che la popolazione dello Stato non giungeva a cinque milioni, che temporaneamente fu mantenuta l'autorità del capo della Deputazione agli studi di Genova (1), dei presidenti dei Consigli di riforma di Nizza e Chambéry e dei magistrati sugli studi di Sardegna, e che la contabilità delle rendite delle università e delle spese dell'istruzione era affidata dalle ci-

---

(1) Con regio brevetto del 27 dicembre 1847, stampato e spedito l'8 di gennaio, il marchese TOMMASO SPINOLA fu nominato *Sovraintendente* dell'università di Genova, con l'incarico di esercitare, fino all'istituzione dei Consigli universitari, tutte le incombenze che spettavano alla Deputazione degli studi. — Allo Spinola, che era prima rettore all'università, gli studenti di Genova avevano, il 14 dicembre, presentato il loro vessillo; ed egli lo aveva accolto con gentili parole, dopo le quali aveva (fatto evviva al re ed agli studi.

tate regie patenti del 30 novembre, confermate dalle patenti del 18 gennaio successivo (1), alla « Generale azienda dell'interno » (2), ma tuttavia, anche per sbrigare gli affari d'indole generale emettere al più presto il dicastero dell'istruzione in grado di esercitare con pienezza e sicurezza tutte le funzioni di governo, l'unico segretario, i due sotto-segretari ed i tre applicati si sarebbero sentiti in pochi, se non avessero tutti, nel modesto genere delle loro occupazioni, imitato lodevolmente il mirabile esempio di operosità che loro era pòrto di continuo dall'Alfieri e dal Bon-Compagni, intenti senza posa a dare ordini e norme per il regolare avviamento dell'amministrazione ed a studiare le innovazioni più utili alle scuole.

Nel mese di dicembre l'Alfieri portò alla firma del sovrano un decreto che aumentava lo stipendio dei professori dell'università di Genova dalle lire 1333 33 alle lire 1500, e contemporaneamente stanziava in bilancio *nove trattenimenti personali*, di lire 500 ciascuno, da distribuirsi tra i più anziani dei professori o dei reggenti che avessero almeno compiuto qnattordici anni di cattedra (Brevetto del 20 dicembre, pubblicato in Torino il 6 di gennaio (3), ed nn altro decreto con cui si riforma la tariffa dei depositi per gli esami di laurea nella stessa università, si davano prescri-

---

(1) Pubblicate in Torino il 19 del successivo febbraio.

(2) Con decreto del 2 febbraio 1852 fu trasferita all' « Azienda generale del Ministero delle finanze » la contabilità delle rendite. Vedi poi la legge del 16 dicembre 1852 ed il regio decreto del 31 dicembre dello stesso anno.

(3) « Si arrossì di conservare a 1300 franchi gli stipendi dei professori di Genova: ma nel fatto poi. esaminata la cassa, non si poterono aumentare che di poche decine di lire, più quasi per confessare la propria povertà che per sovvenire all'altrui ». E. Ricotti, *Dell'istruzione pubblica in Piemonte.* — La *Concordia* (n. 5, 6 gennaio) scriveva a proposito di questo aumento; « Ogni passo che si fa atto a crescere il benessere, e quindi la dignità dell'insegnamento, merita lode e riconoscenza ».

zioni per la riputazione dei fissati depositi, e si toglieva per l'avvenire « l'ammissione gratuita agli esami per conferma di laurea conseguita all'estero » (Brevetto del 20 dicembre, pubblicato il 2 gennaio).

Con altro regio biglietto dello stesso mese (giorno 27), in seguito a proposta dell'Alfieri, venivano nominati consiglieri della pubblica istruzione, con il grado e le onorificenze di regi consiglieri, *Amedeo Peyron* (1805-1870), teologo collegiato, già riformatore degli studi, dotto orientalista ed ellenista, *Felice Re*, già riformatore e censore dell'università di Torino, *Carlo Ignazio Giulio* († 1859), professose di meccanica e consigliere straordinario di Stato, e *Luigi Provana del Sabbione* († 1858), socio della r. Accademia delle scienze; e frattanto che fosse ogni cosa disposta per l'istituzione dei Consigli universitari, preannunziati nelle patenti del 30 novembre (art. 6), tutta l'autorità già avuta dal Magistrato della riforma veniva trasmessa al Consiglio superiore, che ebbe stanza nel palazzo dell'università, come Sezione I, non del dicastero dell'istruzione, ma dell'università stessa.

Per mezzo di sovrani rescritti del 27 dicembre e del 3 gennaio fu provveduto alla presidenza dei collegi delle facoltà nelle università di Torino e Genova.

Con regie lettere patenti del 30 dicembre 1847 furono ripartite fra le sette segreterie di Stato le incombenze che prima spettavano alla segreteria di Stato per gli affari della Sardegna, abolita dal primo di gennaio del 1848 con regie lettere patenti del 19 ottobre 1847. Quindi dal gennaio del 1848 passarono alla dipendenza del ministero dell'istruzione le università di Cagliari e Sassari, le scuole fuori dell'università (o secondarie) e le scuole elementari di tutta l'isola di Sardegna.

Nel principio del 1848 l'Alfieri divisò con il Bon-

Compagni parecchi utili provvedimenti (1), continuò a dare un forte impulso alle scuole *di metodo,* destinate a diffondere universalmente la cognizione e la pratica delle migliori dotrine d'educazione, si adoperò alacremente ad estendere l'istruzione popolare, e dimostrò in ogni occasione una sicura intelligenza dei tempi.

Mentre il ministro dell'istruzione pubblica, non disgiungendo mai le cure per gli studi dalle occupazioni politiche, con serenità e perspicacia intuiva e preparava l'avvenire, dal loro canto gli studenti delle due università del continente si allietavano per le franchige costituzionali e con impeti generosi affrettavano la sospirata liberazione dei Lombardi e dei Veneti dal giogo straniero.

Il 9 dicembre gli studenti di Genova, adunatisi a banchetto con alcuni giovani medici ed avvocati, festeggiarono l'anniversario della espulsione dei Tedeschi da Genova (1746) e salutarono con vivi applausi il discorso dello studente Boccardo, i versi recitati da Goffredo Mameli (1827-1849) e le splendide parole di Terenzio Mariani, capo del loro drappello ed alfiere del loro vessillo nell'andata al santuario di Oregina; il 20 dello stesso mese quei di Torino celebrarono le accordate riforme con un banchetto al quale il ministro si fece rappresentare dal proprio figlio Carlo. Il 6 gen-

(1) Devonsi ricordare: la promozione alla effettività dei professori già reggenti avvocati collegiati *Pietro Albini* ed *Ilario Filiberto Pateri* e la nomina reggente dell'avvocato collegiato *Matteo Pescatore* (19 gennaio). Il regio brevetto (24 gennaio) che inalzò a dignità di regio collegio le scuole pubbliche di Bobbio ed assegnò loro la dotazione annua di lire 4100, ed il regio brevetto (6 marzo) che istituì un posto di professore sostituito di matematica nell'università di Torino. — Furono contrassegnate da Giacinto Borelli, ministro dell'interno, le regie lettere patenti (17 febbraio), con le quali i Valdesi furono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici, a frequentare le scuole dentro e fuori dell'università, ed a conseguire i gradi accademici.

naio una schiera di giovani genovesi, ornati di nastri tricolori, percorreva in buon ordine le vie principali della città cantando l'inno del Mameli « Fratelli d'Italia », messo in musica dal maestro Michele Novaro (1),

Erano sulle bocche di tutti gli *Stornelli italiani* di Francesco Dall'Ongaro, pubblicati a Siena dal Porri, e canzoni patriottiche di poeti liguri e piemontesi (2).

Avvenuti i casi di Milano (3 gennaio) e Pavia (9), gli studenti delle due università si vestirono a bruno (3).

Il 14 gennaio nel *Caffè nazionale* ed in altri luoghi pubblici di Torino si vide affisso il seguente invito funebre: « Gli studenti sono invitati a portare il lutto sul cappello per 15 giorni, per onorare la memoria

---

(1) GIUSEPPE MASSARI nella *Cronaca* del *Mondo illustrato* (n. 49, 4 dic. 1847) aveva recato dell'inno del Mameli questo giudizio: « La poesia che per lo splendore delle immagini, per la novità originale davvero del concetto, pel vigore del sentimento e per la naturale e spontanea armonia del ritmo vince al paragone tutte le altre, e sopravviverà alle ingiurie del tempo ed alla dimenticanza dei secoli è l'inno nazionale dettato dal giovane Maneli genovese, che verrà reso di pubblica ragione in questi giorni. E' vero inno nazionale, è inno italiano, sarà il nostro peana. Basti a darne idea al lettore la seguente strofa: *Dalle Alpi allo stretto — Dovunque è Legnano — Ogni uom di Ferruccio — Ha il senno e la mano — I bimbi d' Italia — Si chiaman Balilla — Il suon d' ogni squilla — I vespri suonò.* Si può narrar meglio la storia d'Italia, e con laconismo più sublime e più idoneo ad infiammar gli animi ed accendere in ogni petto faville di patria fierezza, di nazionale dignità, d'italiano entusiasmo? I versi di Mameli trovarono degno interprete nell'egregio genovese. maestro Novaro, il quale seppe vestirli di melodiosa e magica veste musicale... »

(2) Merita una particolar menzione *Domenico Carbone* († 1883), poeta lirico e satirico del risorgimento italiano. Egli che col « *Re tentenna* », scritto nella notte del 1° ottobre 1847. aveva scosso Carlo Alberto dalla sua irresolutezza, componeva in Firenze, nel dicembre del 1847, un *Canto di guerra*, e nel febbraio del 1848 la bella poesia « *Sono italiano* ».

(3) Sui casi di Milano e di Pavia cons. VITTORIO BERSEZIO nel suo magistrale libro *Trent' anni di vita italiana* (vol. III. pagine 388-389). A Milano parecchi giovani furono uccisi dagli Austriaci nelle dimostrazioni patriottiche contro i fumatori. A Pavia gli studenti, provocati mentre accompagnavano al cimitero un loro compagno, lottarono inermi contro le baionette austriache, ed ebbero morti e feriti.

dei confratelli studenti uccisi negli ultimi casi di Pavia ». In gran numero gli studenti di Genova si affollarono il 22 gennaio nella chiesa dell' Annunziata alla funzione religiosa per i morti di Milano e Pavia, e lessero, estremamente commossi, le belle iscrizioni dettate dal Mamiani: « Del risorgimento italiano — generoso incolpabile — iniziato dal gran Pio — salvete, o martiri primi. — Beatissimi voi — chel nel seno di Dio — ove dal martirio saliste — scorgete d'un solo sguardo — tutta la futura grandezza — d'Italia — ».

Intanto erano segni forieri della vicina guerra di riscossa gli arresti in Venezia del Manin e del Tommaseo (18 gennaio), di Giovanni Prati a Padova (24 gennaio), la fuga di Cesare Cantù (23 gennaio) da Milano a Torino, ove già trovavasi tra i profughi lombardi Aurelio Bianchi-Giovini e Giuseppe Torelli, il moltiplicarsi dei ritratti del Balbo, del Gioberti e dei due D'Azeglio (Massimo e Roberto), e la pubblicazione di energici canti militari.

Forse a calmare l'eccitazione giovanile mirò indirettamente l'Alfieri con la bellissima lettera che il 3 febbraio diresse ai professori dell'univesità di Torino, perchè inculcassero alla gioventù l'applicazione allo studio e l'allontanamento da tutto ciò che può essere di disturbo alle quiete delle scientifiche meditazioni ed alla esatezza nell'adempire le regole di disciplina stabilite per far fiorire gli studi e la virtù (1).

Commentando quella lettera, il prof. Casimiro Danna diceva il 7 febbraio ai suoi discepoli: «... Non lasciatevi trascinare a tumulto, ad imprudenza, ad atto, di che abbiate a pentirvi... Attendete e sperate: studiate

---

(1) Si legge nell' *Educatore*, vol. IV, pagg. 62-63 (Torino, Paravia, 1848).

e pensate che la gioventù studiosa è tutto l'avvenire, il più bello avvenire dell'Italia ».

Le parole del Danna e degli altri pofessori valsero assai a rendere decorosa la parte che preseso gli studenti alle feste improvvisate per la concessa costituzione rappresentativa (8 febbraio [1]) ed alla dimostrazione nazionale del 27 febbraio, nella quale fu notato tra i festeggianti un drappello d'uomini abbrunati, mesti, silenziosi, senza coccarda e senza bandiera: nel loro passaggio il popolo si scopriva il capo e la gioventù piemontese cantava:

Un canto, o fratello, pel forte Lombardo,
Un canto dell' Adria pel figlio gagliardo,
Che viva gl' infonda nel cor la speranza,
Che il braccio gl'infranchi di nuovo vigor (2).

Da Napoli, con bellissima lettera del 6 febbraio, Luigi La Vista, Giuseppe Riccardi, Camillo De Meis, Pasquale Villari, Silvio Spaventa, ed altri giovani patrioti avevano invitato gl'Italiani di Roma, di Toscana, e del Piemonte a rivolgere la simpatia e l'ammirazione alla *bella e sfortunata Lombardia*; da Genova, d'onde era partita una deputazione per la festa nazionale del 27 in Torino, era pur venuta l'esortazione a *non pensare d'ora innanzi ad altre danze, ad altre armonie, ad altri spettacoli che a quelli della battaglia.*

---

(1) Nel supplemento al n. 7 dell'*Opinione* si legge: « Il corpo degli studenti, sempre primo a comparire nelle feste nazionali, fu pure ieri sera (8 febb.) il primo a raccogliersi ed ordinarsi in bell'ordine sulla piazza Vittorio Emanuele, e di là prendeva le mosse per recarsi innanzi al palazzo reale, facendo risonare l'aria di evviva e di inni patriottici ».

(2) Gius. La Farina, *Storia d' Italia dal 1815 al 1850;* Cantù, *L'esule alle feste torinesi del 27 febbraio* (nel *Mondo illustrato,* n. 9, 4 marzo 1848, pagg. 134-135).

Nel tempo che si preparava la guerra ai nemici esterni, non si dava tregua agl'interni nemici.

Già dal 10 gennaio il Consiglio municipale di Genova aveva deliberato, con 29 voti contro 3, di ricorrere al Governo per ottenere che la città potesse ritirare dal collegio dei padri gesuiti la sovvenzione umana con la quale si mantenevano venti posti franchi, ed erogarla in favore di altra corporazione insegnante meglio vista dallo Stato. Nella stessa città si erano in un solo giorno raccolte 15 mila firme per la espulsione degli invisi padri della compagnia di Gesù. Il Governo, per le potenti aderenze godute e sfruttate dai gesuiti e per il timore che l'ordine pubblico dovesse essere anche più turbato da un repentino editto di bando, restava irresoluto. Al sopravvenire dei nuovi padri cacciati dall'isola della Sardegna, il furore popolare si costituì alle meditate lentezze della politica. Nel mattino del 1 marzo il governatore di Genova marchese Della Planargia pubblicava questa *notificanza*:

« I padri gesuiti hanno sgombrato dagli stabilimenti che occupavano in questa città.

« Il governo di S. M. il nostro Augusto Sovrano provvederà ulteriormente in modo definito.

« Genovesi! Non mentite alla fama che vi proclama saggi, temperanti, amanti dell'ordine, ossequenti alla legge ».

Il 3 marzo partivano dal ministero dell'interno per Nizza, Chambéry, Aosta, Chieri e Voghera ordini assoluti di espulsione dei gesuiti. Da Torino i gesuiti cominciavano a partire il 2, e nell'*Opinione* del 4 marzo A. Bianchi-Giovini scriveva: « Finalmente per nn ordine regio i gesuiti furono licenziati anche da Torino... Ovunque il loro nome è passato in ingiuria...; in nessun luogo possono mostrarsi senza eccitare l'indignazione popolare; da Cagliari sono cacciati via a

furor di popolo, sono cacciati via a furor di popolo da Genova; lo stesso sarebbe successo a Torino, se la prudenza del re non avesse prevenuto lo sdegno popolare collo sfrattarli... ».

Essendo rimasti vacanti per la loro partenza sei collegi (Torino « Collegio del Carmine », Chambéry, Nizza, Novara, Aosta e Voghera), fu provveduto a tutti, con nomine temporanee, nello spazio di pochi giorni, sì che non ebbero a soffrire interruzione forzata di studi gli allievi.

I nomi dei professori e maestri chiamati dalla Regia Segreteria di Stato per l'i. p., su proposta del Consiglio superiore, a supplire i gesuiti furono annunziati dall'*Educatore* (a. IV, pagg. 153-155). Vi si notano, tra gli altri, il teol. avv. *Carlo Bessone*, nominato prefetto del Collegio del Carmine, *Giuseppe Bertoldi*, destinato allo stesso Collegio per la retorica, *G. B. Peyretti*, nominato per la filosofia razionale a Nizza, *Michele Coppino* per la rettorica a Novara.

Le classi del Collegio del Carmine furono riaperte il 9 in seguito a questo avviso, affisso il 6 al palazzo della regia università:

« Si avvisano tutti gli studenti, i quali frequentarono le scuole del Collegio del Carmine di questa capitale, che giovedì prossimo 9 corrente, ed all'ora consueta della lezione antimeridiana, verranno riaperte tutte le classi del collegio medesimo, e che le lezioni saranno date da professori e maestri stati provvisoriamente destinati dal Consiglio superiore di pubblica istruzione.

« Si avvertono eziandio gli studenti suddetti che, a termini dei veglianti regolamenti, gli studi privati delle classi superiori, fatti sotto la direzione di persone non approvate per l'insegnamento, non possono essere riconosciuti per l'ammissione ai gradi od esami universitari ».

La *Concordia* (9 marzo, n. 60) faceva plauso a questo regolamento ad al nuovo ordine che lo richiamava in vigore, poichè manteneva al governo l'ingerenza negli studi e nella direzione dei medesimi, e toglieva così ai settari del sistema gesuitico di intromettersi con scuole private e disseminare le perniciose dottrine contro cui si era dichiarata così potentemente l'opinione pubblica.

Nella sera del 10 marzo alcuni studenti dell'università si recarono in casa dell'Alfieri per chiedergli, a nome di tutti, la totale soppressione dei prefetti e delle case di pensione (1), l'abolizione dei biglietti di confessione e della Congregazione, e la libertà d'insegna mento. Il ministro rispose che, avendo già rassegnato il suo portafoglio, non poteva prendere veruna delibe razione (2).

« Si concorde (scrive il Rayneri) fu la pubblica voce nel lamentare che l'Alfieri volesse allontanarsi dal Miministero, sì unanime la riconoscenza per i benefizi da lui recati all'insegnamento, sì liete e sì ferme le speranze che egli continuasse nella intrapresa carriera, che solo valse ad attuare il comune desiderio l'elezione al suo posto di tale personaggio che divideva con lui il pensiero, le cure, gli uffizi di sì grave parte del pubblico reggimento e che già tanto aveva beneficati

---

(1) « La città, dal punto di vista universitario, era divisa in quattro scompartimenti governati da quattro preti tiranni che col nome di Prefetti avevano autorità piena e dispotica sugli studenti. Non poteva lo studente che veniva dalle Provincie (ed erano la maggior parte) allogarsi dove a lui piacesse; c'erano certe pensioni autorizzate dal Governo ed in quelle sole lo studente poteva andare.... » MICHELE LESSONA, *Istituti scientifici e scuole* (nella collezione di monografie di diversi autori intitolata « *Torino* » — Torino, Roux e Favalle, 1880). Cfr. P. C. BOGGIO, op. cit., lib. III, pag. 158.

(2) *Opinione*, n. 33; *Risorgimento*, n. 66.

i bimbi della nostra patria raccolti nelle scuole infantili » (1).

In tre anni e quattro mesi era stata notevole l'opera dell'Alfieri nel governo dell'istruzione.

Preside della *riforma* degli studi, per ridurre in istituzione stabile e permanente il provvisorio esperimento dell'Aporti, aveva creato nell'università di Torino la scuola superiore di metodo e le scuole trimestrali provinciali di metodo nel Piemonte (1° agosto 1845), estese poi alla Liguria (15 maggio 1847), e le aveva sostenute vigorosamente contro le calunnie e i torti disegni del partito intransigènte che, specialmente a Genova, si era scatenato contro i professori Rayneri e Troya durante il corso autunnale del 1847 (2); aveva gettato le basi d'una statistica delle scuole femminili e i fondamenti delle scuole preparatorie per le maestre aveva dato un assetto definitivo al *Collegio Carlo Alberto* per gli studenti delle provincie (27 settembre 1845); aveva ideato una scuola di metodica per l'insegnamento della lingua latina (9 luglio 1847); aveva ampliato e migliorato i corsi universitari di belle lettere, filosofia e teologia; aveva, col nuovo ordinamento della facoltà giuridica, accresciuta di sette cattedre, adeguato « l'insognamento co' bisogni del tempo e colle dilatate ragioni della scienza » (3); aveva tolto ai gesuiti il pri-

---

(1) In un articolo intitolato *Istruzione pubblica*, inserito nell'*Educatore* (a. IV, pagg. 243-254) e nel *Risorgimento* (28 aprile 1848 n. 104). In quest'articolo il Rayneri esamina i principali provvedimenti promossi e attuati dal marchese Alfieri nella pubblica istruzione.

(2) GIOVANNI LANZA. *Commemorazione di G. A. Rayneri* (Torino. Scioldo. 1876); NINO PETTINATI, *Vincenzo Troya e la riforma scolastica in Piemonte* (Torino, Paravia, 1896).

(3) FED, SCLOPIS. *Storia della legislazione italiana.* Il Boncompagni nella seduta del 13 maggio 1848 diceva ai deputati: « Conviene porre una distinzione tra l'insegnamento quale si dava nei tempi che accompagnarono la reazione succeduta dopo il 1821, e l'insegnamento della giurisprudenza quale fu instaurato dal mio

vilegio di far ottenere con soli quattro anni di corso la laurea legale agli allievi del loro collegio, mentre invece gli allievi dell'università dovevano sempre impiegarne cinque (1); aveva chiamato alla ristabilita cattedra di economia politica nell'università di Torino *Antonio Scialoia* (1817-1867); aveva preposto alla cattedra di zoologia, vacante per la morte di Genè, il dott. *Filippo De Filippi* (1814-1847), ed aveva eletto professore di storia moderna (2) *Ercole Ricotti* (1816-1883), di storia della filosofia antica *Giovanni Maria Bertini* (1818-1886), di metodica *Giovanni Antonio Rayneri* (1810-1867), di instituzioni di belle lettere *Casimiro Danna* (1806-1884). Primo segretario di Stato per l'istruzione pubblica, aveva proseguito l' efficace sua opera in vantaggio degli studi e dell'educazione, e col promuovere e controfirmare con altri ministri lo Statuto (4 marzo 1848), mentre aveva reso onorevole la trasformazione della monarchia di assoluta in costituzionale, aveva spianato ai successori la via legale per

---

predecessore... Io ne chiamo qui l'attestazione della Camera e specialmente di tutti i membri del corpo universitario, se non siasi procurato, per quanto lo comportavano i mezzi di cui poteva disporre l'Università, di sollevare l'insegnamento a quell'altezza che richiedevano i tempi; se non si sia nella scelta delle persone e nella larghezza dei programmi secondato i desiderii degli amici della scienza ».

(1) P. C. Boggio, op. cit , p. 189,

(2) Dal *Mondo illustrato* (n. 35, 28 agosto 1847): « Il capitano Ercole Ricotti, incaricato l'anno passato del corso di storia militare italiana, fu nominato (6 agosto) reggente la cattedra di storia italiana nell'università di Torino. La nuova cattedra è una delle tante benefiche ed utili istituzioni, che nella indefessa sua premura per la pubblica istruzione S. M. il re Carlo Alberto largì di recente all'Ateneo torinese. L'insegnamento della storia, oltre alla sua intrinseca importanza scientifica e filologica, è fatto per accendere nei cuori della gioventù nobile fiamma di patrio affetto e generare quell'emulazione, quell'entusiasmo che il racconto di magnanimi fatti e di eroiche gesta risveglia negli animi bennati e gentili, e però nel promuoverlo S. M. il re Carlo Alberto dà nuovo indizio del suo amore alla patria grandezza ed all' incremento dei buoni studi ».

ogni possibile miglioramento nelle istituzioni scolastiche.

Malgrado tutto cio, non mancarono i censori che non vollero neppure nell'Alfieri ravvisare le due qualità necessarie ad un buon ministro dell'istruzione, *la pratica vera e la volontà risoluta*. Si leggon infatti nel *Giornale della società d'istruzione e d'educazione* (1) queste parole: « Il primo che fu nominato ministro, doveva dare pianta e costrutto al nuovo ministero; riordinare tutta la pubblica istruzione; e sopratutto lottare col Plutone delle nostre finanze, che se le mostrò sempre avarissimo per esser predigo ad altri. Che fece egli? Si cercò un primo ufficiale nel cavaliere Bon-Compagni, e lasciò le altre segreterie nello stato che erano: istituì le scuole di metodo e lasciò le altre come si trovavano: provvide l'erario dell'università di un reddito di 45 mila lire col minerzale degli studenti, e poi, in cambio di ritenerle fermamente tutte per assegnamento alle cattedre degli insegnanti, ed ottenere un sussidio di rinforzo pel completamento di quelle, se ne lasciò per lo contrario togliere venti o venticinque mila dalle invide finanze; le quali si presero tutto l'erario dell'università, togliendole con esso l'amministrazione propria e la facoltà di vantaggiarsi delle economie e del buon governo proprio. Non ci saranno mai querele sì bive e sì lunghe che possono corrispondere al pregiudizio fatto a tutta la pubblica istruzione con questa spogliazione delle R. Universisà e con questo interdetto alla loro amministrazione. Le speranze generali del corpo insegnante, nate con tanto calore nello spuntare del sole del nuovo ministro, caddero allora di un colpo veramente doloroso ».

---

(1) A. II, 1850, pag. 725 e segg., in un articolo intitolato: *Dei vari ministri succedutisi nella pubblica istruzione in Piemonte.*

In poco tempo e fra gravi difficoltà e gravissime preoccupazioni non poteva l' Alfieri compier miracoli. Le forze finanziarie dello Stato eran quasi tutte necessariamente assorbite dalla preparazione alla guerra. Per l' insegnamento primario e per l'universitario egli fece tutto ciò che i tempi e i mezzi gli consentivano: per i più anziani professori e maestri dei regi collegi non potè stabilire che alcuni *trattenimenti personali* (1° giugno 1847). Quanto alle riforme, giova pensare che le riforme durevoli non s'improvvisano, e che non si possono con un subitaneo assalto vincer pienamente pregiudizi ed abusi inveterati. Basta osservare gli ostacoli che gli si frapposero per istituire dalle fondamenta l'educazione femminile. Quegli ostacoli, se non furono tutti tolti lì per lì, furono tuttavia scossi in guisa che l'esito della lotta non poteva, neppur da principio, parer dubbio. Dopo le regie patenti del 13 gennaio 1846, con le quali furono stabilite alcune norme e discipline dirette a migliorare gli stabilimenti di educazione femminile (1), dopo l' istituzione di Commissoni, tanto

(1) « L'istruzione popolare delle donne non esisteva in queste italiane provincie pochi anni addietro nè di fatto nè di nome: e quindi con sensi di universale gratitudine furono accolte le regie lettere patenti del 13 gennaio 1846, con le quali la Maestà del Re, energicamente secondata nelle sue paterne mire a pro del pubblico insegnamento dal marchese Alfieri di Sosteno, dava a quell'istruzione il primo iniziale impulso. Il conte (Angelo) Lingua di Mosso, riformatore della provincia di Cuneo, facendosi degno interprete della volontà del Principe, pubblicava, non è guari, un decreto diretto a far conoscere le sovrane provvidenze circa l'educazione delle fanciulle e ad inculcare alle maestre ed alle istitutrici il dovere d'istruir se medesime prima di porsi all'opera d'ammaestrare altrui: e nel tempo stesso proponeva le opere, dalle quali potessero attinger le cognizioni necessarie a divenir buone maestre. L'esempio dell'onorando magistrato eccitava l' ispettore provinciale (prof. D. Michelangelo Rulfi) ad aprire in Cuneo una scuola di metodo per le maestre e le aspiranti maestre, la quale non potrà non sortire bellissimi effetti. E lo stesso veniva praticato dal professore di retorica (Eusebio Porchietti) del collegio di Dronero in casa del quale seralmente convengono a ricevere gratuito insegnamento le maestre di quel popoloso comune ». (*Mondo illustrato*, n. 16, 17 aprile 1847).

nella capitale, quanto nelle provincie, destinate a dare gli esami alle maestre, volendo fondare, almeno in Torino, una scuola preparatoria per le maestre, e non potendo, come aveva pensato, valersi dell'opera di una istitutrice lombarda, adottò il partito che gli fu allora possibile, quello d'incaricare il prof. sac. Rayneri di fare la scuola nel monastero delle Giuseppine ad una ventina di alunne religiose, col proposito di valersi poi delle suore come di coadiutrici ad un professore di metodo nella futura scuola da aprirsi alle secolari (1). Tutto era pronto per il 1848, ma i politici avvenimenti e la mancanza di mezzi l'obbligarono a far continuare l'insegnamento alle sole religiose. Quel tentativo, per quanto appartato e solitario, fu il primo esordio delle pubbliche scuole preparatorie per le maestre, e diffuse e rese meno sospetta l'idea di corsi di metodo anche per le donne. Il togliere subito alle suore la privativa dell'istruzione femminile avrebbe sollevato scandali e proteste: l'Alfieri dovè appagarsi di migliorare quella scuola normale in cui si presentavano minori ostacoli e più favorevoli condizioni ad un tirocinio particolare. Vennero poi nel 1849 chiamate eccellenti maestre dalla vicina Lombardia per le pubbliche scuole e furono senza ulteriori opposizioni fondati i corsi normali per le allieve maestre, ma non perciò può negarsi lode all'Alfieri di avere scorto per il primo il bisogno d'instaurare e di curare l'istruzione femminile.

Esaminati serenamente tutti gli atti dell'Alfieri (2),

---

(1) CASIMIRO DANNA, *Relazione intorno la scuola preparatoria per le maestre* (nel *Giorn. d'istruz.*, a. 1, pag. 242 e segg.); G. A. RAYNERI, *Istruzione pubblica* (art. già citato); G. BERBERIS, *Ordinamento dell'istruzione in Piemonte* (nella *Rivista italiana*. v. I, Torino, 1849.

(2) L. FRANCHI scriveva nel *Risorgimento* (21 marzo, n. 72): « Ogni passo che l'Alfieri movea innanzi eragli rinfacciato da un partito o fazione che non si restava dal suscitargli apertamente ed occultamente ostacoli di ogni genere ».

si ritrova in lui uno dei più operosi iniziatori dell' italiano risorgimento, e si gode di sapere che sotto il porticato interno dell'università di Torino gli sia stato eretto dagli Italiani nel 1876 un monumento, il quale consiste in un busto di grandezza naturale, elevato sopra una maestosa base di marmo per opera dello scultore Balzico.

Nel piedestallo si legge questa iscrizione:

CESARE ALFIERI
PRIMO MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
AMPLIÒ E MIGLIORÒ
GLI STUDI UNIVERSITARI
DIFFUSE LE SCUOLE POPOLARI
PROMOVITORE
D' OGNI CIVILE INCREMENTO
SOTTOSCRISSE LO STATUTO
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
E DEL SENATO
SERVÌ LA PATRIA
CON PROBITÀ ANTICA
E CON INTELLIGENZA DEI TEMPI

N. in Torino il 13 agosto 1799
M. in Firenze il 16 aprile 1869

2. — CARLO BON-COMPAGNI DI MOMBELLO
(16 marzo — 27 luglio 1848).

Carlo Bon-Compagni di Mombello (1804-1880), torinese di nascita, di nobile antica famiglia, laureato in legge nel 1824, magistrato integro e diligente in Chambéry (1826-30), Aosta (1831) e Pallanza (1832-34), sostituto avvocato generale presso il Senato di Piemonte sedente in Torino (agosto 1834), aggregato alla Commissione di statistica presieduta da Giuseppe Manno (1837), promotore instancabile delle scuole infantili da lui riguardate come « il primo passo alla rigenerazione » delle plebi, amico di Ferrante Aporti con cui ebbe carteggio (1838) e che poi accolse in casa sua a Torino (1844), fondatore, col Cavour e con altri, della *Società delle scuole infantili di Torino* (1) ed autore di un libro intitolato « *Delle scuole infantili* (1839) », scrittore dotto e forbito di una serie di articoli degli *Annali di giurisprudenza* (dal 1840 al 1842), senatore (oggi consigliere di Corte d'appello) di titolo e grado (aprile 1843) e d'effettiva anzianità (gennaio 1844), socio della R. Accademia delle scienze di Torino (9 dicembre 1841) e della R. Deputazione di storia patria (11 aprile 1845), sostenitore convinto e gagliardo della

(1) Cesare Alfieri, Maurizio Farina, Luigi Franchi di Pont, Giuseppe Manno, Camillo Cavour, Cesare Saluzzo. Federico Sclopis. Cesare Balbo, Carlo Cadorna, Carlo Bon-Compagni (che ne era stato il promotore) ed altri 17 firmatari fecero istanza a Carlo Alberto per la legale instituzione delle scuole infantili in Torino (3 agosto 1838). La domanda, respinta da principio per l'opposizione dell'arcivescovo. fu favorevolmente accolta l'anno successivo. La prima scuola infantile in Torino fu aperta il 18 dicembre 1839, nella Sezione Po. contrada della Rocca. — L'origine della *Società delle scuole infanti i di Torino* si collega con l'apertura in Rivarolo Canavese per opera di Maurizio Farina (1° luglio 1837) del primo Asilo per l'infanzia in Piemonte.

necessità che la monarchia di assoluta si trasformasse in rappresentativa, come si trasformò proprio quando il libro in cui propugnava il governo costituzionale (*Introduzione alla scienza del diritto*) tornava stampato da Lugano a Torino, amico, consultore e segretario dell'Alfieri, fu con decreto del 16 marzo 1848 promosso dal grado di primo ufficiale a quello di primo Segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Il Franchi nel *Risorgimento* (21 marzo, n. 72) così scriveva: « I destini futuri della pubblica istruzione, dalla quale dipenderà per la masssima parte l'indirizzo a darsi all' educazione pubblica e privata, non potevano meglio essere affidati che alla sapienza, all' elevatezza d'animo, all'integrità somma del nostro cavaliere Bon-Compagni (1). Gli scritti che da lui si pubblicarono in diversi tempi, ed in ispecie recentemente, le varie cariche delle quali venne insignito, le opinioni, sempre le stesse, da lui professate lealmente e apertamente, hanno fatto e fanno manifesto quale sia stata fino ad ora l'operosità coscienziosa della sua vita, il suo amore per il bene pubblico e il suo desiderio ardentissimo di ordinate istituzioni liberali e rappresentative. Non è gran tempo egli era bensì stato chiamato a prender parte nel governo della pubblica istruzione; ma e perchè non capo di quel dicastero, e perchè i tempi, tutto che lontani da noi solo per pochi mesi, presentavano caratteri distanti, per così dire, un secolo dai presenti, non fu dato a lui di svolgere compiutamente e mandare ad effetto gli alti e liberali concetti della sua mente. Ora egli posto in grado di mostrarsi intieramente qual è, saprà, ponderando la natura e misurando la velocità dei tempi, camminare a capo di essi senza volerli incautamente precedere di troppo, e senza scam-

(1) Anche il Bon-Compagni scriveva nel *Risorgimento*.

biare le velleità avventate coi desideri fondati sulla ragione e conformi alle condizioni nelle quali ci troviamo, e a quelle che necessariamente vi devono tener dietro ».

« Uomo di molti studi, di soda dottrina, d'una rettitudine antica », come fu giudicato imparzialmente nel dizionario biografico dei deputati compilato da Cletto Arrighi (Carlo Righetti), professò opinioni onestamente e sinceramente liberali, e governò l'istruzione con senno, con vivo amore agli studi e con calda fede nell'efficacia dell'educazione, vigorosamente coadiuvato dall'avv. Pier Dionigi Pinelli, nominato « Primo uffiziale » con decreto del 21 marzo.

Assunse l'alto ufficio, sapendo che deve il Governo *preparare le crescenti generazioni all'amore delle leggi e informarle di quello spirito d'amor patrio, per cui le nazioni riescono grandi e gloriose*, si diè subito a curare la pubblicazione del r. decreto (20 marzo) che annunziava la prossima istituzione ed apertura di Convitti di educazione civile « nelle città di Torino, Genova [1], Nizza, Novara e Voghera, e nei locali in cui esistevano Convitti già diretti da padri gesuiti », e la nomina della Commissione che doveva formare il regolamento. Facevano parte di quella Commissione il teol. avv. *G. B. Benzo*, il sac. *G. A. Rayneri*, prof. di metodo, il prof. *Domenico Berti*, assistente alla scuola superiore di metodo, l'avv. collegiato *G. F. Galvagno* e l'avv. *L. Franchi di Pont.*

Secondando poi con nobile sollecitudine il generoso entusiasmo della gioventù, a quegli studenti universitari, che volevano prendere le armi per la salute e

(1) Con altro regio decreto della stessa data (20 marzo), si affidò temporariamente al Sovraintendente dell'università di Genova l'amministrazione delle rendite e spese del regio collegio della stessa città. già diretto dai padri gesuiti, e si diedero altri provvedimenti in proposito.

l' indipendenza d' Italia, accordò le necessarie facilitazioni mediante questo memorabile *Avviso* (21 marzo):

« Gli studenti che si armeranno saranno ammessi agli esami, e non perderanno l'anno. Cessando le emergenze che danno luogo alle loro generose offerte, il Governo non li riterrà sotto le armi, e farà loro facoltà di ritornare a frequentare i corsi.

« Si accorda un tempo di vacanza che comincierà domani, affinchè gli studenti possano prendere i concerti colle loro famiglie, e provvedere al loro armamento; si pubblicherà avviso del giorno in cui i corsi saranno riaperti.

« Studenti dell'università, la patria ha gli occhi sopra di voi! Essa terrà conto della vostra devozione, o dobbiate difenderla colle armi, o prepararvi a servirla coll' ingegno; non vi sfugga che l' ordine e la libertà sono inseparabili ».

Nel mattino seguente, alle 8, un grosso stuolo di questi animosi giovani si raccoglieva davanti al palazzo dell' università, e moveva poco dopo verso Chivasso ove doveva essere armato.

Gli studenti di Genova intanto, essendo corsa la voce che gli studenti di Pisa si erano avviati alla volta di Modena, si disponevano a partire. I professori Bancalari, Giuliani e Costa li esortarono ad inalberare il patrio vessillo e porsi in via; non temessero pel loro studi; i difensori della patria non troverebbero difficoltà nella mancanza di formalità. Costituitisi in legione sull'invito del sopraintendente marchese Tommaso Spinola, acclamarono lui stesso a maggiore, e si scelsero gli ufficiali fra i professori. Gli egregi professori Costa e Giuliani non restavano dall' animarli con forti de eloquenti parole a mostrarsi degni campioni della causa per cui si erano armati (1).

---

(1) *Corriere mercantile; Lega italiana; Opinione.*

Non recherà meraviglia che, nel giorno stesso dell'*avviso* (21 marzo), il Bon-Compagni nominasse una Commissione per la compilazione di un disegno di regolamento disciplinare per gli studenti della regia università di Torino (1), quando si pensi che alcuni studenti avevano il giorno innanzi tumultuato, volendo chiusa l'università, e che il Franchi aveva nel *Risorgimento* apertamente biasimato questi *scandali*, che compromettevano la sicurezza dell'ordine pubblico.

Nel giorno seguente (22 marzo), in una circolare diretta a tutte le persone addette al pubblico insegnamento, il Bon-Compagni espose così i principii che voleva prendere a norma del governo degli studi:

« Le instituzioni rappresentative fondate dalla Maestà del Re rendono più importante che non fosse per addietro l'ufficio della pubblica istruzione, alla quale appartiene preparare una generazione degna di quelle civili e politiche libertà delle quali siamo tenuti alla magnanimità del Monarca.

« Chiamato per degnazione di Lui a reggere questa parte di pubblico servizio, credo dover esporre i principii che prenderò a norma.

« Riformare gli ordini della pubblica istruzione provvedendo a che l'azione e la vigilanza del Governo si porti su tutte le parti di educazione e su tutte le scuole; a che la dottrina di coloro che professano le scienze concorra al governo dell'istruzione pubblica; a che i rudimenti del sapere, essenziale elemento di civiltà, si diffondano in tutti gli ordini di cittadini, si perfezionino con un insegnamento il quale, provvedendo alle esigenze più comuni e più volgari della pratica e della

---

(1) Facevano parte di questa Commissione il prof. *Giuseppe Ghiringhello*, l'avv. prof. *Felice Merlo*, il prof. *Giuseppe Moris*, prof. *Fr. Barucchi*, ed il censore della stessa università.

applicazione, mantenga pure coll' insegnamento delle più nobili dottrine la nostra nazione in quel grado di coltura scientifica e letteraria, che è tanta parte di gloria italiana; prepari cittadini e magistrati penetrati dallo spirito liberale delle nostre nuove istituzioni; mantenga quell'alleanza della religione e della scienza, dell' autorità e della libertà, che è principio di ogni progresso civile; tal è il mio desiderio dell' assumere questo importantissimo ministero... » (1).

Con r. decreto del 28 marzo, controfirmato da Vincenzo Ricci, ministro dell'interno, furono ammessi gli israeliti regnicoli a godere di tutti i diritti civili e politici a frequentare le pubbliche scuole ed a consegnire i gradi accademici.

In data del 30 marzo da Eugenio, principe di Savoia-Carignano, fu concessa facoltà al ministro dell' istruzione pubblica di determinare il giorno dell'apertura degli esami nelle università di Torino e Genova; ed in conseguenza il ministro stabilì che l'apertura degli esami universitari dovesse effettuarsi il 10 aprile.

Pubblicando l'avviso del 21 marzo, il Bon-Compagni aveva pensato di poter riaprire i corsi, ma dovè presto convincersi che la concitazione degli animi avrebbe impedito il regolare procedimento degli studi. Nella relazione premessa al decreto del 30 marzo lo stesso Bon-Compagni scriveva: « ... I politici avvenimenti agiscono sì fattamente nelle fervide menti di cotesti giovani che sarebbe assai difficile mantenere nella

---

(1) « Questa circolare può considerarsi come il programma del nuovo ministro, il quale niuno è che non veda quanto sia largo, savio e provvidente. La sua fedele esecuzione che, affidata alle mani di un uomo sì egregio, non può esser volta in dubbio, sarà uno dei maggiori benefizi che avrà ricevuto il paese nostro, e tale, che in pochi anni ne muterà totalmente l' aspetto ». (*Risorgimento*, n. 79).

scuola la disciplina ed ottenere da essi la frequenza e l'applicazione agli studi... »

Con decreto del 10 aprile, su relazione del Bon-Compagni, S. A. ordinò, che le farmacie tenute da Corporazioni religiose, in cui si spacciassero medicinali ad uso del pubblico, dovessero essere soggette alle leggi ed ai regolamenti vigenti per le altre farmacie.

Parlando ai deputati il 3 maggio, dopo che aveva già con atti notevoli fatto intravvedere i propri intenti, il Bon-Compagni diceva : « Signori, io so meglio che altri quanto si aspetti da chi regge le cose dell' insegnamento pubblico ; non so se potrò soddisfare all'alto incarico che il Re mi ha commesso, all' alto impegno che io ho assunto verso la mia nazione nell' assumere l'uffizio di ministro dell'istruzione pubblica. Certamente non mancherà per mia volontà, se col concorso del Corpo insegnante e col consiglio di quelli che amano la scienza, l'insegnamento da noi sia degno di un popolo libero, degno di un popolo italiano. Io prendo solennemente l' impegno di fare quanto sarà in me per giungere a questo scopo, ma debbo anche dichiarare che io non credo dover esigere gran fatto più di quello che si è fatto finora da chi aveva l'insegnamento nella nostra università rispetto alla virtù civile, rispetto alla dignità dell' insegnamento, rispetto alla generosità dei sentimenti ».

Aveva meditato a lungo e potè il 7 giugno presentare alla Camera elettiva un « progetto di legge sull'*ordinamento dell'amministrazione della pubblica istruzione* », ed un altro « *per l'ordinamento delle facoltà di scienze e lettere* ».

Già nel 1845 il Bon-Compagni aveva avuto dal Governo subalpino l' incarico di compilare le regie patenti (1° agosto, n. 515) con le quali non soltanto si era regolata la « Scuola superiore di metodo nor-

male », stabilita da mons. Pasio nell'anno precedente nell'università di Torino (R. bigl. del 4 giugno 1844; manifesto del Magistrato della riforma del 10 luglio 1844, n. 444), ma si erano istituite altresì scuole provinciali di metodo « destinate a formare maestri delle scuole elementari » (1).

Riferendosi a quelle regie patenti, designò i luoghi nei quali si sarebbero dovute aprire per un trimestre (1° agosto-20 ottobre) le scuole provinciali di metodo e dettò norme per gli esami di ammissione (8 luglio 1848) (2).

Studiò anche e stabilì le tariffe dei depositi per gli esami universitari così privati come pubblici dei corsi di filosofia snperiore, di lettere, di matematica e di architettura in Torino e per gli esami teorici e pratici di farmacia in Genova (24 aprile; 1° maggio: pubbl. in Torino il 9 magsio), attribuì al Consiglio superiore di pubblica istruzione « il solo voto consultivo, giacchè così richiedeva il principio della responsabilità ministeriale, che è tanta parte delle guarentige costituzio-

---

(1) Le RR. patenti del 23 luglio 1822 e l'annessovi regolamento avevano introdotto, sotto il nome di *scuola comunale*, quella che fu poi detta *scuola elementare*, dove da maestri che dovevano aver conseguito con esami le *patenti d'idoneità* (art. 18) s'insegnavano « la lettura, la dottrina cristiana, elementi di lingua italiana e aritmetica (art. 7) ». — Con lettere patenti del 15 maggio 1847, pubblicate in Torino l'8 di luglio, fu esteso anche alla Liguria il beneficio delle scuole provinciali di metodo.

(2) In Lombardia e nel Veneto si erano aperti fino dal 1818 corsi di metodica presso le scuole elementari maggiori dei capiluoghi di provincia, — *imitazione timida* (come notò il Gabelli) *di ciò che fino dal 1753 erasi fatto in Prussia.* — Dalle piemontesi scuole provinciali di metodo, riformate poi dal decreto ministeriale del Gioia (26 marzo 1851), dalla circolare del Cibrario (20 agosto 1853) e dalla legge del Lanza (20 giugno 1858), riprodotta nella legge Casati dell'anno dopo, provennero le odierne scuole normali, per le quali si ha dal 1860 una non breve serie di regolamenti. La prima delle *scuole di metodo* in Italia è forse quella che, istituita a Milano nel 1786-87 da Giuseppe II (*notificazione* del 14 agosto 1786), fu affidata alla direzione del padre Francesco Soave.

nali (1° maggio) », riordinò saviamente i corsi degli studi di giurisprudenza nell' università di Torino (31 maggio) (1), sospese sino a nuove disposizioni la riscossione della ritenuta sugli stipendi dei professori e maestri che avevaco facoltà di fare ai propri scolari l'esercizio scolastico quotidiano (10 luglio 1848; cfr. i rr. viglietti del 20 marzo 1829 e del 20 agosto 1833), e fissò a lire 17 il deposito per l'esame di ammissione alla scuola superiore di metodo (21 luglio).

Tra le disposizioni concernenti i professori meritano ricordo la nomina del dott. *Eugenio Sismonda*, assistente del r. museo mineralogico. a psofessore sostituto di storia naturale nell'università di Torino (10 luglio) ed il conferimento della effettività di professore di legge al dottore collegiato *Matteo Pescatore* (14 luglio).

Erano tempi di guerra, tempi naturalmente sfavorevoli al tranquillo governo delle arti di pace.

Il Bon-Compagni la sera del 23 marzo si era trovato, cogli altri ministri, presso Carlo Alberto, che si era affacciato alla loggia del palazzo prospiciente sulla Piazza Castello affollata di gente. « Mi pareva proprio (scrisse più tardi il Bon-Compagni nelle note autobiografiche) (2) che l'anima del popolo fosse lì per chiederci di liberare la patria » (3).

Al popolare entusiasmo parteciparono gli studenti

---

(1) Unì l'insegnamento della teoria delle prove civili e criminali a quello della procedura civile e penale, aggiunse al corso ordinario l'insegnamento degli elementi del diritto amministrativo, e prescrisse che nel corso completivo s'insegnassero i principii razionali del diritto e, alternativamente in un biennio, dallo stesso professore, il diritto costituzionale ed il diritto pubblico ed internazionale.

(2) Luigi Amedeo di Lamporo, *Della vita e delle opere di Carlo Bon-Compagni. Cenni sommari con note autobiografiche.* Milano, Vallardi, 1882.

(3) Cons. A. Brofferio, *Storia del Piemonte*, p. III, c. IV. pagg. 70-71; R. Bonfadini, *Mezzo secolo di patriottismo*, pagine 294-295.

che s'improvvisarono guerrieri, e compierono poi miracoli di ardire sui campi di battaglia.

Il Bon-Compagni, che aveva concesso « un tempo indeterminato di vacanza » agli studenti universitari per concorrere « sì alla difesa della patria che della causa dell'indipendenza italiana », lo negò ragionevolmente agli alunni delle *scuole minori*, ai quali l'età non consentiva « il periglioso arringo delle armi (Circ. 28 marzo) ».

Non tardarono a venire annunzi di vittorie e di annessioni spontanee di Stati vicini (1), ma il disastro di Custoza (25 luglio) cambiò la gioia in lutti e tumulti, tra i quali si andò formando dal lombardo Gabrio Casati un nuovo ministero.

3. — URBANO RATTAZZI

(27 luglio — 3 agosto 1848)

Urbano Rattazzi (1813-1873), nato in Alessandria, avvocato dei più stimati in Torino, sede dei suoi studi, in Casale, ove soggiornò a lungo e prese parte al famoso Comizio agrario del 1847, fu prescelto a deputato dalla nativa città nelle prime elezioni del 1898. Oratore valente, caldo ed efficace sostenitore del disegno di legge su l'unione della Lombardia agli Stati sardi, fu assunto al governo della pubblica istruzione (27 luglio) nel secondo ministero costituzionale.

Da due giorni i Piemontesi erano stati sconfitti a Custoza dagli Austriaci.

---

(1) Accettazione dell'unione del ducato di Piacenza (decreto 27 maggio), dei ducati di Parma e Guastalla (16 giugno), della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo (11 luglio), della città e provincia di Venezia (27 luglio).

Gli animi, anzi che agli studi, erano affannosamente intenti alle sorti della guerra che, cominciata con audacie sublimi e proseguita con stupende prove di eroismo, non si voleva chiusa con gli sconforti tristissimi di una disfatta.

Gabrio Casati, nel programma del ministero da lui formato, dichiarava al Parlamento (27 luglio): « Il primo nostro pensiero sarà rivolto alla guerra: intendiamo spingerla con tutta energia e col più grande ardore, convinti che non v'ha sacrificio che sia grave quando è richiesto per la nostra indipendenza ».

Nella tornata del giorno seguente il Rattazzi parlava soltanto per insistere sopra la necessità di un voto di piena fiducia nel ministero che aveva domandato il prestito di cento milioni di lire.

Il 4 agosto lasciava l'istruzione pubblica per succedere a Giuseppe Durini nel ministero di agricoltura e commercio.

Nel poco tempo in cui fu al governo dell'istruzione pubblica ebbe per compagno amato e collaboratore solerte l'avv. *Pier Dionigi Pinelli* (1802-1852), che era stato « primo ufficiale » sotto il Bon-Compagni e rimase nella stessa carica anche sotto il Gioberti.

Una circolare del 28 luglio 1848, n. 463, firmata « pel ministro » dal Pinelli « primo ufficiale », prescrisse che ai giovani provenienti dai ducati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio e dalle provincie lombardo-venete fossero tenuti per validi gli studi già fatti per l'ammissione alle classi alle quali erano stati promossi.

Anche quel documento riannoda la storia del nostro ministero alla storia generale d'Italia.

4. — VINCENZO GIOBERTI

(4-15 agosto 1848).

Vincenzo Gioberti (1801-1852), torinese, teologo aggregato, pensatore e scrittore dei più eminenti del nostro secolo, fu per l'arditezza delle opinioni politiche prima incarcerato (giugno del 1833) in quella stessa cittadella in cui era morto prigioniero l'infelice Giannone e poi (24 settembre) tradotto a Fenestrelle. Il 30 aprile del 1848, dopo tre lustri di esilio, in Francia e nel Belgio, rientrò nella sua città, d'onde, trascorsi pochi giorni, si recò in Lombardia.

Eletto deputato, fu nella seduta del 16 maggio acclamato presidente della Camera.

Essendo stato per decreto del 29 luglio dello stesso anno nominato ministro « senza portafogli », prese quello dell'istruzione (4 agosto) quando fu lasciato dal Rattazzi: in quest'intervallo pubblicò i due famosi proclami *All'esercito* (30 luglio) e *Ai Torinesi* (2 agosto).

Essendo stato prorogato il Parlamento dal 2 agosto, non ebbe luogo degno ad enunciare un programma; stante il breve tempo per cui fu ministro dell'istruzione pubblica, titolare o dimissionario, non potè segnare in una serie di riforme l'impronta della grande sua mente e delle singolari sue attitudini al dominio delle intelligenze e dei cuori.

Dopo una dozzina di giorni scendeva dal seggio che nessuno poteva più degnamente occupare.

Fu più tardi nominato presidente del Consiglio dei ministri (16 dicembre 1848); divenne anche ministro segretario di Stato « senza portafogli », incaricato in-

terinalmente di quello dell'istruzione pubblica (Decr. 30 marzo 1849).

Essendo stato attratto in patria dal risorgere della fortuna italica, dopo la triste caduta di essa tornò al primo luogo del suo esilio, e là scrisse l'opera *Del rinnovamento civile d'Italia* (1851), in cui presagì la futura unità della patria sotto lo scettro della Casa sabauda. Il 25 ottobre 1852 chiuse in Parigi una corta vita, che ebbe raro il sorriso della fortuna, ma avrà perpetuo lo splendore della gloria.

A lui autore del *Primato morale e civile degli Italiani* (1843), dei *Prolegomeni* (1845) e del *Gesuita moderno* (1846-47), va ascritto in gran parte il merito della rivoluzione del 1848. Fu vanto suo principale l'aver ridestato negli Italiani la coscienza della loro grandezza storica, e l'averli ammoniti « a pensare da sè ed a seguire in tutto e per tutto il genio nazionale ».

Egli pensò e scrisse per la patria. « Filosofare perchè l'Italia risorga, è l'intento dei suoi libri avanti il 1848; filosofare perchè caduta ritorni a grandezza, è quello dopo il 1848 » (Dom. Berti, *Di Vincenzo Gioberti*).

Inchiniamoci tutti con riverenza al suo gran nome, che rimarrà caro e venerato, finchè durerà in Italia, col culto della patria, l'amore delle lettere gentili e delle filosofiche discipline (1).

---

(1) Il Gioberti fu degnamente celebrato come patriota e uomo politico nell'anno scorso (1901) a Torino, in occasione delle feste semplici ed austere fattesi nella ricorrenza del primo centenario. Contemporaneamente in tutte le città d'Italia furono illustrate la mente e l'opera di quel grande Italiano con discorsi e pubblicazioni, avendo il ministro della p. i. N. Gallo, con saggio pensiero, ordinato (circol. 20 aprile 1901) che si commemorasse il Gioberti in tutte le scuole d'istruzione secondaria classica e tecnica e nelle scuole complementari e normali.

5. — FELICE MERLO

(16-28 agosto 1848).

Felice Merlo (1792-1849), fossanese, « uomo di mente serena, di vasta erudizione, di indole soave », come fu giudicato da Angelo Brofferio (*Storia del Parlamento subalpino*), professore d'istituzioni civili (1827-1844), poi di diritto civile (1845), e in seguito (dal 1846) di filosofia del diritto e di diritto pubblico ed internazionale (1) nell'università di Torino, liberale da antica data, amico ed ammiratore del Gioberti, vice-presidente della Camera dei deputati, della quale, lontano il Gioberti, aveva diretto per più di due mesi le discussioni, invitato da Cesare Alfieri, presidente del nuovo gabinetto, ad accettare il ministero dell'istruzione pubblica e l'interinato di quello di grazia e giustizia, tenne il supremo governo degli studi pubblici per pochi giorni (dal 16 a tutto il 28 agosto 1848), onorando la carica con la probità e la dottrina.

Era ancora ministro il Merlo, quando da Eugenio di Savoia-Carignano, su proposta del ministro dell'interno

---

(1) Casimiro Danna in un'affettuosa *necrologia del professore Merlo* (*Giorn. della soc. d'i. e d'e.*, vol I, p. 155 e segg.) lasciò scritto: « Questo passare da una cattedra all'altra, mentre prova la flessibilità della poderosa sua mente, fu eziandio cagione, che ei potè darci compiuto soltanto il trattato d'istituzioni civili, pregevole assai, ristampato tre volte e adottato per le scuole; potè solo pubblicare un sunto di sei lezioni intorno *i principii razionali ossia filosofia del diritto* con una dotta prelezione letta nell'inaugurazione della stessa cattedra il 17 novembre 1846... Del diritto pubblico ed internazionale diede alla luce, per quanto mi sappia, solamente la prelezione accolta con molti applausi l'11 maggio 1847. In tutti questi scritti tu ravvisi una mente lucidissima, un ragionar sodo e profondo, un fare elegante, e sebbene non purissimo di lingua e di stile, bastevole tuttavia a provare quanto egli s'adoprasse di accoppiare alle ragioni del vero le grazie del bello ».

P. D. Pinelli, e sentito il Consiglio dei ministri, fu sancita la legge di espulsione dei gesuiti (25 agosto; pubblicata in Torino il 27) (1). Di quella legge è importantissimo per la storia del nostro ministero l'art. 2° che è del seguente tenore: « I fabbricati ed ogni sorta di beni sì mobili che immobili, le rendite ed i crediti appartenenti a detta Compagnia sono dati in amministrazione all'azienda generale delle Finanze, e sono fin d'ora applicati, per quanto il bisogno lo richiede, alla instituzione e manutenzione dei collegi nazionali, di cui si ordinò lo stabilimento col decreto dei 20 di marzo 1848 ».

Per desiderio del Merlo, fu assunto alla carica di primo ufficiale del ministero della pubblica istruzione, il deputato, professore di leggi ed avvocato *Michelangelo Tonello* (decr. del 26 agosto).

6. — CARLO BON-COMPAGNI (iterum)

(29 agosto — 14 dicembre 1848).

Carlo Bon-Compagni, stato già ministro dell'istruzione pubblica, e allora ministro di agricoltura e commercio, subentrò al posto del prof. Merlo il 29 agosto 1848, e conservò i due portafogli sino al 26 ottobre, dal qual giorno in poi fu soltanto ministro dell'istruzione (a tutto il 14 dicembre).

Della gran mole di affari, retta da lui in due ministeri, quasi per due mesi, va tenuto conto speciale, perchè fu appunto in quel bimestre ch'ei dimostrò un

(1) Quella legge scioglieva anche la Corporazione delle Dame del Sacro Cuore di Gesù in tutto lo Stato, eccettuata la Savoia, ed assegnava definitivamente il fabbricato da essa occupato in Torino al R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

vigor mirabile di mente, un'operosità instancabile ed un'attitudine singolare per governare gli studi.

« Era (egli scrive) ministro dell'interno Pier Dionigi Pinelli, col quale io ero legato da antica ed intima amicizia. Lo avevo fatto già nominare primo ufficiale al ministero d'istruzione pubblica: egli e l'Alfieri mi richiamarono al dicastero tenuto sotto il Balbo.

« In fatto di politica mi occupai principalmente della lega italiana ch'era stata proposta dal governo romano, a cui presiedeva allora Pellegrino Rossi. Feci prevalere nel Consiglio dei ministri, e difesi innanzi alla Camera la massima, che nessuna lega si accetterebbe da noi, se non quella che assicurasse la cooperazione alla guerra di tutti i confederati.

« Addì 4 ottobre portai alla firma del Re, investito tuttora di poteri straordinari, la legge già proposta alla Camera per l'amministrazione generale dell'istruzione pubblica. Con essa erano aboliti tutti i privilegi degli ordini religiosi in fatto d'insegnamento; era abolita ogni ingerenza dell'Autorità ecclesiastica nelle scuole dello Stato; la validità degli studi fatti nei seminari veniva ristretta a coloro che intendessero dedicarsi al ministero ecclesiastico ».

Splendida è la relazione con cui aveva presentata alla Camera questa sua legge.

Basterà che ne trascriva il principio per invogliare i lettori a scorrerla tutta: « L'istruzione pubblica chiama a sè l'attenzione e le cure del Governo e dei cittadini. In tutte le parti dell'insegnamento che si dà in nome dello Stato, molte ed importanti riforme sono invocate dall'opinione del paese. Affinchè queste riforme possano introdursi, affinchè introdotte possano sortire gli effetti che sono nei voti dei buoni, è necessario che venga istituita una gerarchia di podestà, la quale ed illumini il Governo coi suoi consigli, e vegli all'ese-

cuzione di ogni disciplina che egli abbia sancito, o che voglia sancire ».

Quella legge fu di grande importanza perchè poneva le basi di tutti i miglioramenti da introdurre nell'istruzione (1).

Se si bada ai tempi in cui fu promulgata, fu « un atto di vero liberalismo, una coraggiosa iniziativa, un gran passo verso il meglio » (Cl. Arrighi).

In alcune parti deve tuttora ritenersi migliore della successiva legge Casati (2).

Un esame comparativo delle leggi *Bon-Compagni* e *Casati* sarebbe utilissimo. Nel rapido studio che io ne ho fatto, mi sono convinto, che la legge *Bon-Compagni* fu l'ordito su cui si condusse, con modificazioni ed aggiunte, la tela della legge *Casati*. Bisognerebbe ora vedere, quali modificazioni ed aggiunte furono realmente necessarie od opportune; quali durino ancora; quali si possano mantenere; ma la via lunga mi sospinge. Altri potrà dirlo, e con maggiore autorità, dopo un minuto confronto ed uno sguardo attento al presente stato della legislazione scolastica italiana: a me preme soltanto di ripetere col Gabelli, che la legge scolastica del 4 ottobre e la comunale del 7 dello stesso mese, imponendo l'obbligo della scuola a tutti i comuni, impressero alla coltura popolare un moto rapido e regolare (3).

---

(1) Cons. G. A. Rayneri, *Dello spirito della nuova legge organica sulla pubblica istruzione del 4 ottobre 1848* (nell'*Educatore*, a. IV, pagg. 609-639).

(2) Per l'instituzione in ciascuna università di « un forte consiglio accademico » cons. E. Ricotti, *Commemorazione del Cav. Carlo Bon-Compagni*, letta alla R. Accademia di Scienze di Torino nell'adunanza del 19 dicembre 1880.

(3) « La legge organica del 4 ottobre 1848, oltre all'avere ampliato di molto il programma dell'istruzione elementare inferiore, istituì l'insegnamento elementare superiore che prima non esisteva ». (Circ. del *Cibrario*, 20 agosto 1853).

Con altra legge del 4 ottobre (1) vennero fondati nella città di Torino, Genova, Chambéry, Novara, Nizza e Voghera i collegi-convitti nazionali di educazione (art. 1), ai quali furono assegnati i casamenti che servivano ai convitti già diretti dai gesuiti e le rendite già appartenenti alla Compagnia di Gesù (art. 2). Con decreto del giorno 9 se ne approvarono « il regolamento interno ed il piano di studi » : tutte le scuole erano interne, ma vi erano ammessi anche alunni esterni ; un direttore degli studi, che poteva essere uno fra i professori insegnanti nel collegio, aveva lo speciale incarico dell'assidua vigilanza sopra gli studi ; l'istruzione religiosa (catechismo e storia biblica) era affidata al direttore spirituale (2).

Con la legge per l'instituzione dei collegi nazionali non si volle dare soltanto principio ad un'instituzione richiesta dai voti e dai bisogni del paese, « ma si vollero ad un tempo gittare i semi di quella libera e forte educazione che sola può assicurare l'avvenire di un popolo », come disse alla Camera dei deputati il Pinelli, ministro dell'interno, nella tornata del 19 ottobre di quell'anno.

Quantunque i tempi fossero veramente eccezionali, perchè si provavano in Piemonte tutti i mali della guerra e non si godevano affatto i vantaggi della pace, il Bon-Compagni tenne sempre rivolti i pensieri alla

---

(1) Il testo di questa e delle altre leggi fu pubblicato in italiano e in francese, come allora si usava per le leggi, i regolamenti, le ordinanze e le istruzioni.

(2) Con l'istituzione del *corso speciale*, della durata di cinque anni allato al corso classico, nei collegi nazionali di Torino, Genova e Nizza, ebbe realmente principio l'istruzione tecnica. Il Lanza col decreto del 7 settembre 1856, pur conservando il quinquennio, i programmi e gli orari, tolse dai collegi il corso speciale, ed istituì le scuole speciali, primaria (tre anni) e secondaria (due anni), e la secondaria divise in due sezioni (una industriale e l'altra commerciale).

educazione giovanile e ad essa provvide con assennata sollecitudine.

Fu anche sagace e felice nella scelta delle persone che prepose ad importanti uffici nell'istruzione.

Al posto di *visitatore delle scuole*, in luogo di Adolfo De Bayer che collocò a riposo, nominò (4 ottobre) il prof. *Giuseppe Bertoldi*, membro del collegio di lettere dell'università di Torino, studioso ed egregio imitatore dei classici, autore di belle poesie patriotiche, e vate della futura unità italiana in questi versi:

Dal pian lombardo al siculo
Noi sarem tutti uguali
Sotto le tue grand'ali,
O santa libertà.

Tra l'ottobre e il novembre nominò l'illustre economista palermitano prof. *Francesco Ferrara* (1810-1890) a professore di economia politica nell'università di Torino (1), in surrogazione dell'avv. prof. Antonio Scialoia; l'avv. *Luigi Amedeo Melegari* (1807-1881) a professore di diritto costituzionale pubblico ed internazionale; il dott. *Angelo Fava* (2), di Chioggia, ad ispettore generale delle scuole di metodo ed elementari (legge 4 ottobre, art. 41); l'avv. *Luigi Franchi di Pont* a provveditore degli studi della città e provincia di Torino; l'avv. *Cristoforo Mameli* a presidente della pubblica istruzione nella università di Cagliari (3).

---

(1) R. decreto 16 ottobre 1848.

(2) R. decreto 16 ottobre 1848. — Il Fava aveva pubblicato (Milano, Turati, 1847) *L'educatore di se stesso, ossia studi elementari di scienze, lettere ed arti raccolti ed ordinati sulle migliori opere italiane e straniere.*

(3) Nell'*Indipendenza Italiana* (Cagliari, 13 novembre 1848, n. 33; cfr. n. 29) si legge: « Il cav. Cristoforo Mameli è già entrato in esercizio della sua carica di presidente della pubblica istruzione. Col vistoso assegnamento di 500 franchi può ben egli rinunziare alle occupazioni del foro e occuparsi esclusivamente dei nostri studi! »

Al Consiglio superiore, che, secondo la sua legge (art. 7), doveva essere composto di un vice-presidente, di 7 membri ordinari perpetui e di 5 straordinari triennali, chiamò, fra gli altri, *Giovanni Plana* (1781-1864), scienziato di fama mondiale, *Giuseppe Moris* († 1859), *Pier Alessandro Paravia* (1797-1857), *Amedeo Avogadro di Quaregna* († 1856) e *Luigi Federico Menabrea* (1809-1896), a presidente del Consiglio universitario di Torino elesse il prof. avv. *Cristoforo Negri* (1809-1896) (1), a consiglieri nel Consiglio generale per le scuole elementari, *Giuseppe Domenico Botto*, *Pietro Corte*, *Ignazio Pollone* e *Casimiro Danna*. Ad insegnare nei collegi nazionali invitò (2) professori che erano o divennero poi celebri nelle lettere, nelle scienze, od anche nell'amministrazione: *Scoffier* dott. coll. sacerdote *Modesto*, direttore degli studi e professore di filosofia positiva, *Domenico Capellina* (1819-1860), *Eugenio Sismonda* (1816-1870), *Giuseppe Barberis* (1821-1896), *Giovanni Maria Bertini* (Torino); *G. B. Cereseto*, *Vincenzo Garelli* (1818-1879), *Vincenzo De Castro*, *Luciano Scarabelli* (Genova); *Luigi Schiaparelli* (1816-1897) e *Michele Coppino* (Voghera). Promosse ad effettivi il *Ricotti*, già reggente la cattedra di storia moderna nell'università di Torino, ed il *Rayneri*, già reggente la scuola superiore di metodo.

Fondò nell'università di Genova due posti di assistente, l'uno alla scuola di chimica generale e l'altro alla scuola di chimica farmaceutica (5 settembre); abolì il contributo d'una risma di carta che si esigeva da

---

(1) Il Negri, annunciando alla Consulta lombarda la sua nomina a presidente del Consiglio universitario di Torino, le offriva nel tempo stesso la metà del suo annuo stipendio di lire 2000, perchè fosse destinato a sollievo di alcuno de' suoi concittadini che avesse sofferto o soffrisse tuttora per la causa italiana.

(2) R. decreto del 12 ottobre 1848.

ciascun fondachiere della capitale a favore dell'erario dell'università (12 settembre); istituì presso le università di Cagliari e Sassari i Consigli universitari (18 settembre); diede un nuovo ordinamento alle facoltà universitarie di scienze e lettere (9 ottobre); concesse facoltà agli studenti savoiardi delle facoltà di leggi e di medicina e chirurgia di fare per il 1848-49 i tre primi corsi in Chambéry (9 ottobre); stabilì norme per le nomine dei presidi e dei consiglieri delle facoltà e per le aggregazioni (decreto 12 ottobre); abolì l'annua prestazione di lire 225, cui era tenuta la Congregazione degli israeliti di Torino verso l'università (12 ottobre), ed emanò un regolamento disciplinare per l'università (16 ottobre), nel quale impose limiti agli studenti in quanto all'esercizio del diritto di riunione in luoghi pubblici e di associazione (art. 16 e 17).

La Camera dei deputati si era riaperta in quel giorno, ed alla Camera si rivolsero 305 dei 1400 studenti dell'università di Torino con una petizione per la revisione dei regolamenti universitari. Nella tempestosa discussione del 3 dicembre, il Bon-Compagni, fieramente combattuto, parlò con gran calma, con l'intimo convincimento che non si dovesse la gioventù frammischiare anzi tempo alle agitazioni delle passioni politiche. Del suo notevole discorso meritano di esser qui riferiti alcuni tratti: « Si lasciò alla gioventù dell'università la sua libertà; solo si mantiene in tutela in quanto al diritto di associazione politica. Entrato al ministero, trovai regole per la gioventù affatto assurde; si entrava nei penetrali dei domestici focolari a vedere qual fosse la sua vita intima; si entrava nelle coscienze per ricercare la parte più libera, la parte più spontanea, la parte più sana dei sentimenti morali, quella che riguarda la religione, per portarvi un'odiosa inquisizione: tutte queste regole furono riformate.... Credeva

che si dovesse impedire, che le scuole, che l'università, consacrata ai quieti studi delle scienze, non divenissero l'occasione di associazione politica, che l'università, la quale è un'associazione scientifica, non si cambiasse in associazione politica... Il ministro dell'istruzione pubblica, meno che gli altri suoi colleghi, s'impiccia delle agitazioni politiche, ma egli guarda innanzi a sè per preparare alla patria una generazione degna de' suoi alti destini, e questa generazione non si può formare senza la quiete della meditazione, senza la gravità degli studi... ».

La Camera adottò le conclusioni della Commissione parlamentare, favorevoli agli studenti, e nel giorno seguente (4 dicembre) il ministero annunziò le sue dimissioni.

Per i disordini degli studenti dell'università di Cagliari correrà pericolo di cadere il Farini; per il limitato diritto di riunione agli studenti universitari cadde il Bon-Compagni, travolgendo nella caduta tutto il ministero.

Il *Risorgimento* del 5 dicembre (n. 290), nel commentare e quasi biasimare quelle dimissioni, rendeva giustizia a tutti i ministri con queste parole: « L'opera loro, nello spazio di tre mesi e mezzo che durarono in ufficio, fu difficilissima, vasta e ponderosa. Non vennero meno a sè stessi e alla fiducia della maggior parte della nazione ».

I ministri dimissionari continuarono a tener le redini del governo fino alla costituzione di un nuovo gabinetto.

Nello stesso giorno 4 dicembre il Bon-Compagni ordinò la cessazione della riduzione degli stipendi dei professori che eleggevano di fare l'esercizio scolastico quotidiano (cfr. 10 luglio 1848); tre giorni dopo (7 dic.) promulgò « un regolamento per la spedizione degli af-

fari di competenza del Consiglio universitario e per la vigilanza sugli stabilimenti che ne dipendono ».

Il giorno 15 furono pubblicate due circolari concernenti la disciplina, una dell'intero Consiglio universitario di Torino agli studenti, l'altra del presidente dello stesso Consiglio, prof. Cristoforo Negri, ai professori universitari. Della prima circolare gioverà qui riportare lo splendido esordio:

« Ora che l'aspetto d'Europa è battagliero e convulso, ora che nelle fraterne provincie lombardo-venete infuria la spada di Brenno e le contrarie falangi sono raccolte al Ticino, attendendo uno squillo che le lanci al cimento, la gioventù della torinese accademia, mossa da gagliardo e generoso sentire, potrebbe fuorviare dall'applicazione attenta e continua a quelle discipline scientifiche, pel cui studio l'ha qui congregata lo Stato, e le famiglie fecero il sacrificio del grato giornaliero consorzio. Il Consiglio universitario, al quale sono affidati i nobili interessi degli studi accademici, si rivolge quindi pieno di affetto e di confidenza a voi, o giovani, onde non soffriate negli studi detrimento di frutto, finchè quel giorno arrivi, in cui la patria vi chiami a difesa, e nelle minervali vostre aule suoni la voce del vostro presidente che nell'università padovana, or sono pochi mesi, spiegò fra la valorosa gioventù della Venezia il vessillo dell' indipendenza italiana ».

Tra l'ottobre e il dicembre erano stati pubblicati i seguenti atti ufficiali concernenti la pubblica istruzione:

23 ottobre. R. Decreto d'istituzione nell'università di Torino di due nuove cattedre di teologia, una di Storia ecclesiastica, l'altra di Eloquenza sacra;

30 ottobre. Fondazione di un posto di applicato al Museo di antichità di Torino;

» Istituzione di una cattedra di Eloquenza sacra per la facoltà teologica dell'università di Genova;

» Istituzione di tre nuove cattedre nella facoltà di leggi dell'università di Genova; una di Diritto amministrativo, un'altra di Diritto costituzionale pubblico ed internazionale, e la terza di Economia politica;

6 novembre. Aggregazione in Torino delle scuole di Filosofia elementare al Collegio nazionale ed a quello di S. Francesco da Paola, e destinazione delle scuole universitarie di filosofia per gli aspiranti professori;

16 novembre. Con una circolare firmata dal Tonello e diretta agl'Intendenti provinciali fu raccomandato lo stanziamento in ogni bilaneio provinciale di lire 2400 per lo stipendio dello Ispettore delle scuole elementari e per le spese di visita, e fu chiesta la nota dei membri del Consiglio provinciale che avrebbero potuto far parte del Consiglio d'istruzione elementare istituito dall'articolo 43 della legge 4 ottobre 1848 in ciascun capo-luogo di provincia;

18 novembre. Mediante circolare firmata dal dott. Fava furono richiamate a perfetta osservanza le lettere patenti 1° luglio 1845 riguardanti i titoli di capacità per i maestri elementari;

30 novembre. Con circolare firmata dal Tonello furono fissate le note del corredo di ogni allievo dei convitti nazionali, le spese di vitto, bucato e medicinali, le pensioni di lire 50 mensili nei collegi di Nizza, Novara e Voghera, e di lire 55 mensili nei collegi di Torino e Genova, oltre il minervale di lire 20 annue, e l'uniforme che doveva essere quella della Guardia nazionale.

7. — CARLO CADORNA
(15 dicembre 1848 — 27 marzo 1849).

Carlo Cadorna (1809-1891), nato in Pallanza, laureato in legge nell'università di Torino nel 1830, partecipò al moto politico del 1831, e contribuí con altri dotti a far sorgere in Torino nello stesso anno l'Accademia scientifica e letteraria. Nel 1837, nell'*Album scientifico-letterario*, di cui era stato il fondatore, pubblicò un caldo appello alle signore torinesi per indurle ad instituire in Torino un asilo infantile. Giudice aggiunto al tribunale di Casale (1840-44), recò in atto il suo desiderio umanitario e gentile di sottrarre l'infanzia all'ignoranza ed al vizio, creando in quella città un asilo, dirigendolo con la scorta dei sapienti consigli dell'Aporti, e sorvegliandolo con sollecitudine continua di cure. Nel 1847, insieme col Pinelli, col Mellana e con altri, fu del Comitato ordinatore di quel *Congresso generale agrario* che, tramutatosi in comizio politico, diede origine al movimento liberale piemontese e gagliarda spinta, mediante l'indirizzo del settembre, alle prime riforme che furono concesse da Carlo Alberto. Decorato da quel Congresso della medaglia d'argento come promotore dell'istruzione ed educazione popolare (agosto 1847), continuò ad essere un padre per i bambini del suo asilo, un fervente apostolo di carità anche per le altre Opere pie, mentre non lasciò di essere un preparatore dell'indipendenza nazionale col Pinelli, col Mellana, col Corelli, col Cobianchi e con altri che si erano uniti per la pubblicazione del giornale *Il Carroccio*, il quale, evocando il glorioso ricordo dei Comuni italiani e della lega lombarda per la cacciata degli stranieri dall'Italia, fece un'utile propaganda per la guerra nazionale che doveva essere una novella crociata di popolo.

Eletto deputato dal suo collegio (marzo 1848), intervenne assiduo alle adunanze della prima sessione legislativa, aperta l'8 maggio e prorogata il 2 agosto, parlò spesso con vigore e con efficacia, e propose una legge « per l'abolizione della pena di morte in materia politica ».

Ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica (decreto 15 dicembre 1848), ebbe a precipuo coadiutore il conte Saverio Ripa di Meana, consigliere d'appello, nominato *reggente la carica di primo uffiziale del ministero d'i. p.* con decreto del 28 dicembre, e mantenne a propria disposizione, come impiegato *fuori di pianta*, il dott. Giuseppe Giglioli, che il Bon Compagni aveva già addetto al ministero « a disposizione del ministro ».

Il ministero *democratico*, di cui era stato chiamato dal Gioberti a formar parte, se intendeva di occuparsi « delle classi faticanti ed infelici » e voleva fare « opere efficaci per proteggere, istruire, migliorare, ingentilire la povera gente, innalzandola a stato e dignità di popolo », aveva esplicitamente dichiarato nel programma del 16 dicembre, che avrebbe rivolto le maggiori cure alle armi, non potendo l'indipendenza italiana compiersi senza le armi (1).

In una nota autobiografica di Carlo Cadorna, tra-

(1) Nello stesso giorno (16 dicembre) fu promulgata la legge con la quale ai cittadini delle provincie unite allo Stato ed anche agli italiani delle altre provincie era concessa facoltà di arruolarsi nell'esercito, con tutti i vantaggi militari, fino a guerra finita, purchè fossero atti alle armi e dell'età dai diciotto ai quaranta anni (a. I), e veniva aperto al Ministero dell'interno un credito di lire duecentomila (a. VII) per sopperire alle sovvenzioni determinate dagli articoli 2° e 3° a favore dei cittadini che per mancanza dei mezzi di sussistenza non avessero potuto o voluto arruolarsi. L'art. 3° concernente gli studenti era di questo tenore: « I giovani studenti delle provincie sussidiate, i quali intendessero e non fossero in grado di continuare gli studi nell'università di Torino, saranno mantenuti a spese dello Stato in case a tale scopo assegnate, e verranno ammessi gratuitamente alle iscrizioni ed agli esami ».

scrittami gentilmente dall' illustre di lui fratello generale Raffaele, sta scritto: « Così il Cadorna prese parte al governo nel ministero dell' istruzione pubblica all'epoca delle due guerre nazionali, in tempi cioè in cui sarebbe stato impossibile introdurre nel Parlamento la discussione intorno a qualsivoglia legge organica. Perciò egli si limitò a porre in istudio alcuni di quei progetti, ed a prepararli per tempi calmi e più opportuni, occupandosi della parte amministrativa, ed in ispecie della parte importantissima del personale ».

Di questa specialmente doveva sulle prime occuparsi, essendo da poco entrata in vigore la legge del Bon-Compagni. Continuando quindi ciò che col decreto del 23 ottobre il Bon-Compagni aveva incominciato a fare, accrebbe il numero degli impiegati centrali, che rimasero ripartiti in due divisioni, con due segretari capi di divisione, tre segretari, un sotto-segretario, quattro applicati con titolo e grado di sotto-segretari, altri quattro applicati, e otto scrivani. Da 6, quanti erano stati in principio, gl'impiegati divennero 22: e sino al Mamiani or discesero sino a 20, or salirono sino a 27.

Una circolare da lui diretta il 9 gennaio del 1849 ai Consigli, ai signori provveditori, professori, maestri ed uffiziali della pubblica istruzione (1), rivela chiaramente i nobili intenti che ebbe. Scritta 47 anni or sono, si adatta anche ai giorni nostri per l'alto concetto del valore dell'educazione, per i vivaci lamenti sugli indecorosi stipendi dei maestri comunali (2), per esservi

(1) Si legge nella *Gazzetta Piemontese* del 10 gennaio 1849.

(2) Nella tornata parlamentare del 6 giugno 1848 Ercole Ricotti si era lagnato perchè « ai maestri comunali si gittano, a stento, una, due o tre centinaia di lire all'anno », ed il ministro Bon-Compagni aveva dichiarato, che era intenzione del Governo « di migliorare la condizione dei maestri », che avrebbe fatto studi e presentato proposte, e che per allora i deputati non potevano forse occuparsi di questo argomento, « essendo tutte le forze (finanziarie del paese) assorbite nella guerra ».

deplorato il vezzo che trascina alle scuole secondarie e da esse alle università molti giovani « privi di mezzi di fortuna e sforniti di sufficiente ingegno », e per le accorte raccomandazioni usate ad indurre gli studenti universitari a conciliare la libertà con l'ordine e la disciplina.

Nella stessa circolare il Cadorna mostra di sentire e proclama altamente l'importanza delle scuole tecniche, già sanzionate, ma tuttora da crearsi quasi compiutamente; si propone, per il rispetto che professa agli insegnanti delle università subalpine (Torino e Genova), di mettere « ogni studio e diligenza, acciocchè non partecipino all'insegnamento universitario che uomini degni di seder loro accanto »; convinto dell'utilità di « una regolare statistica dell'insegnamento », annunzia di essersi già occupato per preparare « un piano di statistica » (1), e chiede « a tutte le persone addette alla p. i. » il loro concorso per l'effettuamento.

Con decreto del 10 gennaio 1849 fissò a 4 il numero degli ispettori delle scuole secondarie (art. 34 della legge 4 ottobre) poste nel circondario dell'università di Torino, esclusa la Savoia, ne determinò i diritti e i doveri, e ne stabilì lo stipendio (L. 2500) e le indennità di giro (L. 12 al giorno).

Propose al Re, in più volte, la nomina di parecchi provveditori agli studi e di molti consiglieri ordinari dei Consigli universitari.

Mediante un decreto proposto il 20 gennaio alla firma del Sovrano incaricò il prof. *Emilio Broglio* dell'inse-

---

(1) Nell'autografo di questa circolare, favoritomi nel 1895 dal compianto tenente generale Raffaele Cadorna (morto in Torino il 6 febbraio del 1897), annunzia di aver dato ad una *Commissione* l'incarico di preparare un piano di statistica. La Commissione fu nominata con R. decreto del 10 gennaio, ed era composta del professor *Carlo Ignazio Giulio*, presidente, e dei professori *Domenico Berti, G. M. Bertini, Giuseppe Bertoldi, Casimiro Danna, Angelo Fava, G. A. Rayneri, Modesto Scoffier.*

gnamento dell'economia politica nell'università di Torino in luogo del Ferrara « dispensato di assumere l'esercizio della cattedra (R. decreto 13 gennaio) » (1); e con altro decreto del 20 gennaio, proposto anch'esso alla regia sanzione, elesse ad ispettori delle scuole secondarie del distretto universitario di Torino *Giuseppe Leonardo Gazzani*, *Francesco Arnulf*, *G. B. Zappata* e *Giuseppe Bertoldi*.

Col mezzo di una circolare scritta dal dott. Fava fissò le attribuzioni ed i doveri dei Consigli provinciali d'istruzione elementare (25 gennaio); con altra circolare, scritta anch'essa dall'ispettore Fava (1° febbraio), determinò il modo di formazione delle Commissioni provinciali incaricate di dare gli esami alle aspiranti maestre; promulgò il « Regolamento per le sedute del Consiglio superiore di pubblica istruzione », approvato dal Consiglio stesso da lui presieduto nella seduta delli 11 febbraio; fece dall'ispettore Fava invitare i maestri ed i Consigli provinciali d'istruzione primaria a promuovere con alacrità l'insegnamento del sistema metrico decimale (2 marzo), e scrisse egli stesso una circolare ai provveditori agli studi su tale insegnamento, giacchè per il regio editto 11 settembre 1845 il sistema metrico decimale doveva essere adottato negli Stati sardi a cominciare dal 1° gennaio 1850 (circ. 9 marzo) (2); pubblicò istruzioni provvisorie per

---

(1) Con decreto del 20 ottobre dello stesso anno fu dispensato dall'incarico il *Broglio* e nominato reggente il *Ferrara*. La prolusione al corso di economia politica detta dal prof. E. Broglio il 6 febbraio 1849 si legge nella *Rivista italiana*, diretta da Domenico Berti (Torino, Paravia, 1849).

(2) V. le circolari del ministro dell'interno sull'insegnamento del sistema metrico decimale nelle scuole comunali (11 dic. 1848; 28 marzo 1849), e la circolare ai sindaci del ministro dei lavori pubblici (18 maggio 1849). — L'editto 11 settembre 1845 fu pubblicato in Sardegna soltanto nell'aprile del 1850 e vi ebbe da allora forza di legge.

le scuole primarie degli adulti (3 marzo); approvò la circolare dell' ispettorato generale delle scuole di metodo ed elementari sulle scuole serali e domenicali pei giovani e per gli adulti (10 marzo), e stabilì in modo chiaro e preciso (circ. 16 marzo) tutte le attribuzioni dei provveditori provinciali agli studi, riservandosi « di provocare gli opportuni provvedimenti e di promuovere lo stanziamento dei necessari fondi », perchè, per le funzioni loro commesse, si dovevano giudicare indispensabili « alcune spese d'ufficio e l'uso di amanuensi ».

Intanto la guerra nazionale si era riaperta colle dichiarazioni del Governo sardo al maresciallo conte Radetzky (12 marzo) e alle nazioni della civile Europa (13 marzo).

Con decreto del 15 marzo fu concessa facoltà agli studenti delle università del Regno « di assentarsi dalle medesime per prender parte alla guerra dall' indipendenza italiana ». Essendo scoppiati tumulti (16 marzo) nell' università torinese per opera di taluni che non avevano voglia « nè d'impugnare le armi nè di continuare i loro studi », il Cadorna li biasimò apertamente con gran vigore e ricordò che *la libertà e l'eguaglianza stanno nel rispetto della legge e di tutti i diritti* (17 marzo).

Poco dopo seguì Carlo Alberto al quartier generale, assistè in Novara alla sua abdicazione al trono (23 marzo), andò col generale Cossato al campo austriaco a stabilire le condizioni dell'armistizio, espose in una lettera ufficiale, di cui fu letta una parte alla Camera dei deputati (26 marzo), quei fatti dei quali egli era stato parte o testimonio, concordò col nuovo Re Vittorio Emanuele il proclama di Torino del 27 marzo, e nel giorno stesso diede le dimissioni con l' intero gabinetto.

Sul Cadorna si legge nel *Giornale della società d'istruzione ed di educazione* (a. II, p. 729) questo giudizio:

« Il Bon-Compagni cade col ministero Sostegno, serbatagli per altro, come a monsignor Pasio, la pensione di lire 6000 sul bilancio della pubblica istruzione; ed in suo luogo entra, col ministero Gioberti, l'avvocato Cadorna. Nuove speranze e nuove delusioni. Cadorna fa una bella circolare, chiama per suo primo ufficiale il conte Ripa di Meana; molto promette, ma, causa la guerra che si sta per ripigliare ed infelicemente vien poi terminata, non può far nulla. Si ritira, col ritirarsi de' suoi colleghi, e non lascia forse nella pubblica istruzione maggior memoria di sè, che l'avere inaugurato col suo nome e colla sua presenza la nostra Società (1), la quale ora se lo ha per presidente, e l'essersi ritirato dal ministero senza alcuna pensione, alcun titolo, alcun vantaggio di sorta; lasciando in carica il suddetto primo uffiziale, il quale dal successore ministro vien conservato. L'avvocato Cadorna, benchè non uscito dal corpo degli insegnanti, fu tenuto da molti come convenientissimo al bisogno del ministero, che tenne; ma lo tenne troppo breve tempo, e non potè col fatto dimostrare che senza essere tanto addentro nella pratica, ma con lucido in-

(1) Fu inaugurata il 29 gennaio 1849. Il Cadorna disse, « che l'aspetto di quella nuova adunanza di persone così riguardevoli per dottrina e per uffizio, che si avevano per così dire nelle loro mani i destini delle generazioni, non poteva non commuoverlo profondamente; che si congratulava con loro della fratellanza in che si stringevano; e che egli segnava nella sua vita quel giorno, come uno dei più auspicati per la pubblica istruzione, e per la memoria del suo ministero » (*Giorn. della soc.*, a. I, p. 4). Il numero dei soci salì presto da 127 sino oltre il migliaio. Nel marzo fu proclamato presidente dell'associazione Vincenzo Gioberti. — Cons., oltre il *Giornale della società*, l'opera più volte citata di G. Allievo, cap. II, p. 10 e segg.

gegno, con alacre volontà e con vero coraggio ministeriale si può riuscire bene. Come fece già per le cose di guerra Lucullo, che nominato generale senza essere mai stato nelle tende, nel solo tempo del viaggio e della navigazione da Roma all' Asia, studiando ed informandosi, arrivò generale fatto all'esercito che ve lo attendeva ».

CAPITOLO II.

I PRIMI MINISTRI DI VITTORIO EMANUELE II

PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA

Vittorio Emanuele, salito al trono dopo l'abdicazione del padre, manifestò in più occasioni il fermo proposito di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, e di consolidare le istituzioni che potevano dare stabile e vera libertà [1].

La convenzione d'armistizio (26 marzo 1849) e la pace segnata a Milano fra l'Austria ed il Piemonte (6 agosto) furono necessarie: non si potevano d'un tratto rifare le forze spossate, nè si poteva improvvisare la preparazione della riscossa. L'erario poi era addirittura esausto, essendo la guerra italiana costata al Piemonte 225 milioni. Al Parlamento, che aveva già accolto l'annunzio della pace con un dignitoso silenzio, non si tardò a presentare (19 agosto) il doloroso ma non disonorevole trattato avvinto col nastro tricolore, simbolo eterno di quell'indipendenza nazionale, il cui desiderio era sembrato rianimarsi alla morte di Carlo Alberto (28 luglio). Difatti con nobile gara il Piemonte e la Liguria resero splendide onoranze al Sovrano che, data la libertà al suo popolo, si era fatto propugnatore dell'italica indipendenza: all'elogio di Terenzio Mamiani (4 ottobre), nella chiesa metropolitana di Genova, fecero eco in Torino le lodi tributate

(1) Proclama di Torino (27 marzo); giuramento (29 marzo); proclama di Moncalieri (3 luglio); discorso della Corona (30 luglio); 2° proclama di Moncalieri (30 novembre); 2° discorso della Corona (20 dicembre).

a Carlo Alberto nella grande aula dell' università da Pier Alessandro Paravia per la solenne riapertura degli studi (3 novembre).

Che poi da tutti i buoni si serbasse inviolata nel cuore la speranza della nazionalità italiana, si fece anche per altri indizi manifesto.

Il *Risorgimento* del 5 ottobre, invitando i Torinesi ad onorare la salma di Carlo Alberto, scriveva: « È uopo che il mondo, che Austria vegga, che i Piemontesi onorano un gran principio sul feretro di colui che primo arditamente il propugnava, e che se passano guerrieri e principi, rimane la giustizia della causa e quella del tempo che la matura ». Ad una poesia in morte di Carlo Alberto aveva Giovanni Prati fatto seguire una *Trenodia augurale* all' arrivo delle ceneri, e potevano sembrare allora ed erano infatti una poetica divinazione questi bei versi dell'avv. Mancini ispirati a Superga dall'augusto sepolcro:

Sdegnasti il regio scettro e le infeconde
Aure di vita, in duol sublime avvolto,
Ma in questo marmo che tua spoglia asconde
Il gran pensier teco non è sepolto:
D' Italia qui dalle diverse sponde
Il pellegrin verrà con mesto volto,
E voce in cor gli scenderà segreta:
« Siate concordi, e Italia un dì fia lieta ».

E cesseran le accese ire profane:
D' Italia i figli torneran fratelli,
Nè un'altra volta fia chiamato inane
Il valor degli italici drappelli.
Deh! quando il dì sia giunto, in note arcane
Già scritto in ciel, tu in mezzo a questi avelli
Ne attendi, ombra appagata; a te con noi
Offrirà tutta Italia i lauri suoi (1).

(1) *Risorgimento*, 31 ottobre, 1849, n. 570.

Torino diventava sempre più visibilmente centro all'opera del rinnovamento nazionale (1). Gli emigrati politici di ogni parte d' Italia vi erano accolti, soccorsi sui fondi dello Stato e dalla privata beneficenza (2), e festeggiati pubblicamente. Il Ministero stesso, formato dal De Launay e rafforzato poi dal D'Azeglio, non era nato dal trionfo di un partito, ma aveva in quella vece riunito e confuso tutti i partiti nel concetto e nella speranza della futura nazione. E l' idea s' ingagliardì e la speranza si accese più viva nel settennio di governo di Camillo Cavour. La pace di Villafranca (12 luglio 1859) non fu che un triste episodio del grande poema dell' Italia liberata. Il Cavour moriva (6 giugno 1861) quando già Roma era stata proclamata capitale del regno d' Italia (27 marzo 1861). I sogni del Re valoroso e galantuomo e del grande statista si erano avverati : l' Italia era finalmente tornata ad essere, quasi tutta, degli Italiani.

Ma Carlo Alberto, oltre essere stato guerriero e martire dell'indipendenza nazionale, aveva, con l'impulso dato agli studi, fatto acquistare al Piemonte il primato della sapienza italiana. Al mantenimento di questo primato contribuirono nei primi anni del regno di Vittorio Emanuele l'accoglienza onorevole ai fuorusciti di gran

---

(1) Le aspirazioni all'indipendenza italiana si fecero palesi anche nella pubblica discussione cui fece seguito la legge (31 dicembre 1850) per l'erezione in Torino di un monumento *al magnanimo Re Carlo Alberto, datore dello Statuto e promotore dell'indipendenza italiana.*

(2) Con 44 suffragi favorevoli sopra 48 votanti il Senato approvò (20 settembre 1849) la legge pei soccorsi agli emigrati di ogni parte d'Italia. Con la data del 15 febbraio 1851 fu pubblicata la legge per la spesa di lire 130,000 sul bilancio della guerra a favore degli ufficiali italiani di terra e di mare che avevano preso parte alla difesa di Venezia. Dal 1849 a tutto giugno 1851 furono erogate in favore degli emigranti 390 mila lire sui fondi dello Stato e 108,739 lire raccolte dalla beneficenza privata. Più tardi, il 1° agosto 1851, fu posto in vigore il regolamento per la distribuzione dei sussidi agli emigrati politici.

nome, la diffusione, con giornali e riviste, di nuove idee e di sentimenti generosi, i congressi degli educatori, le provvide leggi e l'operosità onesta ed accorta dei ministri della pubblica istruzione, tra i quali troveremo anche un deputato piacentino, ed un romagnolo illustre, eletto deputato al Parlamento subalpino da un collegio della Liguria.

1. — CRISTOFORO MAMELI
(27 marzo 1849 — 10 novembre 1850).

Cristoforo Mameli (1795-1872), di Lanusei (Sardegna), laureato in leggi nell'università di Cagliari, primeggiò per più anni nel foro cagliaritano. Nel novembre del 1847 fu dal voto popolare designato a formar parte della deputazione che doveva recarsi a Genova ad esprimere a Carlo Alberto i voti della Sardegna. Eletto deputato al Parlamento subalpino (26 giugno 1848) dal collegio di Lanusei, dal 2° collegio di Alghero e dal 3° collegio di Cagliari, rimase, per estrazione a sorte (24 luglio), deputato del 3° collegio di Cagliari. Nell'ottobre (1848) gli fu conferita la carica di presidente della pubblica istruzione nell'università di Cagliari.

« Dopo le rovine e le delusioni di Novara fu scelto dal generale Gabriele De Launay, che avevalo pregiato a' tempi del viceregato, per ministro sopra la pubblica istruzione (27 marzo 1849), in quel gabinetto che poco dopo (7 maggio) fu presieduto da Massimo d'Azeglio » (1).

Il nuovo Ministero non era costituito che da tre giorni quando all'annunzio della sconfitta di Novara mandava l'estremo anelito in Torino Felice Merlo (2),

(1) *Nuova Enciclopedia italiana*, vol. XIII, p. 427.
(2) « Una non lunga malattia lo spense, togliendo all'Università uno de' suoi principali ornamenti, al paese uno de' suoi più dotti giureconsulti, uno de' suoi più intemerati e benemeriti cittadini ». (*Risorgimento*, 31 marzo).

seguendo da vicino nel sepolcro il suo ex-collega nel Ministero dell'agosto 1848, il generale Ettore Perrone, morto in conseguenza di una ferita al capo riportata nell'infausta battaglia (1).

I tempi correvano tristi anche perchè l'armistizio conchiuso a Novara aveva suscitato l'insurrezione di Genova e reso necessario lo scioglimento della Camera dei deputati. Le parole del nuovo Sovrano, alte e generose, non erano bastate a rinfrancare gli animi di tutti. L'ordine, garanzia suprema di libertà, era turbato dal furore delle plebi aizzate da malevoli retrivi e da temerari demagoghi. L'accordo dei ministri col re, la repressione dei moti di Genova compiuta da Alfonso La Marmora, e la rimozione dei sindaci di Alba, Aosta, Pinerolo, Tortona e Alessandria ristabilirono lentamente con l'impero della legge i benefizi della libertà.

Il Mameli, andato in Sardegna dopo l'assunzione alla carica di ministro e tornato a Torino allorchè la calma subentrava già ai timori ed alle angosce, sottoscrisse con gli altri ministri il manifesto del 25 aprile, e, oltre che agli affari di ordinaria amministrazione, attese subito, con lodevoli cure, a preparare i suoi disegni di legge.

Fu controfirmato dal Pinelli, ministro dell'interno, il r. decreto del 7 aprile 1849, con cui fu dato l'incarico al ministro dalla pubblica istruzione di fissare per quell'anno scolastico il giorno dell'apertura degli esami nelle varie facoltà dell'università di Torino. A questo decreto tenne dietro (8 aprile) un manifesto del Consiglio universitario di Torino che stabilì dovessero gli esami aver principio il 10 aprile (2). Gode l'animo al

---

(1) Al generale Ettore Perrone, morto il 29 marzo, fu decretata la medaglia d'oro il 29 luglio.

(2) Nello stesso giorno erano cominciati gli esami anche nel 1848

notare che vi furono ammessi, senza pagamento d'alcun diritto, 158 studenti lombardo-veneti; 133 di essi erano stati già ammessi alla rassegna senza pagamento del diritto d'iscrizione.

Nei primi giorni d'aprile si aprì in Torino la *Scuola preparatoria delle maestre,* visitata il 28 aprile da Ferrante Aporti, che così ne scrisse in una sua relazione: « . . . Annunziato appena l'aprirsi della nuova scuola, più che 64 tra maestre e giovani aspiranti chiesero d'esservi ascritte: il qual numero ben rivela nelle une il bisogno sentito per esperienza di migliori aiuti derivati dalle dottrine di pedagogia e di metodo, e nelle altre il convincimento d'aversi a preparare con tutte le cognizioni e doti necessarie all'arduo ministero d'informatrici delle fanciulle a saper vero ed a leale virtù... Dopo le prove date nel corso di due ore a quelle allieve... uscii convinto che la presente sarà il felice iniziamento di quelle istituzioni che daranno al Piemonte la classe delle istitutrici ragionevoli e veramente capaci, necessarie troppo alle famiglie ed al pubblico, onde aiutare l'educazione fondamentale delle fanciulle... I generosi che si adoperarono a ordinare e or s'adoprano ad impartire gl'insegnamenti nella *Scuola preparatoria delle maestre* sono il conte Luigi Franchi, promotore, l'abate Rayneri, professore di metodo e pedagogia, l'abate Volontieri, professore di religione, i professori di metodo Peyretti e Nigra, l'ispettore generale Fava e il maestro calligrafo Pezzi. A loro poi si associarono alcune onorevolissime signore, le quali assistono per turno alla scuola in tutte le ore di lezione » (1).

(1) Vedi sopra questa *Scuola* gli *Annali di statistica* (vol. XX, n. 58) e il *Giornale della Soc. d'istr. e d'ed.*, vol. I, pagg. 242-247 e 461. La *Scuola* si chiuse il 2 luglio. L'idea del Franchi e del Rayneri fu ripresa dal Berti e attuata *con mezzi più certi, su basi più ferme,* nel 1850 (*Giornale della Soc. d'istr.*, III, 445).

Nell'aprile del 1849 l'abate *Cristoforo Bonavino*, successore del padre G. B. Cereseto nella carica di rettore del collegio-convitto nazionale di Genova, rinunziava al rettorato per dedicarsi a quelle filosofiche speculazioni che lo resero tanto celebre sotto il pseudonimo di *Ausonio Franchi*, e gli era sostituito il padre *Felice Isnardi*.

Ha la data del 26 maggio un decreto di riparto degli assegnamenti ai provveditori agli studi per quelle *spese di uffizio e di scritturazione* che dal Cadorna erano già state proclamate necessarie.

Il 29 maggio una circolare ai provveditori agli studi, firmata da Cristoforo Negri, presidente della Commissione permanente per le scuole secondarie poste nel distretto universitario di Torino (1), annunziò, che nelle scuole non si doveva usare altra grammatica latina che quella, in tre libri, del Muratori (2). Trascriverò qui la prima parte di quel documento, perchè vi è lamentata la gravità di un vecchio male, a cui si applicò allora un rimedio che oggi potrebbe parere troppo energico: « La Commissione permanente per le scuole secondarie rappresentava non ha guari al Consiglio superiore di pubblica istruzione il grave danno che torna agli studi dall'uso promiscuo di molte e diverse grammatiche latine, che da molti anni è tollerato nelle nostre scuole. E quale efficace rimedio a questo male mostrava la necessità di adottare in tutte le scuole secondarie del Regno una sola grammatica, che per ordine, semplicità, precisione e chiarezza, fosse giudicata migliore d'ogni altra; e come tale appunto

(1) Mentre tutta la Lombardia non contava che 9 scuole di filosofia (licei), nella sola giurisdizione dell'università di Torino se ne annoveravano 49, ma talune con 7, con 6 e perfino con 4 scolari.

(2) Con decreto ministeriale del 29 settembre 1857 fu imposta la *Grammatica latina secondo il metodo del Burnouf*.

proponeva il libro del signor prof. G. F. Muratori, intitolato: *Della grammatica latina, libri tre, Torino, stamperia reale, 1849.*

« Il Consiglio superiore, accogliendo la proposta della Commissione, ha deliberato in seduta del 29 aprile p. p., che fin dal prossimo anno scolastico la sola grammatica del signor Muratori debba adoperarsi nelle nostre scuole secondarie, in surrogazione dei molti libri di siffatto genere, che di presente rendono presso di noi meno uniforme e meno proficuo l'insegnamento del latino ».

Con decreto del 15 giugno 1849 fu stabilito che nell'università di Genova gli esami delle due facoltà di legge e di matematica ed architettura civile si continuassero a dare per quell'anno con le norme che erano in vigore prima dei regolamenti 16 luglio e 18 novembre 1847.

Con decreto di pari data furono richiamati all'università di Torino gli esami di magistero per tutti gli studenti del distretto, e a quelli che avessero fatto lo studio della filosofia nelle provincie della Savoia e della divisione amministrativa di Nizza fu lasciata facoltà di continuare a prendere i suddetti esami nelle città di Chambéry e Nizza rispettivamente.

Una circolare del 30 giugno, firmata dal Negri, lamenta il decadimento degli studi in parecchi collegi e lo attribuisce in gran parte alla « soverchia indulgenza usata negli esami finali e nelle promozioni ».

Un'altra circolare (n. 4), mandata dal Negri ai provveditori agli studi, prova che per l'anno scolastico 1848-49 si era dovuto provvedere a parecchie cattedre vacanti con reggenti provvisori, non ancora muniti delle patenti d'idoneità. S'invitavano i provveditori a rammentare a quei reggenti che, se non avessero soddisfatto all'obbligo già assunto di presentarsi a soste-

nere l'esame prescritto dalle leggi vigenti, non solo non sarebbero stati compresi nell'elenco dei professori, che sarebbe stato compilato nel mese di settembre, ma non sarebbero stati neppure provvisoriamente adibiti più oltre nel pubblico insegnamento.

Il 16 luglio furono, mediante un r. decreto, date disposizioni per gli esami di concorso ai posti gratuiti nel Collegio delle provincie per le facoltà di teologia, legge, medicina e chirurgia.

Ha la data del 16 agosto una circolare del Negri sui diritti spettanti ai segretari dei provveditori agli studi.

Il 21 agosto il Mameli presentò al Senato tre disegni di legge; col primo si istituivano nel collegio-convitto nazionale di Genova due corsi di studi speciali sul commercio (*scienza del commercio propriamente detta* e *contabilità commerciale*); col secondo si ampliavano e si riordinavano gli studi legali nelle università di Cagliari e Sassari; col terzo si riformavano gli esami di magistero (1). Tutti e tre furono dal Senato approvati (30 agosto; 6 settembre; 12 settembre). I due primi furono portati alla Camera elettiva il 27 settembre 1849, e di nuovo l' 8 gennaio 1850, e furono discussi e adottati (30 gennaio; 25 aprile). Riportati innanzi al Senato, ebbero favorevole accoglienza (22 febbraio; 7 maggio). Le relative leggi furono promulgate il 1° marzo 1850 e l' 11 maggio dello stesso anno, e ne fu regolata l' esecuzione coi decreti-regolamenti del 20 marzo e del 14 maggio e 16 agosto. Del terzo disegno

(1) Leggi nel *Risorgimento* (a. II, 12 settembre 1849, n. 528) le *Osservazioni sulla legge del magistero proposta al Senato.* Nel n. 530 all' annunzio dell' approvazione si facevano seguire queste giuste parole: « Sono questi per noi tenuissimi miglioramenti nell'istruzione pubblica: ben altro aspettiamo dal senno de' nostri legislatori, i quali, finchè non si persuadano esser precipuo fondamento a qualunque stabile ordinamento sociale l' educazione pubblica vera, universale, costante, non pensino aver dato niun forte saggio di sapienza governativa.... »

di legge sopra ricordato può dirsi una derivazione il *Regolamento per gli esami di Magistero nell'università di Torino* (r. decreto 20 giugno 1850).

Il Mameli avrebbe voluto estendere anche alla città di Torino e ad altre la benefica istituzione delle cattedre commerciali, ma per un verso lo rattenne il riflesso delle strettezze finanziarie, e per altro verso gli parve « prudente consiglio il farne il primo esperimento nella città di Genova, che è la più appropriata per gli affari commerciali, non avendo ivi gli abitanti altra risorsa che quella del commercio e dell'industria manifatturiera ».

Con una circolare dell' 11 settembre 1849 volle il Mameli impedire il rinnovarsi dei conflitti fra i provveditori (provinciali) agli studi ed i Consigli (provinciali) d'istruzione elementare per la nomina dei provveditori locali o mandamentali (art. 52 della legge 4 ottobre 1848): i provveditori (provinciali) da allora innanzi avrebbero dovuto « proporre ai Consigli non un nome solo per ciascun posto vacante, ma sibbene una terna »; la discussione si sarebbe dovuta fare nell' ordine indicato dalla proposta, in modo che, se non vi fossero stati ostacoli per il primo, si fosse proceduto alla nomina di quello, senza dibattimento intorno agli altri due.

Reca la data del 12 settembre 1849 una bella circolare dell'ab. senatore (1) *Ferrante Aporti*, elevato con r. decr. 7 settembre al posto tenuto già dal dimissionario Cristoforo Negri. È diretta ai RR. Provveditori agli studi (circ. n. 7), ed è del seguente tenore: « Mi fo debito il darle notizia che S. M. si compiacque nominare la mia persona a Presidente del Consiglio universitario e della Commissione permanente, ascoltando

(1) Era stato nominato senatore con decr. 19 dic. 1848.

più gli stimoli dell' animo suo generoso che riguardando a' meriti miei che son poveri.

« Questa mansione mi associa di cuore a tutti i Provveditori agli studi, giustamente commendati per lo zelo illuminato e coscienzioso che adoperano nel promuovere l' istruzione secondaria. Volta a conformare l'educazione dello intelletto a sano criterio e verità, e quella del cuore a virtù cristianamente generose, riescirà a preparare con efficacia nella gioventù nostra un popolo degno d'esser modello per ferma e non falsa sapienza a tutti gli altri confratelli d'Italia.

« Con siffatto convincimento vo lieto d'esserle compagno in queste cure nobilissime, protestandomi inferiore bensì a tutti in dottrina, pari però nel fervido e costante amore del bene grandissimo che solo può attendersi dall'accresciuta cultura della mente e del cuore secondo ragione e religione sentita ».

Memorabile è anche una circolare del dott. Angelo Fava, ispettore generale, in data 3 ottobre 1849, con la quale è raccomandata la fondazione, in tutti i comuni, di scuole primarie femminili, giacchè fino allora poco si era fatto per « sopperire al bisogno universalmente sentito di una ben regolata e generale educazione femminile. La legge pose, è vero, fra le leggi obbligatorie dei comuni quella che riguarda l'istruzione elementare delle fanciulle, ma troppo sovente essa si trovò inefficace contro gli ostacoli opposti da vecchie e viziose abitudini, da mancanza di mezzi, e da grettezze municipali ».

L' 11 ottobre, rispondendo ad un' interpellanza del deputato Carquet, il Mameli riscosse la generale approvazione, dichiarandosi contrario agli insegnanti politicamente *esaltati* o *retrogradi*. « Io convengo (egli disse), che certamente si è la cosa la più deplorabile che si fomenti nella gioventù lo spirito di partito e di

reazione, e sotto questo rapporto mi son dimostrato e intendo mostrarmi inesorabile, perchè, altamente il dico, io non voglio assolutamente nè esaltati, nè retrogradi ». E conforme a questo suo deciso volere fu il divieto di *intemperanze politiche* nelle scuole, contenuto nella circolare del 23 novembre (Divisione 2ª, Sez. 3ª, n. 21).

Altre quattro circolari vogliono essere menzionate, scritte tutte dall'Aporti, presidente del Consiglio universitario e della Commissione permanente per le scuole secondarie del circondario dell'università di Torino: con la prima (18 ottobre) si annunzia ai provveditori agli studi che per gli esami di Ognissanti, nel riaprirsi delle scuole secondarie, saranno mandati, come nell'anno scolastico precedente, a tutti i collegi e per tutte le classi di latinità gli stessi temi, affine di ovviare ai sospetti di parzialità degli esaminatori; con la seconda (20 ottobre), diretta anch'essa ai provveditori agli studi, si prescrive, che per riguardo dovuto agli scolari israeliti non si dettino loro temi di esame in giorno di sabato; con la terza (28 dicembre) si rammemora l'obbligo dei professori delle regie cattedre di teologia, dipendenti dal Consiglio universitario nelle provincie, di presentare preventivamente al rispettivo regio provveditore il programma del proprio insegnamento; con la quarta (31 dicembre) si invitano i provveditori provinciali e locali a raccogliere, secondo date norme, le più ampie e precise notizie sui lasciti fatti dalla patria carità di privati a favore della pubblica istruzione, universitaria, secondaria e primaria.

Ha la data del 28 ottobre 1849 una *istruzione* sulla tenuta della contabilità dei collegi-convitti nazionali.

Ad animare sempre più la frequenza al corso biennale superiore di teologia, un manifesto della università di Torino, in data del 26 novembre 1849, ricordò

le prescrizioni del sovrano viglietto 6 settembre 1845, e i tre premi stabiliti dal regolamento 5 agosto 1846 per gli studenti del corso completivo, ed assicurò ad essi il diritto di essere preferiti nella collazione dei benefizi di nomina regia.

Il 5 novembre fu dal Mameli presentato alla Camera elettiva un disegno di legge intitolato: *Disposizioni organiche per l'insegnamento secondario.* Lo tornò a presentare l'8 gennaio 1850. La relazione della Commissione parlamentare, della quale era stato estensore il Bon-Compagni (18 aprile 1850), mutò in gran parte il disegno ministeriale. Nella pubblica stampa alcuni si dichiararono favorevoli alla legge proposta dal Mameli, altri propugnarono la legge sostituita dalla Giunta parlamentare (1). In tal differenza di opinioni, l' illustre prof. Amedeo Peyron stimò « di fare opera di buon cittadino » scrivendo l'opuscolo: *Dell'istruzione secondaria in Piemonte* (Torino, Stamperia Reale, 1851).

Nel primo capitolo il Peyron avverte saviamente, che « la prima questione, che si offre a chi parla d'istruzione secondaria, è la definizione stessa dell'istruzione, per cui si determini quali studi debba comprendere ». E prosegue: « La legge del 4 ottobre 1848 distingueva l'istruzione secondaria in due corsi, di cui l'uno classico per gli aspiranti alla carriera universitaria, e l'altro speciale per chi si indirizza alle arti, all'industria, ai commerci. Il progetto ministeriale del Mameli più non parla del corso speciale, laddove la Giunta dei deputati non solamente lo ristabilì, ma ancora con varie provvisioni lo ordinò. Questo punto vuol esser anzi tutto deciso, imperocchè lo spingere nella sola via del corso classico il governo, le provincie ed i comuni, assorbendone i limitati loro mezzi, per

(1) Cons. gli *Annali di statistica* (vol. XXIII, n. 68, p. 121 e seg.).

venir con altra legge proponendo, e forse comandando, un corso tecnico, è grave imprudenza; fors' anche creandoli contemporaneamente si potranno in qualche parte ordinare ». In appresso dimostra la necessità di un corso tecnico, e propone che nel corso letterario e scientifico (o classico) si eliminino gl' insegnamenti di storia naturale, religione, greco, francese, disegno e canto, e si mantengano e si rafforzino gli studi del latino, dell'italiano, della matematica, della storia e geografia e della filosofia. Nota che sono troppe le ore di scuola e che il programma generale è troppo esteso. « Se si ricusa (egli scrive) di restringere il programma della legge 4 ottobre, io per me invoco la libertà d'insegnamento come solo mezzo di salute per li buoni studi. Altri desiderano tal libertà per ampliare vieppiù la pubblica istruzione; altri la vagheggiano come mezzo di lucro per sè e consorti; altri la sospirano come mezzo di propaganda pratica. Io per me la invoco per quell'intenso amore, che nutro e nutrirò sempre per li severi e profondi studi, i soli veri, ed i soli morali ».

Il 20 dicembre 1849 fu dal Consiglio ordinario del collegio-convitto nazionale di Torino pubblicato l'avviso che col 2 gennaio dell'imminente anno 1850 si aprirebbe il corso normale biennale di *filosofia* secondo le norme delle leggi 4 e 9 ottobre 1848.

Il 4 gennaio 1850 si iniziò nel collegio-convitto nazionale di Torino il *corso speciale*, il quale, benchè stabilito dalle leggi del 4 e del 9 ottobre 1848, non aveva potuto, per impedimento di gravi circostanze, avere ancora il suo principio.

Nello stesso mese di gennaio furono aperte in Torino le *scuole serali* per la istruzione dei giovani operai apprendisti, istituite dal Municipio.

Il 27 febbraio 1850 fu dal Consiglio universitario di Torino pubblicata la seguente *Notificanza:*

« Lunedì, 4 del prossimo marzo, anniversario del giorno solenne in cui il magnanimo Re Carlo Alberto promulgò lo Statuto, sarà vacanza in tutte le scuole dell'università » (1).

Il 9 marzo fu dal Mameli proposta a S. M. la nomina di una Commissione per riordinare e raccogliere in un solo corpo di leggi le varie disposizioni che reggevano le università dello Stato e metterle in armonia con le istituzioni politiche. La Commissione, che doveva preparare il *codice universitario*, ebbe a presidente il senatore *Domenico Deferrari;* tra quelli che la costituivano troviamo *Felice Re*, consigliere superiore di pubblica istruzione, i senatori *Moris*, *Aporti* e *Cibrario*, il prof. *Tonello,* il dep. *Rattazzi*, l'avv. coll. *Lorenzo Ferlosio*, capo di divisione nel ministero della p. i., l'avv. coll. *Giuseppe Perona*, r. consultore, ed il teologo sac. *Paolo Ercole*, incaricato delle funzioni di segretario (2). Questa Commissione cominciò ad avere il concorso delle facoltà universitarie soltanto in seguito alla circolare del ministro in data del 17 aprile.

Nella seconda metà di marzo la università degli studi di Torino pubblicò la seguente notificazione, che torna a grande onore di quegli studenti:

« Gli studenti di questa R. università si proposero di festeggiare il giorno 14 corrente marzo, natalizio di S. M. il re nostro Vittorio Emanuele, e benevolmente

---

(1) Nel calendario dell'anno scolastico 1855-56 trovo segnato come giorno di vacanza lunedì 8 febbraio qual *giorno anniversario in cui il Magnanimo Re Carlo Alberto promise le Statuto.* — Addì 5 maggio 1851 fu promulgata la legge con la quale la seconda domenica del mese di maggio di ogni anno era dichiarata *Festa dello Statuto.* Con la legge 5 maggio 1861, n. 7, si stabilì per la festa nazionale la prima domenica del mese di giugno.

(2) Con decreto del 10 dicembre 1850 furono chiamati a far parte della Commissione incaricata di riordinare le leggi ed i regolamenti universitari *Perpetuo Novelli*, preside della facoltà legale, e *Pier Alessandro Paravia,* professore di eloquenza italiana nell'università di Torino.

accolsero l'idea di solennizzarlo con atto di beneficenza a soccorso degli asili di carità per l'infanzia. Avanzati nelle vie del sapere e della virtù, sentirono ed apprezzarono la importanza dei primi iniziamenti all' educazione nel vero e nel bene che offre quell' Opera pia e cristianamente fraterna. Perciò aprirono tosto fra loro una spontanea colletta, cui amarono con paterno affetto associarsi i preclarissimi professori di quest' insigne studio, la quale produsse *più che cento scudi*, che furono già consegnati alla cassa degli asili. Certamente commendevolissima azione fu questa: tributare in omaggio ed augurio di ogni migliore prosperità all'umanissimo e generosissimo Re un soccorso agli innocenti e più poveri di fortuna ed educazione.

« Il Consiglio universitario, che sente la più giusta compiacenza della nobile condotta degli studenti addetti alle diverse facoltà, ama renderla nota al pubblico, ed a ben meritata lode di tutti loro ed a loro conforto nel perseverare a meritarsi i suffragi dei sapienti ».

Con regi decreti dei giorni 2 e 16 aprile fu riconosciuta la validità degli studi fatti e dei gradi accademici conseguiti da' sudditi sardi prima del 22 gennaio 1850 nelle università delle provincie unitesi al Piemonte con le leggi del 27 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio 1848; con regio decreto dell'8 aprile furono date disposizioni per gli esami di misuratore ed agrimensore nelle università di Torino e Genova.

Il 12 aprile fu dal Mameli portato innanzi al Senato un disegno di legge per l'istituzione nell'università di Torino di una cattedra di diritto pubblico esterno ed internazionale privato. Fu adottato dal Senato nella seduta del 7 maggio e dalla Camera dei deputati nella tornata dell' 8 novembre. La legge fu pubblicata il 14 novembre.

Soltanto alla Camera elettiva, che l'approvò (8 novembre) fu presentata (10 giugno) la legge per conferma di laurea conseguita all' estero dagli acattolici ed ebrei.

Non ebbero sorte propizia un commendevole disegno di legge sull'*istruzione femminile*, presentato ai deputati l'8 maggio, ed un altro per la dotazione, il personale e l'orario della biblioteca universitaria di Torino: è in relazione con questo secondo disegno di legge il regio decreto del 6 luglio, dal quale restò approvata provvisoriamente una pianta numerica degli impiegati della biblioteca universitaria di Torino.

Alla legge presentata il 13 maggio a fine di stabilire una « Spesa straordinaria per alcune opere da eseguirsi nell'isolato dell'università di Torino » la Commissione parlamentare non fu interamente contraria, essendo venuta nella conclusione di comprendere le richieste 77 mila lire nel bilancio dell' anno 1851.

Il disegno di legge, col quale si fondavano nell' università di Torino due cattedre, una di anatomia patologica e l'altra di medicina legale e tossicologia, e si davano disposizioni intorno all' insegnamento medico-chirurgico (10 giugno 1850), fu nell'anno seguente ripresentato alla Camera dal Gioia (11 aprile 1851).

In correlazione con la meditata riforma degli studi medici sono il decreto del 21 ottobre, dal quale fu approvato il regolamento provvisorio per i corsi e gli esami nella facoltà medico-chirurgica dell'università di Torino, ed il decreto 25 ottobre, al quale fu annessa una disposizione speciale per l' applicazione di detto regolamento agli studenti del sesto anno di corso.

Fu controfirmato dal Cavour, ministro per gli affari di marina, agricoltura e commercio, il decreto del 21 ottobre 1850 che fondava in Chambéry due pubbliche scuole, l'una di chimica, l'altra di meccanica ap-

plicata alle arti, dovendo queste scuole dipendere dal dicastero di agricoltura e commercio.

Vanno altresì ricordati tre regolamenti: il regolamento provvisorio (18 aprile 1850), col quale fu determinata la forma degli esami di concorso per l'ammissione all'aggregazione ai collegi delle diverse facoltà in tutte le università dello Stato (1), proposto dal Consiglio superiore di pubblica istruzione in esecuzione dell'art. 9 del regio decreto del 12 ottobre 1849, il regolamento (9 agosto 1850) per la biblioteca dell'università di Torino, ed il regolamento (5 settembre 1850) per le scuole di metodo (2).

Nè si devono tacere i decreti del 27 giugno, mediante i quali fu creata una *Segreteria* della Commissione permanente delle scuole secondarie presso l'università di Torino ed una *Segreteria* del Consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari in Torino sotto la dipendenza del ministero della pubblica istruzione (3).

Il 12 luglio 1850 con manifesto del Sindaco della città di Torino fu indetta l'apertura della prima scuola elementare per le fanciulle, istituita dal Consiglio comunale nell'adunanza del 9 gennaio ed annunziata al pubblico sin dal 27 maggio. « L'amministrazione comunale ben sa (scriveva il sindaco *G. Bellono*) che l'instituzione di una sola scuola per le fanciulle è

---

(1) Vinsero (5 agosto) nell'università di Torino gli esami di concorso per l'aggregazione alla facoltà di filosofia *G. B. Peyretti* e *Vincenzo Garelli*, alla facoltà di teologia il teologo *Parato*, alla facoltà di leggi l'avv. *Tancredi Canonico*.

(2) Con circolare (3 luglio 1850, n. 22) del Consiglio generale delle scuole elementari e di metodo ai signori professori di metodo, assistenti ed ispettori delle scuole elementari, erano state prescritte cautele per l'ammissione degli aspiranti maestri ai corsi autunnali di metodo, ed era stato pubblicato un programma delle lezioni di metodica da darsi dai professori.

(3) Queste due *Segreterie* furono soppresse dal Gioia (regi decreti 16 giugno 1851).

troppo inferiore al bisogno dell'intiera città, e all'espressione del pubblico voto: mentre però attende sollecitamente ad ampliare questo campo di popolare istruzione, crede suo debito di non differire più a lungo l'apertura di questa prima scuola, affinchè almeno un buon numero di fanciulle cominci a godere di questo sì potente mezzo d'intellettuale e morale perfezionamento ».

Appartengono al 12 e al 15 luglio i regi decreti indicati qui appresso:

12 luglio R. decreto che approva le piante numeriche degli impiegati nelle Segreterie delle università dello Stato;

» » R. decreto per cui i dottori collegiati della facoltà medico-chirurgica, di filosofia e lettere, e di scienze fisiche e matematiche nell'università di Torino sono pareggiati nelle propine eventuali degli esami ai membri dei Collegi delle facoltà di teologia e di leggi;

» » R. decreto che determina i depositi per gli esami delle facoltà di teologia, di medicina e di chirurgia nelle università sarde;

15 » Regi decreti che approvano una pianta numerica provvisoria dei professori, dei professori sostituiti, assistenti e bidelli, non che dei direttori delle conferenze morali, dei direttori e cappellani delle Congregazioni delle università dello Stato;

» » R. decreto che approva una pianta numerica provvisoria dei professori delle scuole universitarie secondarie di Ciamberì, Nizza e Novara;

» » R. decreto che approva una pianta numerica provvisoria degli impiegati nei Collegi nazionali di Torino, Genova, Nizza, Ciamberì, Novara e Voghera;

» » Regi decreti che approvano una pianta numerica provvisoria degl'impiegati ed inservienti degli stabilimenti scientifici delle università di Genova, Cagliari e Sassari.

Con notificazione del Consiglio generale dell'istruzione primaria furono il 20 luglio indicati i luoghi in cui si dovevano aprire scuole provinciali di metodo all'intento di istruire maestri per le classi elementari.

Porta la data del 16 agosto il decreto di approvazione del regolamento provvisorio per lo studio e per gli esami degli aspiranti alle professioni di notaio e di causidico nelle università di Cagliari e Sassari.

« Al Mameli, uomo di mente pacata ma di spiriti pronti, di parola facilissima e prolissa ma facilmente acerba, poco garbava l'armeggiare, come ministro, nella Camera; e di fuori l'osceno sberteggiamento dei giornali; e di dentro i raggiri, le bassezze, i voltolamenti che mettevano nausea in quel suo cuore semplice e schietto. Epperciò, non appena gli fu concesso, smise il comando sul *genus irritabile* dei professori » (1). Ma il Re, che assai lo stimava, nell'esonerarlo dalla carica di ministro della pubblica istruzione (10 novembre 1850) lo nominò consigliere di Stato.

Dei funzionari promossi, trasferiti o nominati dal Mameli ricorderò soltanto alcuni tra i più illustri: *Vincenzo Troya*, ispettore governativo per le scuole elementari del distretto di Genova, promosso (2) ispettore delle scuole secondarie del distretto universitario di Genova (25 giugno 1849); *Michele Coppino*, trasferito all'insegnamento della retorica nel collegio nazionale di Novara (22 ottobre); *Domenico Berti,* incaricato per l'anno scolastico 1849-50 dell'insegnamento della filosofia morale pel corso superiore dell'università di To-

(1) *Nuova enciclopedia italiana,* già citata.

(2) Fu promosso in riconoscenza di un notevole servizio reso al Governo. Incaricato di un'ispezione straordinaria a tutti i convitti, collegi e scuole in Liguria affidati a corporazioni religiose, era riuscito *a questo miracolo di dir la verità senza far strillare neppure uno dei tanti tra frati e monache di cui dovette proporre l'esilio dalle scuole.* Cons. l'opera già citata di NINO PETTINATI a pag. 93.

rino (29 ottobre); *Ferdinando Bosio*, nominato professore di umanità nel collegio di Alba (30 ottobre); *Giovanni Monti*, nominato direttore degli studi nel collegio nazionale di Torino in surrogazione del prof. Modesto Scoffier (1⁰ novembre); *Felice Daneo*, nominato professore di retorica nel collegio di Carmagnola (1⁰ novembre); *Antonio Parato* e *Michele Tomatis*, nominati il primo professore di retorica e il secondo professore di filosofia razionale del collegio di Mortara (2 novembre); *Ferdinando Ruffini*, ingegnere, nominato professore di filosofia positiva nel collegio di Ivrea (8 novembre); *Pietro Marianini*, nominato insegnante di storia naturale nel collegio di Mortara, e *Celestino Peroglio*, nominato professore di storia e geografia nel collegio di Mondovì (25 e 26 novembre); *G. B. Giuliani*, promosso da reggente a professore effettivo di eloquenza sacra nell'università di Genova (1⁰ dicembre); *Angelo Fava*, ispettore generale delle scuole primarie, eletto (2 aprile 1850) vice-presidente della Commissione di statistica per l'istruzione pubblica, creata con regio decreto del 10 gennaio 1849; *Francesco Ferrara*, reggente della cattedra di economia politica nell'università di Torino (20 ottobre 1849) (1), nominato professore effettivo della cattedra medesima (8 aprile 1850); *Antioco Loru*, nominato professore nelle instituzioni del diritto romano e del diritto canonico nell'università di Cagliari (5 giugno); *Nicolò Ferracciu*, promosso da professore provvisorio a professore effettivo di diritto commerciale e di economia politica nell' università di Cagliari (5 giugno); *Diego Marongiu*, nominato profes-

(1) Per la perfetta legalità della nomina del *Ferrara* a reggente la cattedra di economia politica, vedi il *Risorgimento* (27 ottobre 1849, n. 567). Nello stesso giornale (14 dicembre, n. 607) Camillo Cavour encomiò il *Discorso proemiale* del Ferrara al corso di economia politica, pubblicato in Torino dall'editore Giuseppe Pomba.

sore di diritto canonico nell' università di Sassari (5 giugno); *Gerolamo Boccardo*, incaricato provvisoriamente della scienza del commercio propriamente detta nel collegio-convitto nazionale di Genova (6 giugno) (1); *G. M. Bertini*, reggente la cattedra di storia della filosofia antica nell' università di Torino, promosso a professore effettivo della cattedra medesima (19 luglio); *Gavino Scano*, incaricato provvisoriamente dell' insegnamento del diritto penale e di procedura nell' università di Cagliari (16 agosto); *Amedeo Avogadro di Quaregna*, già insegnante di fisica sublime nell' università di Torino, promosso da consigliere straordinario a consigliere ordinario perpetuo nel Consiglio superiore d' istruzione pubblica (26 agosto); *Prospero Richelmi*, professore sostituito di matematica, nominato professore di idraulica nell'università di Torino (27 settembre); *Giuseppe Bartolomeo Erba*, nominato professore di matematica nell' università di Torino (2 ottobre) (2).

Durante l'amministrazione del Mameli furono tenuti dalla *Società d'istruzione e d'educazione* due congressi generali, il 1° in Torino nei giorni 26-30 ottobre 1849 ed il 2° in Genova nei giorni 20-24 ottobre 1850. Con serenità e con acume furono largamente discusse tutte le parti della pubblica istruzione, così nelle adunanze

---

(1) « Il 25 novembre al Collegio nazionale di Genova il signor Gerolamo Boccardo, professore di scienza commerciale, lesse il discorso proemiale del suo corso, il quale riscosse i più vivi applausi. Tra le importantissime verità che vi furono svolte, havvi questa: che la bontà morale dei popoli è strettamente collegata alla loro prosperità materiale. Dopo d'aver dimostrata l' importanza e l'utilità della scienza che egli entra ad insegnare, il distinto professore divise le materie del suo corso in tre parti: *Storia del commercio*; *Diritto commerciale*; *Economia applicata al commercio ed all'industria* ». (*Giornale della Società d'istruzione e d' educazione*, anno II, pag. 772).

(2) Con decreto del 3 dicembre 1851 l'ing. prof. *Erba* fu nominato professore d'algebra e geometria complementare nell' università di Torino. Per decreto dell'8 marzo 1857 passò alla cattedra di meccanica razionale nella stessa università.

delle quattro sezioni, come nelle adunanze generali del congresso, e furono prese importanti deliberazioni (1). Presidenti delle sezioni del primo congresso furono il prof. D. *Antonio Rayneri* (istruzione primaria), il professore deputato *Domenico Capellina* (istruzione secondaria), il dottor deputato *Giovanni Lanza* (istruzione tecnica) ed il prof. *Giuseppe Botto* (istruzione universitaria): presidenti delle sezioni nel secondo congresso furono il prof. D. *Antonio Rayneri* (istruzione primaria), l'ing. *Epifanio Fagnani* (istruzione tecnica) ed il conte *Terenzio Mamiani* (istruzione universitaria).

Al movimento pedagogico, iniziato e proseguito dalla *Società di istruzione e d'educazione* con utili effetti per il progresso degli studi ed anche per il risveglio della vita morale e politica, andò compagna la pubblicazione, quasi contemporanea, in Torino delle opere assai pregevoli del Berti (*Del metodo applicato all'insegnamento elementare;* 1849) e del Rayneri (*Primi principii di metodica;* 1850). Ai nomi dei due piemontesi piace di poter unire quelli dell' umbra Caterina Franceschi-Ferrucci, che nel 1849 indirizzò da Torino alle madri italiane i libri *Dell'educazione intellettuale*, e del ligure Raffaele Lambruschini, che pubblicò nel 1849 a Fi-

(1) S'insistè specialmente sull' obbligo da imporsi a tutti i cittadini di avere un certo determinato grado d'istruzione elementare e sul prolungamento delle scuole di metodo. Nel 1° congresso si deliberò la fondazione di una Società di mutuo soccorso per i maestri e di una Società editrice di buoni libri scolastici e pedagogici, e si decretò un premio per concorso al miglior libro intorno ai doveri e ai diritti di ogni cittadino in un governo costituzionale. Il premio consisteva in una medaglia d'oro equivalente a lire nuove di Piemonte 800. Con notificazione del 21 febbraio 1851 il concorso fu prorogato fino all'ultimo di giugno 1852; fu poi protratto sino al giugno 1854 ed in pari tempo fu accresciuto il premio sino a lire 2000; il 29 dicembre 1854 il Comitato centrale, su proposta del prof. G. Buniva, relatore della Commissione esaminatrice, dichiarò che nessuno dei sei manoscritti meritava il premio istituito, ed accordò un incoraggiamento di lire 600 al cremonese dottore in medicina *Pietro Castiglione*, autore della memoria portante il n. 5.

renze il suo aureo *Libro dell' educaziane*, ove raccolse quanto aveva già sparsamente scritto dal 1835 nella *Guida dell'educatore*.

Nel 1850 ebbero gli studi e la causa nazionale gravi perdite per la morte di Giuseppe Giusti in Firenze (31 marzo), di Giuseppe Taverna in Piacenza (20 aprile) e di Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro di agricoltura e commercio, in Torino (5 agosto). Del Giusti e del Taverna non è qui il luogo di rammentare i meriti: per il Santa Rosa basti notare che egli, che in Torino, in pieno Consiglio municipale, aveva fatto la solenne e formale mozione che si chiedesse al re Carlo Alberto la *Costituzione*, cessava di vivere ministro in un gabinetto costituzionale.

Tornando al Mameli ed agli atti da lui compiuti nel governo dell' istruzione, si può senza esitazione affermare, che egli fu operosissimo, energico, giusto nella sua severità. Ebbe molte idee buone, tra le quali quella del *codice universitario*, rimasto un desiderio che con l'andare degli anni si è fatto sempre più intenso. Volse l'ingegno a molte riforme, allora opportune e necese sarie, e fece quel tanto che i poteri di ministro, per la maggior parte limitati o impacciati dal Parlamento, gli consentirono di fare (1). Occuperà sempre un bel posto nella storia degli studi legali in Sardegna per la legge 11 maggio 1850 e per essere stato col Manno e col Garau uno dei più eminenti magistrati dell'isola.

2. — PIETRO GIOIA
(10 novembre 1850 — 20 ottobre 1851).

Pietro Gioia (1797-1865), piacentino, nipote del grande economista Melchiorre Gioia, conseguì la laurea

(1) Un giudizio, forse troppo severo, sul Mameli ministro, leggesi a pag. 729 e seg. del vol. II del *Giornale della Società d'istruzione e di educazione* (Torino, Paravia, 1850).

in legge nell' università di Parma. Fu nel 1821 tra coloro che più si adoprarono per l'indipendenza italiana, e perciò subì un processo e restò per sette mesi in prigione. Ripigliato l' esercizio dell' avvocatura, salì in gran rinomanza nella difesa delle cause civili e penali. Benchè non si mescolasse ai moti del 1831, non lasciò mai di vagheggiare col desiderio e di preparare con gli scritti il trionfo delle idee di libertà. L' istituzione *divinamente pietosa* degli asili per l' infanzia povera, *il maggior bene in quei tempacci possibile* (1) a Piacenza, ebbe in lui un apostolo zelantissimo sin dal 1841. Nei tre discorsi da lui tenuti alla Società degli asili infantili di Piacenza (29 marzo 1842; 27 maggio 1843; 27 maggio 1845 (2), e pubblicati nella raccolta dei suoi *Scritti letterari*, curata dal figlio Lodovico (3), non si può non ammirare il valoroso discepolo dell' Aporti e l' amico intimo del Giordani: tanto si adatta l'elegante forma letteraria ai pensieri ed alle opere di sociale carità!

Nel marzo del 1848 andò a Parma, chiamatovi dal Borbone a far parte di una Reggenza che doveva proporre riforme organiche, ma ripartì tre giorni dopo, non avendo le cose preso l' indirizzo ch' egli avrebbe voluto. Quando gli Austriaci lasciarono Piacenza, i cittadini lo elessero a capo del Governo provvisorio dello Stato. In tale carica, suggerì e propugnò l' annessione al Piemonte; e, per dare all'atto forma autorevole e legale, propose che si aprissero dei registri per i voti così in città come nei comuni che si erano tutti

(1) L'istituzione degli asili fu detta dal Gioia « divinamente pietosa » nel suo primo discorso. Le parole scritte in corsivo sono del Giordani in una delle lettere al Gioia tuttora inedite: ha la data del 18 marzo 1844.

(2) Questo terzo discorso fu dal Giordani detto « divino » (Lettera inedita del 5 novembre 1845).

(3) Piacenza, A. Del Maino, 1879.

affrettati a sottomettersi. « Questa idea (scrive il figlio Lodovico), più tardi imitata in altri luoghi, servì di base all'indipendenza legale d'Italia ». Del successo immenso della votazione (10 maggio 1848) il Gioia, il Sindaco di Piacenza ed il dott. Rebasti recarono notizia a Carlo Alberto, allora accampato nei dintorni di Verona. Il Re si mostrò lietissimo dell'unione volontaria di Piacenza al suo Stato; e le due Camere accolsero con riconoscenza l'adesione (Dep., 22 maggio; Sen., 25 maggio; legge promulgata il 27 maggio). Essendosi estese poco dopo a Piacenza, con le franchigie dello Statuto, le leggi elettorali piemontesi, il Gioia fu nominato deputato insieme col Mischi e col Giarelli. Entrati insieme a far parte della Camera elettiva subalpina, dopo aver prestato il giuramento (4 luglio), furono salutati con vivi e prolungati applausi. Allora il Gioia, pronunziate prima, anche a nome dei compagni, alcune parole di ringraziamento per gli affettuosi ed onorevoli segni di simpatia ricevuti, salì alla tribuna a leggere un breve bellissimo discorso, dal quale stralcio questi due periodi: « Ma non minore della riconoscenza è la letizia di trovarci insieme quasi a comporre il primo anello di quella più magnifica e vasta aggregazione, alla quale, come a bene sopra tutti grande e desiderabile, si indirizzano ora i concetti di quanti sono buoni e leali italiani. Voto di tanti secoli, sospiro delle anime più elevate e generose, l'unione italiana è presso a compiersi, e colla unione la indipendenza, la gloria, la grandezza futura della nazione ».

Con la data di quel giorno stesso P. C. Boggio scriveva nel *Risorgimento* (n. 161): « La presenza di tre deputati piacentini rallegrava quest'oggi la Camera, lieta di vedere così e di diritto e di fatto consumata quell'unione, desiderio di tanti secoli, fondamento di sì grandi speranze, pegno di sì nobile avvenire. E

unanimi applausi salutarono le sapienti e generose parole con le quali l'avv. Gioia inaugurava la comunanza di politica vita dei due popoli, annunciandoci essere fermo proposito della illustre città che lo invia di non mostrarsi mai a nessun'altra seconda nella difesa della comune patria, e di accettare volonterosa quei nuovi ed anche più gravi sacrifici che possano essere necessari ad assicurare il trionfo della libertà e dell'indipendenza d'Italia... ».

Il Gioia fu in quel medesimo anno prescelto a ministro di grazia e giustizia (27 luglio), ma tenne per pochi giorni (sino al 5 agosto) l'alto ufficio. Ritiratosi in patria, fu costretto ad emigrare quando vi tornò il duca: si restituì allora a Torino, ove ottenne la cittadinanza e fu nominato consigliere di Stato (7 luglio 1849) e poscia (23 novembre 1850) senatore del regno. Il 10 novembre 1854 fu sollevato al *non chiesto e non desiderato onore del governo della pubblica istruzione* (1).

Nel *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione* (anno III, pag. 732), si legge: « Al Mameli succede con ottimi auspici il senatore Gioia. E' questi mai stato addentro alle cose delle università e delle scuole? Sì certo, studiandovi in gioventù e meditandovi poi seco stesso, come col suo chiaro ingegno ha meditato su molte altre cose di filosofia, di lettere, di giurisprudenza. Ma avrà la pratica e sopratutto la salda volontà di provvedere ai già tanto rimescolati ed agitati bisogni del ministero, al quale non fece alcun passo per arrivare?

« L'opinione generale gli è molto favorevole; e se

(1) Per le parole sottolineate e per il maggior numero delle notizie mi sono attenuto ai cenni biografici premessi dal figlio Lodovico agli *Scritti letterari* del padre. Cons. Fr. Giarelli, *I Piacentini illustri — L'avv. Pietro Gioia* (Piacenza, Favari e Breda, 1868); *Storia di Piacenza* (Piacenza, Marchesani e Porta, 1869).

non fossimo stati già troppo disingannati nelle nostre buone speranze, sempre anticipate al comparire di quasi ogni nuovo ministro, e quasi sempre deluse al suo ritirarsi, ci esprimeremmo verso lui con maggior fiducia che non verso gli altri. Ma il suo carattere elevato, il suo splendido ingegno sentono e scorgono certamente da se stessi, meglio che altri sappia loro dimostrarlo, quanto grande onore si può conseguire da un valente uomo nel ministero della nostra istruzione pubblica: e quanto gran peccato sarebbe il non conseguirlo e non conseguirlo prontamente ».

Il 14 novembre fu promulgata la legge, proposta dal Mameli, per l'istituzione nell'università di Torino di una cattedra speciale di *Diritto pubblico esterno ed internazionale privato*, con un corso biennale tenuto da un solo professore rimunerato con lire 2000 all'anno (1); nello stesso giorno fu nominato « primo ufficiale » il prof. *Michelangelo Tonello* e fu dispensato il *Benso* dalla carica di governatore del collegio delle provincie (2). Il 19 fu pubblicata la legge, proposta pure dal Mameli, per la quale i sudditi acattolici ed ebrei, laureati nelle università estere prima della promulgazione dello Statuto, erano ammessi alla conferma con esami gratuiti (3).

Il Gioia aveva presentata questa seconda legge al Senato con la seguente breve relazione: « Ho l'onore di sottoporre all'illuminata saviezza vostra un progetto

---

(1) Con decreto del 12 dicembre l'avv. *Pasquale Stanislao Mancini* fu eletto a professore di diritto pubblico esterno ed internazionale privato nell'università di Torino. Egli aprì il suo corso il 22 di gennaio trattando della *nazionalità come nuovo fondamento del diritto delle genti*, e concludendo il suo splendido discorso inaugurale con un commoventissimo paragone della gioventù piemontese con quella di Napoli che pochi anni addietro lo ascoltava.

(2) Con decreto del giorno 18 dello stesso mese gli fu sostituito il deputato avv. prof. *Perpetuo Novelli*.

(3) L'analogo regolamento fu pubblicato il 2 giugno 1851.

di legge che il distinto personaggio che mi precedette nel ministero della pubblica istruzione presentò alla Camera dei deputati sin dal giugno ultimo scorso e che veniva da questa recentemente approvato. Esso tende ad agevolare agli acattolici ed ebrei nostri concittadini, i quali si sono laureati all'estero prima della pubblicazione dello Statuto, cioè in un'epoca in cui erano dalle università dallo Stato respinti, i mezzi onde conseguire la conferma della rispettiva loro laurea.

« Il principio di equità su cui poggia tale progetto mi fa confidare che anche il Senato sarà per accoglierlo favorevolmente ».

Il Senato, cinque giorni dopo, discusse ed approvò questa legge.

Il 26 novembre, a mezzodì, in una delle sale del Museo s'inaugurò con un bellissimo discorso del prof. Domenico Berti la *Scuola gratuita per le aspiranti maestre*, promossa da lui (1). Vi assistevano il ministro Gioia, il marchese Alfieri di Sostegno, il senatore abate Aporti, il deputato Bon-Compagni, le signore visitatrici, le maestre, ed un buon numero di cittadini (2).

Con una circolare (28 novembre) ai presidenti dei Consigli universitari e delle Commissioni permanenti per le scuole secondarie il Gioia richiamò a rigorosa osservanza il disposto dell' articolo 57 della legge del 4 ottobre 1848 circa la convalidazione degli studi fatti nei seminari vescovili; diede in appresso (r. decreto 3 dicembre) speciali disposizioni per l' insegnamento

---

(1) Lo *Statuto organico* fu pubblicato l'8 dicembre 1850 con le firme delle signore che avevano costituito il Comitato. Il ministro Gioia, invitato a dare un sussidio alla scuola, rispose dotandola di 200 azioni (di lire cinque ciascuna). Le alunne oltrepassarono il centinaio nell'anno scolastico 1850-51; salirono a 152 nel 1870, a 316 nel 1886, a 483 nell'anno scolastico 1895-96.

(2) Cons. *Giorn. della soc. d'istr. e d'ed.* vol, II, pag. 775, e vol. III, pag. 414 e 444-448.

medico-chirurgico e farmaceutico che s'impartiva nelle scuole secondarie d'oltremonti per coordinarlo con quello che si dava nei due primi anni di corso dell'università di Torino.

Con decreto del 10 dicembre il prof. *Domenico Berti* fu nominato professore effettivo di filosofia morale nell'università di Torino.

Il 14 dicembre l'ispettore dott. Angelo Fava, vicepresidente della Commissione di statistica per la pubblica istruzione, invitava con lettera circolare i presidenti dei Consigli universitari ed i provveditori agli studi a contribuire all'impresa di raccogliere ed ordinare i dati per una statistica dell'istruzione.

Il 21 dicembre furono da Massimo d'Azeglio, presidente del Consiglio dei ministri, determinate con un regolamento le attribuzioni dei diversi ministeri.

Ne estraggo la parte che concerne il ministero della pubblica istruzione:

(Art. 8). Il Ministero dell'istruzione pubblica esercita le seguenti attribuzioni:

1. Cura la diffusione ed il perfezionamento della istruzione scientifica e letteraria, la educazione della gioventù, e l'incremento delle belle arti;

2. Ha sotto la sua dipendenza le università del Regno e gli stabilimenti annessivi, il collegio *Carlo Alberto* per le provincie, i collegi-convitti nazionali (1), i collegi reali e pubblici ed i convitti, le scuole d'istruzione elementare, secondaria e speciale, sì pubbliche che private, tanto per gli adolescenti che per gli adulti; i convitti e le scuole femminili

---

(1) La legge del 4 ottobre 1848 fondò *sei* collegi nazionali, ma presto se ne aprirono altri. Il municipio di Genova fondò e dotò col titolo di *civico* un altro collegio sulla stessa forma del nazionale; con fondi aggiunti dai municipii furono poi riordinati alla foggia dei nazionali i collegi di *Asti*, *Mortara*, *Mondovì* (1849-50), *Alessandria*, *Vercelli*, *Casale*, *Tortona* e *Vigevano* (1850-51).

d'istruzione sì pubbliche che private; — gl'istituti dei sordomuti; — le accademie e scuole di belle arti;

3. Provvede alla riscossione degli emolumenti e depositi degli esami, ed alla loro distribuzione e restituzione; — all'ammissione ai corsi ed agli esami come altresì alle relative dispense; — all'approvazione dei libri e trattati destinati al pubblico insegnamento; — all'approvazione delle nomine fatte dai Comuni od altre Amministrazioni nelle scuole secondarie ed elementari a loro carico; — alla direzione delle scuole degli asili infantili, salva nel resto la dipendenza di tali istituti dal Ministero dell'interno, giusta la disposizione dell'art. 4, n. 12; — alla distribuzione dei posti gratuiti nel collegio delle provincie e nei collegi-convitti nazionali, ed all'approvazione di quelle nomine che sono riservate ai Comuni, ed altre Amministrazioni, ed ai privati; alla conferma dei gradi accademici ottenuti all'estero;

4. Sorveglia l'amministrazione dei lasciti destinati alla istruzione pubblica.

Per non creare una specie d'incapacità perpetua, dipendente da un evento che poteva essere (e fu in molti casi) o fortuito o non colposo, il Gioia presentò alla Camera dei deputati nella seduta del 20 dicembre un disegno di legge per la riammissione agli esami degli studenti universitari rimandati più d'una volta. Di quel disegno, che fu discusso e adottato dalla Camera il 26 febbraio 1851, e dal Senato il 22 aprile, e divenne legge il 5 maggio, fu relatore alla Camera l'on. Domenico Berti, al Senato l'on. Giovanni Lorenzo Cantù. Il regolamento analogo fu pubblicato l'11 maggio.

Il dì 5 gennaio 1851 il Gioia parlò assai bene dinanzi alla Commissione incaricata della compilazione del codice universitario.

Il 7 gennaio nella città di Acqui s'inaugurarono le *scuole serali* con un'applaudita lezione dell'avv. Giuseppe Saracco, il quale con molta dottrina sviluppò la

teoria ed i vantaggi del sistema costituzionale (1). Il 9 furono dal prof. Paravia riprese nell' università di Torino le lezioni libere di storia patria, ed il 21 dall'illustre parmense Pietro Pellegrini, nominato sullo scorcio del 1850 professore nell'ateneo torinese, fu con bellissima e dotta prelezione, che venne poi pubblicata, iniziato il corso di archeologia (2).

Si era intanto risaputo dai giornali, che il ministro Gioia aveva spedito agl'intendenti delle provincie una circolare per avere da essi notizie dell'abilità, della condotta e dell'opinione politica delle persone addette al pubblico insegnamento. La *Gazzetta ufficiale* (25 e 29 gennaio 1851), dopo avere ammessa l'esistenza della circolare,sostenne che il Governo aveva il diritto di simili indagini e che la circolare era stata diretta ai soli intendenti, che presiedevano in ogni capoluogo di provincia ai Consigli d'istruzione elementare, e non anche ai vescovi, come aveva asserito il *Progresso*. Forse alcuni intendenti per le informazioni domandate si erano rivolti alle autorità ecclesiastiche; senza dubbio poi gl'intendenti (cioè i prefetti) non potevano essere buoni giudici dell'abilità didattica. Il prof. Pietro Caldera, redattore del *Giornale della società d'istruzione e d'educazione*, scriveva assennatamente: « La convenienza dell'indirizzo di questa circolare involge seco la questione dell'autorità, che si trova concessa agli intendenti. Ecco infatti che essi, con l'incarico loro commesso con questa circolare, debbono esercitare od hanno già esercitato il più alto e più delicato uffizio che sia nell'amministrazione, qual si è quello di

(1) In Torino, per la zelante sollecitudine con cui quel Municipio proseguiva l'opera della morale rigenerazione del popolo, alle 5 classi serali istituite nel 1850, ne furono aggiunte nel 1851 altre 7.

(2) Il Pellegrini morì, rimpianto da tutti e specialmente dal suo amico Gioia, la sera del 18 ottobre di questo stesso anno. Non aveva che 42 anni.

giudicare dell'insegnamento, della condotta e dell'opinione, e con questo dell'onore e della sorte degli insegnanti, senza che essi ne abbiano nè la pratica, nè la stima, nè le cognizioni necessarie e naturali nei superiori gerarchici ».

L'8 febbraio fu spedita un'istruzione provvisoria per gli esami delle scuole secondarie; con decreto del 18 il dott. *Cesare Parodi* fu incaricato dell'insegnamento della geometria descrittiva nell'università di Genova.

E' del 10 marzo il regio decreto che esonerò gli alunni delle scuole private elementari di Torino dall'obbligo di pagare lire 4 di minervale alla pubblica Finanza, e del 12 la circolare dell'ispettorato generale delle scuole di metodo ed elementari sui cataloghi o registri da tenersi dai maestri di queste ultime.

Durante la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, nei giorni 10, 15 e 17 marzo 1856, il Gioia pronunziò notevoli discorsi: bello sopra tutti è quello del 10 marzo, avendo in esso tracciato rapidamente e splendidamente i suoi nobili ed arditi disegni, che non potè tradurre ad effetto per la brevità del tempo per cui tenne il potere.

Dalla discussione del bilancio si raccoglie, che rimanevano ancora nello Stato molti Comuni privi di pubblica scuola elementare; che molte scuole mancavano di acconcio locale o delle necessarie suppellettili; che molti maestri e maestre non avevano avuto ancora l'approvazione; che pochi erano gli stipendi superiori alle 500 lire, essendovi ancora, per i maestri, 681 stipendi inferiori a L. 500, 393 inferiori a L. 400, 519 inferiori a lire 300, 713 inferiori a lire 200, e 1035 inferiori a lire 100, e per le maestre 55 inferiori a lire 500, 90 inferiori a lire 400, 137 inferiori a L. 300, 173 inferiori a lire 200 e 650 inferiori a lire 100.

Ma da questi fatti e da queste cifre è lecito solo in-

ferire che non erano bastati gli sforzi dei Comuni e dello Stato ad allargare, quanto potevasi desiderare, l'istruzione primaria, a procacciare dovunque decenti edifizi ed arredi, ad elevare, anche con l'aumento degli stipendi, la dignità delle persone addette all'insegnamento. In soli quattro anni, dal 1846, nelle provincie di terraferma, esclusa la Savoia, si era fatto sui bilanci comunali a benefizio dell'istruzione pubblica il considerevole aumento di lire 632,117; i Comuni avevano gareggiato di zelo in ampliare ed accrescere l'istruzione; non avevano ricusato per la più gran parte nessuna sorta di spesa e di sacrificio. « Abbiam visto (diceva il Gioia nella seduta del 17) un Comune il quale ebbe il coraggio di erogare a favore della pubblica istruzione il terzo delle sue rendite, un po' più di 100,000 lire. E' il Municipio di Alessandria. Cito questo fatto, non perchè sia solo, ma perchè è dei più illustri e memorabili, e onora in ispecial modo quella nobilissima città ».

Con decreto ministeriale del 22 marzo, su relazione e proposta del dott. Fava, il Gioia stabilì, che dal primo luglio si aprissero nelle città di Torino, Genova, Alessandria, Cuneo e Novara scuole di metodo, unicamente destinate a prepare insegnanti di classi elementari superiori, e che tali scuole dovessero durare sino all'ultimo giorno di ottobre (scuole superiori quadrimestrali) (1). Le scuole di metodo per i maestri, istituite dal primo agosto 1845, erano inferiori, e non duravano più di due mesi e mezzo.

Il 27 marzo, dopo l'approvazione del Consiglio su-

(1) Stanno in correlazione con questo decreto le « Norme provvisorie ai Consigli superiori d'istruzione elementare ed ai regi provveditori sulle discipline da osservarsi per le scuole di metodo provinciali superiori ed inferiori » e l' « Istruzione provvisoria ai professori ed agli assistenti delle scuole provinciali superiori di metodo (25 maggio) ».

periore, fu pubblicata un'*Istruzione* ai professori delle università per la formazione dei programmi scolastici.

Nella tornata parlamentare dell'11 aprile il Gioia riprodusse la legge del Mameli per l'istituzione di due nuove cattedre di medicina nell'università di Torino, e presentò una legge propria per l'istituzione di una cattedra di clinica operativa nell'università di Genova. Nel giorno seguente, dopo breve contrasto, fu rimandata la discussione del primo disegno di legge al tempo in cui il Ministero avrebbe presentato « un nuovo piano d'ordinamento universitario ».

In seguito alle imputazioni che si andavano stampando contro le scuole elementari dirette dagli Ignorantelli (Fratelli delle scuole cristiane) (1), il Municipio di Torino s'indirizzò al ministro della pubblica istruzione pregandolo di fare eseguire un'inchiesta, ed il Gioia con decreto del 14 aprile incaricò una Commissione, presieduta dal consigliere di Stato e deputato avv. Giuseppe Sappa, di assumere informazioni sullo stato delle scuole elementari di Torino, sui metodi di insegnamento, sul merito dei maestri e sulla condizione degli allievi rispetto all'istruzione e all'educazione civile, morale e religiosa.

Nell'udienza del 5 maggio S. M., su proposta del ministro dell'istruzione, concesse il sussidio di L. 2000 alla città di Yenne (2), per fornirle i mezzi di continuare a mantenere le pubbliche sue scuole elementari maschili e femminili, le quali prima del terribile in-

---

(1) Le 46 classi dell'insegnamento comunale di Torino erano divise fra otto scuole; le prime cinque che comprendevano 3 classi superiori, 18 classi elementari e 10 classi serali, in complesso 31, erano diretre dai Fratelli delle scuole cristiane; quella della cittadella (3 classi elementari diurne e 2 serali), da secolari; le ultime due da istitutrici nominate dal Municipio in seguito a concorso. Il 27 maggio fu annunziata la prossima apertura di una nuova scuola femminile di tre classi.

(2) Nella Savoia, sulla sinistra del Rodano.

cendio del 20 dicembre 1850 trovavansi nella più florida condizione, essendo frequentate da 700 alunni circa sopra una popolazione di 3300 abitanti.

Non essendo stata sfavorevole agli Ignorantelli la relazione presentata dalla Commissione al ministro il 10 giugno, il Consiglio comunale di Torino, nella seduta del 25 giugno, sulla proposta del consigliere Ceppi, dichiarò di essere *in massima soddisfatto dell'insegnamento dei benemeriti Fratelli* (1).

Il 13 giugno si chiuse in Torino il corso per le allieve maestre con la distribuzione di premi, consistenti in libri e trattati d'istruzione e d'educazione. Dissero parole dincoraggiamento e di lode alle alunne il professor Rayneri ed il ministro Gioia. Nel suo affettuoso ed improvviso discorso il ministro le esortò caldamente a voler perseverare nella carriera prescelta ed a rendersi degne, con la loro opera, della patria italiana: toccò dei benefizi dell'educazione della donna e della necessità di allevare nobilmente e fortemente la crescente generazione; e destò la più profonda ammirazione dicendo a quelle giovani: « Nel ritornare alle vostre case, alle campagne che avete lasciato per venir qui ad apprendere l'arte dell'insegnare, *dite che il Governo desidera che la donna sia nobilmente educata e che metterà in opera ogni suo mezzo per raggiungere un fine sì santo* ».

E che davvero egli vi pensasse può arguirsi, oltre che dalle sue parole, dall'aver nominata una Commissione per lo studio di quel che potesse conferire al miglioramento delle scuole magistrali femminili.

« Un giorno (narra il Berti) (2), trovandomi con Cesare

(1) Vedi la difesa degli Ignorantelli nel *Risorgimento*, giornale di fede liberale non sospetta (num. del 25 marzo, 29 maggio e 13 giugno).

(2) Domenico Berti, *Scritti vari* (vol. II). p. 211. Torino. Roux, 1892.

Balbo a far parte di una Commissione incaricata di studiare quali provvedimenti meglio convenissero alle nostre scuole magistrali femminili, egli con quel suo fare subitaneo e rotto disse: *Avvene uno che tutti li contiene ed al quale poco si bada e che, anche badandoci, non sempre abbiamo la virtù che occorre per recare in atto.*

« E' noto quanta fosse la nostra reverenza per il Balbo. Quindi, come prima cominciò a parlare, si fe' silenzio da tutti, e tutti mostrarono espresso in volto il desiderio di sapere quale fosse il maraviglioso provvedimento cui egli accennava.

« *Il* Dovere, soggiunse. *Il dovere è la musa della maestra, è la sua scienza, la sua arte, il suo metodo. Il dovere dà forma al suo contegno, ne rende facile ed efficace la favella, moltiplica le cognizioni, le rende chiare.* Queste parole che il Balbo proferì con accento di profonda convinzione in presenza del ministro Gioia, dal quale la Commissione era stata nominata, e che riscontrai di poi verissime, mi restarono scolpite nell'animo ».

Dell'opera di quella Commissione non restano che queste parole auree del Balbo, buone per ogni tempo e per il miglioramento di qualunque scuola.

Prorogatasi la Camera (16 luglio), il Gioia stabilì le norme per quei forestieri, che, senza aver ottenuta l'approvazione da una università dello Stato, aspiravano ad esercitare la medicina e la chirurgia (5 agosto); bandì un concorso per un *Trattato elementare di letteratura* da usarsi dagli studenti di retorica, promettendo il premio di una medaglia d'oro del valore di lire 1500, oltre alla privativa della stampa e dello spaccio del libro per tre anni consecutivi (10 agosto); richiamò in vigore nelle scuole teologiche delle provincie le norme e le discipline che erano state sempre

regolarmente osservate per gli studi teologici nell'università di Torino (11 agosto); fissò le piante degli impiegati negli stabilimenti scientifici di Torino, Genova, Cagliari e Sassari (25 agosto); fece sancire dal Sovrano la nomina del teologo avv. don *Giovanni Monti* a preside del collegio-convitto nazionale di Torino, in sostituzione del prof. don *Modesto Scoffier* (1), nominato segretario dell'università di Torino; istituì nell'università di Torino un corso normale biennale per gli aspiranti al grado di professore di grammatica latina (10 settembre); riordinò nella stessa università il *corso superiore di filosofia*, e ne rimosse le parti che più propriamente si riferivano all'insegnamento elementare (10 settembre); diede alcune speciali determinazioni e norme circa gli esami di concorso agl'impieghi che si rendessero vacanti nel ministero della pubblica istruzione e nelle segreterie universitarie, riservando al ministro stesso il giudizio esclusivo delle « qualità civili e morali assolutamente incensurabili », necessarie per l'ammissione al concorso (10 settembre); pubblicò un regolamento provvisorio pel regio collegio *Carlo Alberto* in Torino (11 settembre); creò una Commissione col fine di rendere più ordinati e proficui gli studi nei collegi-convitti nazionali, e chiamò a farne parte il dott. *Angelo Fava*, ispettore generale delle scuole elementari, *Tommaso Valluuri*, professore di eloquenza latina nell'università di Torino, *Domenico Capellina*, deputato e professore di retorica nel collegio-convitto nazionale di Torino, e *Giuseppe Barberis*, professore di lettere italiane nel detto collegio-convitto (29 settembre); provvide, tra l'agosto ed il settembre, con decreti individuali al

(1) Il prof. Scoffier era stato preside del collegio per meno di mesi (dal 5 maggio al 29 agosto).

movimento del personale delle scuole secondarie [1]; istituì una Commissione per l'amministrazione delle rendite del regio collegio di Aosta (3 ottobre), e riformò il regolamento del 28 luglio 1847, allora vigente per il corso di belle lettere nelle università, col diminuire la molteplicità delle materie, che toglievano « il tempo necessario per lo studio dei classici e per l'esercizio dello scrivere », e col fissare le cattedre a sette: Grammatica greca e grammatica generale, Letteratura latina, Letteratura italiana, Letteratura greca, Storia antica, Storia moderna, e Archeologia greca e romana (3 ottobre). A quest'ultimo decreto fece seguire speciali disposizioni nel giorno stesso in cui per dissensi con i colleghi, e specialmente col Cavour, sopra la questione della *libertà d'insegnamento*, offriva le dimissioni (20 ottobre), che furono accolte e pubblicate nel giorno seguente insieme con l'annunzio della nomina del successore L. C. Farini.

Voleva il Gioia che l'insegnamento libero non avesse ricompensa e non desse diritto al conseguimento dei gradi accademici, ed aveva il 29 settembre esposto al Consiglio superiore di pubblica istruzione le sue idee sopra la libertà d'insegnamento con un lungo discorso [2]. Il *Risorgimento*, che sosteneva la concor-

---

(1) Trasferì a Moncalvo da Alba il *Bosio*, da Novara a Torino (collegio di Porta Nuova) il *Coppino*, sostituendogli nell'insegnamento della retorica a Novara il *Berrini*, nominò *Luigi Schiaparelli* a professore di storia e geografia nel collegio torinese di San Francesco da Paola, conservandogli la qualità di professore dei collegi nazionali, *Michele Lessona*, dottore in medicina, a professore di storia naturale nel collegio di Porta Nuova, *Pietro Caldera* a professore di storia e geografia nello stesso collegio, *Giuseppe Armandi* a professore di filosofia razionale nel collegio di S. Fr. da Paola, *Giuseppe Baruffi* a professore di filosofia positiva nello stesso collegio, ecc.

(2) La *Gazzetta piemontese* lo riportò nel numero del 1° ottobre 1851. Il MAMIANI, nel discorso parlamentare del 25 giugno 1860, diceva: « Il Piemonte, in fatto d'istruzione, dovè trapassare da un

renza dell'insegnamento privato all'insegnamento ufficiale, e poneva la libertà d'insegnamento a base principale degli studi superiori, riportò il discorso del ministro nel numero del 4 ottobre, premettendovi questa specie di nuovo programma: « Noi abbiamo detto, che il Governo, il quale intende a dare una buona costituzione ai pubblici studi, ha due còmpiti: l'uno di migliorare le proprie scuole; l'altro di dare libertà; migliorare quelle tanto che siano il tipo delle scuole; e dar libertà che le vivifichi con ispirito nuovo di emulazione e di confronto: ed infine abbiamo fatto istanza perchè intanto si dia libertà all'insegnamento superiore ». Rimproverava poi al Gioia di pensare che in Piemonte « l'istruzione non possa procedere, se non tenuta a balia dal Governo in tutto e per tutto ». Tornava alla carica nei numeri del 15 e 17 ottobre.

A quella questione si alludeva manifestamente a pag. 309 dell'*Annuario economico politico* ((Torino, Libreria patria, 1852, a I), con le seguenti parole: « Il governo della pubblica istruzione è ancora il campo prediletto di tutte le piccole ambizioni dei vecchi e nuovi partiti universitari. Nell' insegnamento piemontese tutto è in questione, dall' abbicci ai supremi gradi dell' accademia. Si ammucchiano commissioni a commissioni, progetti a progetti; eppure manchiamo ancora d'una legge di prima ed urgente necessità, che proclami l' insegnamento primario gratuito ed obbligatorio ».

Quella legge, come tutti sanno, non fu promulgata che dopo altri 26 anni.

---

principio ad un altro interamente opposto; cominciò col fermo concetto: il Governo dovere quasi esso solo essere distributore d'insegnamento; sistema questo che, quantunque ripulsivo ed intollerante, era parteggiato molti anni fa dal maggior numero del gran partito liberale.... ».

Durante l'amministrazione del Gioia i ministri dell'interno e dell' istruzione furono incaricati dell'esecuzione della legge (12 maggio 1851) che abolì i magistrati dei protomedicati e gli uffizi dei protomedici e tenenti protomedici, e fu deferito al ministero della pubblica istruzione quanto riguardava « lo studio, gli esami, la pratica e la dichiarazione d' idoneità degli aspiranti alle professioni già dipendenti dai protomedicati » (1). Fu altresì pubblicata la legge (14 maggio) sui cumuli d'impiego, della quale l'art. 2⁰ concerneva gl'insegnanti ed era di questo tenore:

« Qualunque impiego che non sia già riunito ad altro per legge, e non sia retribuito di più di ottomila lire, potrà essere cumulato con un impiego dipendente dall'istruzione pubblica, purchè il pieno e regolare adempimento d'entrambi non ne venga ad essere impedito.

« I membri del corpo insegnante possono tuttavia accumulare due altri impieghi che siano pure dipendenti dall'istruzione pubblica.

« Nei casi di cumulo lo stipendio o gli stipendi minori saranno ridotti del terzo.

« La stessa riduzione si farà dello stipendio o degli stipendi aggiunti, quando siano uguali al primitivo.

« La riduzione però non avrà luogo se non quando tutti gli stipendi accumulati eccedano le lire cinque mila » (2).

Fu anche per decreto (9 settembre), controfirmato dal Cavour, soppresso l'Istituto agrario, veterinario e

---

(1) Quindi il Gioia fece sanzionare dal Sovrano un decreto (19 maggio), col quale si davano provvisorie disposizioni sopra lo studio, gli esami e la pratica degli aspiranti alle professioni già dipendenti dai protomedicati.

(2) Una nuova legge, tuttora vigente, sul cumulo degli impieghi fu sancita il 19 luglio 1862, n. 722; il regolamento annesso porta la data del 24 gennaio 1864.

forestale presso la Veneria reale, che era stato creato con regio brevetto del 24 luglio 1846, e fu stabilita in Torino su altre basi una scuola di medicina veterinaria sotto la dipendenza del ministero di marina, agricoltura e commercio (1).

Al Gioia dovè quasi piacere l'abbandonare il governo dell'istruzione, sentendovisi egli a disagio per cause indipendenti dal suo volere. Mancava nell'amministrazione centrale ogni norma di saviezza e di ordine; una *strenua inertia* affaticava gl'impiegati; si « evadevano le pratiche » macchinalmente; quando nasceva il bisogno di disfare o rifare, quasi nessuno ricordava le origini e le ragioni di ciò che era stato già fatto. « Il governo attuale della pubblica istruzione (diceva il Gioia) (2) può non impropriamente venir paragonato a quelle macchine, nelle quali l'artista o per imperizia, o per troppo studio di diligenza, innesti ruote e funi e pulegge, tanto che il moto riesce da ultimo o impedito o impossibile. Non vi è mente umana che possa ora abbracciare e apprezzare distintamente le esigenze ed i bisogni della pubblica istruzione. Le notizie vanno ora disperse a diversi uffici, gli affari s'indugiano, se ne oblia talvolta o se ne smarrisce la traccia; spesso è da aver debito alla diligenza o alla felice memoria di un impiegato, se si ricorda ciò che in questo o in quell'ufficio fu fatto e deliberato. Fra queste difficoltà la mente si spossa indarno e si sgomenta al fastidio sempre rinnovato di dover provvedere alle parti di un tutto, che non si conosce e non s'intende compiutamente ».

---

(1) In correlazione a questo è il regio decreto del 29 settembre, controfirmato anch'esso dal Cavour, col quale furono stabilite le norme per l'ammissione alla scuola di medicina veterinaria e per gli esami di concorso ai posti gratuiti delle provincie nelle scuole medesime.

(2) E. Celesia, *Storia della pedagogia italiana*, vol. II, pagg. 342-343 (Milano, Carrara, 1874).

3. — LUIGI CARLO FARINI

(21 ottobre 1851 — 20 maggio 1852).

Luigi Carlo Farini (1812-1866), nato a Russi, nella provincia di Ravenna, medico insigne, troppo presto strappato dalla politica alla medicina, nella quale aveva con gli scritti dell'età giovanile impresso l'orma di una vasta dottrina e di un acuto ingegno, capo, con altri, del moto romagnuolo del 1843, ramingo in Toscana ed in Francia dopo quell' infelice prova di rivoluzione, estensore, nel settembre del 1845, del *Manifesto* degl'insorti di Rimini, salì in quell'anno stesso in gran fama per il culto delle discipline mediche, ripreso con grande ardore e con una dottrina notevole anche oggi a chi legga il suo volume di « *Studi e ricerche sulle questioni sanitarie ed economiche agitate in Italia intorno alle risaie* (Firenze, tip. Galileiana) ». Nel 1846, nel Congresso degli scienziati radunati in Genova, combattè con molto vigore, come apparisce dai ricordi del Bufalini, i provvedimenti allora usati per preservare la pubblica salute dal colèra e dalla peste. Dal 1846 al '47 fu medico del principe di Montfort, figlio primogenito di Gerolamo Bonaparte già re di Vestfalia. Andato a Roma sul principio di aprile del 1848, abbandonò un'altra volta la medicina per la politica. Fu eletto al Consiglio dei deputati dello Stato romano, sostituto al ministro dell' interno Gaetano Recchi nel primo ministero laico che si costituì in Roma, ambasciatore di Pio IX al campo di Carlo Alberto, novellamente sostituto nel secondo ministero laico presieduto dal Mamiani, rappresentante del ministero presso il Commissariato straordinario delle quattro legazioni

(agosto e settembre 1848), e direttore della sanità, degli ospedali e delle carceri, per nomina di Pellegrino Rossi, divenuto ministro il 16 settembre 1848. Destituito successivamente dal triumvirato mazziniano e dal triumvirato cardinalizio, esulò nel novembre del 1849 a Torino, ove, pregato dal D'Azeglio, allora presidente del Consiglio dei ministri, diresse il piccolo giornale popolare « *La Frusta* ».

Polemista vigoroso ed arguto, collaboratore di Camillo Cavour nel *Risorgimento*, e, dopo la nomina del Cavour a ministro, direttore di quel giornale, sostenitore caldissimo della libertà d'insegnamento, autore di opuscoli politici mirabili per logica lucidissima, evidenza e vivacità, narratore veridico ed efficace dei fatti contemporanei nella storia dello *Stato romano*, i cui primi tre volumi, usciti in luce tra il dicembre del 1850 ed il giugno del 1851, avevano avuto l'onore delle lodi del Palmerston e della traduzione in inglese di Guglielmo Gladstone, amico intimo e degno di Cesare Balbo, Massimo D'Azeglio e Camillo Cavour, fu per meriti politici, mentre ancora non era deputato, (1) chiamato dal D'Azeglio a succedere al Gioia nel ministero della pubblica istruzione (2).

---

(1) Fu poi eletto deputato dal Collegio di Varazze (15 dicembre 1851). « Bei tempi patriottici, in cui gli eletti e gli elettori delle antiche provincie, per la grande fabbrica dell'Italia, facevano posto immediato ai fuorusciti di gran nome patriottico! Così il Piemonte, secondo la bella espressione del Badiali, diveniva veramente una miniatura dell'Italia, una miniatura, su cui puntava il perno del rinnovamento nazionale ». G. Faldella, *Commemorazione di L. C. Farini* (Vercelli, 1894).

(2) Il decreto, del 21 ottobre 1851, è concepito in questi termini: « Il cav. L. C. Farini, membro del Consiglio superiore di sanità, è nominato ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione ». Era stato eletto membro straordinario presso il Consiglio superiore di sanità con regio decreto del 3 aprile 1850. Il *Risorgimento* (n. 709, 13 aprile 1850), commentando la notizia della nomina del Farini a membro straordinario del Consiglio di sanità, aveva scritto: « . . . . egli è venuto a vivere in questo unico paese d'Italia, dove sventola il vessillo nazionale e vive la libertà. Il

Il 21 ottobre 1851 entrava in possesso dell'alta carica. Uomo grande e buono, di versatile ingegno, di salde convinzioni, fu svecchiatore ardito ed instancabile promotore del risorgimento italico anche negli studi.

Ad ammodernare la coltura ed a togliere all'insegnamento superiore impacci scientificamente dannosi e politicamente pericolosi, abrogò per i professori e per gli studenti universitari i libri di testo, e prescrisse ai professori di presentare ai Consigli accademici i loro programmi, i quali, dopo l'esame e l'approvazione, dovevano essere stampati e distribuiti agli studenti (28 ottobre) (1). In questi programmi dovevano essere sommariamente enunciate le materie dell'insegnamento e doveva esser dimostrato l'ordine col quale si sarebbero insegnate.

Se abolì i trattati fossili, nocivi per le università, riconobbe la necessità di buoni testi ufficiali per le altre scuole.

Nella tornata parlamentare del 5 dicembre notò, fra gli urgenti bisogni dell'istruzione, « *i testi ossia manuali a fare per le scuole elementari e per le scuole secondarie, senza i quali non vi è più uniformità nel l'insegnamento, avvenendo cha alle volte da una classe all'altra si mutino le definizioni ed i metodi, e gli studi riescano disformi, disordinati e poco profittevoli* ». Nel-

---

dott. Farini è meritevole del lusinghevole attestato di benevolenza che gli è largito dal governo del Re, e noi, nel congratularci dell'ottimo acquisto fatto dal Consiglio di sanità, non possiamo non lodare un governo che persevera in una via che è stata dettata ad un tempo dal sentimento della italianità e dalla buona politica ».

(1) Da una lettera circolare (n. 486, 28 aprile 1850) di Ferrante Aporti, presidente del Consiglio universitario di Torino, si rileva che, per ordine del Mameli, i programmi, discussi ed approvati dai Consigli universitari, dovevano essere trasmessi per la definitiva approvazione ed il permesso di stampa al Consiglio superiore non più tardi del 15 agosto di ogni anno. L'obbligo della stampa dei programmi scolastici, mantenuto dal Farini, fu sospeso (circ. 29 marzo 1852) e poi tolto dal Bon-Compagni (14 ottobre 1852).

l'art. 7° dell'*istruzione* annessa al decreto del 28 gennaio 1852 impose ai professori delle scuole secondarie di valersi dei testi approvati dal Consiglio superiore d'istruzione pubblica; e per fornire di buoni testi l'istruzione elementare e la media, istituì una speciale Commissione (23 aprile), e per essa lucidamente e sapientemente dettò criteri e norme di esame e di scelta in una relazione al Re, la quale, scritta 50 anni fa, sembra scritta ieri, e torna certo opportuna anche ai presenti bisogni (1).

Intendendo a riforme generali, aggiunse l'esame sopra gli elementi dell'aritmetica e della geometria agli altri esami da sostenersi dagli aspiranti all'ammissione al corso superiore di metodo (24 ottobre 1851); riordinò i collegi-convitti nazionali (24 ottobre), mettendo, senza indugio, in vigore il regolamento ed il piano di studi che aveva proposto la Commissione creata dal Gioia; formò un regolamento provvisorio per la Facoltà di scienze fisiche e matematiche nell'università di Torino (4 novembre); istituì una Commissione per l'amministrazione delle rendite del regio collegio-convitto di Cagliari ed un'altra per l'amministrazione delle rendite del regio collegio Canopoleno di Sassari (4 novembre); riunì di bel nuovo l'insegnamento dell'*Archeologia* alla cattedra di *Storia antica* pel corso di belle lettere nelle università (10 novembre) e l'insegnamento degli *Elementi di lingua ebraica* alla cattedra di *Sacra scrittura* della Facoltà di teologia nell'università di Torino (10 novembre) (2); diede un

(1) È riportata da Daniele Sassi nel suo bel libro: *L'istruzione pubblica in Torino dal* 1300 (Torino, Bona, 1880).

(2) « A tutela de' buoni studi, a premio del provato sapere e del rispetto agli istituti dello Stato », il Farini, con lettera circolare ai Vescovi dello Stato (27 novembre), riconfermò i diritti di preferenza nella nomina regia dei benefizi ai sacerdoti che si fossero

altro ordinamento alla segreteria del ministero, distribuendola in quattro distinti uffici, con attribuzioni ben determinate (14 novembre) (1), e promulgò il regolamento delle scuole secondarie (12 dicembre (2), col quale mirò a rendere più facile e più sicuro l' adempimento dei doveri religiosi (art. 42-43 e 98), e a togliere agli insegnanti la facoltà di ripetere, mediante retribuzione, le lezioni ai propri scolari; il che tornava allora tanto più opportuno, dacchè, nello stanziamento dei bilanci, erano state, a proposta del Governo, migliorate un po' le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie con un aumento di 200 lire per ciascuno sugli stipendi (somma generale stanziata: L. 27,000).

Nella seduta parlamentare del 7 aprile 1854, combattendo le asserzioni di una scrittura pubblicata dai prelati della provincia ecclesiastica di Torino contro il pubblico insegnamento, il Farini sostenne la bontà di ciò che aveva stabilito con questo suo regolamento rispetto alle pratiche religiose.

Mediante un decreto del 17 dicembre 1851 separò la cattedra di *Metodo generale* nell' università di Torino dalla classe di lettere e la ascrisse ragionevolmente alle cattedre di filosofia.

---

segnalati per gradi ottenuti nell'università di Torino, « dove l'insegnamento teologico fu in ogni tempo per sapienza commendato e per dottrine non contaminate nè da errori di setta, nè da amori di parte ».

(1) Questo decreto abrogò i decreti del 23 ottobre 1848 e del 10 settembre 1851. La *pianta numerica* comprese da allora 26 impiegati (inclusi il ministro e il primo ufficiale) ed importò la spesa di lire 69,110.

(2) Per forza di questo regolamento si mutò sistema nell' insegnamento della lingua latina. Mentre prima era stabilito che i professori di questo corso passassero alternativamente ad insegnare nelle tre classi, mantenendo sempre gli stessi alunni, venne ordinato che essi si dividessero in due gradi; l'uno inferiore, le cui due classi fossero da alternarsi fra due professori, e l'altro superiore di una classe sola, a cui sarebbe destinato permanentemente un professore speciale (cfr. le odierne tre prime classi ginnasiali).

Con decreto di pari data, essendo già scaduto il triennio fissato dalla legge 4 ottobre 1848 per i Consiglieri superiori straordinari dell'istruzione pubblica, nominò in loro vece: *Michelangelo Tonello*, professore di diritto romano (1), *Carlo Promis*, professore di architettura e membro dell'Accademia delle scienze (2), *Ercole Ricotti*, deputato al Parlamento, membro dell'Accademia delle scienze e professore di storia moderna, e *G. M. Bertini*, professore di storia della filosofia antica.

Con decreto del 25 dicembre elevò *Gaspare Gorresio* alla cattedra di lingue orientale nell'università di Torino; con altri decreti dello stesso giorno pubblicò una nuova pianta numerica provvisoria degli impiegati nella segreteria dell'università di Torino, istituì una Commissione che rivedesse il regolamento della biblioteca dell' università di Torino, fissasse un orario più adatto ai bisogni degli studiosi, e proponesse i miglioramenti materiali che sembrassero più opportuni e più urgenti, ed un' altra Commissione che verificasse lo stato delle fondazioni e dei pii lasciti esistenti nelle varie provincie del regno a favore dell'istruzione e dell'educazione pubblica (cfr. circ. 31 dicembre 1849) (3).

Il 25 gennaio 1852 elesse una Commissione che doveva esaminare un disegno di legge sull'istituzione di scuole di nautica e di costruzione navale.

Modificando gli ordinamenti del Bon-Compagni quanto alla distribuzione delle materie del corso classico ed

---

(1) Con decreto del 7 novembre era stato esonerato dalla carica di primo ufficiale del ministero della pubblica istruzione e gli era stato sostituito *Ignazio Pollone*, professore di matematica nell'università di Torino.

(2) Al dimissionario Promis fu sorrogato l' avv. prof. *Pietro Albini* con decreto del 25 dicembre.

(3) Della prima Commissione fu presidente il senatore *Cesare Alfieri*, della seconda il deputato *Carlo Bon-Compagni*,

abolendo quasi il greco col tacerne, pubblicò disposizioni circa l'ordine e la qualità degli studi nei collegi regi pubblici per le scuole di umanità, retorica e filosofia (28 gennaio) (1). Nello stesso giorno ottenne la regia approvazione per una nuova pianta delle segreterie delle due università di Sardegna.

In questo mese di gennaio fu pubblicata in Torino (Stamperia Reale) per cura del ministero dell'istruzione la *Statistica dell' istruzione primaria negli Stati sardi pel 1850*, compilata dall' ispettorato generale delle scuole primarie. E' la prima statistica ufficiale delle scuole elementari del regno. Comprende 10 tavole: dalla 9ª si rileva che negli Stati di terraferma nel 1850 si contavano 4042 scuole maschili con 131,160 scolari, con un aumento nel triennio (dal 1847) di 258 nuove scuole con 1256 scolari. Nell'8ª gli stipendi sono classificati in otto categorie: si comincia da quelli inferiori alle lire 100 e si termina con quelli che oltrepassano le lire 800.

---

(1) G. M. Bertini scrive: « I collegi nazionali furono considerati come istituti modelli, a cui tentarono assimilarsi molti fra i collegi regi e comunali. Ma, per mancanza di mezzi e d'insegnanti idonei in sufficiente numero, questi tentativi di assimilazione non riuscirono ad altro, che a produrre una grande perturbazione nelle scuole secondarie. A stabilire un qualche ordine negli studi accessori de' collegi regi e comunali, fu dal ministro Farini pubblicato il decreto del 28 gennaio 1852, le cui disposizioni principali erano le seguenti:

1° L'insegnamento della storia romana, della storia moderna d'Europa e specialmente d' Italia, reso obbligatorio nelle classi di umanità e retorica;

2° L'insegnamento dell'aritmetica e della geografia fisica nella retorica;

3° Lo studio del latino prolungato ai due anni di filosofia, come pure quello della letteratura italiana o francese. Di greco non si parlò più, perchè s'era già veduto il poco frutto di tale insegnamento nei collegi nazionali;

4° L'insegnamento dell' aritmetica elementare escluso dalla filosofia (oggi liceo), perchè si suppose che i giovani l'avessero già sufficientemente imparata nelle classi precedenti ».

La statistica pubblicata non appagò pienamente il Farini che con decreto del 28 gennaio affidò al professor *Michelangelo Rulfi*, ispettore delle scuole elementari e deputato al Parlamento, la compilazione di una nuova statistica generale, che dimostrasse la condizione presente dell'istruzione in ogni sua parte e comprendesse i vari rami che la compongono.

Il 1° febbraio promulgò un nuovo regolamento per gli esami di magistero in tutte le università del regno (1).

Con decreto del giorno 8 dello stesso mese stabilì, che con le rendite dei beni lasciati dal medico *G. B. Soleri* († 1679) fossero mantenuti otto alunni nel collegio-convitto nazionale di Genova e non meno di dieci altri nel convitto che, secondo la mente del Soleri, doveva essere stabilito in Taggia.

Il 9 febbraio in una relazione a S. M. propose che fosse affidato al professore *Antonio Cima* l'insegnamento della fisica applicata alla fisiologia nell' università di Torino. Il 26 febbraio con decreto del D'Azeglio fu soppresso il ministero di marina, agricoltura e commercio e furono date (art. 3) al ministero dell'istruzione pubblica le attribuzioni che si riferivano alle scuole di veterinaria del Valentino, alle scuole tecniche ossia professionali di meccanica, di geometria e di chimica applicata alle arti, di agricoltura e di forestale, alle scuole tecniche di commercio, alle scuole professionali di nautica e di costruzione navale, alla scuola di orologeria di Cluses.

Il 4 marzo il Farini stanziò nel bilancio passivo del ministero dell'istruzione per l'esercizio 1852 un fondo di lire 80 mila a favore dei Comuni per l'istruzione

---

(1) Vedi anche l'*Istruzione intorno ai programmi per gli esami di magistero* (4 marzo).

primaria, con la denominazione « *Sussidi alle scuole comunali elementari ed a quelle preparatorie dei maestri e delle maestre* », e, ripartiti in categorie i Comuni che potevano aver diritto ai sussidi, fissò le regole del concorso.

Il 5 marzo presentò alla Camera dei deputati un disegno di ordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione (1), e un disegno di legge che tendeva alla istituzione di una Cassa sociale dei maestri elementari per i sussidi e le pensioni di ritiro (2); il 28 aprile presentò un altro disegno di legge, col quale proponeva l'istituzione di 23 posti e 34 mezzi posti gratuiti nei collegi nazionali di Torino, Genova, Nizza, Chambéry, Novara e Voghera.

Nello stesso mese di marzo, durante la discussione di un disegno di legge generale sulle pensioni di riposo agli impiegati civili, egli, mentre assentì alla

---

(1) Fu ritirato dal Bon-Compagni (12 giugno). N'era stato relatore, e favorevole in gran parte, il Bertini (19 aprile).

(2) Riuscì a farlo approvare dai deputati (23 aprile), con l'appoggio del relatore Domenico Berti. Il disegno stesso fu presentato il 1° maggio, con una relazione al Senato, ove fu relatore (17 maggio), non favorevole, il Gioia. Il 16 maggio il Ministero aveva già offerto le dimissioni. « Quel disegno approvato dalla Camera dei deputati non ottenne l'approvazione del Senato, cui più facile e più sicuro sembrava potersi provvedere alla vecchiaia dei maestri con ritenenze proporzionali e progressive misurate al montare dei loro stipendi. Sollevata dai Poteri dello Stato tale questione, il desiderio di risolverla si fece vivo più che mai, massimamente in coloro, al bene dei quali così da vicino si toccava, e gl' insegnanti si trovarono, più facilmente che non si credesse, disposti ad un tentativo, a cui si sperava non sarebbe poi mancato il concorso del Governo. In tale condizione di cose, il prof. sac. Michelangelo Rulfi, allora ispettore per le scuole primarie della provincia di Torino, fece un invito agli insegnanti di raccogliersi in società per provvedere alla loro vecchiaia ed ai casi più urgenti di malattia, e in fine per promuovere l'incremento e la diffusione dell'istruzione e dell' educazione. Da questo invito, accolto con molto favore da un grandissimo numero di maestri e di maestre, trasse origine la *Società degl' insegnanti*, che si costituì in Torino in settembre 1853 e venne approvata con regio decreto del 24 novembre dello stesso anno ». PIETRO BARICCO, *Torino descritta*, vol. II, pag. 893 (Torino, Paravia, 1869).

proibizione del cumulo degli impieghi, propugnò la diminuzione degli anni di servizio degli insegnanti per i diritti alle pensioni, ed al deputato Giovanni Iosti, che non voleva *privilegi* per gl'insegnanti, rispondeva (17 marzo) con queste nobilissime parole:

« . . . . . A questo spauracchio del privilegio bisogna poi dare solo l'importanza che merita. (*Con calore*) Io lo dico francamente: vi ha un privilegio che difenderò sempre, ed è quello dell'ingegno, della dottrina e della fatica. Io credo che, per quanto si faccia, nella società la sola eguaglianza che si potrà stabilire sia la eguaglianza in faccia alla legge e l'eguaglianza dei diritti dei cittadini; ma si dovrà pur sempre onorare chi per l'ingegno, per gli studi e per la dottrina si solleva sopra gli altri. (*Bravo! Bravo!*)

« E' questa una questione di dignità per i professori, oltre ad essere una questione economica; il professore dell'università ed il maestro debbono essere rispettati e curati dalla società più di un altro funzionario. Nè si venga a dirmi (mi si potrebbe fare questa obbiezione) che i professori ed i maestri non meritano sempre questo riguardo; chè io risponderò: migliorateli; siate severi; se è d'uopo, stabilite discipline acconce a far buoni maestri, ma badate che una di queste discipline è appunto quella di compensarli bene e far sì che non vadano incontro alla miseria nell'età avanzata. Se non togliete l'uomo dal più grave dei gioghi, da quello del bisogno, non lo rialzerete mai, non gli darete mai stimolo a progredire, a migliorare se stesso ed i suoi simili. Quindi io mi richiamo contro la taccia di privilegio che si vorrebbe inferire all'idea di migliorare la condizione dei professori con la legge sulle pensioni. E dico per contrario che siete voi che volete dare il privilegio della miseria, il privilegio, dirò così, dell'illusione, perchè essi non avranno giammai pen-

sione di sorta, se per ottenerla dovranno avere 70 anni di età o 40 di servizio ». (*Bravo! bene!*)

Il 6 aprile aggregò al collegio-convitto nazionale di Genova i posti gratuiti a carico della fondazione Invrea; il 10 emanò un' istruzione sui programmi dei corsi e sugli esami universitari, approvata dal Consiglio superiore; il 14 sciolse il Consiglio universitario di Cagliari, già sospeso dal prof. Giuseppe Bertoldi, ispettore straordinario delle scuole in Sardegna (1); il 23 elesse la Commissione per l'esame dei libri di testo (2), e prescrisse alcune norme per l'aggregazione ai collegi universitari senza esami, modificando l'art. 10 del regio decreto 12 ottobre 1848.

Nella tornata parlamentare del 27 aprile, rispondendo ad un'interpellanza del deputato Ferracciù, sostenne essere legittimo ed opportuno il decreto con cui aveva sciolto il Consiglio universitario di Cagliari, dimostratosi restio a castigare gli studenti, « che avevano mancato al fine per cui sono accolti nell' università, che certamente non è quello di turbare l'ordine pubblico ».

Avendo con decreto del 7 maggio ordinato che la lingua italiana dovesse essere la lingua ufficiale in tutte le università, ebbe lodi da pochi e censure di cui dura ancora l'eco. L'illustre senatore Gaspare Finali scriveva nel 1878 nella *Nuova Antologia*: « Diversamente giudicata fu una riforma, che *levò via l'uso della lingua latina nelle scuole superiori*. Certo è che l'uso di una lingua

---

(1) Il 29 aprile, giorno della chiusura dell'anno scolastico per l'università di Cagliari, il Bertoldi, convocati i professori e gli studenti in un' aula di detta università, tenne loro un savio discorso che leggesi nella *Gazzetta Piemontese* del 5 maggio dello stesso anno.

(2) N' era presidente il Primo ufficiale prof. *Ignazio Pollone*, e ne facevano parte *Amedeo Peyron*, professore emerito di lingue orientali, *Filippo De Filippi*, professore di zoologia, *Domenico Capellina*, *Ercole Ricotti*, *G. B. Cereseto*, *G. A. Rayneri*, *Domenico Berti*, *Giuseppe Bertoldi* e *Modesto Scoffier*.

male appresa riusciva quasi a dileggio; avrebbe fatto d'uopo rinvigorirne lo studio e la esercitazione nelle scuole secondarie, e forse questo gli parve troppo difficil còmpito. Ma era necessario tentarlo, anzi proseguirlo perseverantemente, per rialzare in Italia la coltura generale da cui ogni altra emana: ed era còmpito degno di ministro, che dagli autori latini trasse lo stile, che gli ha fatto onore. Egli che pur tanto osò, questo non osava; e parve immemore del grido di sdegno col quale Ugo Foscolo aveva deplorato il decreto repubblicano proscrittore della lingua latina (1798). E' questa la lingua di una civiltà universale che fu opera e gloria nostra; fu nel Medio Evo la lingua scritta d'ogni nazione; è anche oggi la lingua comune dei dotti, e pel papato è una forza. L'Italia, morta nel resto, per la lingua latina visse; finchè immemore o distratta si lascia vincere da Germania o da altre nazioni nel culto della madre lingua, deve sentire che manca qualche cosa alla sua dignità ».

Il 1° agosto 1894, inaugurandosi in Saluggia un ricordo marmoreo al Farini, l'on. Giovanni Faldella, in una commemorazione genialmente artistica, splendida per forma e calda di entusiasmo, dolevasi che il Farini si fosse mostrato, « per odio al grosso latinorum di sacrestia, troppo ostile, egli quasi romano, verso il morto latino già divenuto linguaggio scientifico universale ».

Eppure il Farini col suo decreto, mentre aveva provveduto al decoro stesso della lingua latina, era riuscito a mettere in maggiore onore la lingua italiana, preparazione e vincolo morale della sospirata unità della patria. A tutelare la dignità della lingua latina valevano le ulteriori disposizioni del decreto, le quali niente innovavano *per i professori di teologia e di eloquenza latina e per le tesi di diritto romano e di diritto cano-*

nico. Di queste disposizioni, se non fu allora tenuto il debito conto, è giusto riconoscere oggi l'alta sapienza. Il latino non fu dal Farini proscritto dalle università, ma fu ristretto a quelle facoltà in cui n' era possibile un uso commendevole.

Di aver sostenuto in cattedra a Torino Giovanni Nepomuceno Nuytz (1), fulminato da Roma, e di aver cercato di attrarre all' Ateneo torinese per iscopo nazionale i migliori ingegni delle altre parti d'Italia, tra i quali convien rammentare *Maurizio Bufalini* e *Stefano Marianini*, dottissimi insegnanti, di chimica medica il primo, il secondo di fisica, il Faldella gli fa un merito che tutti dovranno riconoscere grande per quel tempo.

Molto altro avrebbe fatto se fosse stato secondato dal Parlamento, da tutti i suoi colleghi, e dal Consiglio superiore. All' amico G. B. Ercolani, che l'esortava a fare, rispondeva: « *Che vuoi? in questo Ministero mi pare di essere sotto il governo del papa. Colla forza d'inerzia colla quale mi circondano non c' è verso che io mi possa muovere* ».

Se fosse rimasto al potere più a lungo, avrebbe menomato le prerogative del Consiglio superiore, giacchè (come scrive il Finali) « con quel Consiglio irresponsabile ed immobile, arbitro dei meriti e della dottrina, egli credeva che l' ordinamento degli studi, malgrado degl' intendimenti del ministro, non avrebbe mai potuto seguire di pari passo i progressi della scienza ».

Mentre era al governo dell' istruzione, per l'amore grande che portava agli studi ed alla causa nazionale, sentì quant'altri mai un profondo dolore della morte in

(1) Professore di diritto canonico. Dal 22 febbraio 1852 passò ad insegnare diritto romano, essendo rimasta vacante questa cattedra per la promozione di Michelangelo Tonello a Consigliere di Stato.

Torino (23 dicembre del 1851) dell'esule milanese *Giovanni Berchet*, illustre poeta civile, già deputato al Parlamento subalpino, della morte in Genova (15 febbraio 1852) dell'esule milanese *Giovanni Torti*, discepolo del Parini, amico del Manzoni e del Grossi, poeta di gran nome, presidente del Consiglio universitario di Genova, e della morte in Torino (23 aprile 1852) dell'avv. *Pier Dionigi Pinelli*, presidente della Camera dei deputati, già ministro dell'interno e anteriormente primo ufficiale nel ministero della pubblica istruzione.

Caduto col Ministero intero (16 maggio 1852), e non richiamato all' alto ufficio dal D'Azeglio che ricostituì il gabinetto (21 maggio), egli si strinse anche maggiormente al Cavour, a cui si mantenne costantemente amico leale, disinteressato consigliere, difensore gagliardo, e coadiutore efficace nell' opera generosa e gloriosa dell'unità e indipendenza della patria. Dopo il maggio 1852 ripigliò a scrivere « *Lo stato romano dal 1815 al 1850* » e ne finì il 4° volume, che fu pubblicato nel 1853 con una dedica a G. Gladstone. Nell'anno seguente dava alle stampe, con un'affettuosa dedica al D'Azeglio, il primo volume della « *Storia d'Italia* », ripresa al punto in cui l'aveva lasciata il Botta (a. 1814). Si era proposto di giungere ai suoi *giorni*, ma gli avvenimenti del 1859 gli troncarono l'opera al 2° volume che non va oltre la morte di Pio VII (20 agosto 1823). Mentre meditava e componeva questo 2° volume (pubblicato nel 1859), scriveva anche nella *Rivista contemporanea* di Torino (1854-56) e dirigeva il *Piemonte* (1) (1855-56).

Ma, per non allargarmi troppo nei particolari di una vita operosissima, basti che ricordi, per quel che con-

---

(1) Collaborarono nel *Piemonte*, fra gli altri, Emilio Broglio e Francesco De Sanctis, futuri ministri della pubblica istruzione.

cerne particolarmente l'istruzione, che il Farini, dittatore dell' Emilia (giugno 1859-marzo 1860), dichiarò soggetti alla vigilanza governativa i seminari (25 ottobre), promosse con lodevole premura l'insegnamento tecnico, stanziando nel bilancio lire 50,000 per sussidio ai Comuni che aprissero scuole (21 gennaio), istituì due scuole normali per le allieve maestre, una in Bologna, l'altra in Parma (25 gennaio), decretò che l'insegnamento filosofico letterario fosse dato nei licei, dei quali *uno almeno* doveva erigersi in ciascuna provincia con ordinamento pienamente conforme *alle disposizioni vigenti nel Regno Sardo* (12 febbraio), e « ristorò le università di Modena, Parma e Bologna, studiando specialmente di rialzare questa a grado degno dell'antica fama, e a pari delle più illustri della più colta Europa, e vi chiamò professori insigni (1) senza riguardi a scuole ed a fazioni », come scrisse nel 1881 il prof. Giuseppe Silingardi in un suo tacitiano opuscolo su *L. C. Farini a Modena.*

4. CARLO BON-COMPAGNI (*tertium*).

(12 maggio — 3 novembre 1852).

Carlo Bon-Compagni nel 2° gabinetto D'Azeglio, dal 21 maggio a tutto il 3 novembre 1852, fu ministro titolare di grazia e giustizia e incaricato del ministero dell'istruzione pubblica.

Tra il 2° e il 3° governo dell'istruzione aveva pubblicato il *Saggio di lezioni sull'infanzia*, « che contiene l'esposizione pratica de' metodi usati nell'istruire l'infanzia », le *Considerazioni sull'istruzione pubblica* (2),

(1) Enrico Pessina, Giacomo Lignana, Ariodante Fabretti, ecc.
(2) V. il *Risorgimento* (26 marzo, 4, 10 e 19 aprile 1851). In questi articoli il Bon-Compagni difende le sue leggi e i suoi atti nel governo dell'istruzione.

il discorso *Sulla libertà d'insegnamento*, detto all'Accademia di filosofia italica la sera del 22 giugno 1851 (1), ed il discorso *Sul metodo nella scienza del diritto*, detto alla stessa Accademia il 25 gennaio 1852 (2).

Come ministro di grazia e giustizia, propose la legge per il matrimonio civile, che fu approvata a grande maggioranza e con pubblico plauso dalla Camera dei deputati (5 luglio), ma venne, più tardi (20 dicembre), respinta dal Senato. Come reggente il portafogli della pubblica istruzione, ritirò (12 giugno) il disegno di legge del Farini sull'ordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione, fondò ed ordinò il R. Istituto tecnico di Torino (1° agosto), nominò il prof. *Luigi Schiaparelli* a sostituto di storia antica e di archeologia nell'università di Torino (1° agosto), estese ai professori delle università di Genova, Cagliari e Sassari, ed ai professori e maestri (3) delle scuole secondarie da esse dipendenti, i provvedimenti già in vigore per le pensioni del corpo insegnante dell'università di Torino e delle scuole secondarie comprese nel circondario della medesima (12 settembre), dispensò i professori delle scuole universitarie e secondarie dall'obbligo di prestare il giuramento al principio di ogni anno scolastico (30 settembre), e prescrisse che non fossero più stampati i programmi scolastici dei professori delle università (14 ottobre).

Il 17 ottobre i ministri deliberarono di dimettersi. Vittorio Emanuele si rivolse prima al Cavour, poi al Balbo, e in ultimo nuovamente al Cavour per la formazione di un nuovo gabinetto. Pendevano le tratta-

---

(1) V. il *Risorgimento* (5-7 agosto 1851).
(2) V. il *Risorgimento* (14-15 febbraio 1852).
(3) *Professori* di umanità, retorica e filosofia; *maestri* di grammatica. Questa distinzione, fatta dalle prime costituzioni scolastiche, fu veramente a scapito della modestia e dell'amore fraterno.

tive, e stava Cesare Balbo tuttora incerto di costituire il nuovo Ministero, quando giungeva da Parigi a Torino la notizia della morte di *Vincenzo Gioberti*. Meravigliosa e proprio strana coincidenza! Mentre in terra straniera moriva, volontariamente esule, il grande iniziatore del movimento liberale italiano, e si ritraevano dal governo il D'Azeglio e il Balbo, che pur tanto avevano e scritto e operato a favore della causa nazionale, la buona fortuna della monarchia e del paese faceva salire alla presidenza del Consiglio dei ministri *Camillo Cavour*, statista eminente e promotore efficace dell'indipendenza e della unità italiana.

Nel nuovo gabinetto il Bon-Compagni mantenne il portafogli di grazia e giustizia, lasciando quello dell'istruzione.

Se ora si riuniscono nel calcolo e nel giudizio le tre amministrazioni, si dovrà dire, che il Bon-Compagni tenne la direzione della pubblica istruzione per poco più di un anno e un mese, e che non tralasciò mai di estendere e migliorare gl'insegnamenti e l'educazione, guidato di continuo da idee rispondenti ai bisogni dei tempi, mosso sempre da generose aspirazioni (1). Fu amico sincero di ogni ragionevole progresso, equanime, imperturbabilmente fermo nei suoi principii se cedevole talvolta nella scelta e nell'uso dei mezzi, grave nella vita, nelle parole, nelle azioni, calmo nell'operosità, autorevole per ingegno, studi e cultura.

Egli che non disdegnò, prima e dopo che fu ministro,

(1) « Aveva nella mente ed in parte condusse ad atto tutto un sistema compiuto di educazione civile ». ATTILIO BRUNIALTI, *Annuario biografico universale* (Roma 1885, vol. I). — JACOPO BERNARDI (*Di C. Bon-Compagni e del pubblico insegnamento in Italia*. Atti del R. Istituto veneto, t. 7°, S. V. Venezia, 1880-81), lo loda come « autore della legge organica, 4 ottobre, fondatore dei collegi nazionali, compilatore dei programmi delle scuole primarie », e per avere cooperato « efficacemente alla educazione giovanile, dagli asili per la infanzia, alle cattedre universitarie ».

di farsi *parvolo coi parvoli*, meritò di essere precettore di discipline giuridiche al principe Umberto, divenuto poi Re, e di essere professore di diritto costituzionale nelle università di Roma e Torino (1873-1880) (1).

La sua istituzione dei collegi-convitti nazionali si mantiene tuttora in vigore, e non subì che una metamorfosi, nelle leggi Lanza e Casati, la prima legge di ordinamento generale scolastico ideata da lui.

5. LUIGI CIBRARIO.

(4 novembre 1852 — 31 maggio 1855).

Luigi Cibrario (1802-1870), torinese, di nobile famiglia originaria di Usseglio, guadagnò a 16 anni per concorso un posto gratuito nel Collegio delle provincie. Diciottenne si conciliò il favore di Carlo Alberto, allora principe di Carignano, con un'ode sulla nascita di Vittorio Emanuele (1820). Raccomandato caldamente dall' illustre latinista Carlo Boucheron al conte Prospero Balbo, insigne uomo di Stato e di lettere, capo del Magistrato della riforma degli studi e ministro dell'interno e per gli affari dell' isola di Sardegna, potè entrare giovanissimo, in qualità di applicato, nella segreteria di Stato per gli affari della Sardegna, ed avvicinare il primo ufficiale di quel dicastero, il barone Giuseppe Manno (1786-1868), il quale non tardò ad infondergli amore e a dargli aiuto alla ricerca di storici documenti.

---

(1) E. Ricotti, commemorando i meriti del Bon-Compagni nell'adunanza del 29 dicembre 1880 della R. Accademia delle Scienze di Torino, notò che « principali pregi dell' animo suo furono la calma, la serenità, la giustezza del ragionare, non scompagnato talora da qualche frizzo festevole, la profondità della dottrina, l'amore sincero della libertà e dell'umano progresso, la semplicità e la bontà delle maniere squisitamente e veracemente modeste ».

Già dottore in lettere (1821) e anche in leggi (1824), curò un'edizione delle *Rime del Petrarca* (1825), e pubblicò *Poesie* (1825), *Notizie sulla storia dei principi di Savoia* (1825), *Notizie di Paolo Simone de' Belli* (1826), e, in quattro libri, la *Storia di Chieri* (1827). Nel 1829 passò dagli uffici della segreteria per la Sardegna alla magistratura demaniale quale sostituto procuratore generale del Re presso la Camera dei conti. Dal 18 novembre 1830 cominciò a far parte dell'Accademia delle scienze. Fu consigliere alla Camera dei conti dal 1842 al 1848. Convinto che *senza lavoro d' intelletto e di mano non si conserva la nobiltà*, non tralasciò, per le pubbliche occupazioni, di applicarsi a studi di ogni maniera, e pubblicò un *Libro di novelle* (1834), *Opuscoli storici e letterari* (1835), l' *Economia politica del medio-evo* (1839), la *Storia della monarchia di Savoia* (1840), la *Storia e descrizione della r. badia di Altacomba* (1844), le *Notizie sull'Università di Torino nei secoli* XV e XVI (1845), le *Artiglierie dal 1300 al 1700* (1846), la *Storia di Torino* (1847), i *Pensieri sulle riforme del re Carlo Alberto* (1847). Nel 1848 seguì il re al campo, e, dopo il voto della fusione, insieme col generale Colli fu commissario regio a Venezia (7-11 agosto). Fu nominato senatore il 19 ottobre e il 30 divenne anche consigliere ordinario nel Consiglio universitario di Torino. Dopo la abdicazione di Carlo Alberto (23 marzo 1849) fu delegato con Giacinto di Collegno a presentare gli omaggi del Senato all' esule di Oporto. Assistito affettuosamente l'ex-re per trentacinque giorni, se ne accomiatò il 2 luglio. « Si ricordi che l' ho amato tanto », gli disse Carlo Alberto, presentendo la propria fine. Memore del suo re, scrisse un pietoso racconto del viaggio : *Ricordi di una missione in Portogallo al re Carlo Alberto* (1850). Nel 1850 fu nominato intendente generale delle gabelle;

nel 1851 fu plenipotenziario sardo per il primo trattato di commercio con la Francia e per un trattato con l'Austria volto alla repressione del contrabbando sul Lago Maggiore. In questo stesso anno 1851 pubblicò gli *Studi storici*. Nel maggio del 1852 fu eletto gran cancelliere dell'ordine mauriziano e ministro delle finanze (2° gabinetto d'Azeglio). Nel ministero Cavour (4 nov. 1852) fu ministro dell'istruzione sino al 31 maggio 1855 in cui dal Cavour, che andò al Congresso di Parigi, gli fu lasciata la direzione degli affari esterni.

Stette quasi tre anni al governo del pubblico insegnamento.

« È peccato (scrisse lo Scolpis) che un letterato di tanto valore quale egli era, non abbia potuto rimediare a molto male e procurare molto bene nelle dipendenze del suo dicastero. I disegni di legge per la riforma generale dei vari rami d'insegnamento, da lui presentati alla Camera dei Deputati, non furono discussi. Secondo ch'egli stesso narra nelle sua autobiografia, gran parte di quei progetti sarebbero poi stati accolti dal ministro conte Casati nel 1859, e posti in esecuzione in virtù di pieni poteri di cui era allora investito il Governo ».

Nella seduta parlamentare del 29 novembre 1852 il Cavour, presidente del Consiglio e ministro delle finanze, presentò alla Camera, a nome del ministro della pubblica istruzione, un decreto col quale era ritirato il disegno di legge del 5 luglio, inteso a domandare un credito di lire 25,000 per le scuole secondarie ed elementari dell'isola di Sardegna, essendosi questa somma portata nel bilancio.

Il Cibrario dispensò dalla carica di consigliere straordinario della pubblica istruzione il prof. *G. M. Bertini* (18 novembre) e gli sostituì il professore d'idraulica

Prospero Richelmi (21 novembre); elesse il *Bertini* stesso a far parte del Consiglio generale per le scuole elementari (21 novembre); incaricò il prof. *G. B. Peyretti* d'insegnare la metafisica nell'università di Torino per l'anno scolastico 1852-53 (11 novembre) (1), e, collocato a riposo il prof. *D. Pietro Corte*, insegnante di logica (21 novembre), riunì nuovamente nella stessa università l'insegnamento della logica con quello della metafisica (5 dicembre); nominò professore incaricato dell'insegnamento della geometria pratica applicata alle arti nel R. Istituto tecnico di Torino l'ing. *Quintino Sella* (2 dicembre), e lo promosse nell'anno seguente (4 dicembre 1853) al grado di professore sostituito di matematica nell'università torinese (2).

Sul cadere del 1852 (16 dicembre) fu pubblicata la legge che conferiva al Primo ufficiale di p. i. le attribuzioni prima deferite all'Intendente generale dell'Azienda per ciò che rifletteva l'esecuzione e l'amministrazione del bilancio del ministero medesimo.

A quella legge fece seguito il r. decreto (31 dicembre) col quale gl'impiegati dell'Azienda generale dell'interno, incaricati del disimpegno degli affari relativi al ministero dell'i. p., vennero provvisoriamente applicati a questo.

Sulla fine dello stesso anno 1852, nel giorno di Ognissanti, fu aperto in Mondovì un piccolo seminario, che contò presto oltre 240 alunni, essendosi quel vescovo accordato col ministro dell'istruzione pubblica, affinchè gli studi ivi fatti fossero tenuti validi per qualunque carriera.

---

(1) Con decreto del 22 ottobre 1853 il *Peyretti* fu nominato definitivamente professore di metafisica.

(2) Con decreto del 29 settembre 1855 furono accettate le dimissioni spontanee del Sella dall'ufficio di professore sostituto di matematica.

Nel gennaio del 1853 fu pubblicato l'elenco dei libri di testo approvati per le scuole elementari maschili e femminili (3 gennaio) [1]; fu inaugurata solennemente in Asti, con un discorso del prof. *Piovano*, la scuola delle allieve maestre, frequentata nel suo principio da 36 alunne (3 gennaio); fu iniziato l'insegnamento del sanscrito nell'università di Torino dal prof. *Gaspare Gorresio* (4 gennaio); fu dal Collegio della facoltà di leggi della stessa università, raccolto in generale adunanza, nominato per acclamazione ed all'unanimità a suo componente l'illustre economista *Antonio Scialoia* (4 gennaio); fu ristabilita in Cagliari una pubblica scuola di nautica (6 gennaio); fu conferita l'effettività di professore (13 gennaio) all'avv. *Gavino Scano*, già reggente la cattedra di diritto penale e procedura nell'università di Cagliari; fu cominciata la pubblicazione della *Rivista delle Università e dei Collegi*, compilata da *Carlo Cadorna*, *Pietro Albini*, *Domenico Capellina*, *G. A. Rayneri*, *Stefano Gatti*, *Giuseppe Barberis* e *Pietro Caldera* (16 gennaio); al posto del cav. *P. Lorenzo Isnardi*, promosso alla carica di presidente del Consiglio universitario di Genova, fu nominato preside del collegio nazionale di Genova il prof. *Giuseppe Barberis*, già professore di lettere italiane nel collegio nazionale di Torino (23 gennaio); furono eletti a professori sostituiti per le scuole di filosofia nell'università di Torino l'avvocato *Francesco Bertinaria* (23 gennaio) e il dottor collegiato *Benedetto Armandi* (29 gennaio); fu visitato ed encomiato dal ministro Cibrario l'istituto torinese delle allieve maestre, diretto,

---

(1) Vedi la relazione dell'isp. *Fava*, premessa al decreto del 3 gennaio 1853 pei libri di testo, nella *Gazzetta Piemontese* (n. 6).

col concorso di parecchie gentili signore, dalla signora *Rachele Farina* (27 gennaio) (1).

Più degli atti del ministero di pubblica istruzione ebbe lodi in questo mese la circolare che l'avv. Domenico Buffa, nominato intendente generale a Genova con regio decreto del 23 dicembre 1852, aveva diretto (14 gennaio) ai sindaci nel prender possesso della sua carica. « Ella avrà osservato (scriveva il Buffa, toccando dell'istruzione) che il più delle volte la miseria, il mal costume, il languire dell'agricoltura, lo stagnare dei commerci, la presunzione delle sètte politiche, le discordie e infine la maggior parte dei mali che perturbano la società generale e quella particolare del Comune possono ridursi ad un solo male, che li genera tutti: l'ignoranza. E però ella non potrà fare opera più savia, nè che meglio le cattivi la riconoscenza dei presenti e dei futuri e la stima del Governo, che quella di promuovere la pubblica istruzione fra' suoi amministrati. Specialmente le raccomando la femminile, che è di tutte la men curata e la più importante, perchè da essa poi dimana l'educazione delle famiglie. E sarà pure atto sommamente civile lo studiar modo di sciogliere il difficile problema di estendere i benefizi dell'istruzione anche agli abitatori dispersi delle campagne, i quali, quando pure non vi avessero diritto, perchè anch'essi partecipano proporzionatamente ai carichi pubblici, meriterebbero sempre le più sollecite cure di ogni buono amministratore, il quale si ricordi che dalla classe degli agricoltori sorge senza intermissione ed in essa si rinsanguina il resto della nazione » (2).

---

(1) Vedi il *Parlamento* (a. 1, n. 23 e 24). Nel n. 36 (11 febb.) di questo stesso giornale si legge la lettera di congratulazione che il ministro Cibrario scrisse alla direttrice Farina in data del 7 febbraio.

(2) *Collezione celerifera delle leggi, decreti, circolari*, ecc. (1853), pagg. 22-27 (Torino, 1853).

Nei mesi di febbraio e marzo (1853) furono compiute cose notevoli nel governo della pubblica istruzione: furono collocati in aspettativa, con la metà dello stipendio, dal 1° aprile, i professori di teologia nelle scuole provinciali di Alessandria, Asti, Biella, Casale, Cuneo, Saluzzo e Susa, perchè da due anni quelle scuole erano affatto deserte (5 febbraio); fu proposta un'aggiunta al bilancio di lire 12,000 per le spese occorrenti allo stabilimento in Sardegna di scuole normali per i maestri e di scuole preparatorie per aspiranti maestri e maestre elementari (7 febbraio), essendo stato riconosciuto come in quell'isola più di cento comuni mancassero tuttora di scuola elementare, e niuno di quei maestri si reputasse capace di dare l'insegnamento primario superiore; furono determinate con decreto ministeriale le attribuzioni del censore di disciplina nei collegi-convitti nazionali (8 febbraio); fu esonerato l'avv. *Cesare Leopoldo Bixio* dalla carica di provveditore agli studi della provincia di Genova e nominato a tale ufficio l'avvocato *Maurizio Bensa* (9 febbraio); fu nominato professore di lettere italiane nel collegio nazionale del Carmine in Torino il dottor collegiato *Osvaldo Berrini* (15 febbraio); fu promulgata un'istruzione per gli esami degli studenti di filosofia nei collegi nazionali e nei collegi assimilati ad essi (3 marzo); furono fissati con regio decreto i requisiti necessari per l'ammissione agli esami di concorso ai posti gratuiti di regia fondazione nel collegio *Carlo Alberto* (1) per gli studenti delle provincie (6 marzo); fu ordinato sulle basi dei collegi-convitti nazionali il collegio-convitto Canopoleno di Sassari, e fu soppressa la Commissione istituita con regio de-

(1) Con la data del 23 maggio fu pubblicata *l'istruzione per gli esami di concorso ai posti gratuiti nel R. Collegio delle Provincie.* Tutti i concorrenti furono obbligati a prendere gli esami del magistero secondo il regolamento del 1° febbraio 1852.

creto 4 novembre 1851 per l'amministrazione dei beni e delle rendite di detto collegio (10 marzo); fu stabilito con regio decreto che, in caso di assenza del presidente e del vicepresidente, il Consiglio superiore di pubblica istruzione fosse presieduto dal più anziano dei consiglieri (10 marzo), e fu incaricato dell'ufficio di provveditore agli studi della provincia di Torino *G. B. Zappata*, ispettore delle scuole secondarie (23 marzo).

La discussione del bilancio del 1853 alla Camera elettiva (21-22 marzo) terminò con lo stanziamento di lire 8000 per la compilazione di buoni testi per l'istruzione elementare popolare, di lire 14,844 per ordinare e promuovere l'istruzione primaria nella Sardegna, e di lire 100,000 per sussidi a favore dell'istruzione elementare.

Mentre per l'istruzione primaria si erano spese lire 70,000 nel 1851 e nel 1852, per il 1853 furono fissate lire 114,844, così ripartite:

Sussidi alle scuole comunali elementari ed a quelle preparatorie dei maestri e delle maestre, e soccorsi per gli urgenti bisogni degli stessi maestri e maestre .	L. 100,000 (1)
Sussidi per le scuole normali di Cagliari e Sassari	» 2,844
Istituzione nei capiluoghi di divisione in Sardegna di scuole preparatorie magistrali maschili e femminili	» 12,000
	L. 114,844

(1) Dalle lire 100,000 il Cibrario stralciò una parte per soccorrere i maestri che per età o infermità dovessero cessare dal loro uffizio, senza diritto a pensione, e per *dare aiuti particolari a molte istituzioni nascenti a pro della istruzione femminile;* il resto, diviso con particolari assegni tra le provincie (Regio decr. del 19 giugno), fu mandato, mediante circolare, ai signori intendenti perchè, d'accordo con i provveditori agli studi e gl'ispettori delle scuole elementari, lo ripartissero tra i Comuni.

Il Governo fece senza dubbio opera assi generosa e lodevole inviando in Sardegna professori ed ispettori con l'incarico di preparare migliori maestri, istituire nuove scuole elementari, e proporre i mezzi più acconci a promuovere la popolare istruzione. Un decreto ministeriale del 4 aprile dichiarò che si sarebbero aperte provvisoriamente nell'isola di Sardegna scuole normali preparatorie per i maestri e per le maestre nei capiluoghi di provincia, stabilì le regole disciplinari delle medesime, e diede norme speciali agli ispettori inviati nell'isola in missione straordinaria. A diffondere l'istruzione in Sardegna si adoperò anche una Società che si costituì nel luglio di quest'anno in Torino col proposito di spedire gratuitamente buoni libri perchè fossero largamente distribuiti ai maestri ed agli alunni. Era presidente della Società il marchese *Cesare Alfieri di Sostegno*; ne facevano parte i deputati *Cristoforo Mameli*, *Gustavo di Cavour* e *Domenico Berti*, e l'ispettore generale *Angelo Fava*. Ogni azione della Società era di cinque lire: il ministro Cibrario sottoscrisse per cinquecento lire (1).

Un decreto d'ordine finanziario è quello del 14 aprile, col quale fu abolito il posto di revisore particolare presso l'università di Genova e furono le sue attribuzioni affidate al ricevitore del demanio della stessa città. Con posteriori decreti (31 dicembre 1853; 8 ago-

---

(1) La Società, stante l'esiguo numero dei soci e delle offerte, dovè sciogliersi nel settembre del 1856. Si erano raccolte L. 1950, formate da 230 azioni e dal sussidio di L. 800 accordato dal Ministero dell'istruzione in due volte, negli anni 1854 e 1856. In quegli anni furono spediti agl'ispettori provinciali per la distribuzione fra le scuole più bisognose 2000 cartolari di calligrafia del Trossi e 5800 volumi scolastici, tra i quali si notano 100 copie dell'opera *Dell'educazione* del Lambruschini, 2500 copie del *Sillabario graduale* del Troya, 1300 copie del primo libro di lettura del Troya, 1300 copie della *Grammatica italiana* del Peyron, 80 copie della *Esposizione di geografia* dello Schiaparelli, ecc.

sto 1854), furono soppressi i ricevitori particolari anche presso le università di Cagliari, Sassari e Torino.

Revocato il r. decreto del 10 gennaio 1849, fu con altro r. decreto (17 aprile 1853) fissato a due il numero degli ispettori delle scuole secondarie poste nel distretto universitario di Torino (1).

Facendosi quasi seguito al r. decreto del 3 gennaio, fu con circolare dell' ispettorato generale delle scuole di metodo ed elementari raccomandato il trattatello intitolato *Nozioni compendiose di geografia* per le scuole elementari superiori (1° maggio).

Un r. decreto del 12 maggio, preceduto da relazione del ministro di pubblica istruzione, determinò le regole degli esami della facoltà di leggi, modificando in parte i regolamenti che vigevano nelle università di Torino (24 luglio 1846), di Genova (16 luglio 1847) e di Cagliari e Sassari (14 maggio 1850).

Un altro r. decreto del 19 maggio, preceduto anche esso da una bella relazione del Cibrario, diede utili disposizioni intorno al tirocinio da farsi almeno per un anno dagli aspiranti al professorato nelle scuole secondarie (2).

Nello stesso giorno (19), ad un'ora pomeridiana, il Collegio della Facoltà di leggi dell'università di Torino accoglieva solennemente nel suo seno il prof. Antonio Scialoia, aggregato già per acclamazione fin dal 4 gennaio. Il prof. Scialoia prestava giuramento, vestiva la toga, dava l'amplesso ai colleghi, e quindi con sentito

---

(1) Il 17 aprile fu collocato a riposo e con la stessa data fu nominato provveditore della provincia di Nizza il sac. *Francesco Arnulf*, già ispettore delle scuole secondarie; il 24 aprile fu collocato a riposo il sac. avv. *Leonardo Gazzani*, già ispettore delle scuole secondarie.

(2) Il 26 ottobre di questo stesso anno fu pubblicato il regolamento per gli aspiranti al professorato nelle scuole secondarie ammessi a fare il tirocinio.

ed acconcio discorso ringraziava il dotto Consesso della onorificenza che spontaneamente e con sì lusinghevole unanimità gli aveva conferito (1).

Ad agevolare il perfezionamento della poesia drammatica, fu, con r. decreto del 29 maggio, controfirmato dal ministro dell'interno Di San Martino, stabilito lo assegnamento di tre premi annui alle migliori produzioni drammatiche (2).

Fu pur controfirmata dal ministro dell'interno Di San Martino la legge che fissava lo stanziamento nei bilanci della divisione di Vercelli, dal 1854 al 1871 inclusivamente, della somma di L. 13,000 pel concorso della medesima nelle spese del collegio-convitto (30 giugno) (3).

Una circolare dello stesso ministero dell'interno (23 luglio) stabilì, che i pii istituti d'istruzione pubblica e privata, ancorchè sottoposti per la parte economica ed amministrativa al dicastero dell'interno, dovessero *dipendere da quello della pubblica istruzione per ciò che concerne l'insegnamento e gli ordini educativi* (4).

Dal ministero dell'istruzione furono aggregati al collegio-convitto nazionale di Genova i tre posti gratuiti del collegio dei Soldatini (15 giugno) (5); furono estese ai bidelli delle facoltà universitarie le norme vigenti

---

(1) V. il *Parlamento*, n. 119-120 (20-21 maggio).

(2) Il decreto fu pubblicato il 16 giugno. La Commissione giudicatrice, nominata il 2 giugno, era composta dei signori: *Felice Romani*, presidente, professori *Bertoldi* e *Capellina*, artista drammatico *Ventura* e il Direttore della drammatica Compagnia Reale.

(3) Con r. decreto del 4 agosto 1856 il collegio-convitto di Vercelli fu eretto in corpo morale; e con r. decreto del 3 ottobre 1856 il regio collegio di Vercelli fu assimilato ai nazionali.

(4) Ciò doveva essere in forza delle patenti 29 aprile 1834 e 13 gennaio 1846, della legge 4 ottobre 1848, e del r. decreto 21 dicembre 1850

(5) Antecedentemente (8 febbraio e 9 aprile 1852) erano stati aggregati al collegio di Genova i posti gratuiti dei collegi Soleri ed Invrea.

in seguito al r. decreto del 19 maggio per la liquidazione delle pensioni di riposo [1], ai capi uscieri ed agli uscieri dei ministeri ed uffizi dipendenti (15 giugno); fu riordinata l'Amministrazione della fondazione Chappuis in Annecy (7 luglio); fu nominato il dottore collegiato *Carlo De Maria* a professore di medicina legale e di tossicologia nell'università di Torino (1° agosto); fu aperto l'adito ad un collocamento nelle pubbliche amministrazioni a coloro che avessero compito il quinquennale corso speciale (1° agosto).

Il ministro Cibrario, pur dichiarando che i corsi speciali, *più che a fornire impiegati allo Stato*, erano rivolti ad erudire coloro che volevano darsi alle libere industrie, non poteva non riconoscere che il numero degli alunni dei corsi speciali si era andato sempre più assottigliando appunto perchè all'uscire da quei corsi i giovani non potevano *ad altro aspirare che all'esercizio del commercio e dell'industria privata.*

L'on. Domenico Capellina nella tornata del 21 marzo aveva osservato giustamente: « Si sono stabiliti dei corsi speciali, ma il Governo non ha mai detto a che cosa tendano questi corsi speciali; quindi ne è avvenuto che i parenti, i quali, nel dare un'educazione ai loro figli, vogliono che questa educazione sia produttiva, e conduca a qualche cosa, si astengono dal mandare i loro figliuoli a queste scuole speciali, ed invece continuano a mandarli alle scuole classiche, le quali almeno li condurranno all'università ad ottenere un titolo, un grado ».

I collegi nazionali di Torino, Genova e Nizza avevano invitato con petizioni il Governo a riordinare il programma dei corsi speciali, e ad indicare con apposita legge a quali cariche amministrative facessero

(1) Non potevano eccedere il *maximum* di L. 650.

essi capo. L'*Istitutore* (30 aprile 1853, n. 38) aveva appoggiato la domanda con alcune considerazioni e notizie che è bene che io qui riproduca:

« La dimanda è razionale, ed è da molto tempo che la pubblica stampa esorta il Governo a porre mano ad una riforma di tanto momento. Se si delibera che le scuole speciali nei nostri collegi vengano in fiore e siano frequentate da numerosa scolaresca, è mestieri che loro si disserrino le porte dell'amministrazione. E come i seminari mettono alla Chiesa, gl'istituti classici all'Università, così le scuole speciali metter debbono a quelle molte cariche amministrative, al cui esercizio tornano più acconci gli studi scientifici che i filologici.

« Una commissione nominata due anni or sono dal cavaliere Gioia, allora ministro di pubblica istruzione, e composta dei signori Boncompagni, Rayneri e Berti, ideava a tal fine un progetto che veniva favorevolmente accolto dal ministro sopra lodato, e nel quale s'indicavano appunto i mezzi di sciogliere siffatta questione.

« In esso si partivano gli studi tecnici in due corsi inferiore e superiore. Il corso inferiore teneva dietro alle scuole elementari, compiendole. Il superiore abbracciava il complesso di quelle scienze che si ricercano a bene amministrare la cosa pubblica e privata. Sì l'uno che l'altro potevano, sulla proposta dei Consigli comunali, restringersi od allargarsi a seconda dei bisogni speciali delle diverse provincie e dei diversi municipii.

« Proponevasi ancora in esso progetto, per invitare i municipii ad abolire parecchi superflui istituti di latinità, un sussidio o premio a quelli fra essi che avessero mostrato desiderio di sostituire al loro collegio classico scuole industriali e speciali.

« Consigliavasi finalmente al Governo di compilare una nota delle cariche a cui aspirare potrebbero gli allievi che avessero conseguito un *diploma* nelle scuole speciali inferiori o superiori... »

Un nuovo ordinamento alle scuole speciali, distinte in primarie e secondarie, fu dato, più tardi, dal Lanza (7 settembre 1856); il Cibrario si limitò a concedere ai giovani usciti dai corsi speciali la facoltà di aspirare alle carriere inferiori amministrative nei ministeri e negli uffizi che ne dipendevano.

Parecchi giornali avevano anche disapprovato più volte la breve durata dei corsi autunnali di metodo. I lamenti erano stati ripetuti nella camera elettiva durante la discussione del bilancio (22 marzo), ed in quell'occasione il Berti, esprimendo il desiderio che le scuole di metodo si convertissero in biennali e triennali, aveva rilevato un errore in cui cadevano generalmente quasi tutti quelli che movevano accuse in ordine alla loro durata. « Quando vennero esse istituite nel 1845 dal magistrato della riforma, erano segnatamente destinate, non già a preparare nuovi maestri, ma bensì a perfezionare i maestri esistenti. Non bisogna mai dimenticare questo scopo primitivo delle scuole di metodo se vuolsi rettamente giudicare delle intenzioni che dirigevano la mente del legislatore; il che è tanto vero, che i nove decimi dei maestri che le frequentarono in principio erano già forniti di patente, e quelli non patentati erano tenuti a sostenere un esame di ammissione per tutte le materie necessarie per formare un buon maestro; quindi in questi due o tre mesi non si faceva altro che perfezionare per una parte i maestri che da molti anni esercitavansi nel pratico insegnamento, ed aggrandire per altra parte la cognizione di coloro che si presentavano a queste scuole dopo aver sostenuto l'esame di ammissione.

« Ecco la vera natura delle scuole di metodo (concludeva il Berti); metta dunque mano all'opera il Governo, e con tutti i mezzi di cui può disporre, perchè i municipii stanzino le somme necessarie, acciocchè esse si riducano da autunnali a biennali e triennali, ma diano col Governo parimente opera i municipii ».

Il ministro, con circolare del 20 agosto, indicò ai signori intendenti le riforme di cui erasi riconosciuta utile l'introduzione nelle scuole di metodo, e riordinò le scuole magistrali (21 agosto), dividendole in *superiori*, con un solo corso di sei mesi, e *inferiori*, con due periodi d'istruzione, uno semestrale e l'altro quadrimestrale. In quello stesso regolamento furono raccolte le norme amministrative delle scuole speciali ed elementari, per le quali ultime fu anche promulgata un'*istruzione* rivolta alla buona attuazione dei *programmi nelle quattro classi* (1).

Commendevoli in ispecial modo erano le cure rivolte dal Governo alle scuole elementari, giacchè era verissimo ciò che aveva scritto il Berti all' ispettore generale Fava nel dicembre del 1852: « Le scuole primarie sono la parte più pura, più innocente, più proficua, più vivace del nostro insegnamento moderno... Esse non hanno bisogno che di essere con amore sorrette e con sapienza guidate... Se esse non fanno tutto il bene che potrebbero, impediscono gran parte dei mali che ci vengono da altre origini... ».

Sulla fine di luglio veniva pubblicata dal ministero della pubbica istruzione una *tabella statistica delle scuole secondarie del Regno* per l'anno 1851-52, dalla quale si rilevava che gl'istituti, da cui diffondevasi l'istruzione

(1) « Nell'ordinamento delle scuole magistrali e nei programmi delle scuole elementari furono introdotti quei miglioramenti che l'esperienza di alcuni anni e gli studi degli uomini competenti reclamavano ». (*Parlamento*, anno II, n. 352).

secondaria, erano i 6 collegi nazionali, 36 collegi regi, 60 collegi pubblici (di cui 11, oltre le scuole pie di Sassari, in Sardegna), un paio di piccoli seminari, e 64 altri piccoli corpi di scuola, e che Torino aveva uno studioso del corso classico ogni 287 abitanti, Genova uno ogni 477 (1).

Il concorso aperto dal ministro Gioia per la compilazione di un libro scolastico di letteratura elementare ebbe esito non felice. Nove furono i manoscritti presentati e niuno venne dichiarato *accettabile*. Il Consiglio superiore nella seduta del 26 agosto 1853 approvò ed adottò il giudizio motivato emesso dalla Commissione composta dei signori *Luigi Provana del Sabbione*, senatore, presidente, *Coriolano Malingri di Bagnolo*, senatore, e professori *Domenico Capellina*, *Casimiro Danna* e *G. B. Gerini* (2).

Il viaggetto autunnale dei convittori del collegio nazionale di Genova fornì occasione a lettere del Cereseto al Berti, nelle quali sono tracciate con gran perizia le norme per rendere educativi i viaggi scolastici dei giovanetti (3).

Il 18 settembre fu inaugurato in Casale il V Congresso della Società d' istruzione e d' educazione sotto la presidenza del deputato avv. Carlo Cadorna, il quale

---

(1) Nella *Gazzetta Piemontese* (6 agosto 1853, n. 185) vedi l'articolo di L. Scarabelli sull'*Istruzione secondaria*. Il Berti aveva già scritto nell'*Istitutore* (n. 5, 11 settembre 1852) e ripetuto poi alla Camera (21 marzo 1853) questo lamento sul soverchio numero delle scuole di latinità: « Nel solo circondario accademico di Torino si contano non meno di 140 istituti di latinità, (oltre i piccoli seminari e le scuole private), nei quali vengono annualmente eruditi nella lingua del Lazio novemila e più giovani, di cui un ventesimo appena entra nell'università, e gli altri diciannove ventesimi sostano a mezza via, dandosi quali alle arti, quali alle industrie ed ai traffichi, e quali a privati uffizi. »

(2) La relazione sui manoscritti, forse soverchiamente minuziosa, leggesi nella *Gazzetta Piemontese*, num. 231-237.

(3) Si leggono nell'*Istitutore*, n. 64 e seguenti.

trattò in un discorso proemiale delle *attinenze reciproche dell'istruzione e dell'educazione colla libertà* (1).

Degli atti amministrativi che furono compiuti nell'ultimo quadrimestre del 1853 devono essere ricordati i seguenti:

8 settembre. — Fu stabilito che i posti gratuiti del collegio *Carlo Alberto*, che rimanessero vacanti dopo gli annui concorsi, fossero messi a disposizione del ministero della pubblica istruzione, per essere conceduti a quei giovani studenti dello Stato che, poveri di fortuna, riunissero le migliori note di applicazione allo studio, di capacità, di moralità e di regolare condotta;

22 settembre. — Fu con r. decreto fissata in L. 15 al giorno l'indennità agli esaminatori deputati per esami di magistero o di facoltà universitarie nelle provincie;

25 settembre. — Fu stabilita la pratica per gli aspiranti agli esami di misuratore e di agrimensore nelle università di Torino e Genova (2);

1° dicembre. — Fu pubblicato un r. decreto sugli esami di magistero per gli studenti delle provincie della Savoia e d'Aosta, della valle d'Oulx e del mandamento di Guillaumes.

Con decreti del 27 novembre e del 4 dicembre furono fatte nomine nel personale dell'Amministrazione centrale; con decreto del 23 novembre fu chiamato all'ufficio di segretario particolare del ministro il prof. *Bertoldi*, ispettore delle scuole secondarie, la cui elezione a deputato del collegio di Felizzano fu convali-

---

(1) Il primo Congresso era stato tenuto in Torino (26-30 ottobre 1849), il 2° in Genova (20-24 ottobre 1850), il 3° in Alessandria (14-23 ottobre 1851), il 4° in Asti (21-29 ottobre 1852).

(2) E' del 25 settembre un r. decreto sui ripetitori per le professioni di misuratore e di agrimensore, e del 28 novembre il regolamento ministeriale per gli esami di ammissione degli aspiranti alla pratica di misuratore e di agrimensore.

data dalla Camera dopo i discorsi favorevoli del ministro Cibrario e del già ministro *Farini* (24 dicembre 1853); con decreto del 27 novembre fu nominato rettore dell'Università di Torino il professore di leggi *Eugenio Leandro Saracco*.

L'anno fu triste per la patria e per le lettere, giacchè morirono il tenente colonnello *Vittorio Ferrero*, l'eroe di San Salvario (2 maggio), *Cesare Balbo* (1) (3 giugno) e *Tommaso Grossi* (10 dicembre). Lieve sarebbe certamente stato il danno per gli studi o forse ad essi sarebbe derivato qualche vantaggio, se il ministero dell'istruzione, da cinque anni istituito, fosse stato soppresso e ridotto in forma di direzione generale sotto il ministero degli interni, come voleva l' *Opinione* (15 novembre), considerando l'eccessiva mutabilità dei ministri e la confusione che da allora dominava (e che si è fatta poi tanto più grande) in questo nostro dicastero. Ma gli avversari stessi del ministero dell' istruzione vennero a più miti propositi, come ebbero notizia delle riforme escogitate dal Cibrario e rivolte a dare unità e semplicità all' Amministrazione. L' *Opinione* stessa e la *Rivista delle universitá e dei collegi* annunziarono con indicazioni sommarie il nuovo codice della pubblica istruzione che, presentato alla Camera elettiva nella seduta del 6 marzo 1854 e distribuito a stampa il 18, fu esaminato e discusso ampiamente da una Commissione parlamentare in quattordici sedute e dai giornali (*Parlamento*, *Armonia*, *Opinione*), ma non fu mai discusso pubblicamente nel Parlamento.

Se l'istruzione universitaria e secondaria classica non

---

(1) G. Prati con un carme e L. Farini con belle iscrizioni onorarono la memoria del Balbo (V. *Parlamento*, n. 141). Ad erigergli un monumento si costituì una Commissione che risultò composta dei signori Cesare Alfieri, Giuseppe Arconati, Ottavio di Revel, Federico Sclopis e Luigi Torelli.

avevano in cinque anni fatto notevoli progressi, si erano andate ovunque migliorando sensibilmente le sorti delle scuole primarie e dei maestri. La media dello stipendio dei maestri degli Stati sardi, eccettuata la Sardegna, era stata nel 1848 di fr. 282,85; nel 1850 fu di fr. 332,47; nel 1853 era salita a fr. 396,90. Se nel 1850 s'avevano ancora, nei 3094 Comuni del Regno, 433 Comuni privi di scuola maschile, nel 1853 non se ne avevano più che soli 197, e questi già in prossimo avviamento per essere provveduti. Tutte le scuole maschili e femminili nel 1853 sommavano a 7546, con un aumento in un triennio di 1834, e la somma totale generale per il loro mantenimento ascendeva alla cifra di L. 2,886,717.

In Torino nel 1848 esistevano 19 scuole pubbliche maschili e nessuna femminile; nel 1849 le scuole maschili e femminili, aperte e pagate dal Municipio di Torino con la somma di L. 49,362, erano 22; nel 1853 il numero delle scuole è di 92 (77 maschili, 15 femminili) e la somma per loro stanziata in bilancio è di L. 170,907 (1).

Prosperavano in Torino la scuola delle allieve maestre, alla quale, su proposta dell'avv. Desiderato Chiaves, il Consiglio comunale (torn. del 10 dicembre) concedeva un aumento di 500 lire sul sussidio di L. 1000 che già dava dall'anno precedente, e l'istituto di educazione femminile diretto dalla damigella Teresa De Gubernatis.

Nel corso del 1853 si istituirono in Sardegna *nove* scuole magistrali (Cagliari, Nuoro, Iglesias, Sassari, Lanusei, Cuglieri, Isili, Ozieri, Oristano), nelle quali furono approvati 185 maestri.

---

(1) Nel 1847 la Divisione amministrativa di Genova spendeva per la pubblica istruzione L. 140,939.04; nel 1853 ne spese 313,303,76, cioè più del doppio.

Scuole magistrali maschili e femminili in conformità al sistema promulgato col regolamento del 21 agosto 1853 vidersi ben presto aperte nelle città di Alba, Asti, Genova e Mondovì, senza contare le città di Alessandria, Pinerolo e Pallanza, le quali non avevano aspettata la pubblicazione del nuovo regolamento.

Le scuole tecniche serali di San Carlo, fondate nel 1848 per opera di artigiani e di capi di officine, si erano venute sempre più allargando e perfezionando, ed avevano in quest'anno ricevuto dal ministero dell' istruzione un sussidio di L. 500.

Fioriva l'istituto torinese di commercio e industria, fondato per cura di alcuni cittadini costituiti in Società anonima (r. decreto 13 febbraio 1853) sotto la presidenza di Camillo Benso di Cavour, presidente del Consiglio dei ministri.

Anche per gli asili risulta dal raffronto delle cifre del 1853 con quelle del 1849 un aumento di 34 asili nel Piemonte e di 4 nel Genovesato, essendone salito il numero in quattro anni da 61 a 99.

Finalmente restò consolidata mediante uno statuto organico, approvato con r. decreto del 24 novembre 1853, la Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso tra gl'insegnanti (1).

In questo stesso anno 1853, mentre Ruggiero Bonghi dava splendida prova d'ingegno e di dottrina nell'Accademia di filosofia italica con un dialogo filosofico (5 giugno), il poeta Giovanni Prati scriveva, per incarico del Re, un canto in ricordanza delle feste nazionali dello Statuto, che si erano celebrate a Torino nei giorni 8-10 maggio, e Luigi Torelli, divenuto deputato al

(1) Un nuovo Statuto organico di questa Società fu approvato con r. decreto del 24 novembre 1860.

Parlamento sardo, ripubblicava con commenti il libro « *Pensieri sull'Italia* », stampato a Losanna nel 1846 (1).

Nel 1854 il prof. *Cesare Parodi* fu nominato rettore dell'università di Genova (5 gennaio); il barone siciliano *Vito d'Ondes Reggio*, naturalizzato cittadino sardo, fu nominato professore reggente la cattedra di diritto costituzionale, pubblico ed internazionale nell' università di Genova (12 gennaio); fu nominato insegnante di grammatica nel collegio nazionale ed assistente alla scuola superiore di metodo nell' università di Torino *Carlo Bacchialoni*, già professore sostituto di metodo generale nella stessa università; il capo di sezione nel ministero, prof. sac. *Modesto Scoffler*, membro del collegio di scienze fisiche e matematiche, fu nominato direttore capo di divisione (9 marzo); fu aggregato fra i dottori del Collegio di belle lettere nell' Ateneo torinese il prof. *G. B. Gandino* (26 giugno) (2); il prof. di storia naturale nelle scuole secondarie di Torino, *Michele Lessona*, dottore in medicina e chirurgia, venne provvisoriamente incaricato dell' insegnamento di mineralogia e zoologia nell' università di Genova e della direzione di quel gabinetto di storia naturale (12 agosto) (3); il dottore *Prospero Carlevaris* fu nominato professore di chimica applicata alle arti nelle scuole tecniche di Genova (21 ottobre); il dott. *Giacomo Lignana* fu nominato professore di lingua tedesca nel collegio-convitto nazionale di Torino (2 novembre); fu eletto a rettore dell'università di Torino, al posto del-

---

(1) Vedi di questo libro la recensione di VITTORIO BERSEZIO nei numeri 355, 357 e 369 del *Parlamento* (a. 1853).

(2) Nella *Rivista delle università e dei collegi* (n. 26, 29 giugno, 1854, p. 202) si legge questa profezia: « Il Gandino potrà un giorno recare non pochi servigi alla causa delle buone lettere e dei classici studi ». E' il più illustre latinista vivente.

(3) Fu poi nominato reggente dal Lanza con decreto del 28 ottobre 1855.

l'estinto prof. *Saracco*, il prof. *Giovanni Nepomuceno Nuytz* (10 dicembre); furono nominati consiglieri straordinari nel Consiglio superiore di pubblica istruzione l'avv. prof. di leggi *Gaspare Cesano* e il professore di zoologia *Filippo De Filippi* (24 dicembre).

Anche quest'anno fu per gli studi e per la patria funesto, essendo morti, a Torino, il 31 gennaio, *Silvio Pellico* (n. 1788), in Londra, il 26 aprile, il poeta *Gabriele Rossetti*, in Torino, il 30 aprile, il senatore generale *Eusebio Bava*, vincitore di Goito e di Governolo, a Parma, l'11 agosto, *Macedonio Melloni* (n. 1801), amico del Gioberti, fisico valentissimo, proclamato dall'Humboldt « le plus ingénieux des physiciens vivants », a Napoli, nel settembre, *Domenico Capitelli*, giurisperito di fama grande ed illibata, presidente della Camera dei deputati di Napoli nel 1848, ed a Roma il card. *Angelo Mai*, quasi settantaduenne, uno degli otto soci esteri dell'Accademia d'iscrizioni e belle arti di Francia (1).

Pochi e non tutti importanti furono gli atti amministrativi nel governo dell'istruzione durante il 1854.

Fu con circolare (21 aprile) ricordato il divieto (10 giugno 1853) di lasciare intervenire armati a pubbliche funzioni civili od ecclesiastiche gli alunni dei collegi-convitti; fu proibito, con circolare dell'ispettorato generale (1° maggio), il rilascio di patente per duplicato ai maestri che ne facevano richiesta allegando di aver smarrito l'originale; fu con decreto ministeriale (1° maggio) regolata, coerentemente al voto emesso dal Consiglio superiore (seduta del 12 marzo), la distribuzione delle propine tra i professori universitari per gli esami di magistero; fu con decreto mini-

(1) In surrogazione del defunto card. Mai fu nominato tra i soci esteri l'illustre orientalista *Amedeo Peyron*.

steriale (5 luglio) istituito in via provvisoria nella università di Cagliari un corso normale di belle lettere per gli aspiranti-professori di retorica e di grammatica; vennero con un r. decreto (6 luglio) affidate ad un solo funzionario, chiamato *Direttore Economo*, le incombenze del direttore di contabilità, del segretario e dell' economo del collegio *Carlo Alberto* per gli studenti delle provincie, e fu promulgata un'istruzione per la contabilità ed amministrazione economica del medesimo collegio; fu con r. decreto (23 luglio) ordinato che tutte le scuole elementari e secondarie, di terraferma, sino alla seconda retorica inclusivamente, dovessero terminare col 31 luglio e riaprirsi il 16 ottobre, e che negli anni avvenire le scuole medesime si aprissero il 15 ottobre e si chiudessero il 15 luglio; fu con una circolare agl' intendenti (26 luglio) richiamato il decreto del 4 marzo 1852 e furono dati consigli ed eccitamenti perchè il riparto dei sussidi a favore dell' istruzione elementare riuscisse equo e tornasse fruttuoso; con altra circolare (1° agosto) furono invitati tutti gli uffiziali addetti al governo degli studi a non trascurare veruna delle prescritte regole igieniche durante l' infierire del colera nella provincia di Genova; fu con decreto ministeriale (2 settembre) stabilito il tempo degli esami di promozione per tutti i corsi elementari, speciali e secondari; furono con r. decreto (13 settembre) assoggettati i professori ed i maestri per le assenze non giustificate alla perdita di una parte dello stipendio [1]; con r. decreto (21 settembre) fu istituita una Commissione incaricata di amministrare i beni e le rendite del collegio di Alghero; furono, mediante una

(1) Decreto lodevole ed utile come quello del 19 maggio 1853 che stabiliva il tirocinio per gli aspiranti all'insegnamento nelle scuole secondarie.

circolare (28 settembre), date avvertenze circa l'apertura delle scuole dove fosse scomparso il colera; venne con r. decreto (9 ottobre) imposto agli studenti di storia naturale l'obbligo di frequentare la scuola di botanica anche nel secondo anno di corso, con deroga all'articolo 14 del decreto del 4 novembre 1851; furono con r. decreto (9 ottobre) ridotti da tre a due i posti di applicato nella segreteria dell'università di Torino ed aumentati da due a tre i posti di scrivano; con altro r. decreto (13 ottobre) fu soppresso l'impiego di razionale nella segreteria dell'università di Genova e ne furono deferite le funzioni all'economo; fu con r. decreto (5 novembre) stabilito che nei collegi della provincia di Cagliari le scuole si dovessero chiudere al 30 aprile e aprirsi al 1° agosto, ad eccezione del corso di filosofia che doveva continuare ad aver principio col 1° settembre; col mezzo di una circolare (31 dicembre) fu tracciato saviamente l'indirizzo che dovevano avere le orazioni inaugurali degli studi nei collegi.

Nella Camera dei deputati furono più volte in quest'anno toccate o trattate questioni d'istruzione. Il ministro rispose assai bene ad un'interpellanza del deputato Filippo Mellana, che riprovava come illegale e illiberale il regolamento del 21 agosto 1853 (16-17 gennaio), presentò cinque disegni di legge che componevano il riordinamento della pubblica istruzione (6 marzo), e sostenne onorevolmente la discussione del bilancio del 1854 (7, 8 e 10 aprile) e del bilancio del 1855 (1 e 2 dicembre) (1).

Meglio che con il reggimento delle sorti dell'istruzione, il Cibrario si guadagnò in quest'anno nuovi di-

(1) Lo stesso Cibrario nella seduta del 2 dicembre propose che la somma di L. 8000 per i libri di testo fosse ridotta a 5000 e poi a 3000 lire.

ritti alla pubblica stima con una bella lettera al conte Roberto di Saluzzo per ringraziarlo del cospicuo dono alla biblioteca universitaria torinese di 180 preziosi manoscritti di storia patria e di scienza, raccolti dal defunto suo fratello Cesare, con una lettera gentile all'illustre chimico Giusto Liebig, allora di passaggio in Torino, per partecipargli che S. M., a perenne testimonianza dell'alta sua stima, gli conferiva le insegne di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro (26 aprile), e col pubblicare, in settembre, un libro di storia intitolato: *Origini e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia.*

Avevano nell'aprile di questo stesso anno pubblicato libri di storia assai pregevoli *Carlo Mariani* (1), giovane scrittore e soldato lombardo, e *Luigi Farini.* Del 1° volume della *Storia d'Italia* del Farini, che va dal 1814 a tutto il 1817, l'*Indépendance Belge* dava l'annunzio con queste parole: « L'on. deputato Farini, ex ministro, ha pubblicato il 1° volume della sua *Storia d'Italia dal 1814 sino ai nostri giorni.* Questa pubblicazione, annunziata da molto tempo, ed aspettata con legittima impazienza, desta un vivo interesse. Questo primo volume del signor Farini è notevole ad un tempo per lo splendore dello stile, per la copia dei documenti diplomatici inediti che racchiude, per la elevatezza del senso storico, e per la imparzialità che in esso campeggia. Questa pubblicazione è un vero evento politico e letterario per il Piemonte e per tutta quanta l'Italia » (2).

Oltre i libri del Cibrario, del Mariani e del Farini, attirarono l'attenzione a Torino i poeti *Prati* e *Regaldi*,

---

(1) *La storia politico-militare della rivoluzione ilaliana e della guerra di Lombardia del* 1848.
(2) V. *Parlamento,* n. 413; cfr. n. 407.

il primo con un canto in morte di Silvio Pellico, l'altro con accademie di poesia estemporanea, e due dotti illustratori di Dante, il fiorentino *Luigi Ciardi* e il napoletano *Francesco De Sanctis*.

L'*Istitutore*, fondato e diretto dal Berti sin dall'agosto del 1852, e il VI Congresso generale della Società d'istruzione e di educazione in Torino (27-29 ottobre 1854), tennero vive in quest'anno le più importanti questioni scolastiche.

L'anno nuovo 1855 segna nel suo principio i lutti della Corte sabauda per le morti di Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto (12 gennaio), di Maria Adelaide, moglie di Vittorio Emanuele (20 gennaio), e del Duca di Genova fratello del Re (10 febbraio) (1), e i prosperi risultati della politica del Cavour, il quale, dopo avere il 10 gennaio firmato coi rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra il protocollo che prendeva atto dell'adesione di V. E. alla lega anglo-francese del 10 aprile 1854, sottoscriveva il giorno 26 coi medesimi rappresentanti una convenzione militare ed una finanziaria. La discussione, cominciata nel Parlamento il 3 febbraio, terminò il 10. La proposta di legge fu approvata da 95 voti contro 64.

Sul principio di questo stesso anno la Commissione, istituita addì 27 dicembre 1851 dal ministero della istruzione pubblica con l'incarico di verificare lo stato dei pii lasciti a favore dell'istruzione, compiuti i suoi

---

(1) Addì 27 gennaio 1855 il Cibrario diresse questa circolare *ai signori funzionari dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica:* « Il lutto del Re è lutto della Nazione: perciò il Ministro sottoscritto confida che tutti gl'impiegati dipendenti dal suo Dicastero, sia che appartengano alla Amministrazione, sia che facciano parte del Corpo insegnante, vorranno portarne qualche segno esteriore, a significazione della parte che prendono al comune dolore per la acerba morte delle pie e beneficentissime Regine MARIA TERESA e MARIA ADELAIDE ».

lunghi e difficili lavori, espose il riassunto dei redditi provenienti dai lasciti con una relazione del suo presidente prof. *Michelangelo Tonello*, che fu resa di pubblica ragione dal ministero.

Tra il febbraio e l'aprile si pubblicarono un r. decreto che fissava le condizioni necessarie per il diploma d'insegnamento di lingue straniere (10 febbraio) e quattro circolari: la prima (14 febbraio) stabiliva certe condizioni, sotto le quali unicamente si permettevano minervali per le scuole elementari; la seconda (26 febbraio) concerneva le adunanze dei Consigli provinciali d'istruzione elementare; con la terza (4 marzo) s'indicava come dovevano essere ripartiti i sussidi conceduti a ciascuna provincia per l'istruzione elementare; con l'ultima (28 marzo) si richiamavano i direttori degli stabilimenti scientifici e gli economi delle università all'osservanza dell'art. 34 della legge 23 marzo 1853.

Nel marzo del 1855 il Cibrario delegò al *Bertoldi* l'incarico di visitare le scuole primarie e secondarie dell'isola di Sardegna, col fermo intendimento d'introdurre in esse tutti quei miglioramenti che quell'abilissimo ispettore gli sarebbe stato per suggerire, e rimise le insegne dei Ss. Maurizio e Lazzaro all'illustre pedagogista *Raffaele Lambruschini*, il quale visitava per i propri studi gl'istituti torinesi di educazione pubblici e privati (1).

Del disegno di riordinamento generale della pubblica istruzione, presentato alla Camera dei deputati sin dal marzo dell'anno precedente, può considerarsi parte il decreto del 13 aprile di quest'anno, inteso a circondare

---

(1) Nell'*Istitutore* del 17 marzo 1855 si legge: « Noi registriamo con piacere questo bellissimo atto (l'onorificenza al Lambruschini), che farà fede agli Italiani della stima in cui si tiene in uno Stato libero l'educazione popolare ».

di maggiori cautele la scelta dei professori universitari nei concorsi aperti per le cattedre vacanti.

In data del 16 aprile il Consiglio generale delle scuole elementari e di metodo prescrisse un esame straordinario per le scuole elementari superiori.

Il 31 maggio, essendo andato il Cavour al Congresso di Parigi, il Cibrario passò al ministero degli affari esteri (1), lasciando assai volentieri il governo dell'istruzione al deputato Giovanni Lanza.

6. GIOVANNI LANZA.

(31 maggio 1855 — 18 ottobre 1858).

Giovanni Lanza (1810-1882), di Casale Monferrato, si segnalò fin da fanciullo tra i coetanei per la costanza nel lavoro, la tenacità dei propositi e la serietà dei suoi atti (2). Studente di medicina e di filosofia nella università di Torino, attese con grande ardore anche alla lettura dei classici latini e italiani e ad imparare il francese e la musica. Laureato in medicina e filosofia (1832) e in chirurgia (1833), rafforzò e perfezionò le cognizioni con peregrinazioni scientifiche, con l'esercizio quasi sempre gratuito dell'arte salutare, e con letture varie. Assuntasi poi l'impresa d'introdurre nella sua possessione di Roncaglia i migliori metodi di coltivazione già in uso nei paesi dove l'agricoltura era

---

(1) Marco Tabarrini, nelle *Vite e ricordi d'Italiani illustri del secolo XIX*, (Firenze, Barbèra, 1884), scrive: « Il Cavour tanta fiducia aveva nel Cibrario, che gli lasciò la direzione degli affari esterni, quando egli andò al Congresso di Parigi »: ne esalta poi la rettitudine di scrittore e di cittadino, l'operosità, e la temperanza virile che riesce perseverando.

(2) Per questi cenni biografici mi sono quasi interamente attenuto all'opera dell'avv. Enrico Tavallini, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza, memorie ricavate dai suoi scritti* (Torino, Roux, 1887).

assai perfezionata, diedesi a fatiche nuove ed a nuovi studi, che gli giovarono per acquistar credito nell'*Associazione agraria*, per diventare uno dei più riputati collaboratori della *Gazzetta agraria*, e per aver parte notevole in quel Congresso agrario di Casale che nel 1847 diede il primo segnale e la prima spinta al risorgimento italiano. Dopo aver fondato con Giacomo Durando l'*Opinione*, alla notizia dell' insurrezione di Milano fu tra i primi a correre in aiuto ai Lombardi. Congiuntosi in Novara con la compagnia Simonetta, in cui si trovavano molti nobili lombardi emigrati, propagò tra gli amici volontari la fede in Carlo Alberto e nel Piemonte. Indettesi intanto le elezioni politiche per la formazione della prima Camera subalpina, mandò dal campo lombardo il suo programma agli elettori di Frassineto, Casale e Montemagno, che ne avevano contemporaneamente proposta la candidatura. Eletto a primo scrutinio nel collegio di Frassineto, ritornò a Torino verso la metà di maggio (1848), per recarsi a sedere fra i rappresentanti della nazione « col cuore di soldato e con l'anima d' italiano », come disse Silvio Spaventa (1).

« Qui, prosegue lo Spaventa, cominciò ad apparir l'uomo; un piemontese che non indietreggia, saldo, sincero, con l'Italia nella testa e nel cuore. Apparisce in Parlamento quello ch'egli restò sempre, pur compiendosi; amico di progresso e di libertà, ma risoluto di non volere ad essi altra base se non quella che aveva loro preparata la storia gloriosa del Piemonte e della dinastia che lo aveva retto da secoli. Borghese di cuore e di nascita, voleva che la monarchia si reg-

(1) Commemorazione di Giovanni Lanza, per cura dell' Associazione costituzionale casalese, fatta la sera del 14 aprile 1882 nell'oratorio del Collegio Trevisio in Casale dall'on. Silvio Spaventa (Tip. Bertero, 1882).

gesse sulla borghesia con altrettanta fiducia che aveva fatto sull'aristocrazia, e sentiva in cuor suo e si riprometteva che la borghesia vi avrebbe corrisposto del pari. Uomo di non larga coltura da giovane, veniva acquistando via via quella che gli occorreva per la trattazione coscienziosa di tutte le questioni alle quali poneva mano. E se qualcuno ne aveva saputo più di lui prima, il giorno che gli era parso doveroso di rivolgervi il suo studio, nessuno le studiava più ostinatamente di lui e vi acquistava una maggior competenza e vi si formava una persuasione più sincera e più intera.

« Dalla quale persuasione non era già difficile il rimuoverlo, ma poco meno che impossibile; poichè nel discorso dell'argomentazione sua non lasciava facilmente adito di penetrare alla argomentazione altrui. La sua parola manifestava questa natura della convinzione che esprimeva. Non elegante, non brillante, non impetuosa, ma chiara, solida, pacata. Non posava, non era contento finchè non l'avesse visibilmente trasfusa negli altri; e poichè gli sembrava che, se ciò non accadeva, la colpa fosse del non essersi abbastanza espresso, ritornava sul suo pensiero più volte e da ogni parte finchè non fosse dissipato ogni dubbio. Aveva un profondo sentimento del vero e non soffriva che altri lo negasse senza sua protesta, nè smetteva facilmente dal difenderlo, anche quando era persuaso che non una convinzione diversa, ma la mala fede glielo contendeva. Nessuno sulla breccia della discussione è mai rimasto più indomito di lui o ha meno permesso ai suoi avversari di averne facile vittoria. E qui fu sin da principio e certo la maggior forza sua in Parlamento. Un nobile animo, una coscienza netta, una convinzione fermissima ed una parole calma ed intrepida restarono sempre la base sulla quale si resse la sua grande ed utile influenza ».

Fu commissario straordinario per l'ordinamento della milizia comunale, commissario nell' inchiesta sul disastro di Novara, e per più anni commissario del bilancio, e quanto fu gagliardo sostenitore della legge di perequazione della tassa fondiaria e del trattato di alleanza del Piemonte con la Francia e l'Inghilterra, altrettanto si mostrò abile presidente della Camera nella discussione della legge di soppressione delle corporazioni religiose.

Sollecitato dalle istanze vivissime del Cavour, del Rattazzi e del Re, accettò il portafoglio della pubblica istruzione (31 maggio 1855).

« Mi appariva (scriveva egli stesso più tardi) tanto enorme il mio carico, che passai tre giorni di febbre.

« Il ministro Cibrario, a cui succedetti, dopo avermi rimesse le carte, si accomiatò dicendomi *che avrebbe ogni sera pregato per me, perchè l'avevo tolto di mezzo a tante spine*. Non tardai infatti a sentirne le aspre punture. — Nessuna amministrazione aveva tante molestie quanto questa, per il personale che si deve dirigere.

« Mi posi tuttavia all'opera con ferrea volontà ed incessante occupazione ».

Il Lanza non solo mantenne alcuni provvedimenti del suo precessore, ma ne curò anche l'esatto e generale adempimento (1).

Salito appena al potere, mostrò subito di avere a cuore il decoro e l'incremento del collegio *Carlo Alberto* per gli studenti delle provincie. Si affrettò ad incari-

---

(1) Mediante r. decreto del 18 novembre 1855 ordinò si pubblicasse nella Savoia e negli altri luoghi dove era in uso la lingua francese il regolamento per le scuole magistrali, speciali ed elementari del 21 agosto 1853; spedì tre circolari (16 novembre 1856, 1° gennaio e 18 novembre 1857) sulle assenze dei professori e maestri delle scuole pubbliche, curando l'esecuzione del r. decreto del 13 settembre 1854.

care una Commissione di bene esaminare le condizioni di quel collegio, di vedere quali utili riforme vi si potessero introdurre, e dì compilare all'uopo e sollecitamente un regolamento.

Si è visto che con r. decreto dell'8 settembre 1853 era stata data al ministro dell'istruzione pubblica la facoltà di conferire agli studenti, che egli ne avrebbe giudicati meritevoli, i posti gratuiti che, dopo l'esperimento del concorso, fossero rimasti vacanti in quel collegio.

Ora era avvenuto che taluni, fidando di conseguire il posto gratuito senza esame, si erano astenuti dal presentarvisi, cosicchè nell'anno scolastico 1854-55 era andato deserto in alcune provincie il concorso regolare per i posti suddetti.

A far cessare siffatto inconveniente il Lanza deliberò di non valersi della facoltà conferitagli dal già citato decreto, e di non concedere posti gratuiti se non a coloro che li avessero vinti nelle prove del concorso.

Cercò anche senza indugio di ricondurre gli ordini delle monache insegnanti all'osservanza della legge, che prescriveva l'obbligo delle patenti (circ. 29 giugno) (1), e tentò di porre un termine all'anarchia che si era introdotta nelle scuole elementari circa l'uso dei libri di testo, ordinando che non si adoprassero testi che non fossero stati approvati dal ministero (circ. 29 giugno).

« I primi atti di lui (scriveva forse il Farini nel *Piemonte*) (2) sono tutti improntati dallo spirito di una esatta ed austera applicazione della legge; di che dobbiamo augurar bene, perchè val sempre meglio l'os-

(1) Ribattè il chiodo con altra circolare generale del 14 settembre di questo stesso anno 1855.
(2) A. I, n. 158, 6 luglio 1855.

servanza d'una legge anche cattiva che l'arbitrio degli uomini quantunque savi ».

Ma lascio volentieri che egli stesso ci narri le cose che compì, limitandomi ad intercalare a quel racconto, chiaro e modesto, qualche osservazione e ad aggiungere, in fondo di pagina, qualche nota.

« Con decreti reali e regolamenti si impose (1) l'obbligo dell'esame a tutti gli insegnanti secolari e religiosi; si restaurò la sorveglianza governativa su tutti gl' istituti, sia pubblici che privati, sia laici che religiosi (2).

« Grande rumore sollevò questo provvedimento nel campo clericale; e nessun mezzo si lasciò intentato per farlo revocare.

« Fu tentato persino l'animo del Re, il quale, trovandosi a Chambéry, fu circondato da quell' aristocrazia; processionalmente *dame e cavalieri* si presentarono a lui, supplicandolo che revocasse l' ordine di chiusura del convitto del Sacro Cuore, da me dato perchè non si voleva ottemperare ai precetti del decreto reale. Sua Maestà si trasse d' impaccio con molto acume, rispondendo a questi postulanti: « *si vous voulez ôter moi et vous d'embarras, donnez vous mêmes l'éducation á vos enfants* ». Dopo questo incidente cadde ogni resistenza, ed il decreto venne osservato; ma alcuni istituti clericali furono chiusi.

---

(1) Il Lanza stesso ricorda con giusta lode la valida collaborazione prestatagli dal sac. prof. *Modesto Scoffier*, prima capo di divisione e poi segretario generale, e dal segretario particolare di gabinetto prof. *Stefano Gatti*, insegnante di storia e geografia nel collegio nazionale di Torino.

(2) Già la legge del 4 ottobre 1848 aveva abolito ogni privilegio in fatto d'insegnamento, ed aveva prescritto che tutti gl'insegnanti, pubblici e privati, fossero forniti delle patenti d'idoneità. Il Lanza fu severo esecutore della legge del 1848, e ne rafforzò le disposizioni con la legge del 22 giugno 1857, la quale accrebbe assai l'autorità dello Stato, in ispecie dirimpetto alla Chiesa, come notò Silvio Spaventa.

« Un altro decreto organico pose norme metodiche e razionali all' insegnamento classico e tecnico (1) ampliandone anche le basi e meglio specificandone l'indole e lo scopo.

« Grande numero di scuole di latinità esisteva nelle provincie del regno. Non v' era città o borgo alcun po' considerevole che non avesse una scuola di grammatica latina ed anche di umanità, con uno o due maestri comunali. L' insegnamento classico riusciva quindi monco, insufficiente, e per la qualità e per la quantità degl' insegnanti. In alcuni luoghi si aveva scarsezza di scuole elementari, eppure si manteneva a spese del Comune un qualunque insegnamento del latino. Gli stipendi erano assai meschini; i professori generalmente ecclesiastici e non tutti muniti di regolare patente.

« Col nuovo decreto organico fu stabilito che nessuna scuola di latinità potesse esistere a spese dei Comuni, se prima non si fosse provveduto all'insegnamento elementare sino alla quarta classe (2); che nessuna scuola di latino potesse mantenersi senza che vi fosse unito l' insegnamento della lingua italiana e dell'aritmetica; all'umanità e retorica dovesse andar di pari passo l'insegnamento della storia, della geografia e della letteratura italiana; non si potesse stabilire nessuna cattedra di filosofia se prima non si fosse provvisto agli

---

(1) Fu dato un nuovo ordinamento all' insegnamento secondario classico col r. decreto del 4 settembre 1855. il quale stabiliva anche 4 classi di stipendi (1ª 14 a L. 2200; 2ª 40 a 1800; 3ª 55 a 1500; 4ª 102 a 1200). Un nuovo ordinamento alle scuole speciali, primarie e secondarie, fu dato in seguito, col r. decreto del 7 settembre 1856. Questo secondo decreto era stato preceduto da una notevole circolare (n. 14; 22 dicembre 1855) sull'indirizzo da darsi alle scuole speciali.

(2) Art. 15: « D'ora in avvenire non potrà conservarsi o stabilirsi in qualsiasi Comune l' insegnamento della grammatica latina ed italiana o francese senza che vi sia già un corso elementare di tre anni con un maestro per ciaschedun anno e vengano stabilite le tre classi di grammatica con tre professori ».

insegnamenti suindicati (1). Si fissò pure un *minimum* degli stipendi dei maestri elementari e dei professori, e si stabilì il concorso dello Stato per gli insegnamenti completi del Ginnasio, ma solo per le città.

« Il decreto per il riordinamento degli studi tecnici stabiliva due gradi: scuole speciali e scuole tecniche, ripartite in vari rami (2): commercio, industria, agricoltura, nautica (3). Si aggiunsero vari altri insegnamenti e si distaccarono affatto dal corso classico, col quale prima erano frammisti.

« Per favorire l' istituzione di siffatte scuole e massimamente delle speciali il Governo s' incaricava di concorrere nella spesa per il personale; e molti municipii sostituirono queste scuole a quelle di latinità, con sensibile vantaggio dei giovani meno agiati e del commercio e delle industrie.

« Il numero degli alunni in meno di tre anni quadruplicò; sparirono molte scuole di latino, si rinforzò

---

(1) Vedi anche: Regolamento delle scuole secondarie classiche e Programmi d'insegnamento per le scuole medesime (3 ottobre 1855); Istruzione per l' insegnamento delle letterature italiana e latina, della storia e geografia, e della filosofia razionale nelle scuole secondarie classiche (10 ottobre 1855); circolari (11 aprile, 18 luglio e 23 dicembre 1856) intorno ai sunti dettati nelle scuole secondarie classiche dai professori di filosofia razionale, di storia e di letteratura; Regio decreto (27 settembre 1857) che porta il numero dei professori delle scuole secondarie da 14 a 21 per la 1ª classe, da 44 a 50 per la 2ª, e da 63 a 80 per la 3ª.

(2) Reale decreto 7 settembre 1856. Art. 1° « Il corso speciale istituito nei collegi nazionali di Torino, Genova e Nizza col r. decreto 4 ottobre 1848 è ripartito in due periodi, l'uno triennale delle *scuole speciali primarie*, l'altro biennale delle *scuole speciali secondarie* ». Art. 2°: « Il periodo delle scuole speciali secondarie è diviso in due sezioni, l'una *commerciale* e l'altra *industriale* ». Vedi anche: Regolamenti e programmi per le scuole speciali (12 ottobre 1856); Istruzione per gli insegnamenti delle scuole speciali 1° dicembre 1856); Regio decreto (21 agosto 1857) che stabilisce nella città di Cagliari un istituto di scuole speciali e tecniche.

(3) Secondo i programmi, il professore degli *elementi di statistica, di economia e di diritto commerciale* doveva trattare largamente anche di agricoltura e di nautica.

lo studio della lingua italiana, della storia e della geografia.

« Fu abolito il corso della lingua greca (1). Molto si disse pro e contro questa abolizione, ma il ministro ed il Consiglio superiore si determinarono a ciò, non perchè credessero inutile questo insegnamento, ma perchè, interrogati i migliori grecisti, questi avevano dichiarato che mancava assolutamente il personale capace ad insegnarlo. Lo si mantenne però nelle università.

« L'insegnamento elementare richiedeva pure le massime cure del Governo (2). Dal 1848 in poi questo grado d'istruzione era progredito assai, ma più in estensione che in intensità, perchè mancavano i buoni maestri. S'improvvisò un' istruzione normale per formarne dei nuovi e migliorare i vecchi, ma fu cosa fatta in fretta, insufficiente per l'istruzione, nulla per l'educazione.

« Accorsero a queste scuole giovani, adulti e vecchi, che non sapevano come e di che vivere; e così si venne a provvedere alla meglio alle scuole che i Comuni erano obbligati dalla legge ad istituire.

« Le maestre e le scuole femminili erano ancora più scarse e difettose, affidate in buon numero alle corporazioni religiose. Era quindi urgente di provvedere a questo essenziale bisogno della civiltà. S' istituirono scuole normali, maschili e femminili, in locali dati dai Comuni, e con posti gratuiti pagati dalle provincie e dati a concorso.

---

(1) Non fu abolito interamente. Nell' art. 4 del Reale decreto 4 settembre 1855 si legge: « ... Nei collegi nazionali i professori di retorica continuano a dare l'insegnamento della grammatica greca ». S'insegnava il greco nei giorni di martedì e sabato in 1ª e 2ª retorica, e si seguivano programmi perfettamente identici a quelli che sono oggi in vigore per le classi ginnasiali 4ª e 5ª.

(2) Vedi il r. decreto che approva i programmi per le scuole elementari (29 ottobre 1856) e l'istruzione sul modo di svolgere i programmi nelle scuole elementari (16 marzo 1857).

« Nel corso dell'anno 1857 parecchie leggi vennero votate dalla Camera, relative all' insegnamento (1); e fra queste quella per sussidiare le scuole speciali comunali e provinciali (2); quella per l' istituzione di scuole normali maschili e femminili, con convitti per gli alunni (3); quella per regolare i posti gratuiti di regia fondazione nel collegio delle provincie (4); quella di riordinamento dall' amministrazione centrale della pubblica istruzione (5).

« Quest'ultimo progetto di legge fu il più importante e contrastato. La lotte fu viva, specialmente sul 1° articolo: si voleva che si proclamasse la libertà d' insegnamento, mentre questa grave questione era nella legge rimandata ad altra legge speciale. Vinse il ministro e la legge fu approvata con lievi modificazioni.

« Questa legge, con quella sulle scuole normali e sulle scuole speciali, venne quasi interamente incorporata in quella promulgata con pieni poteri nel 1859 dal ministro Casati.

« Il collegio delle provincie, istituzione di Vittorio Amedeo II a favore dei giovani d'eletto ingegno e poveri di censo (6), era decaduto da quello splendore in cui si era mantenuto per più di un secolo. Si può ben

---

(1) Per errore di memoria, il Lanza riunisce qui due leggi votate nel 1858 con due votate nel 1857.

(2) Legge del 16 maggio 1858 per l'istituzione di sei scuole normali di allievi maestri e di altre sei di allieve maestre.

(3) Legge del 20 giugno 1858. Vedi pure i decreti dell'8 dicembre 1857 e del 18 settembre 1858. Il regolamento in esecuzione della legge fu pubblicato il 5 settembre 1858.

(4) Legge del 3 agosto 1857.

(5) Legge del 22 giugno 1857. Per il regolamento in applicazione di questa legge vedi i decreti del 4 e del 13 luglio 1857.

(6) Vittorio Amedeo II, nell'anno 1729, decretava l'istituzione di un collegio ove « a spese dello Stato fossero accolti 100 giovani delle varie provincie, i quali distinti per moralità, ingegno e volontà di studiare potessero in tal guisa avere i mezzi, di cui avrebbero altrimenti difettato, per attendere nell' università di Torino agli studi ».

dire che esso era la pietra angolare dell'insegnamento universitario e classico, poichè ivi si formavano i professori. I più cospicui scienziati e letterati del Piemonte uscirono da quell' istitituto. Ma negli ultimi tempi, e specialmente dopo il 1848, era andato perdendo e nell' insegnamento e nella disciplina. Inaugurato il regime di libertà, non era più possibile l'osservanza di quelle rigorose norme, dettate da un governo assoluto; la stampa cominciava ad intromettersi ed a biasimare ogni cosa; gli alunni, riscaldati ed eccitati da quelle censure, erano divenuti indocili e renitenti ai loro superiori, con grave scapito della loro istruzione.

« Per salvare quell' istituto da una certa rovina, bisognava tentare una riforma radicale che togliesse le cause ragionevoli di malcontento. Venne pertanto riordinato e nell' istruzione e nella disciplina e nell' economia (1). Si ampliò l'insegnamento, si concedette assai maggiore libertà ai giovani convittori, si migliorò il vitto, si istituì un gabinetto di lettura, di fisica, di chimica, una scuola di scherma e di ginnastica, si crearono premi per inviare a perfezionare i loro studi all'estero i giovani più distinti, si scelsero per ripetitori i migliori fra gli alunni dei corsi superiori, ricompensandoli del loro lavoro, ed a prefetti si nominarono i più riputati, scelti nelle rispettive facoltà scientifiche.

« Il Collegio parve ringiovanito, e cessarono i di-

---

(1) A rialzare le sorti del collegio *Carlo Alberto* il Lanza si adoperò in tutti i modi. Vedi i regolamenti del 16 settembre 1855 (che abolì il regolamento provvisorio degli 11 settembre 1851), del 1° dicembre 1855 per l'amministrazione economica, del 15 aprile 1857 e del 10 maggio 1858 per gli esami di concorso, e il nuovo regolamento del 10 ottobre 1858; i regi decreti del 2 luglio e 29 settembre 1855; la legge speciale sui posti gratuiti di fondazione regia (3 agosto 1857); il decreto ministeriale sulla fondazione *Bertini* per un posto gratuito (2 gennaio 1856), e il regio decreto del 26 luglio 1856 sulla fondazione *Vandone* per undici posti gratuiti nel collegio delle provincie.

sordini e le voci di malcontento. Esso durò sino a tutto il 1859, non ostante la guerra accanita che continuava a fargli la *Gazzetta del Popolo*, che lo voleva morto. Pure il Bottero era ivi stato alunno; e n'uscì indispettito, non so per qual causa.

« Il ministro Mamiani pur troppo assecondò questi lagni e lo lasciò chiudere nel 1860 (1), col pretesto di dare alloggio ai soldati, nè più venne riaperto. Un'istituzione tanto antica e celebre meritava una fine più onorata e legale.

« Gli studi universitari vennero pure riordinati, rendendo più rigorosi gli esami (2) ed accrescendo il numero delle cattedre; cioè quella di clinica ostetrica (3), tre di belle lettere, una di geografia e statistica, una di filosofia della storia ed una di letteratura francese (4).

---

(1) Fu chiuso con decreto del 17 novembre 1860, firmato da Eugenio di Savoia e controfirmato dal Mamiani, ministro proponente. Da allora, senza perdere il nome di Collegio Carlo Alberto, divenne un' istituzione di semplice sussidio ai giovani poveri vincitori del concorso per esami.

(2) Nuovo regolamento per la scuola di medicina-veterinaria (regio decreto 29 settembre 1855); nuovo regolamento per gli esami di magistero (regio decreto 6 marzo 1856); programma per gli esami della scuola di medicina-veterinaria (decreto ministeriale 4 aprile 1856 e circolare del 25 giugno 1836); riordinamento degli studi farmaceutici (regio decreto 7 settembre 1856); esami di ammissione al corso universitario di farmacia (decreto ministeriale 9 aprile 1857); regolamento per gli studi di scienze fisiche nell' università di Torino (regio decreto 17 settembre 1856); regolamento per gli studi legali nelle università di Torino e di Genova (regi decreti 9 ottobre 1856); esami da subirsi dagli aspiranti alle professioni di causidico e notaio nell' università di Torino (regio decreto 19 aprile 1857); regolamento per lo studio e per gli esami degli aspiranti alla professione di notaio e di causidico nell' isola di Sardegna (regio decreto 15 agosto 1858); regolamento degli studi medico-chirurgici nelle università di Cagliari e Sassari (regio decreto 25 luglio 1857); regolamento per gli esami della facoltà medico-chirurgica nell'università di Genova (regio decreto 29 agosto 1857).

(3) Con regio decreto del 27 settembre 1857 fu istituita una clinica ostetrica di 30 letti nella R. Opera della maternità in Torino.

(4) Legge per l'istituzione di tre nuove cattedre nell' università di Torino, di cui una di letteratura francese, un'altra di geografia

« Furono chiamati ad insegnare celebri professori d'altre parti d'Italia; fra i quali il *Genocchi* (1) per le matematiche, il *Mamiani* per la filosofia della storia (2), il *Gherardi* (3) per la fisica, il *Cannizzaro* (4) ed il *Piria* per la chimica (5).

« Gravi contrasti incontrò il ministro nella nomina di questi professori, anche nel Consiglio superiore degli studi, che voleva dare la preferenza ai Piemontesi.

« Per la nomina del Piria, napoletano, insegnante a Pisa, la lotta fu più viva. Si voleva preferirgli il professor Ascanio Sobrero, scienziato per certo di vaglia, ma che non poteva manifestamente competere col Piria. Sobrero era mio antico condiscepolo ed intimo amico; pure il ministro tenne fermo per la nomina del Piria.

« L'opposizione era potente e si portò sino al Re; e quando io mi recai all'udienza reale, il Re era preve-

---

e statistica, e la terza di filosofia della storia (5 giugno 1857). Vedi anche il regio decreto del 13 novembre 1857 sugli insegnamenti della geografia e statistica e della filosofia della storia nella università di Torino.

(1) *Genocchi Angelo* da Piacenza fu chiamato ad insegnare algebra e geometria complementare (11 ottobre 1857). Morto il Plana (1864), passò alla cattedra di calcolo infinitesimale.

(2) *Mamiani Terenzio*, deputato al Parlamento, fu nominato professore di filosofia della storia nell'università di Torino con decreto del 22 ottobre 1857.

(3) *Gherardi Silvestro* da Lugo fu chiamato ad insegnare la fisica generale e sperimentale (8 ottobre 1857). Era prima professore di fisica nel collegio civico di Genova.

(4) *Cannizzaro Stanislao*, alunno del Piria e compagno del Bertagnini, già professore di fisica, chimica e meccanica nel regio collegio di Alessandria, fu con decreto del 17 ottobre 1855 nominato professore di chimica generale nella regia università di Genova. Il *Piemonte* (n. 248, 20 ottobre 1855) lodò il Lanza per questa nomina. E' uno dei più illustri scienziati viventi.

(5) *Raffaele Piria*, nato a Palmi in Calabria nel 1812, laureato in medicina a Napoli nel 1834, discepolo e poi compagno di studi del Dumas a Parigi dal 1836, professore di chimica nell'università di Pisa dal 1841, capitano nel battaglione universitario pisano del 1848, compilatore col Matteucci del *Nuovo Cimento* (Pisa, 1855), autore di un *Trattato elementare di chimica inorganica*, giunto nel 1855 alla 5ª edizione, fu nominato professore di chimica nell'università di Torino con un regio decreto del 13 gennaio 1856. Morì il 18 luglio 1865.

nuto e disposto a rifiutare la sua firma al decreto di nomina del Piria. Disse che sapeva il voto contrario del Consiglio superiore e che parevagli ingiusto e violento quest'atto del ministro. Io esposi minutamente i motivi che m' avevano indotto a quella decisione, ed erano che, oltre al maggior merito del Piria, come degli altri da me proposti per altre cattedre, doveva aversi riguardo alle considerazioni politiche; che il regno sardo rappresentava l'Italia, e doveva considerare virtualmente come suoi concittadini tutti gl' Italiani; che bisognava prima conquistare l'Italia moralmente per agevolare il còmpito delle armi, quando l'occasione si presentasse; questa essere stata la politica de' suoi più grandi antenati e specialmente di Vittorio Amedeo II; e se sua Maestà non era persuasa della bontà di quest' indirizzo, il ministro lasciava sul tavolo il portafogli coi decreti, attendendo gli ordini suoi.

« A queste dichiarazioni il Re si rasserenò e con lusinghiere parole mi confermò la piena sua fiducia e firmò i decreti di nomina, compreso quello del Piria.

« Ogni ostacolo pareva superato, ma un ultimo tentativo di resistenza erasi ordito fra gli studenti. Presentatosi il prof. Piria alla scuola, venne accolto da una salva di fischi. Benchè turbato, egli tenne fermo e fece una splendida lezione, che strappò infine qualche applauso; ma dopo manifestò l' intenzione di dimettersi. Io resistetti e ne lo dissuasi; ed il valore del professore finì per prevalere e guadagnò l'ammirazione degli studenti. Gli studi chimici, col suo consiglio, furono restaurati, i gabinetti ed i laboratori ampliati ed arricchiti; e s'istituì una scuola pratica ed esperimentale di chimica per tutti gli alunni » (1).

---

(1) Vedi il regolamento per le esercitazioni pratiche di chimica generale nelle università dello Stato (3 settembre 1857).

Il Lanza eresse in corpo morale il collegio-convitto di *Vercelli* (4 agosto 1856); riordinò l'amministrazione del collegio-convitto di *Pinerolo* (13 ottobre 1856); stabilì i doveri e le attribuzioni dei direttori spirituali nei collegi-convitti nazionali (18 dicembre 1855); assimilò ai nazionali i collegi regi di *Alba* (18 dicembre 1855), *Vercelli* (3 ottobre 1856), *Alessandria* (22 ottobre 1856), *Cuneo* e *Saluzzo* (18 ottobre 1857), *Acqui* e *Biella* (29 dicembre 1857), *Tortona* (24 gennaio 1858), *Casale* (16 maggio 1858), *Ivrea* (17 luglio 1858), e *Vigevano* (26 settembre 1858); assimilò ai collegi dei capiluoghi di provincia i collegi regi di *Fossano* (24 marzo 1856), *Bra* (24 agosto 1856), *Savigliano* (17 settembre 1856), *Bene* (25 settembre 1856), *Chieri* (23 novembre 1856), *Mortara* (31 gennaio 1857), *Torino* (collegio di San Francesco da Paola e di Porta Nuova, 6 febbraio 1857) e *Porto Maurizio* (3 marzo 1857); a tutti i collegi dei capiluoghi di provincia in Savoia estese il corso di lingua italiana (regio decreto 30 ottobre 1857), già stabilito nei collegi di Aosta e di Oulx, impartendo poi speciali istruzioni per l'insegnamento (9 novembre 1857) e rendendo obbligatorie per gli esami d'italiano le norme generali prescritte dal regolamento 3 ottobre 1855.

Dopo aver fatto chiedere, per mezzo dell'ispettore generale Fava, ai provveditori agli studi notizie degli stipendi dei maestri primari (circolare 21 luglio 1855) e per mezzo del ministero dell'interno agli intendenti dati statistici sui maestri e sulle maestre delle scuole elementari (circolare 5 settembre 1855), potè affrettare la pubblicazione della terza statistica ufficiale delle scuole negli anni 1854-55 e 56 (1), dalla quale si rac-

(1) Nel 1852 il ministero dell'istruzione diè fuori una statistica delle scuole primarie per l'anno 1850, e nel 1854 una seconda per le sole scuole pubbliche del 1853.

coglie, che in un sessennio il numero degli asili era cresciuto di quasi sei mila; che il numero delle scuole primarie pubbliche e private era aumentato di 3264 e il numero degli scolari, di 153,327; che mancavano ancora di scuola 145 Comuni; che, per la esiguità dei salari, essendo molti di essi inferiori alle lire 400, su 5964 maestri erano ecclesiastici 3115, ed il ministero era costretto a tollerare 1423 maestri e 822 maestre senza titolo regolare (1).

A disciplinare l'importante materia dei libri di testo, dopo avere con circolare (29 giugno 1855) biasimato quei maestri ed ispettori che si permettevano d'introdurre nelle scuole grammatiche e trattatelli senza l'approvazione del ministero, stabilì il catalogo dei libri da usarsi nelle pubbliche scuole elementari e secondarie per l'anno scolastico 1855-56 (decreto ministeriale 4 settembre 1855), sostituì nelle scuole secondarie classiche alla grammatica latina usata dai tempi del Mameli la *Grammatica latina secondo il metodo del Burnouf*, e al *Compendio della storia della R. Casa di Savoia*, pubblicata dal Marietti nel 1855, il *Compendio di storia patria*, pubblicato dalla stamperia reale nel 1857 (decreto ministeriale 29 settembre 1857), fissò il *Compendio di storia patria* anche per l'insegnamento della storia patria nel 2° e 3° anno delle scuole speciali e lasciò per l'insegnamento della storia sacra nelle scuole elementari libertà di scelta di uno fra i tre libri proposti (decreto ministeriale 6 ottobre 1857), ed approvò ad uso delle scuole speciali secondarie il *Manuale di storia del commercio, delle industrie e dell'economia politica* del prof. Gerolamo Boccardo, ed in luogo

---

(1) Luciano Scarabelli, *Notizie statistiche dell'istruzione elementare del regno* (*Gazzetta Piemontese*, numeri 205, 206 e 208 del 1857.)

della grammatica elementare italiana di A. P. prescrisse per le classi elementari inferiori le *Prime nozioni di grammatica italiana* di Giovanni Scavia e per le classi elementari superiori le *Nozioni di grammatica italiana* dello stesso autore (decreto ministeriale 1° giugno e circolare 10 giugno 1858).

Sulla fine di settembre del 1855 usciva la prima dispensa della grammatica sanscrita compilata dal signor Giovanni Flechia ed impressa in Torino per cura dell'editore Giacinto Marietti coi tipi sanscriti appositamente acquistati dal ministero della pubblica istruzione. Nel novembre di quello stesso anno il *Flechia* era incaricato dell'insegnamento della lingua sanscrita nell'università di Torino (1).

Furono accettate le dimissioni del prof. sacerdote *Bartolomeo Bona* da consigliere straordinario nel Consiglio superiore (29 settembre 1855). Al Bona fu nello stesso ufficio sostituito il prof. *G. M. Bertini* (29 settembre 1855). In appresso l' illustre professore di chirurgia *Alessandro Riberi* fu nominato consigliere perpetuo nel Consiglio superiore (29 agosto 1856), e furono nominati consiglieri straordinari il professore di matematica *Ignazio Pollone* ed il preside della facoltà torinese medico-chirurgica *Giovanni Giacomo Bonino* (25 settembre 1856). Nel principio del 1858 il prof. *Giuseppe Moris* fu eletto vice-presidente del Consiglio superiore (3 gennaio), e furono nominati consiglieri ordinari il *Plana*, il *Mameli*, il *De Ferrari*, il *Riberi*, il *Farini*, il *De Filippi*, il *Rayneri*, il *Bertini* e l' *Albini* (2), e straordinari *Felice Parato*, il *Pateri*, il *Bonacossa*, il *Capellina* ed il *Menabrea*.

---

(1) Con decreto del 25 agosto 1855 erano state accettate le dimissioni del *Gorresio*.

(2) Ai dimissionari *Plana* e *Farini* furono con decreto del 29 gennaio 1858 sostituiti *Pietro Gioia* e *Giuseppe Botto*.

Con decreti del 21 agosto 1857 il consigliere di Stato *Michelangelo Tonello* fu nominato rettore dell'università di Torino; il capo di divisione *Scoffier* fu nominato segretario generale del ministero; l'ispettore delle scuole secondarie e deputato *Giuseppe Bertoldi* fu nominato ispettore generale delle scuole secondarie del regno; il regio consultore *Giuseppe Antonio Perona* fu nominato consultore legale presso il ministero dell' istruzione; il segretario capo dell'università di Torino *Giuseppe Ignazio Garneri* fu nominato direttore capo di divisione nel ministero. Con decreti del 29 agosto il sacerdote *Lorenzo Isnardi*, presidente dell'università di Genova, fu nominato rettore della stessa università; l' ab. *Ferrante Aporti*, presidente dell' università di Torino, fu collocato in aspettativa per soppressione d'impiego (1); furono pure collocati in aspettativa, per la soppressione dei distretti universitari, gl'ispettori delle scuole secondarie *G. B. Zappata* e *Vincenzo Troya* (2). Con decreti dell'8 ottobre *Cristoforo Tomati*, professore di anatomia nell' università di Genova, fu nominato professore di anatomia e direttore del gabinetto e laboratorio anatomico patologico dell' università di Torino, e *Scipione Giordano* fu nominato professore di ostetricia nell' università di Torino e direttore della clinica ostetrica nella R. Opera della maternità di To-

---

(1) Nell'anno stesso in cui fu esonerato dalla presidenza dell' università l'Aporti accettò l'incarico d'ispettore generale delle scuole infantili di Torino, che tolse ad avvicendare con quello di direttore di una speciale scuola infantile da lui medesimo fondata in Torino fin dal 1854. Morì nella sera del 28 novembre 1858. Nel testamento aveva disposto di due mila lire in beneficio delle scuole infantili di Torino. Vedi un'affettuosa necrologia dell'Aporti, scritta da Achille Mauri, nella *Gazzetta Piemontese* (4 e 6 dicembre 1858, nn. 287 e 288).

(2) Con decreto dell'8 dicembre 1857 il *Troya* fu nominato professore principale nella scuola magistrale inferiore maschile di Torino.

rino. Con decreto del 22 ottobre *Giovanni Battista Gandino*, professore di lettere italiane nel collegio-convitto nazionale di Torino, fu nominato prefetto di scienze e lettere nel collegio *Carlo Alberto* per gli studenti delle provincie. Nel dicembre *Michele Coppino* fu nominato preside nella classe di lettere dell'università di Torino.

Con decreto del 3 gennaio 1858 *Domenico Capellina* fu nominato professore reggente di letteratura italiana nell'università di Torino (1); con decreto dell'8 agosto *Ambrogio Gatti*, direttore degli studi, fu nominato preside del collegio-convitto nazionale di Torino, al posto di *Giovanni Monti*, collocato in aspettativa, e con decreto del 5 settembre *Francesco Muratori*, dottore collegiato di lettere e professore di retorica nel collegio nazionale di Torino, fu nominato ispettore delle scuole secondarie per la parte letteraria, e *Luigi Ferri*, professore di filosofia nazionale nel regio collegio di Casale, fu nominato ispettore reggente delle scuole secondarie per la parte scientifica.

Oltre il Muratori e il Ferri, ora ricordati, anche molti altri, che divennero poi celebri nell'insegnamento o nell' amministrazione, erano nel 1857-58 professori nei collegi. Tralasciando taluni dei già nominati, rammenterò qui alcuni che militano tuttora nell'istruzione, impartendola con utile opera o dirigendola con savi consigli: *Giuseppe Allievo*, professore di filosofia razionale nel collegio di Ceva, *Vincenzo Lanfranchi*, professore di retorica nel collegio di Carmagnola, *Carlo Gioda*, già reggente a Ventimiglia, professore di filosofia razionale nel collegio di Moncalvo, *Valentino Cigliutti*, professore di filosofia razionale nel collegio di

(1) Il prof. P. A. Paravia era morto il 18 marzo 1857. Poco durò nell'insegnamento il Capellina, giacchè morì nel novembre del 1860.

Ventimiglia, e *Giovanni Canna*, professore di storia e geografia nel regio collegio di Vigevano.

Scrive il Tavallini, che il Lanza col personale numerosissimo che dipendeva da lui, fu esigente assai e rigido nella disciplina. Non pochi furono i lagni e non poche le recriminazioni che si sollevarono contro di lui, tanto sui giornali che fra i deputati; ma egli a nulla badava allorchè fra lui e le censure e le sollecitazioni stavano il dovere e la giustizia; quando però o il merito od il ravvedimento gli facevano vedere una persona degna di premio o di perdono, fu vero padre, provvido ed indulgente.

« Ad un impiegato che non obbedisce prontamente all'ordine di trasloco, per fermarsi a collaborare in un giornale, pur ricevendo la paga dallo Stato, egli infligge l'aspettativa colla sospensione dello stipendio, nè si lascia smuovere dalle preghiere nè dalle rimostranze del deputato Boggio (1).

« Un altro impiegato di bell' ingegno ed operoso, destituito per aver manifestato idee radicali, ricorre a lui dopo un anno e gli dice che si trova in ristrettissime angustie ed ha una figliuola da mantenere; ed egli, senza esigere da lui alcuna apostasia politica, gli cerca un posto presso il ministero dei lavori pubblici e più tardi gli fa spedire una gratificazione di L. 200.

---

(1) Quel professore si vendicò con l'accusare il ministro di avere scritto la parola Itaglia col *g*. Su quella *colpa letteraria* così scrive il TAVALLINI (op. cit., vol. I, pag. 29): « Nen mi pare affatto impossibile che il Lanza, occupatissimo allora nelle molte riforme che introdusse nel suo ministero, siasi lasciato sfuggire quell'errore di ortografia, reso a lui più facile dalla circostanza che Roncaglia, il sito prediletto de' suoi ozi e nome che così sovente gli veniva al pensiero ed alla penna, ha la stessa desinenza fonica e si scrive col *g*. Vi fu tuttavia chi smentì quell'accusa; ma vera o falsa, gli è certo che essa dimostrava un animo molto meschino ed astioso in chi la emise ed in chi la raccolse, tanto più che, come narra il professore Sbarbaro, lo stesso V. Fornari, prosatore pregiatissimo, giudicava molto corretto lo stile del Lanza e migliore assai di quello della più grande parte degli uomini di Stato italiani ».

« Quell'impiegato [illegible] volere che neppur [illegible] fede politica: [illegible] quel carattere.

« Ai giovani più [illegible] l'estero per gli studi [illegible] commendatizie [illegible] affettuosissime.

« Più cose ancora [illegible] pera indefessa [illegible] della pubblica istruzione [illegible] perfine, parendomi [illegible] dimostrare quale egli [illegible] il Cavour quando [illegible] Kadikoy 31 maggio [illegible] *ministre de l'instruction publique* [illegible] *il faut surtout un homme ferme et sévère*.

Altre cose [illegible] cialmente con la [illegible] tavole cronologiche [illegible] pubblica istruzione [illegible] e 1858-59, ma [illegible] Lanza. Devo tuttavia [illegible] ministro dell'istruzione [illegible] reggere anche le finanze [illegible] il Cavour accompagnò [illegible] a Parigi ed a Londra [illegible] Cavour si recò al Congresso [illegible] naio 1858, dopo le dimissioni [illegible] due ministeri gli era [illegible] dovè pregare il Cavour [illegible] ministero delle finanze. [illegible]

---

(1) CHIALA, *Lettere di C. Cavour*, [illegible]

flutato l'offerta del portafogli delle finanze [1], il Lanza tornò a scrivere da Roncaglia (26 agosto 1858) al Cavour di aver l'intimo convincimento di non poter reggere più oltre al doppio peso. « L' istruzione pubblica (egli scriveva) assorbe molto tempo e richiede l' intervento assiduo del ministro in tutte le pratiche, sia per la natura speciale di quest' amministrazione, sia per le qualità personali di parecchi tra i funzionari che dal ministero dipendono direttamente, su cui non si può fare grande assegnamento.

« Il ministero delle finanze, ella ben sa, richiede l'opera esclusiva di tutto un uomo, eccetto che questo uomo si chiami Camillo Cavour. Ma perciò appunto ella mi consiglierebbe ancora di attenermi al solo portafoglio delle finanze, rinunciando ad altri quello della pubblica istruzione ». Finì con l'indursi ad assumere le finanze come titolare e propose per l'istruzione l'amico suo Carlo Cadorna (18 ottobre 1858).

Nei tre anni e mezzo per cui aveva con sapienza operosa governato il pubblico insegnamento, molti fatti, grandi e piccoli, avevano tenuto desto l' amor patrio dei giovani e favorita la sospirata idealità della nazionale indipendenza.

Al generale Guglielmo Pepe, eroico difensore di Venezia nel 1849, morto a Torino l'8 agosto 1855, le signore veneziane, che si trovavano esuli a Genova e a Torino, fecero preparare a spese comuni una corona di metallo. All'offerta accrebbero pregio le pubbliche lodi rese all'estinto da Nicolò Tommaseo.

Il 16 agosto 1855 i Piemontesi, sotto il comando del generale Alfonso La Marmora, vinsero i Russi alla Cernaia (Tchernaia) presso il ponte di Traktir, ed ebbero gli elogi degli alleati e specialmente del gene-

(1) Lo accettò nel ministero La Marmora (19 luglio 1859).

rale Pélissier. Mossi da un sentimento di giusta ammirazione, gli studenti torinesi parteciparono con ardore di entusiasmo alla sottoscrizione per un ricordo alle truppe piemontesi in Crimea: dalle varie facoltà dell'università torinese si raccolsero in pochi giorni lire 366 (1); 150 lire offrì il collegio *Carlo Alberto;* 600 lire furono date dal collegio-convitto nazionale. Furono poi nel '56 inviate dai cittadini veneti lire 1000, intanto che nella Lombardia si radunava clandestinamente una notevole somma per fare erigere su una piazza di Torino un monumento marmoreo al valore dell'esercito subalpino.

Nel febbraio del 1856 il Cavour partì come primo plenipotenziario per il congresso di Parigi. Il 9 giugno furono pubblicate le leggi con le quali decretavasi la erezione di un monumento nazionale alla memoria del magnanimo Re Carlo Alberto e la ricompensa di 50 are di terreni demaniali al generale Alfonso La Marmora. Pochi giorni dopo, Vittorio Emanuele salutava nella piazza d'armi a Torino le truppe reduci dall' Oriente, e, ripigliate le bandiere, dichiarava di conservarle come un ricordo e come un pegno sicuro che, quando l'onore e gl'interessi della nazione gl'imponessero di renderle all'esercito, esse sarebbero sui campi di guerra, dovunque, sempre, e in egual modo difese e di nuove glorie illustrate.

L'8 di luglio fu inaugurata nel *Giardino pubblico* di Torino la statua di Cesare Balbo con un splendido discorso di Federico Sclopis, che alla commemorazione del grande statista e storico intrecciò ottimamente l'elogio della nobile condotta dei figli del Balbo nei campi di Lombardia nel 1848 e nel 1849, ed in quelli di Crimea nel 1855.

---

(1) Vedi nel *Piemonte* del 22 novembre la lettera con la quale Ferrante Aporti accompagnava quest' offerta al presidente del Comitato centrale per il ricordo.

Mentre già il Governo pensava ad accrescere le fortificazioni di Alessandria (1), in Parigi da Daniele Manin, nelle colonie estere ed in molte parti d' Italia si aprivano sottoscrizioni per l'acquisto di cento cannoni da donarsi per quelle fortificazioni. Gino Capponi in Toscana fu tra i primi sottoscrittori; da Napoli furon mandate lire 1200; 1160 da Reggio Emilia come attestato di simpatia e di riconoscenza verso il paese che propugnava i principii della nazionale indipendenza; 1520 da Parma; 1509 da Livorno; 535 da Carrara; 452 da alcuni senesi; 360 dagli studenti dell'università di Pisa e della scuola medica di complemento e perfezionamento di Firenze, ecc.; 7000 lire dalla Lombardia.

Contemporaneamente giunsero da più parti d' Italia doni onorifici al grande diplomatico che aveva a Parigi sostenuto arditamente i diritti della patria comune. Ricorderò specialmente la medaglia che le Legazioni e le Marche fecero presentare da una deputazione al Cavour per avere propugnato nel congresso di Parigi *i diritti d'Italia conculcati*, e la medaglia d'oro spedita dai comaschi al *propugnatore della causa d'Italia.*

Il 15 gennaio 1857 il Consiglio comunale di Torino decretò l'accettazione della statua monumentale offerta dai Milanesi all'esercito subalpino (2).

---

(1) Il 3 maggio 1857 fu pubblicata la legge che decretava la spesa straordinaria di lire 5,200,000 per la costruzione di fortificazioni attorno alla città di Alessandria.

(2) Fu adottata all' unanimità questa proposizione dei consiglieri Borella e Martelli: « Il Consiglio comunale di Torino, interpretando la mente dei suoi amministrati, *accoglie con grato animo* il nobile dono dei cittadini milanesi, e dichiara loro di volerlo custodire gelosamente, come monumento di onore nazionale, come simbolo di una causa comune, e come pegno sicuro di un avvenire migliore ». Il monumento fu inaugurato in piazza Castello il 10 aprile 1859, quando l'esercito piemontese stava per diventare l'esercito d'Italia. Pronunciò un bel discorso ACHILLE MAURI. V. il canto di ANTONIO GAZZOLETTI (1813-1866): « *Pel monumento eretto dai Milanesi in Torino all'esercito sardo* ».

La rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Austria ed il Piemonte (20 febbraio) sembrò e fu un prodromo di non lontana ostilità, come la spedizione di Sapri (25 giugno) apparve e fu un prologo, benchè infelice, della posteriore leggendaria spedizione di Marsala [1].

Nell'agosto Giorgio Pallavicino fu eletto presidente e Giuseppe Garibaldi vice-presidente del Comitato centrale di quella *Società nazionale italiana* che fin dal 1856 era stata promossa da Giuseppe La Farina e favorita dal Cavour, che volle sempre l'Italia unita e libera, e al compimento del suo voto seppe ottenere nel 1858, nel convegno di Plombières, la promessa di aiuto dalla Francia.

Il Lanza, onorato dall'intima amicizia del Cavour a tal segno che soltanto a lui e a Salvatore Pes di Villamarina il grande ministro aveva fatto sapere che avrebbe avuto a Plombières un colloquio con l'imperatore Napoleone III, affettuosamente devoto alla causa della libertà, innovatore lento, ma sicuro ed ardito in ogni parte dell'istruzione, fautore dei più eletti ingegni di ogni regione d'Italia, non solo divise le speranze della gioventù in un'Italia futura, ma con gli atti suoi, improntati tutti dall' idea d' italianità e di progresso, riuscì anche a congiungere sempre più strettamente l'amor patrio e l'amor degli studi, ad accrescere le ragioni di affetto e di gratitudine degli Italiani per il libero e forte Piemonte, ed a preparare menti e cuori ai non lontani giorni della terza guerra con l' Austria per la nazionale indipendenza. Se non ebbe ingegno altissimo, ebbe certamente austero e fermo carattere, ed affrettò, per quanto era in lui, la redenzione politica, intellettuale e morale della gran patria italiana.

---

(1) Leggi *La spigolatrice di Sapri* del poeta Luigi Mercantini (1821-1872), al quale Giuseppe Garibaldi, passando per Genova nel 1859, commise l'*Inno*.

7. CARLO CADORNA (*iterum*).

(18 ottobre 1858 — 19 luglio 1859).

Carlo Cadorna tornò, dopo oltre nove anni e mezzo, alla suprema direzione degli studi.

Nella seduta parlamentare del 31 ottobre 1849 aveva chiesto ed ottenuto che fosse dichiarata urgente la petizione n. 1873, con la quale Luigi Franchi ed altri 26 soci del Congresso d'istruzione e d'educazione avevano dimandato che fossero stabilite *scuole normali per le maestre*.

Nella seduta del 10 marzo 1851, durante la discussione del bilancio dell' istruzione pubblica, aveva insistito sul bisogno di una statistica generale dell'istruzione elementare e secondaria.

Nel 1853, discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, di cui era stato eletto relatore, si era lamentato vivamente del troppo tempo concesso agli studi classici, a scapito dell'insegnamento tecnico e scientifico, ed aveva sostenuto la necessità di creare scuole per coloro che avessero voluto darsi al commercio e alle industrie.

Anche negli anni seguenti più volte nella Camera aveva parlato con senno e autorità di cose riferentisi alla pubblica istruzione.

Quale presidente della *Società d'istruzione e d' educazione,* ne aveva presieduto tre successivi annui congressi, in Alessandria, Asti, Casale, concorrendo efficacemente col consiglio e con l' opera a diffondere l'istruzione popolare.

Era stato poi presidente della Camera dei deputati (1857-58: ultima sessione della V legislatura e prima

della VI), ed era divenuto senatore per decreto del 29 agosto 1858.

Ripreso il governo dell' istruzione dopo che con la legge del 20 giugno 1858 erano già state create le scuole normali, volle stabilire i limiti entro cui si dovessero svolgere le materie d'insegnamento e contenere gli esami di patente. A tal fine pubblicò i programmi per le scuole normali e magistrali degli allievi maestri (21 novembre) e delle allieve maestre (19 dicembre), un' istruzione per queste scuole (5 febbraio 1859), e un'istruzione per gli esami degli aspiranti al grado di maestro o di maestra elementare (20 giugno).

Mediante r. decreto (25 giugno 1859), curò fosse aggiunta al bilancio del 1858 la spesa di L. 2738 necessaria alla stampa della statistica dell'istruzione pubblica.

Alla legge (21 febbraio 1859), con la quale quattro degli otto posti gratuiti della fondazione Ghislieri a favore del Comune di Bosco erano addetti al collegio-convitto di Alessandria, fece seguire, più tardi (21 giugno), un decreto che fissava le norme da osservarsi a renderne esatta e utile l' esecuzione. Assicurò anche con un savio regolamento la retta applicazione della legge dell'11 aprile 1859 per l' istituzione di 38 posti gratuiti nei Collegi-convitti nazionali di Torino (12), Genova (8), Nizza (6), Novara (5), Voghera (4) e Chambéry (3), a favore dei giovani regnicoli di ristretta fortuna che avessero voluto attendere agli studi secondari e vincessero il concorso. Con qualche modificazione estese in seguito (21 giugno) l'applicazione di questo regolamento ai posti della fondazione Ghislieri nel collegio-convitto di Alessandria. Pubblicò infine (9 luglio) una circolare intorno agli esami di concorso ai posti gratuiti istituiti a spese dello Stato nei collegi-convitti nazionali.

Dopo avere con decreto ministeriale (31 marzo) prov-

veduto alla temporanea chiusura del r. collegio delle provincie per metterne il fabbricato a disposizione dell'Amministrazione militare (1), determinò le indennità da corrispondersi ai superiori ed agli impiegati di quel collegio (8 aprile).

La temporanea chiusura del collegio *Carlo Alberto* e di altri collegi fu uno dei segnali della prossima guerra con l'Austria (2). La affrettavano coi voti gli studenti e gli operai che la sera del 1° aprile improvvisavano un'affettuosa dimostrazione di onore al Cavour reduce da Parigi. Vi pensava la Società degli insegnanti aprendo a benefizio delle famiglie dei maestri chiamati sotto le armi la sottoscrizione a cui riferiscesi la circolare ministeriale del 14 aprile (3). Con r. decreto del 24 aprile furono chiusi i corsi degli studi delle università di terraferma e delle scuole secondarie che ne dipendevano, e con decreto ministeriale del 5 maggio fu regolata la prima sessione degli esami.

In aprile la Direzione della scuola delle allieve maestre in Torino reputò conveniente di sospendere per alcuni giorni l'insegnamento e di offrire al Governo la

---

(1) Il collegio nazionale di Torino fu destinato a servire per ospedale militare. Furono provvisoriamente chiusi anche i collegi di Novara, Vigevano, Mortara, Voghera, Tortona, Casale, Vercelli e qualche altro.

(2) Altri segni di guerra imminente furono il discorso della Corona (10 gennaio), il matrimonio di Clotilde di Savoia col principe Napoleone (30 gennaio) la dimostrazione degli studenti di Genova a V. E. (31 gennaio), l'imprestito di 50 milioni votato dal Parlamento (4-9 febbraio), e la gita a Parigi del Cavour nella terza decade di marzo.

(3) Nel marzo 1859 parecchi maestri di Torino, mossi da fraterna carità verso i loro colleghi, i quali nelle varie provincie dello Stato erano stati da poco chiamati sotto le armi, proposero e determinarono di aprire a pro di essi una sottoscrizione per quote mensili di L. 0,50 ciascuna da pagarsi fino a che i contingenti starebbero sotto le armi. Questa proposta di sottoscrizione ebbe l'approvazione e il favore del ministro della pubblica istruzione, il quale si dimostrò pronto a coadiuvarla in ogni miglior modo. V. l'*Istitutore* del 16 aprile 1859, n. 16.

volonterosa opera delle cencinquanta allieve per apprestare camicie, bende, ecc., occorrenti per l'esercito. La proposta fu accolta con favore dal ministro dell'istruzione e da quello della guerra; il ministro dell'istruzione si recò il 3 maggio a visitare la scuola delle allieve maestre in San Francesco da Paola. « Nell'ora appunto in cui tutte le allieve stavano intente a lavorare camicie per l' armata, il ministro Cadorna entrò nelle diverse sale e, congratulandosi con quelle del generoso proposito, volse alle medesime gentili parole d'incoraggiamento, perchè, mentre danno opera alla coltura dell' intelletto, non dimentichino le virtù del cuore, le quali sono di massima importanza nella educazione della donna. Il grazioso e benevolo consiglio del Ministro fu accolto con sensi di giuliva e devota riconoscenza dalle allieve, che pigliarono lena maggiore a proseguire nel lodevole assunto » (1).

Sul cadere di aprile fu pubblicata la legge che investiva il Re di pieni poteri, fu nominato luogotenente di S. M. il principe di Savoia-Carignano, furono pubblicati i memorandi proclami di V. E. ai soldati e agli Italiani, e fu prorogata la sessione legislativa del Senato e della Camera dei deputati.

La celebrazione della festa dello Statuto, che doveva farsi l' 8 maggio, fu prorogata con r. decreto del 2 maggio.

Con decreto del 7 maggio furono abilitati gli alunni delle scuole secondarie dei collegi chiusi per cagione della guerra a frequentare altri collegi senza obbligo di preventivo esame di ammissione.

Nel giorno stesso della battaglia di Magenta (4 giugno) fu con r. decreto assimilato ai nazionali il collegio di Mondovì.

---

(1) V. l'*Istitutore* del 7 maggio, n. 19.

7. CARLO CADORNA (*iterum*).

(1858 — 19 luglio 1859).

nni e mezzo,

9 aveva
te la pe-
d altri 26
e avevano
ali per le

rante la di-
blica, aveva
generale del-

pubblica istru-
si era lamentato
agli studi clas-
ico e scientifico,
creare scuole per
commercio e alle

volte nella Camera
ità di cose riferentisi

d'istruzione e d'edu-
re successivi annui con-
Casale, concorrendo effi-
con l'opera a diffondere

della Camera dei deputati
della V legislatura e prima

Il Cadorna ebbe costantemente per mèta il bene della patria, per vanto il fedele servizio alla monarchia. Non potè, per il breve tempo per cui fu due volte al Governo, e per i preparativi e le preoccupazioni di guerra [1], tanto nel 1849, quanto nel 1859, fare tutto ciò che avrebbe voluto; fece tuttavia assai e lasciò anche notevoli ricordi di dignità e di virtù, conferendo così con l'ingegno all'incremento dell'istruzione e con l'esempio cospicuo della propria vita alla pubblica educazione morale e civile.

---

(1) A particolari difficoltà accennò l'*Istitutore* (13 agosto 1859), in un notevolissimo articolo, il cui principio merita di essere riportato testualmente essendovi enunciata una verità che si è poi fatta sempre più evidente a tutti: « A dimostrare che nel governo della pubblica istruzione v'abbiano abusi da sterpare, difetti da correggere, riforme da introdurre, ove altre ed efficaci ragioni non fossero in pronto, quest'una pare a noi che basterebbe, il desiderio e l'aspettazione che nel cuore di tutti si ridesta all'apparire di un nuovo ministro. E per verità non avviene mai che il governo della pubblica istruzione passi d'una in altra mano senza che gli animi si aprano tosto a lusinghevoli voti, si volgano a più liete speranze, le quali in breve sogliono pur troppo mutarsi in amaro disinganno; del che non vuolsi sempre dar colpa a chi governa; perocchè non di rado s'incontrano tali e tanti ostacoli, i quali frangono ogni migliore alacrità e sventano i consigli più maturi e più solerti. Tanto avvenne ai primordi del ministro Lanza, il quale, pigliata a reggere la pubblica istruzione sotto auspizi prosperi e confortevoli, appalesò ben presto che andava grandemente ingannato chi dalla rude severità di lui e dagli inesperti e cupi suoi consiglieri sperava giovamento all'istruzione. Così fu del ministro Cadorna, a cui non mancava certo l'ingegno e la buona volontà, ma, non valendo a sbarazzarsi di chi aveva già scaltramente usurpato il dominio della pubblica istruzione, si trovò così avvinto e inceppato che ogni buona e consolante aspettazione andò a poco a poco svanendo ».

FINE.

Finita già la guerra, il Cadorna, pensando alla riapertura del collegio *Carlo Alberto*, fissò i luoghi in cui si dovevano dare gli esami di concorso ai posti gratuiti vacanti in quel collegio (28 giugno), e con circolare del 5 luglio diede speciali avvertenze intorno ai predetti esami di concorso.

Nel giorno seguente provvide con una circolare agli assegnamenti dei sussidi governativi alle scuole elementari.

La convenzione, dolorosamente necessaria, di Villafranca, del 12 luglio, fece cadere il ministero (1)

Curando ancora il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione, alla vigilia di lasciare definitivamente la carica (18 luglio, il Cadorna promulgò un r. decreto sulla formazione e sui modi di discussione dei programmi d'insegnamento nelle regie università e nelle scuole secondarie, e ne dichiarò con circolare le norme, e per mezzo di altro r. decreto stabilì per l'anno scolastico 1859-60 una sessione straordinaria del Consiglio superiore per l' esame complessivo di tutti i programmi d'insegnamento delle scuole delle r. università e delle scuole universitarie secondarie.

---

(1) « La pace di Villafranca cagionò col ritiro degli altri ministri anche quello del ministro dell'istruzione pubblica. Il cav. Carlo Cadorna, accettato il portafoglio in due circostanze ugualmente difficili, e tenutolo per poco tempo, non potè spiegare i suoi intendimenti intorno alle bisogne dell'istruzione e degli insegnanti. Mostrò tuttavia animo capace ed inclinato a favorirli. Pur conservando l'ultima volta i consiglieri del ministro Lanza, egli ne temperò la durezza, raccomandando fin da principio modi più cortesi ed umani. Fu sempre di facile accesso al corpo insegnante e ne promosse lo spirito di associazione che il suo antecessore cercò invece di soffocare. Egli è in sostanza uno di quegli uomini cui potrà essere affidato la terza volta il portafoglio, e che non avrà col suo passato pregiudicato il suo avvenire » (*L'Istitutore*, a. VII, n. 31 : 30 luglio 1859). Il presagio non si avverò. Con decreto del 19 luglio 1859 il Cadorna fu nominato consigliere di Stato; più tardi divenne presidente di quell' illustre Consesso; ma non fu più rieletto ministro della pubblica istruzione.

Il Cadorna ebbe costantemente per mèta il bene della patria, per vanto il fedele servizio alla monarchia. Non potè, per il breve tempo per cui fu due volte al Governo, e per i preparativi e le preoccupazioni di guerra [1], tanto nel 1849, quanto nel 1859, fare tutto ciò che avrebbe voluto; fece tuttavia assai e lasciò anche notevoli ricordi di dignità e di virtù, conferendo così con l'ingegno all'incremento dell'istruzione e con l'esempio cospicuo della propria vita alla pubblica educazione morale e civile.

---

(1) A particolari difficoltà accennò l'*Istitutore* (13 agosto 1859), in un notevolissimo articolo, il cui principio merita di essere riportato testualmente essendovi enunciata una verità che si è poi fatta sempre più evidente a tutti: « A dimostrare che nel governo della pubblica istruzione v'abbiano abusi da sterpare, difetti da correggere, riforme da introdurre, ove altre ed efficaci ragioni non fossero in pronto, quest'una pare a noi che basterebbe, il desiderio e l'aspettazione che nel cuore di tutti si ridesta all'apparire di un nuovo ministro. E per verità non avviene mai che il governo della pubblica istruzione passi d'una in altra mano senza che gli animi si aprano tosto a lusinghevoli voti, si volgano a più liete speranze, le quali in breve sogliono pur troppo mutarsi in amaro disinganno; del che non vuolsi sempre dar colpa a chi governa; perocchè non di rado s'incontrano tali e tanti ostacoli, i quali frangono ogni migliore alacrità e sventano i consigli più maturi e più solerti. Tanto avvenne ai primordi del ministro Lanza, il quale, pigliata a reggere la pubblica istruzione sotto auspizi prosperi e confortevoli, appalesò ben presto che andava grandemente ingannato chi dalla rude severità di lui e dagli inesperti e cupi suoi consiglieri sperava giovamento all'istruzione. Così fu del ministro Cadorna, a cui non mancava certo l'ingegno e la buona volontà, ma, non valendo a sbarazzarsi di chi aveva già scaltramente usurpato il dominio della pubblica istruzione, si trovò così avvinto e inceppato che ogni buona e consolante aspettazione andò a poco a poco svanendo ».

FINE.

Finita già la guerra, il Cadorna, pensando alla riapertura del collegio *Carlo Alberto*, fissò i luoghi in cui si dovevano dare gli esami di concorso ai posti gratuiti vacanti in quel collegio (28 giugno), e con circolare del 5 luglio diede speciali avvertenze intorno ai predetti esami di concorso.

Nel giorno seguente provvide con una circolare agli assegnamenti dei sussidi governativi alle scuole elementari.

La convenzione, dolorosamente necessaria, di Villafranca, del 12 luglio, fece cadere il ministero (1)

Curando ancora il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione, alla vigilia di lasciare definitivamente la carica (18 luglio, il Cadorna promulgò un r. decreto sulla formazione e sui modi di discussione dei programmi d'insegnamento nelle regie università e nelle scuole secondarie, e ne dichiarò con circolare le norme, e per mezzo di altro r. decreto stabilì per l'anno scolastico 1859-60 una sessione straordinaria del Consiglio superiore per l' esame complessivo di tutti i programmi d'insegnamento delle scuole delle r. università e delle scuole universitarie secondarie.

---

(1) « La pace di Villafranca cagionò col ritiro degli altri ministri anche quello del ministro dell'istruzione pubblica. Il cav. Carlo Cadorna, accettato il portafoglio in due circostanze ugualmente difficili, e tenutolo per poco tempo, non potè spiegare i suoi intendimenti intorno alle bisogne dell'istruzione e degli insegnanti. Mostrò tuttavia animo capace ed inclinato a favorirli. Pur conservando l'ultima volta i consiglieri del ministro Lanza, egli ne temperò la durezza, raccomandando fin da principio modi più cortesi ed umani. Fu sempre di facile accesso al corpo insegnante e ne promosse lo spirito di associazione che il suo antecessore cercò invece di soffocare. Egli è in sostanza uno di quegli uomini cui potrà essere affidato la terza volta il portafoglio, e che non avrà col suo passato pregiudicato il suo avvenire » (*L'Istitutore*, a. VII, n. 31 : 30 luglio 1859). Il presagio non si avverò. Con decreto del 19 luglio 1859 il Cadorna fu nominato consigliere di Stato; più tardi divenne presidente di quell' illustre Consesso; ma non fu più rieletto ministro della pubblica istruzione.

Il Cadorna ebbe costantemente per mèta il bene della patria, per vanto il fedele servizio alla monarchia. Non potè, per il breve tempo per cui fu due volte al Governo, e per i preparativi e le preoccupazioni di guerra [1], tanto nel 1849, quanto nel 1859, fare tutto ciò che avrebbe voluto; fece tuttavia assai e lasciò anche notevoli ricordi di dignità e di virtù, conferendo così con l'ingegno all'incremento dell'istruzione e con l'esempio cospicuo della propria vita alla pubblica educazione morale e civile.

---

(1) A particolari difficoltà accennò l'*Istitutore* (13 agosto 1859), in un notevolissimo articolo, il cui principio merita di essere riportato testualmente essendovi enunciata una verità che si è poi fatta sempre più evidente a tutti: « A dimostrare che nel governo della pubblica istruzione v'abbiano abusi da sterpare, difetti da correggere, riforme da introdurre, ove altre ed efficaci ragioni non fossero in pronto, quest'una pare a noi che basterebbe, il desiderio e l'aspettazione che nel cuore di tutti si ridesta all'apparire di un nuovo ministro. E per verità non avviene mai che il governo della pubblica istruzione passi d'una in altra mano senza che gli animi si aprano tosto a lusinghevoli voti, si volgano a più liete speranze, le quali in breve sogliono pur troppo mutarsi in amaro disinganno; del che non vuolsi sempre dar colpa a chi governa; perocchè non di rado s'incontrano tali e tanti ostacoli, i quali frangono ogni migliore alacrità e sventano i consigli più maturi e più solerti. Tanto avvenne ai primordi del ministro Lanza, il quale, pigliata a reggere la pubblica istruzione sotto auspizi prosperi e confortevoli, appalesò ben presto che andava grandemente ingannato chi dalla rude severità di lui e dagli inesperti e cupi suoi consiglieri sperava giovamento all'istruzione. Così fu del ministro Cadorna, a cui non mancava certo l'ingegno e la buona volontà, ma, non valendo a sbarazzarsi di chi aveva già scaltramente usurpato il dominio della pubblica istruzione, si trovò così avvinto e inceppato che ogni buona e consolante aspettazione andò a poco a poco svanendo ».

FINE.

Finita già la guerra, il Cadorna, pensando alla riapertura del collegio *Carlo Alberto*, fissò i luoghi in cui si dovevano dare gli esami di concorso ai posti gratuiti vacanti in quel collegio (28 giugno), e con circolare del 5 luglio diede speciali avvertenze intorno ai predetti esami di concorso.

Nel giorno seguente provvide con una circolare agli assegnamenti dei sussidi governativi alle scuole elementari.

La convenzione, dolorosamente necessaria, di Villafranca, del 12 luglio, fece cadere il ministero (1)

Curando ancora il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione, alla vigilia di lasciare definitivamente la carica (18 luglio, il Cadorna promulgò un r. decreto sulla formazione e sui modi di discussione dei programmi d'insegnamento nelle regie università e nelle scuole secondarie, e ne dichiarò con circolare le norme, e per mezzo di altro r. decreto stabilì per l'anno scolastico 1859-60 una sessione straordinaria del Consiglio superiore per l' esame complessivo di tutti i programmi d'insegnamento delle scuole delle r. università e delle scuole universitarie secondarie.

---

(1) « La pace di Villafranca cagionò col ritiro degli altri ministri anche quello del ministro dell'istruzione pubblica. Il cav. Carlo Cadorna, accettato il portafoglio in due circostanze ugualmente difficili, e tenutolo per poco tempo, non potè spiegare i suoi intendimenti intorno alle bisogne dell'istruzione e degli insegnanti. Mostrò tuttavia animo capace ed inclinato a favorirli. Pur conservando l'ultima volta i consiglieri del ministro Lanza, egli ne temperò la durezza, raccomandando fin da principio modi più cortesi ed umani. Fu sempre di facile accesso al corpo insegnante e ne promosse lo spirito di associazione che il suo antecessore cercò invece di soffocare. Egli è in sostanza uno di quegli uomini cui potrà essere affidato la terza volta il portafoglio, e che non avrà col suo passato pregiudicato il suo avvenire » (*L'Istitutore*, a. VII, n. 31 : 30 luglio 1859). Il presagio non si avverò. Con decreto del 19 luglio 1859 il Cadorna fu nominato consigliere di Stato; più tardi divenne presidente di quell' illustre Consesso; ma non fu più rieletto ministro della pubblica istruzione.

Il Cadorna ebbe costantemente per mèta il bene della patria, per vanto il fedele servizio alla monarchia. Non potè, per il breve tempo per cui fu due volte al Governo, e per i preparativi e le preoccupazioni di guerra [1], tanto nel 1849, quanto nel 1859, fare tutto ciò che avrebbe voluto; fece tuttavia assai e lasciò anche notevoli ricordi di dignità e di virtù, conferendo così con l'ingegno all'incremento dell'istruzione e con l'esempio cospicuo della propria vita alla pubblica educazione morale e civile.

---

(1) A particolari difficoltà accennò l'*Istitutore* (13 agosto 1859), in un notevolissimo articolo, il cui principio merita di essere riportato testualmente essendovi enunciata una verità che si è poi fatta sempre più evidente a tutti: « A dimostrare che nel governo della pubblica istruzione v'abbiano abusi da sterpare, difetti da correggere, riforme da introdurre, ove altre ed efficaci ragioni non fossero in pronto, quest'una pare a noi che basterebbe, il desiderio e l'aspettazione che nel cuore di tutti si ridesta all'apparire di un nuovo ministro. E per verità non avviene mai che il governo della pubblica istruzione passi d'una in altra mano senza che gli animi si aprano tosto a lusinghevoli voti, si volgano a più liete speranze, le quali in breve sogliono pur troppo mutarsi in amaro disinganno; del che non vuolsi sempre dar colpa a chi governa; perocchè non di rado s'incontrano tali e tanti ostacoli, i quali frangono ogni migliore alacrità e sventano i consigli più maturi e più solerti. Tanto avvenne ai primordi del ministro Lanza, il quale, pigliata a reggere la pubblica istruzione sotto auspizi prosperi e confortevoli, appalesò ben presto che andava grandemente ingannato chi dalla rude severità di lui e dagli inesperti e cupi suoi consiglieri sperava giovamento all'istruzione. Così fu del ministro Cadorna, a cui non mancava certo l'ingegno e la buona volontà, ma, non valendo a sbarazzarsi di chi aveva già scaltramente usurpato il dominio della pubblica istruzione, si trovò così avvinto e inceppato che ogni buona e consolante aspettazione andò a poco a poco svanendo ».

FINE.

ALEARDI A. — **Epistolario**, con una introd. di G. Trezza L. 5 —
— **Sessantadue lettere inedite**, con una introduzione di O. Ciardulli . . . . . » 1 —
BELTRAME G. — **Il fiume bianco e i Dènka**, memorie . » 4 —
BELVIGLIERI C. — **Scritti storici** . . . . . » 4 —
BETTINI P. — **Il viaggiatore poliglotto**, vocabolario per la pronunzia dei principali nomi geografici . . . » 2 —
Biblioteca della Scuola delle Madri. Conferenze d' igiene e di educazione. Anno I - 1899. . . . . » 2 50
— Anno II - 1900 . . . . . » 2 50
CESCA G. — **L' evoluzionismo di Erberto Spencer**, esposizione critica . . . . . » 2 50
DE DOMINICIS S. — **Annata Pedagogica**, organo del partito nazionale della scuola - Anno I, 1898-1899 . » 1 50
— Anno II, 1899-1900. . . . . » 1 50
— Auno III, 1900-1901 . . . . . » 2 —
GUERZONI G. — **Il primo rinascimento.** Saggio . . . . » 3 —
— **Il terzo rinascimento.** Corso di letteratura italiana. Terza edizione . . . . . » 4 50
RONDINI D. **Il Risorgimento Italiano**, letture scelte ed annotate. Volume I (1814-1849) . . . . . » 2 50
— **Il Risorgimento Italiano**, letture scelte ed annotate. Volume II (1850-1870) . . . . . » 2 50
TREZZA G. — **Nuovi studi critici** . . . . . » 4 —
— **Saggi postumi** . . . . . » 3 —
— **Confessioni di uno scettico** . . . . . » 2 —
— **San Paolo** . . . . . » 2 —
— **Giuseppe Garibaldi.** Discorso . . . . . » — 50
— **Le religioni e la religione** . . . . . » 2 50
— **Scienza e Scuola.** Lettere. . . . . » 1 25
— **Dante, Shakespeare, Gœthe** nella rinascenza europea . » 2 50

AUGUSTO ROMIZI

STORIA

DEL

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PARTE IIª

MILANO

ALBRIGHI, SEGATI E C. EDITORI

1902

AUGUSTO ROMIZI

STORIA

DEL

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PARTE II^a^

MILANO

ALBRIGHI, SEGATI E C. EDITORI

1902

Milano, 1902 — Stamp. Editrice Lombarda di Monnaini - Via Gesù, 14.

STORIA
DEL
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
(PARTE SECONDA)

CAPITOLO III.

IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DAI PATTI DI VILLAFRANCA
ALLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA.

Dopo il trattato di Villafranca il nuovo re dei Lombardi Vittorio Emanuele scriveva nel proclama ai *Popoli della Lombardia* (Milano, 13 luglio 1859): « Voi formerete d'ora innanzi, cogli antichi nostri Stati, una sola libera famiglia ».

Ad inaugurare anche in Lombardia con un nome amato ed autorevole il regime della libertà nell'ordine degli studi parve opportuno ai consiglieri della Corona di proporre al re per il governo dell'istruzione il milanese Achille Mauri (1805-1883), direttore della IV sezione per l'istruzione pubblica ed il culto sotto il governatore generale Paolo Onorato Vigliani; ma egli, dopo qualche esitanza, non accettò l'alto ufficio, e propose al re, in propria vece, il conte Gabrio Casati.

Il 28 luglio in tutte quante le provincie della Monarchia sabauda la funebre e religiosa commemorazione di Carlo Alberto era celebrata con sincera mestizia pubblica; laonde la *Gazzetta Piemontese* del 1° agosto scriveva, che nelle nuove provincie di là del Ticino la pia cerimonia era stata solenne come nelle antiche, e

che le popolazioni lombarde si erano recate a premura di cogliere quell' occasione per dare un attestato dei loro sensi di affettuoso e riconoscente ossequio verso la Casa di Savoia. Il re stesso, tocco dalla testimonianza di pietoso rimpianto che si era resa in Milano alla memoria del caro suo genitore, morto da dieci anni, ringraziava con lettera autografa del 31 luglio il conte Belgioioso, podestà di Milano.

Unita già negli affetti, veniva la Lombardia stretta al Piemonte anche nel godimento delle leggi sulla libertà della stampa mediante il r. decreto del 31 luglio, mentre con l'erezione di un monumento in Solferino, che in quel giorno medesimo era deliberata a spese dell' erario, si dava all' esercito ed all' imperatore di Francia una pubblica prova di gratitudine per il gagliardo aiuto prestato a liberare per sempre i Lombardi dal giogo straniero. A fine poi di raffermare vie maggiormente i vincoli tra le nuove provincie e gli Stati sardi, il re andava a Milano (7 agosto) con Alfonso Lamarmora, presidente del Consiglio, e con i ministri Dabormida, Rattazzi, Casati e Monticelli, e il giorno dopo l'arrivo chiedeva di Alessandro Manzoni. Questi si recava tosto a presentare all' amato ed ammirato Sovrano l'omaggio della propria devozione, ed era accolto con benignità cortesemente affettuosa ed onorato con l' invito a mensa, con la nomina a presidente perpetuo dell' Istituto di scienze, lettere ed arti (r. decreto del 9 agosto, N. 3546) (1), e con l' assegno di un'annua vitalizia pensione di lire 12,000, quale *ricompensa nazionale* (r. decreto del 9 agosto, N. 3547). Nella relazione premessa al secondo decreto Urbano

(1) Nell' adunanza del 15 giugno l' Ufficio dell' Istituto si era dimesso, e nella tornata del 30 giugno il Corpo accademico, scostandosi dagli statuti, aveva domandato a suo presidente, non biennale ma perpetuo, l'illustre socio corrispondente Alessandro Manzoni.

Rattazzi aveva del Manzoni scritto questo elogio schietto ed entusiastico: « . . . . . Egli come scrittore e come cittadino è tal uomo, il cui nome suona chiaro e riverito in Europa e fuori presso quanti hanno senso del bello e dell'onesto. Poeta della religione e della patria, egli educò ed inspirò una intiera generazione a quei generosi affetti che fruttarono a quest'ora il riscatto di una parte d'Italia; profondo filosofo e sovrano dipintore dei costumi, egli contribuì in modo efficace alla diffusione dei più sacri principii morali e dell' ottimo gusto in letteratura; specchiato cittadino, egli mantenne sempre il cuore e la penna vergini così d'encomio servile verso i potenti, come d'oltraggio codardo verso i caduti. Ad Alessandro Manzoni, più che a verun altro, deve l' Italia il vanto di aver conservato nelle lettere quell'eminente seggio che la forza degli avvenimenti le aveva rapito sovr' altro terreno. Perciò la nazione, adoperandosi in qualche modo a dar segno della sua gratitudine, non soltanto avrà plauso dal mondo civile, ma darà nuovo impulso alla coltura e agli studi, col far manifesto com' ella intenda iniziare un'epoca desiderata, nella quale l'ingegno e la virtù, capitali i più preziosi dell'umano consorzio, non abbiano più a giacere infruttiferi, o a non produrre tutt' al più che un postumo tributo di gloria.... ». Dell' uno e dell' altro decreto fu data comunicazione personale dal Rattazzi al Manzoni. A rendere poi più lieto quel faustissimo giorno (9 agosto), furono reintegrati tutti nei loro gradi gl' impiegati civili d'ogni ordine, ai quali per accuse politiche era stato tolto l'impiego dall'Austria. Le feste fatte nella sera al re intervenuto al teatro della Scala chiusero degnamente una giornata che rimarrà memoranda nella storia gloriosa dell' unità italiana e del civile progresso.

Se per rispetto ai patti di Villafranca eransi richiamati

i commissari regi dai Ducati, dalle Romagne e dalla Toscana, e partecipavano i negoziatori piemontesi alle conferenze di Zurigo (8 agosto-10 novembre) (1), non perciò cessava il Governo subalpino dal sollecitare l'imperatore di Francia a favorire l'annessione degli Stati dell'Italia centrale al Piemonte, e consigliando e incoraggiando i capi del partito unitario assecondava i voti e gli sforzi delle popolazioni della Toscana, dei Ducati e delle Legazioni per unirsi al regno costituzionale di Vittorio Emanuele.

Con r. decreto del 18 marzo 1860, controfirmato da tutti i ministri, fu stabilito che le provincie dell'Emilia (Bologna, Ferrara, Forlì, Massa e Carrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio) facessero parte integrante dello Stato italiano, e con r. decreto del 22 fu pure sanzionato l'atto di unione della Toscana; ma alle provincie toscane fu, con altro decreto del 23 marzo, lasciata ancora una certa autonomia amministrativa sotto la luogotenenza del principe Eugenio di Savoia-Carignano (2).

I decreti di annessione delle nuove provincie della Emilia e della Toscana (3), mutati dalle due Camere in leggi tra calde acclamazioni, furono sanciti il 15

---

(1) Il trattato di Zurigo fu approvato con la legge del 6 giugno 1860.

(2) Nel discorso del 2 aprile 1860, aprendo la sessione prima della VII legislatura, il re Vittorio Emanuele disse: « Le provincie dell'Emilia hanno avuto ordinamento conforme a quello delle antiche, ma nelle toscane, che hanno leggi ed ordini propri, era necessaria una temporanea provvisione particolare ». Con decreto del 25 marzo fu nominato governatore generale il barone Bettino Ricasoli, il quale (5 aprile) assunse a direttore per gli affari dell'istruzione pubblica l'avv. Marco Tabarrini (1818-1898), che doveva quasi soltanto tradurre in atti le leggi Ridolfi del 31 luglio 1859 (per l'insegnamento superiore) e del 10 marzo 1860 (per l'istruzione elementare e secondaria, classica e tecnica) e i decreti concernenti le scuole magistrali (12 ottobre e 10 novembre '59 e 12 marzo '60).

(3) Per l'annessione dell'Italia centrale si erano cedute Nizza e la Savoia alla Francia con un trattato (24 marzo) che fu convertito nella legge dell'11 giugno 1860.

aprile dal re Vittorio Emanuele, il quale nella sera stessa partiva per la Toscana seguito dai ministri Cavour, Iacini, Mamiani e Corsi.

Il 19 di quel mese in Firenze l' ottuagenario G. B. Niccolini (1782-1861), illustre poeta civile e vate dell'italico risorgimento, accresceva decoro alle feste che si facevano al re guerriero e liberatore con l'offrire a V. E. l'*Arnaldo da Brescia* e le *Poesie nazionali*, e col leggere al Sovrano questo bello e commovente indirizzo:

« *Maestà*,

« Io vengo, o Sire, sebbene aggravato dagli anni e dagli incomodi di salute, io vengo con passo infermo e con indicibile commozione che mi rende quasi muto, a riverire in Voi il Monarca amatore della libertà, l'esempio stupendo di lealtà al mondo, il primo soldato della guerra dell'indipendenza italiana, l'eletto del popolo, il desiderio e il sospiro di tutta Italia. E mi sia lecito, o Sire, per esprimervi in qualche modo la gioia profonda dell'animo mio, il dirvi, che allorquando, or son più che trenta anni, io scrissi questi poveri versi:

Qui necessario estimo un re possente:
Sia di quel re scettro la spada, e l'elmo
La sua corona. Le divise voglie
A concordia riduca: a Italia sani
Le servili ferite, e la ricrei: (1)

non avrei osato sperare sorte così benigna da vedere, innanzi di chiuder gli occhi per sempre al dolce aere d'Italia, avverata per Voi la mia ardentissima brama. Onde, se mai ho pure desiderato autorità alle umili mie parole, ciò ebbi in cuore nello scorso anno, men-

(1) Nell'atto II, sc. 2, del *Giovanni da Procida* (Bologna, Riccardo Masi, 1831).

tre, per cura di un giovine amico e quasi figlio del mio affetto, feci dare alla luce uno dei libri che con libero e riverente amore Vi offro, un libro nel quale si raccomanda a tutti gl'Italiani, cui la fortuna assente tentar l'elezione di un degno Principe, che con ogni sforzo si uniscano sotto il Vostro costituzionale ed eroico scettro. »

Come scriveva Giuseppe Massari (1821-1884) nella torinese *Rivista contemporanea*, « l'inaugurazione della prima sessione del Parlamento italiano (2 aprile) ed il viaggio del re Vittorio Emanuele in Toscana (15 a 30 aprile) sono i due fatti che primeggiano per la intrinseca significazione politica, passata ed avvenire, e che non faranno mai dimenticare all'Italia questo mese di aprile 1860. »

Intanto continuavano i tempi ad esser propizi alle aspirazioni nazionali ed alle armi. L'avventurosa spedizione dei mille, che all' alba del 5 maggio si era mossa da Quarto in aiuto dell' insurrezione di Sicilia, alle vittorie di Calatafimi (15 maggio) e di Milazzo (20 luglio) aggiunse la gloria della battaglia al Volturno (1-2 ottobre); furono occupate a viva forza in settembre Pesaro, Orvieto, Città di Castello, Fano, Perugia, Foligno, Spoleto ed Ancona. Si pensava già a Roma, ed il conte di Cavour dichiarava apertamente alla Camera dei deputati (11 ottobre) il proposito di « fare che la città eterna, sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del regno italico » (1).

Con rr. decreti del 17 dicembre 1860 le provincie

(1) Il 25 marzo 1861 il Cavour ripetè alla Camera dei deputati: « . . . senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire. Ho detto, o signori, e affermo ancora una volta che Roma, Roma sola può essere la capitale d'Italia ». Il 27 fu approvato l'ordine del giorno Bon-Compagni, in forza del quale la questione di Roma si doveva sciogliere d'accordo con la Francia.

dell'Italia meridionale, delle Marche e dell'Umbria vennero ammesse a far parte integrante dello Stato italiano.

Nelle Marche il r. Commissario generale straordinario Lorenzo Valerio (nominato il 12 settembre) aveva dichiarata esecutoria dal 1° gennaio 1861 la legge Casati, salve alcune modificazioni relative alle podestà scolastiche (2 novembre, n. 289), e aveva già innanzi decretato che la sorveglianza e la direzione degli studi passassero dall' autorità ecclesiastica alla civile (6 ottobre), ed aveva altresì ordinata l'attuazione dell'istruzione tecnica di primo e secondo grado nella capitale delle Marche, giusta le norme tracciate dalla legge organica sarda, ma aggiungendo all' istituto tecnico, da aprirsi in Ancona nel 1861, due cattedre di nautica, una di contabilità commerciale ed una di diritto marittimo (27 ottobre, n. 167). Sulle basi della legge 13 novembre 1859, estesa alle Marche col citato decreto del 2 novembre, istituì poi (decreto del 6 novembre, n. 355) tre licei (Fermo, Macerata, Senigallia), quattro scuole normali, due delle quali dovevano esser maschili (in Urbino e in Ascoli Piceno) e due femminili (in Ancona e in Camerino), altri due istituti tecnici (Fabriano e Pesaro), creò la sezione agraria dell'istituto tecnico (8 dicembre) a Jesi che già possedeva per questi studi un'accademia, promulgò (2 novembre e 5-8 dicembre 1860) tutti i regolamenti che si riferivano alla legge fondamentale del 1859, impostò sul bilancio dell'esercizio 1861 lire italiane 100,000 per l'istruzione primaria (1), fissò la somma di lire 40,000 per le quattro scuole normali governative (5 dicembre, n. 553) e ripartì in ragione di popolazione fra le sei

(1) Più tardi (12 gennaio) il Valerio assegnò altre lire 100,000 sul fondo ex-religioso a sussidio delle scuole elementari nei comuni rurali più poveri.

provincie (Pesaro, Macerata, Ancona, Fermo, Ascoli e Camerino) quaranta sussidi, di lire 250 cadauno, per gli alunni e le alunne più meritevoli (8 dic., n. 572), dichiarò (8 dic.) che con apposito provvedimento avrebbe stanziata sul bilancio del pubblico erario la somma necessaria per lo stabilimento di scuole tecniche, a cui lo Stato dovesse, a norma di legge, prestare il suo concorso od avesse a concedere sussidi [1], e riformò le tre università di Camerino, Macerata e Urbino.

Nell'Umbria e nella Sabina [2] ai bisogni dell'istruzione provvedeva il r. Commissario generale straordinario Gioachino Napoleone Pepoli (nominato il 12 settembre), il quale aveva sciolti (28 sett.) tutti gl'istituti, pubblici e privati, d'istruzione e di educazione, dalla soggezione e sorveglianza dei vescovi, sottoponendoli invece al governo del r. commissariato; aveva ordinato (29 ott., n. 80) l'istituzione dei licei da regolarsi in conformità delle disposizioni vigenti nel regno sardo, ed aveva con altro decreto, dato il medesimo giorno, promulgati e dichiarati esecutivi dal 1° gennaio 1861 i titoli IV e V della legge Casati; aveva, con decreti del 10 novembre, fondato un istituto tecnico in Terni, tre licei (in Perugia di seconda classe, in Rieti e Spoleto di terza classe) e due scuole normali in Perugia, una per gli allievi maestri e l'altra per le allieve maestre, ed aveva assegnati vistosi sussidi a nove ginnasi (Assisi, Città di Castello, Città della Pieve, Foligno, Norcia, Orvieto, Poggio Mirteto, Terni e Todi) per la complessiva somma di lire 63,000; aveva istituito un asilo infantile in Assisi e aveva concesso un istituto tecnico

(1) Stanziò poi (decr. 27 dic., n. 689) nel bilancio 1861 per l'istruzione tecnica del primo grado lire 35,000 in due separate categorie (mantenimento lire 20,000 e sussidi lire 15,000).

(2) Soltanto con decreto del 15 dicembre 1860 le quattro antiche provincie dell'Umbria e della Sabina (Perugia, Spoleto, Orvieto e Rieti) furono circoscritte in una sola con capoluogo in Perugia.

commerciale a Foligno (30 nov.); aveva pubblicati i regolamenti sardi del 24 giugno, del 15, del 19 e del 22 settembre 1860 (decr. del 30 nov. e del 12 dic.); aveva con decreto del 13 dicembre stabilito il modo onde dovevano essere distribuite le lire 100,000 prelevate sulle rendite dei beni delle corporazioni religiose soppresse, e assegnate a coadiuvare l'istruzione e la beneficenza, e aveva (14 dic.) dati ai Comuni i dodici *locali* dei conventi aboliti, perchè se ne servissero per istituti di pubblica istruzione e di beneficenza; aveva in fine, con decreto del 16 dicembre, dichiarata libera l'università di Perugia, riapertasi dal 12 novembre per decreto del 24 ottobre (1).

Nella Sicilia Antonio Mordini (1819-1902), eletto prodittatore con r. decreto del 17 settembre, secondato dal segretario di Stato per l'istruzione ed il culto mons. Gregorio Ugdulena (1815-1872), aveva introdotta l'istituzione degli asili infantili per l'educazione ed il sollievo delle classi più basse e più indigenti (decr. del 27 sett.), aveva riaperta al pubblico con apposito regolamento organico (decr. del 4 nov.) la biblioteca nazionale di Palermo, ed aveva sin dal 17 ottobre adottata per tutti gli ordini di scuole (2) la legge Casati, *salve le modificazioni contenute negli articoli seguenti o che da ulteriori decreti potranno essere recate*. E non erano state lievi le modificazioni quanto agli studi secondari, giacchè si era stabilito che l'istruzione classica d'ambi i gradi fosse provvisoriamente (*per ora*) gratuita, che

(1) Furono aggiunte alla università degli studi in Perugia una cattedra di fisiologia ed una di medicina legale e le fu restituita la facoltà di conferire validamente lauree in medicina e chirurgia.

(2) Nell'art. 27 fu dichiarata a carico dei Municipi l'istruzione elementare e fu disposto che un apposito decreto avrebbe determinato il *minimum* della partita d'obbligo che doveva essere segnata nel loro bilancio passivo. Tale *minimum* fu stabilito soltanto con rescritto del luogotenente generale di S. M. in data 21 marzo 1861.

ogni capoluogo di circondario ed ogni città superiore ai 20,000 abitanti avesse un ginnasio, e che le spese occorrenti ad essi fossero a carico dello Stato per gli stipendi dei precettori e per tutto il resto a carico dei Comuni.

Nelle provincie napoletane il governo dell'istruzione era passato da Antonio Ciccone a Francesco De Sanctis (27 sett.) e dal De Sanctis a Raffaele Piria (9 nov.), il quale ultimo era stato incaricato di reggere il dicastero della pubblica istruzione da Luigi Carlo Farini, già ministro dell'interno, eletto, con decreto del 6 novembre, luogotenente generale nelle provincie napoletane per stabilire e coordinare l' unione di esse col resto della monarchia e provvedere intanto ai loro straordinari bisogni (1).

Vittorio Emanuele aveva donato a Napoli (v. lettera al Farini del 14 nov.) 200,000 lire da ripartirsi tra i poverelli e l'istruzione popolare, e ne erano state assegnate (19 nov.) 40,000 alla istituzione di quattro scuole serali gratuite per gli adulti delle classi povere, e 80,000 alla creazione ed alle spese di fondazione e di primo mantenimento dei 12 asili infantili (2) istituiti dal dittatore Giuseppe Garibaldi con decreto degli 11 settembre (3). Altre 200,000 lire aveva V. E. largito a

(1) In separati decreti del luogotenente generale di S. M. nelle provincie napoletane fu poi nella sua sostanza ed in molte parti letteralmente riprodotta la legge Casati (1° genn. 1861 sugli ispettori degli studi, 7 gennaio sull' istruzione elementare, 10 febbraio sull'istruzione secondaria classica, 16 febbraio sull'amministrazione centrale e locale della pubblica istruzione). Non essendo state da quel Governo provvisorio stabilite con decreto generale disposizioni riguardo all'istruzione tecnica, vi si osservarono poi per analogia le disposizioni della legge Casati. La legge che vi regolò l'istruzione superiore è la legge Imbriani (16 febb. 1861), tuttora vigente.

(2) Soltanto per decreto del 26 gennaio 1861 gli asili infantili e le scuole serali cessarono di dipendere dal dicastero dell' interno per dipendere da quello della pubblica istruzione.

(3) Le altre 80,000 lire furono destinate all' istituzione di una Cassa di risparmio. — Il Farini, nella relazione dell'8 nov. a S. M.,

Palermo (5 dic.) « per essere distribuite in aiuto della popolare istruzione e in opere di beneficenza », dichiarando nella lettera a Massimo Cordero di Montezemolo, nominato dal 2 dicembre r. luogotenente generale in Sicilia, che « il favorire e promuovere l'educazione e l'istruzione popolare è fra i primi ed i più essenziali doveri d' ogni civile governo, perchè mercè di esse specialmente possono le nazioni progredire e prosperare » (1).

L'edifizio dell'istruzione nelle due Sicilie doveva co struirsi tutto da cima a fondo, perchè il Governo borbonico aveva combattuto ogni movimento civile, specie l'istruzione, essendo condizione prima di ogni monarchia assoluta l'aver popoli ignoranti. Ad uomini di poca scienza e di molta pieghevolezza verso il regio potere erano state date le cattedre universitarie più onorevoli, e non era stato mai represso lo scialacquo delle somme invano destinate al corredo dei gabinetti scientifici, dei musei e delle pubbliche biblioteche; le scuole classiche erano state commesse ai gesuiti principalmente; d'istruzione tecnica non c'era neppur l'ombra; l'istruzione elementare era stata tollerata se in mano a preti o a frati questuanti, sforniti di cognizioni e di attitudini. Tuttavia anche sotto i Borboni eran fiorite le scuole private, e fu lor merito se in Napoli si conservò *una cultura letteraria e scientifica non inferiore a quella delle principali città d'Italia* (2). Sotto la dittatura e poi sotto le luogotenenze molto si fece dai ministri

---

promise di far studiare i modi pei quali andava riformata la pubblica istruzione popolare, « la quale ha virtù di unire in più intima comunione le varie classi dalla società ».

(1) Con i fondi residui del dono di V. E. fu il 12 gennaio 1862 istituito in Palermo un corso magistrale femminile.

(2) Cons. la monografia di G. Nisio intitolata *Dell'istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 sino al 1870*, a p. 51 (Napoli, Testa, 1871).

dell'istruzione pubblica residenti in Napoli e Palermo a vantaggio degli studi superiori e inferiori, ma tutto era da farsi di pianta o da rifarsi, e prodigi non si compiono d'un tratto con riforme scolastiche, per quanto grande sia l'abilità e forte la volontà dei legislatori.

In poco tempo era stata riordinata in Napoli l'università con una nuova legge, era stato fondato il liceo Vittorio Emanuele nel magnifico locale dei gesuiti, erano state istituite tante scuole normali quante erano le provincie napoletane (legge-decreto 31 ottobre 1860) per migliorare l'indirizzo e le abitudini dei maestri inferiori e formare nuovi insegnanti (1), era stato creato un Consiglio superiore della pubblica istruzione, si era provveduto all'organamento scientifico e amministrativo del museo nazionale e degli scavi d'antichità di Pompei, Ercolano, Pozzuoli, Capua e Pesto, era stato riordinato il collegio medico-chirurgico, erano stati chiamati all'università i più eletti ingegni; ma perduravano nelle città e nelle campagne le deplorevoli condizioni dell'istruzione elementare, l'istruzione tecnica si doveva ancora iniziare (2), e l'istruzione classica era rimasta sotto l'antico ordinamento di studi e con un personale in massima parte inetto o svogliato.

Avendo la considerazione degli eventi succeduti nell'autunno del 1860 suggerito al Governo subalpino il pensiero di ricorrere a nuove elezioni politiche ed essendo queste avvenute il 27 gennaio 1861, furono riaperte le Camere il 18 febbraio.

---

(1) Alla legge-decreto fecer seguito il decreto del 5 marzo 1861 (Eugenio di Savoia e Imbriani) e l'istruzione provvisoria firmata dal professore Gio. Scavia, direttore generale delle scuole normali e magistrali nelle provincie napoletane

(2) Per l'istruzione tecnica inferiore era stato soltanto fondato in Napoli da G. Garibaldi, dittatore dell'Italia meridionale, un collegio gratuito *dei figli del popolo* (12 settembre 1860).

Il regno d'Italia si andava intanto consolidando con la caduta degli ultimi ostacoli all'unione definitiva delle provincie meridionali con le settentrionali e centrali. Gaeta, dopo 101 giorni di resistenza, si era arresa (13 gennaio), e stava per arrendersi Messina, allorchè il Senato (9 marzo) approvava il disegno di legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele II a re d'Italia (1); Messina si era arresa da due giorni quando quel disegno, approvato anche dalla Camera dei deputati (14 marzo), con voti 294 sopra 294 presenti, doveva fare esultare per le nuove sorti quasi 22 milioni d'Italiani (2).

GABRIO CASATI

(24 luglio 1859 — 15 gennaio 1860).

Gabrio Casati (1798-1873), milanese, era fratello di quella Teresa Casati che si era nel 1806 sposata a Federico Confalonieri. Fatti gli studi preliminari in famiglia e in collegio, poi nel liceo di S. Alessandro (ora *Cesare Beccaria*), passò all' università di Pavia, ove conseguì nel 1820 la laurea in legge e l'anno appresso in fisica e matematica. Lasciate le scuole, ebbe presto la fortuna di entrare nella familiarità di Alessandro Manzoni e di quella eletta schiera che, raccolta intorno a lui, soleva trattare svariate questioni letterarie e politiche; ma i suoi studi prediletti furono an-

---

(1) « Il re Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi successori il titolo di re d'Italia » — 17 marzo 1861: legge che conferisce a S. M. e suoi successori il titolo di re d'Italia; 22 aprile 1861: legge che stabilisce la formula per intestare gli atti intitolati in nome del re.

(2) Dal censimento risultò che la popolazione del regno al 1 gennaio 1862 era di 21,737,334 abitanti, viventi in 59 provincie, scompartite in 7720 comunità.

cora per lungo tempo i matematici, nei quali gli era guida, dotta e affettuosa, il cugino Gabrio Piola (1).

Il 1° dicembre del 1823, con Vitaliano e Carlo Confalonieri e con la desolata sorella Teresa, andò a Vienna per tentar di sottrarre il cognato alla pena capitale che era stata contro lui fulminata (29 ottobre) per delitto di Stato in seguito ai moti del '21 (2). Fallito quel primo tentativo, tornò in fretta a Milano con la sorella, e poi di nuovo si recò a Vienna, ove giunse il 3 gennaio 1824 latore di una supplica che avévano firmata ricchi patrizi e cospicui borghesi, Alessandro Manzoni per primo; e allora, anche per l'intercessione benevola dell'imperatrice Carolina, già potentemente commossa dalle angosce della Casati, ottenne che la ferale sentenza fosse commutata in condanna al carcere duro perpetuo (21 gennaio '24). Nel 1825 fu direttore gratuito (con titolo di vice-direttore) del ginnasio di S. Alessandro. Quantunque messo nella terna, rifiutò nel 1826 le funzioni di podestà (o, come ora dicono, *sindaco*), che erano le sole che fossero rimaste nazionali, e proseguì a condurre vita ritiratissima. Eletto direttore del liceo di S. Alessandro nel 1828, prestò di buon grado l' opera propria a vantaggio della sua Milano, senza accettare stipendio dall'Austria; ma essendo l' uso che si rimeritassero con qualche ufficio di corte quelli che sostenevano incombenze pubbliche gratuite, massime se patrizi, fu nominato ciambellano. Non abbassandosi mai ad alcun atto di servile os-

---

(1) Cons. Achille Mauri, *Scritti biografici*, vol. II, pagg. 131-147 (Firenze, Le Monnier, 1878); Felice Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. IV (Milano, Vallardi, 1885); Leone Carpi, *Il risorgimento italiano*, vol. IV, 259-260 (Milano, Vallardi, 1888).

(2) Federico Confalonieri, *Memorie e lettere* pubblicate per cura di Gabrio Casati (Milano, Hoepli, 1889); Alessandro D'Ancona, *Federico Confalonieri*, su documenti inediti di Archivi pubblici e privati (Milano, Treves, 1897).

sequio, si valse del suo aulico officio a procacciarsi i modi di giovar meglio all'utilità e al decoro della sua città. Ascritto al Consiglio comunale, vi salì in molto credito per la perizia che mostrò nel maneggio degli affari più spinosi e nella difesa dei partiti più convenevoli al Comune (1). Nel febbraio del 1837, temendo che potesse divenir capo della magistratura civica un austriacante, accettò egli dai concittadini la carica di podestà, e si rese ben presto popolare per attività e sagacia di amministrazione, per abile resistenza alle durezze e alle pretese del Governo imperiale, e per la sincerità e il calore dei suoi sentimenti civili. A combattere nella loro origine le cattive disposizioni della corte di Vienna contro le provincie lombarde, andò nel 1844 a Vienna. Venuto a morte nel 1846 il cardinale galiziano Gaysruck, arcivescovo di Milano dal 1818, si adoprò con energia perchè il successore fosse italiano. Dopo il conflitto sanguinoso fra le truppe e i cittadini in occasione delle feste al nuovo arcivescovo Romilli bergamasco (8 settembre del '47) scrisse al direttore generale di polizia, barone De Torresani Lanzenfeld, e al governatore tedesco di Milano, conte Spaur, per invitarli a frenare l'oltracotanza poliziesca. La sera del 2 gennaio '48, ad evitare spargimento di sangue, s'intromise con coraggio tra i cittadini e i poliziotti, la cui ordinaria prontezza alle provocazioni ed alle violenze era cresciuta per l'irritazione in loro suscitata dalla formidabile lega di tutti i Milanesi contro le finanze austriache nell'astenersi dal tabacco, dal lotto e dalle merci tedesche. Non riconosciuto, fu tratto in arresto, ma fu di lì a poco rilasciato per essere sopravvenuti nella direzione di polizia alcuni degli assessori municipali, che si lagnarono

(1) Tolgo qua e là frasi e particolari dal citato scritto del Mauri.

essi pure arditamente dei modi usati dai soldati austriaci. Dopo l'eccidio esecrabile del 3 gennaio, corse a protestare dal governatore Spaur (4 gennaio) e andò con gli assessori (5 gennaio) dal vecchio maresciallo Radetzky e dallo stesso vicerè del regno lombardo-veneto, arciduca Ranieri, non supponendo che questo principe sornione ed ipocrita fosse stato il primo istigatore dell'eccidio. Anche contro gli arbitrari arresti levò la voce in febbraio con vigorosa indignazione. Nelle celebri cinque giornate fu proclamato presidente della Commissione municipale, che risultò composta d'alcuni assessori del Municipio e d'altri animosi cittadini, e combattè egli pure contro la guarnigione tedesca forte di quattordici mila uomini; e quando, nell'ultima giornata (22 marzo), la Commissione si ricostituì sotto forma e nome di Governo provvisorio, egli continuò ad essere il presidente, e come tale firmò il 12 aprile il celebre proclama *Alle Nazioni d'Europa* (1). Nemico di ogni tentativo repubblicano, ammiratore sincero quale era dell'assetto militare del Piemonte, nella cui Accademia aveva mandato a studiare il secondogenito Luigi Agostino, e devoto al re Carlo Alberto e con lui, per mezzo del conte Trabucco di Castagneto, in continua corrispondenza epistolare fin da quando erasi condotto a Torino (ottobre '47) per presentare il magnifico dono deliberato dal Consiglio comunale di Milano alla sua concittadina Maria Adelaide di Austria, divenuta moglie di Vittorio Emanuele (22 aprile 1842), promosse risolutamente la fusione della Lombardia con gli Stati

(1) Oltre il Mauri, il Calvi ed il Carpi, già citati. cons. Carlo Casati, *Nuove rivelazioni sui fatti di Milano nel 1847-48*, tratte da documenti inediti (Milano, Hoepli, 1885); Romualdo Bonfadini. *Mezzo secolo di patriotismo* (Milano, Treves, 1886, seconda ed.); Vittore Ortolini, *La rivoluzione lombarda del 1848 e 1849* (Milano, Hoepli, 1887).

sardi (12 maggio 1848). Coadiuvato da Giovanni Berchet e da Vincenzo Gioberti, ch'era accorso a Milano, riuscì a conseguire che nei comizi del 10 giugno l'unione immediata col Piemonte fosse deliberata con 561,002 voti. Nel giorno seguente, in compagnia del Beretta e del Greppi, andò al campo a presentare al re Carlo Alberto la pergamena su cui, in lettere d'oro, era trascritto l'atto di annessione della Lombardia al Piemonte. Pochi giorni dopo oppose un nobile rifiuto alle seduttrici proposte del Wessenberg, ministro degli affari esteri, dichiarando essere *impossibile fare di una causa italiana una causa lombarda.*

Eletto già deputato al Parlamento subalpino dal collegio di Rapallo, fu chiamato (19 luglio) a formare in Piemonte un nuovo Ministero, e compose quel gabinetto che fu detto *della fusione,* perchè vi entrarono, con alcuni illustri liguri e piemontesi, il milanese Durini, il veneto Pietro Paleocapa e il piacentino Pietro Gioia, e tenne il 27 luglio al Parlamento un discorso inaugurale, come presidente del Consiglio. Fu d'accordo con le due Camere nel decretare la dittatura del re, e dopo la partenza di Vincenzo Ricci per Parigi resse anche il dicastero delle finanze, ma dovè presto lasciare il governo in seguito ai lamentevoli fatti di Milano (5 agosto) ed alla necessità triste di quell'armistizio Salasco (9 agosto) che chiuse il primo fortunoso periodo del risorgimento italiano.

Aveva egli intanto procurato che il disciolto Governo provvisorio della Lombardia si ricostituisse in Torino come *Consulta lombarda,* e qual presidente di questo nuovo Comitato pubblicò (9 sett. 1848) il *Memorandum* per la costituzione di un forte regno nell'alta Italia. Nell'ottobre del '48 non ricusò la presidenza della sezione *politica* del *Congresso nazionale federativo,* tenutosi in Torino (10-15) per fare opposizione alla Costituente

promossa e caldeggiata dai mazziniani, ma, stancatosi delle ardenti lotte politiche, diede le dimissioni da deputato. Fidente sempre nel risorgimento nazionale esultò per le ostilità riprese dal Piemonte contro l'Austria nel marzo del '49, e consentì che i figli Girolamo e Luigi partecipassero alla guerra. Non si perdè d'animo neppure per il disastro di Novara, e se dopo il trattato di pace (6 agosto '49) depose l'ufficio di presidente della *Consulta lombarda*, non lasciò di aspirare e cospirare alla finale liberazione dei Lombardi dal dominio straniero. Preso particolarmente di mira dal maresciallo Radetzky per i sentimenti italiani e le alte cariche sostenute, fu segnato per primo nella lista dei proscritti (12 agosto 1849) e assoggettato al sequestro dei beni per la somma di 300,000 lire (proclama del 3 ott. 1848; editto del 12 nov. 1853). Ebbe la nomina a senatore il 20 ottobre 1853. Il Senato, gli studi e l'esercizio molteplice della beneficenza lo tennero nobilmente occupato sino al 1859. Rinnovatasi la guerra all'Austria nel maggio del 1859, egli, non potendo più per l'età giovare alla patria con le armi, corse a prestare le sue cure ai feriti italiani e francesi raccolti negli ospedali civili e militari, destando in tutti maraviglia del suo zelo e della sua instancabile attività, e meritandosi dall'imperatore Napoleone l'ordine della legione d'onore. Era tuttora infermiere nello spedale di Desenzano quando fu elevato al non ambito governo degli studi. Nominato ministro dell'istruzione con decreto del 24 luglio, prestò giuramento il 26 luglio nelle mani del re.

L'*Istitutore*, nell'annunziarne la nomina (n. 31, 30 luglio), scriveva: « Al Cadorna succede il conte Gabrio Casati, patrizio lombardo, che noi non conosciamo se non per il suo grande amore e i suoi grandi sacrifici alla patria, fra i quali si potrà forse annoverare l'accettazione dell'attuale portafoglio... Vuolsi ch'egli sia

persona colta e versata sovratutto nelle scienze legali e matematiche, e che sia stato egli solo il precettore dei suoi figli, de' quali uno percorse con onore la carriera della diplomazia, l'altro serve la patria ed il re nelle file del nostro valoroso esercito. (1) Persone, che si dicono bene informate, asserirono che egli abbia le migliori intenzioni e che conti di giovarsi dei lumi degli uomini più esperti nelle diverse parti dell'istruzione per riformare gli studi in modo consentaneo ai nuovi bisogni del paese, per isgrovigliare la gran matassa dei nostri regolamenti, e per migliorare le sorti del Corpo insegnante e regolarne con equità il movimento ».

Col ministro Cadorna aveva rassegnate le dimissioni il segretario generale prof. Modesto Scoffier, il quale aveva pur chiesta l'aspettativa per motivi di salute. Il nuovo ministro, dopo cinque giorni, affidò interinalmente le funzioni di segretario generale al dott. *Angelo Fava*, ispettore generale delle scuole elementari e già direttore della polizia del Governo provvisorio in Milano nel marzo del 1848, e subito, nella prima udienza reale del 27 luglio, sottopose alla firma del Sovrano il decreto di collocamento in aspettativa dello Scoffier, oltre i decreti con i quali erano confermati nel Consiglio superiore della pubblica istruzione il prof. *Pietro Albini* (1807-1863) e l'avvocato *Pietro Gioia* (2).

(1) Il primogenito Girolamo, entrato volontario nel corpo dello Stato maggiore, era morto capitano di Stato maggiore in Crimea. Il terzogenito Antonio era stato spento dal tifo a Madrid, ove trovavasi qual segretario della legazione sarda. Il secondogenito Luigi Agostino, scolaro dell'Accademia militare di Torino, dopo una lunga ed onorata milizia, salì in fama per scritti storici ed economici, e fu nominato senatore il 9 nov. 1872.

(2) In quel giorno stesso (27 luglio) cessarono a Modena i pieni poteri di L. C. Farini, il quale, proclamato dittatore dai Municipii di Modena e Reggio, costituiva, due giorni dopo, sei ministeri e nominava a direttore del ministero dell'istruzione pubblica il professor Geminiano Grimelli. Quei ministeri furono aboliti con r. decreto del 25 marzo 1860.

Prima della partenza per Milano (7 agosto) il Casati aveva eletta una Giunta di professori per discutere e preparare i nuovi ordinamenti dell'istruzione che erano da lui vagheggiati e che dovevano applicarsi in modo uniforme a tutte le provincie dello Stato. Per l'istruzione primaria appariva adatto in generale il disegno di legge proposto all'esame della Camera elettiva nel dicembre del 1855, e si giudicavano soltanto opportune certe modificazioni nell'intento precipuo di procacciare alle scuole elementari esperti istitutori, che fossero anche convenientemente rimunerati ed avessero la certezza d'una pensione per i giorni della vecchiaia. Rispetto all'ordinamento dell'amministrazione centrale e locale dell'istruzione secondaria e superiore molte cose buone si trovavano nelle leggi Bon-Compagni del 4 ottobre 1848, ed un notevole tesoro d' investigazioni e proposte si era poi con amorevoli ed ingegnose cure raccolto; era stato (ministro il Cibrario) meditato e formulato con larghezza di criteri e da persone competenti un codice dell'istruzione; non pochi utili provvedimenti erano stati con intelligente ardire e con vigore perseverante convertiti in leggi dal Lanza. Erano tuttavia necessarie ancora non poche innovazioni ed aggiunte ad applicare nel miglior modo possibile il principio della libertà d'insegnamento e ad assicurare piena modernità d'indirizzo e vera prosperità di vita a tutti gli istituti scolastici. Per la *riforma degli studi*, intesa nell'alto suo senso filosofico, Nicolò Tommaseo invocava il senno degli uomini eminenti di Piemonte e di Lombardia, e specialmente del gran Lombardo, Alessandro Manzoni. « Se lo pregassero (egli scriveva) di presiedere a Commissioni, di leggere relazioni e libri di testo, di scrivere a lungo, egli nella sua modestia sincera, nelle occupazioni della sua mente troverebbe scuse; le troverebbe nello stesso amor del per-

fetto, nell'abbondanza delle proprie idee, richiedenti assai lavoro per essere svolte e persuase a chi deve ingiungerne l'attuazione e a chi deve eseguirla. Ma a noi basterebbe che fosse privatamente interrogato di questo il suo sentimento e raccogliessesi la sua sapiente parola. Perchè, se il governo passato (al quale non è stagione d'avventare rimproveri per la sicurezza dell'impunità ingenerosi) stette accampato in Milano per poco meno di cinquant'anni senza saper profittare del l'ingegno e dell'animo di tale uomo, non sia detto che gl' Italiani non sappiano esser riconoscenti a Dio, il quale ad essi tuttavia serba l'esempio vivente di quella meditata virtù, l' aspetto di quella canizie intemerata » (1). E si può quasi asserire, stante l'intima amicizia che legava il Casati col Manzoni, che, seguendosi il suggerimento del Tommaseo, sieno stati ricercati i consigli del grande pensatore e scrittore lombardo, al quale vennero senza indugio conferiti quanto insigni altrettanto meritati onori con i decreti del 9 agosto 1859.

Mentre da due Commissioni si preparavano in Torino con molta alacrità le riforme dell'insegnamento universitario e secondario (2), l'*Istitutore* (n. 33, 13 agosto) esprimeva al Casati un desiderio che giova riferire qui con le stesse parole, perchè proprio quel desiderio si è poi più e più volte ridestato: « ... È a desiderare

---

(1) *Istitutore* del 6 agosto, n, 32. — Il Tommaseo, di lì a poco tempo, lasciò Torino (13 ottobre 1859) per andare a stabilirsi a Firenze.

(2) La Giunta per l'insegnamento universitario fu composta dei professori *Melegari*, *Mancini*, *Albini*, *Ghiringhello*, *Tomati*, *Sperino*, *Berti*, *De Filippi*, *Sella* e *Coppino*. La Giunta per l'insegnamento secondario, presieduta anch' essa dal *Melegari*, fu composta dei professori *Gorelli*, *Barberis*, *Bianchi* e *Clementi*. Il teologo avv. *Vincenzo Gallo* fu segretario delle due Giunte. Per l'istruzione secondaria furono presentate alla Giunta tutte le relazioni degli ispettori, ed una relazione complessiva, lucida ed esatta, sull'insegnamento secondario nell'anno scolastico 1857-58 dell'ispettore Giuseppe Bertoldi con giudizi e proposte.

che il ministro Casati, fatto accorto dall' esperienza, volga le prime e più sollecite sue cure agli insegnanti, dal cui impegno, dalla cui dottrina dipende assai più la prospera riuscita dei giovani che da un programma o da un regolamento.

« Si studi il nuovo ministro di far intendere agl' insegnanti le preziose speranze che la patria in loro ripone, di animarli allo studio, alla fatica, di accenderli a generosa gara, d'incitarli a degni propositi. E a tal uopo valgasi dell' opera efficacissima degli ispettori, nelle cui mani sta per massima parte il buon andamento e il fortunato esito della pubblica istruzione; inculchi a questi che non tanto le tabelle statistiche importano, quanto la disciplina, i buoni metodi, il savio spirito con cui si vogliono reggere le scuole ».

Con r. decreto del 16 agosto il locale detto del *Genio* in Milano fu dato ad uso perpetuo della società della *Cassa d' incoraggiamento d' arti e mestieri*; con altro r. decreto del 20 il collegio di scuole classiche di Varallo fu convertito in istituto di scuole speciali primarie; con decreto ministeriale del 24 furono designate le sedi degli esami di concorso ai posti gratuiti istituiti nell' aprile antecedente a carico dello Stato nei collegi convitti nazionali, e con r. decreto del 26 fu approvata una nuova pianta numerica del personale addetto al dicastero della pubblica istruzione, con un aumento di lire 27,850 nella spesa annua (1). Questo ultimo decreto ebbe particolare importanza, non soltanto come prodromo alla legge (2), perchè, riordinandosi con esso gl' ispettorati, s' istituiva un ispettore generale

(1) Con posteriore r. decreto (1° ottobre) fu approvato il regolamento degli uffizi centrali del ministero.

(2) Nella relazione premessa al decreto si legge: « .... Il ministro esponente, mentre intende con ogni cura ad apparecchiare nell' ordinamento degli studi quelle riforme che meglio possono

per le università [1] e si aggiungeva un ispettore per l'istruzione elementare e speciale, ma anche perchè con la fondazione di sette nuovi posti negli uffici amministrativi e burocratici si agevolava « la più sollecita assimilazione delle antiche e delle nuove provincie in quella parte del pubblico governo, che s'attiene ai più vitali interessi delle famiglie e della società ».

Se la nuova tabella organica era giustificata da ragioni di amministrazione e di politica, l'ordine severo dato dal Casati, che non si accettassero per niun conto dagli uffici centrali le lettere anonime, soddisfaceva ad un alto bisogno di moralità ed impediva che divenisse più grave e più generale il contagio della codardia [2]. Quell'ordine è una bella prova della grande lealtà del Casati, e sarebbe stato bene che lo si fosse poi sempre tenuto qual regola tradizionale di governo.

Con r. decreto del 1° settembre furono stabilite cinque nuove scuole normali, due per allievi maestri, in Novara ed Oneglia, e tre per allieve maestre, in Alessandria, Cagliari e Genova. Secondo la legge promulgata il 20 giugno 1858, si dovevano, prima del 1862,

---

eguagliare, avvantaggiandole, le condizioni dell' insegnamento e degli insegnanti, al di qua e al di là del Ticino, ha stimato di tutta convenienza *cominciare* col sottoporre alla Maestà Vostra il qui unito disegno di decreto... ».

(1) Probabilmente l'ispettorato delle università, superfluo amministrativamente e di non possibile esercizio scientificamente, fu suggerito dal Fava, che ebbe (1° sett.) la prima investitura del nuovo ufficio, pur continuando a disimpegnare le funzioni di segretario generale. Sulla fine di ottobre il Fava si fece nominare segretario generale effettivo; e quindi alla carica d'ispettore generale per le università fu inalzato il dott. *Carlo De Maria*, professore di medicina legale nell'università di Torino. — Ter. Mamiani scriveva: « Per la pura amministrazione ordinaria di quegli studi (superiori) bastano i consueti capi di divisione. Per le materie insegnative e le cognizioni speciali, dove si rinverrà l'uomo competente ed enciclopedico, se Humboldt e Cuvier appena vi riuscirebbero sufficienti? »

(2) Ne dà notizia con lodi l' *Istitutore* del 3 settembre, n. 36, pag. 575.

istituire, nelle varie provincie dello Stato, dodici scuole normali. Fino allora non ne erano state aperte che tre: due maschili, l'una in Chambéry, l'altra in Pinerolo; e la terza, femminile, in Vercelli.

Con circolare del 4 settembre il Casati raccomandò a tutte le Autorità scolastiche la Società torinese di mutuo soccorso fra gl'insegnanti, la quale di anno in anno rassodata ed ampliata era divenuta modello ad una società di mutuo soccorso stabilitasi in Lombardia (1).

Un r. decreto dell'11 settembre sciolse l'Accademia di belle arti in Milano e determinò le norme secondo le quali essa doveva essere ricostituita. Fu poi con decreto ministeriale del 18 settembre eletto a presidente della Commissione straordinaria per la compilazione del nuovo regolamento *Achille Mauri*, a direttore provvisorio il conte *Giberto Borromeo Arese*, al quale si aggiunsero nove consultori, ed a segretario della Commissione e della Direzione *Giulio Carcano* (1812-1884).

Nel mese di agosto i professori universitari *Domenico Capellina* ed *Angelo Genocchi* erano stati promossi dalla reggenza alla titolarità. Nel settembre *Camillo Bolognini*, segretario dell'Amministrazione centrale della Lombardia, fu nominato capo di divisione nel ministero della pubblica istruzione in Torino; *Giuseppe Barberis*, preside del collegio nazionale di Genova, fu invitato ad assumere le funzioni di segretario di prima

(1) L'Associazione lombarda aveva il titolo di ***Pio istituto dei maestri privati in Lombardia.*** Iniziata nel 1856 dal prof. *Ignazio Cantù*, si costituì con la sanzione dell'i. r. luogotenenza nel 1857, e contava nel 1859 già quasi 1000 soci con circa 60,000 lire di capitale. A proposito di essa scriveva il Tommaseo (*Istit.*, n. 32, 10 sett., p. 589): « Milano presentiva, anzi preparava la futura unità, quando, ad esempio della piemontese, fondava una simile Società d'insegnanti ». — Con r. decreto del 1 giugno 1862 fu eretta in corpo morale la Società milanese degli insegnanti e ne fu approvato lo statuto organico.

classe (1); *Stefano Gatti*, professore di storia e geografia nel collegio nazionale di Torino, fu fatto ispettore delle scuole normali, speciali e magistrali; *Luigi Ferri*, ispettore reggente delle scuole secondarie classiche per la parte scientifica, fu promosso ad ispettore effettivo delle medesime; *Giuseppe Sacchi*, segretario dirigente dello ispettorato generale delle scuole elementari in Lombardia, fu scelto quale ispettore generale delle scuole speciali, normali e magistrali. Ed era il Sacchi meritevole davvero di tal nomina, perchè si era procacciato buon nome nelle lettere, nella statistica e nel governo dell'istruzione primaria in Lombardia; e, occupato il suo uffizio, pensò tosto alla riforma dei programmi per le scuole elementari nella Lombardia, studiandosi di accordarli quanto più si poteva con i piemontesi, ed insieme di renderli più semplici (2).

Tra il settembre e l'ottobre furono trasferiti da una sede all'altra e anche nominati parecchi professori di scuole secondarie classiche; e basterà che qui si citi qualcuno di quella lunga schiera. *Nicomede Bianchi*, insegnante di storia e geografia nel collegio nazionale di Nizza, fu destinato alla stessa cattedra nel collegio nazionale di Torino e nominato direttore degli studi in quel collegio (3); *Valentino Cigliutti*, reggente di filosofia razionale, fu traslocato da Chivasso ad Acqui; *Michele Kerbaker*, professore di retorica a Chivasso, fu eletto professore di storia e geografia nel collegio di Alba; *Leopoldo Marenco* fu nominato reggente di retorica nel collegio di Aosta.

---

(1) Con decreto del giorno 11 dicembre il Barberis fu nominato ispettore delle scuole secondarie classiche per la parte letteraria.

(2) Nel febbraio seguente il Sacchi fu nominato prefetto della biblioteca di Brera in Milano. Fu degno presidente dell' *Associazione pedagogica dei maestri*, fondata in Milano da Antonio Livraghi (17 maggio 1860).

(3) Il 14 luglio 1860 il Bianchi fu dal Mamiani nominato preside del liceo del Carmine in Torino.

Nell' ottobre *Giusto Emanuele Garelli* fu nominato professore di diritto amministrativo nell'università di Torino, e nell' università di Pavia fu nominato professore di clinica medica *Salvatore Tommasi*, fu assegnata a *Ruggero Bonghi* la cattedra di filosofia, ed a *Gerolamo Picchioni*, ispettore delle scuole elementari della Lomellina, fu data la reggenza della cattedra di filologia greca.

Un r. decreto del 1° ottobre stabilì il titolo legale occorrente per l'esercizio dell'ufficio di maestra o assistente negli asili e nelle scuole infantili; e con rr. decreti del medesimo giorno fu sanzionata l' erezione di un asilo infantile nel comune di Trinità (Mondovì) e nel comune di Capriata (Novi) (1).

In armonia col decreto del 20 settembre del Governo della Toscana è il decreto del 7 ottobre, per cui fu stabilito che le lauree ed i gradi accademici conferiti dalle università della Toscana fossero riconosciuti nei rr. Stati, ed in armonia al decreto pubblicato il 26 settembre dal Governatore di Parma e Modena fu il decreto del 6 novembre, per cui restò fissato il riconoscimento legale nei rr. Stati delle lauree e dei gradi accademici conseguiti nelle università di Modena e Parma.

Siccome nell'università di Pavia si dovevano tenere gli esami di promozione per gran numero di studenti, i quali non vi si erano potuti presentare alla fine dello scaduto anno scolastico *per cause diverse, ma più specialmente per essere accorsi sotto le bandiere nazionali nelle guerre dell' indipendenza*, così con decreto mini-

(1) Con r. decreto del 7 agosto era stata approvata l'erezione in Giaveno (Susa) di un asilo per l' infanzia d'ambo i sessi, e con r. decreto del 17 settembre era stata approvata l' erezione di un asilo infantile nel comune di Faule (Saluzzo). Molti altri asili esistevano già. Era quindi opportuno che si fissassero i requisiti per l'esercizio del magistero infantile.

steriale del 18 ottobre fu prorogato in quella università sino al 21 novembre il principio delle lezioni. Con altro decreto ministeriale del 22 ottobre fu differita al 15 novembre la riapertura delle scuole secondarie lombarde.

Perchè poi l'insegnamento secondario classico procedesse con egual metodo nelle antiche e nelle nuove provincie, fu con r. decreto del 23 ottobre approvato un regolamento transitorio diretto a determinare per l'anno 1859-60 il piano degli studi. È notevole specialmente il 12° articolo per alcuni libri di testo che vi sono prescritti, *la grammatica italiana del Corticelli* per le tre prime classi ginnasiali, *la grammatica greca del Burnouf* per le ultime due classi, *la grammatica latina secondo il metodo del Burnouf* (1), e *il catechismo diocesano* per l'istruzione religiosa.

Un altro r. decreto di quello stesso giorno concedeva sul bilancio delle provincie lombarde all'Accademia di belle arti in Milano un fondo di lire 10,000, in supplemento dell'ordinaria dotazione, allo scopo di abilitarla all'acquisto, per la r. Pinacoteca di Brera, di tre tele di Lorenzo Lotto rappresentanti tre ritratti.

Più dei regi decreti del 30 ottobre, riflettenti affari di ordinaria amministrazione, fa onore al Casati l'avere in quel giorno proposti a S. M. Giulio Carcano ed Andrea Maffei (1798-1885) per la nomina a cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Porta la data del 13 novembre il r. decreto che confermò il premio di lire 12,000 austriache, proposto nel marzo del 1857 dall'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti per una memoria intorno alla malattia svoltasi nel baco da seta.

Ha la stessa data del 13 novembre 1859, e reca il numero 3725 la legge organica, tuttavia in vigore nelle

(1) Era stata già prescritta negli antichi Stati sardi con decreto ministeriale del 29 settembre 1857.

principali sue parti, sull' ordinamento della pubblica istruzione. Essa non sostenne l'ardua prova della discussione parlamentare, e fu sancita dal re Vittorio Emanuele in virtù dei pieni poteri legislativi ed esecutivi (1). Della relazione premessa alla legge è degna di esser qui riportata integralmente la chiusa: « Se il ministro riferente sarà riescito, com' era nei suoi propositi, a dare unità all'indirizzo degli studi, ad applicare convenientemente il principio di libertà, a provvedere di tal guisa ai pubblici istituti d'istruzione e di educazione, che all'alito di questa libertà si ravvivino di novella vita e crescano a tale prosperità, quale promettono i destini del Vostro glorioso Regno, stimerà aver fatto opera non indegna del Vostro Governo e della Vostra Augusta Persona. Il Parlamento, con quella sollecita cura che mostrò sempre d'apportare in quanto s'attiene all'istruzione pubblica, potrà successivamente emendare e migliorare quelle parti che ne abbisognassero ».

Per i principii generali che la informano e per le istituzioni che ha creato, la legge del 13 novembre 1859 segna un vero progresso nella legislazione degli studi superiori in Italia, come affermò il Matteucci (2). Quanto alle scuole secondarie, essa sostituì all' unità del collegio nazionale cinque istituti separati (convitto nazionale, ginnasio, liceo, scuola tecnica e istituto tecnico) con direttori e capi speciali, accrebbe di un anno

---

(1) Questa legge fondamentale dell'insegnamento pubblico e privato, fatta per il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e la Sardegna, fu poi, in seguito agli avvenimenti degli anni 1860, 1866 e 1870, estesa, quasi interamente, a tutta l'Italia. Fu preceduta dal tuttora notevole e in alcune parti valido decreto organico del Governatore generale delle Romagne (25 ottobre 1859, n. 112) sull'insegnamento pubblico e privato (Governatore generale *L. Cipriani*; ministro di pubblica istruzione *Cesare Albicini*).

(2) Nella *Relazione del Consiglio superiore di pubblica istruzione sulle università* (maggio 1865).

il tempo degli studi secondari, introdusse nuove materie nell' istruzione classica e nella speciale o tecnica, e sviluppò o riordinò le antiche (1). Alla diffusione dell'istruzione normale ed elementare contribuì non poco e giovò pure al miglioramento delle condizioni dei maestri (2).

Ebbe subito e censure e lodi; e tuttora è quando voluta quando violata, esaltata non di rado e più spesso trascurata, invocata o combattuta secondo il bisogno del momento, ma riguardata pur sempre qual rudere venerabile per vetustà e quale base unica anche di decreti e leggi parziali che o ne minano l' essenza o ne distruggono lo spirito. E corrono così facilmente alla memoria di ognuno esempi e prove di questo rispetto e di queste demolizioni, che non c'è bisogno mi ci soffermi più oltre ora io che sono sospinto innanzi dalla lunga via. Sta il fatto che in forza di questa legge toccò al Casati la sorte di raggiungere per la seconda volta quell'altezza di personaggio storico, alla quale si era già levato nelle cinque giornate di Milano.

Riprendendo dunque e proseguendo il racconto degli atti amministrativi del Casati, dirò che, se furono utili i rr. decreti del 20 novembre, che approvarono le piante numeriche degli impiegati delle segreterie universitarie, dell'Accademia letterario-filosofica di Milano, dell' Istituto di Chambéry, e degli Stabilimenti scientifici annessi alle università di Torino, Genova e Cagliari, fu bello e patrioticamente pensato l'altro decreto di pari

---

(1) Cons. la *Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle effemeridi della pubblica istruzione,* a. III, n. 84, 28 aprile 1862 (Torino, tip. Botta).

(2) Tra i molti scritti citerò l'articolo di Antonio Ciccone nella *Rivista contemporanea* torinese (gennaio 1860), l'opuscolo di Gerolamo Boccardo col titolo *Le ultime riforme nella pubblica istruzione,* e i tre articoli, forse di Emilio Broglio, pubblicati nella *Lombardia* (29 nov. e 3 e 9 dic. 1859).

data, col quale fu stabilito che i giovani emigrati delle provincie venete e del Tirolo italiano, continuando i loro corsi nelle università regie, quando non si trovassero in grado di sopportarne le spese, fossero ammessi gratuitamente alle iscrizioni ed agli esami. Le altre posteriori disposizioni niente offrono di particolare e di caratteristico, vertendo su consueti affari di amministrazione, o mirando a facilitare la retta e pronta esecuzione della legge di riordinamento generale (1), alla quale servì di complemento il r. decreto del 23 dicembre, mediante il quale fu approvato il regolamento per l'Amministrazione centrale e locale della istruzione pubblica.

L'avvedutezza e l'equità del Casati vennero in fulgida luce per alcune nomine da lui fatte nei mesi di novembre e dicembre. Ricorderò l'elezione a consiglieri ordinari, nel Consiglio superiore, dei professori *Raffaele Piria* (2), *Cristoforo Tomati*, *Quintino Sella* ed *Ercole Ricotti*, e l'elezione a consiglieri straordinari, nello stesso Consiglio, del prof. *Michele Coppino* e del dott. *Casimiro Sperino*, il quale ultimo, con posteriore decreto nel mese di dicembre, fu nominato professore ordinario di oculistica nell'università di Torino. Nella stessa università fu nominato reggente la cattedra di

(1) Vedansi le circolari del 4, 22 e 26 dicembre e del 6 e 8 gennaio. Spiacque e fu biasimata forse troppo acremente dagli interessati una delle due circolari del 26 dicembre, con la quale si ordinava che i non rieletti provveditori provinciali e mandamentali consegnassero i registri e le carte ufficiali, i primi al locale direttore degli studi, ed i secondi al sindaco del capoluogo. La repentina e brusca deliberazione fu, per una parte, causa di confusione, e per l'altra fu realmente un' offesa a molti che avevano prestato quasi gratuitamente un utile servizio. — Degno di fuggevole menzione in nota è il r. decreto del 20 novembre in forza del quale uno dei direttori capi di divisione fu capo di divisione di 1ª classe e l'altro lo fu di 2ª classe.

(2) Su proposta del Rattazzi il prof. Piria fu il 20 novembre nominato cavaliere dell'ordine civile di Savoia: ed era degnissimo il Piria dell'alta onorificenza per i meriti di scienziato e patriota da tutti in lui riconosciuti.

diritto costituzionale l'avv. *Pier Carlo Boggio*. Furono, tra gli altri, nominati provveditori agli studi *Francesco Muratori*, già ispettore delle scuole secondarie, per la provincia di Torino, e per la provincia di Genova *Vincenzo Garelli*, dottore collegiato di filosofia e professore di filosofia razionale nel collegio di S. Francesco da Paola in Torino.

Sulla fine del dicembre *Domenico Berti* lasciò l'insegnamento della filosofia morale nell'università torinese, essendo stato eletto referendario per l'istruzione pubblica al Consiglio di Stato, e *G. B. Giuliani* partiva da Torino per Firenze, essendo stato nominato professore di eloquenza e poesia italiana (1) nell'Istituto di studi superiori, che allora era stato fondato sotto la sopraintendenza onoraria di Gino Capponi.

È obbligo di cronista il tener conto dell'ultima circolare scritta dal Casati pochi giorni prima di uscire d'ufficio, essendo essa forse *l'atto più degno d'encomio di sua breve amministrazione*. Con quella circolare infatti il Casati proclamò finalmente, in termini chiari ed assoluti, il fecondo principio dell'istruzione obbligatoria (implicitamente riconosciuto nella stessa sua legge del 13 novembre), eccitando gl'ispettori di circondario a costringere i Comuni a mantenere le scuole prescritte dalla legge, sostenendo che « l'istruzione elementare divenne un diritto assoluto per le famiglie, tanto da essere pure riguardata per esse come un obbligo legale », ed ammonendo gl'ispettori stessi a vigilare perchè l'obbligo imposto ai parenti di mandare i figli alla scuola non rimanesse « per negligenza dei sindaci inadempiuto » (2).

---

(1) Il 4 marzo 1860 il Giuliani lesse la sua prolusione, in cui trattò delle *benemerenze di Dante verso l'Italia e verso la civiltà*.

(2) Non avendo potuto rinvenire questa circolare, mi sono attenuto alla notizia e al giudizio che ne diede Mauro Macchi nel fascicolo del marzo 1860 nella *Rivista contemporanea*.

Dal giorno 12 gennaio il Casati diede le sue dimissioni, le quali furono accettate solamente il 15. La sera del 16 furono date e accettate le dimissioni degli altri ministri, e fu incaricato Camillo Benso di Cavour di formare il nuovo governo.

Il Casati, ultimo ad entrare nel ministero Lamarmora-Rattazzi e primo ad uscirne, dimostrò evidentemente di non aver caro un potere che era difficile ad esercitarsi tra continue molestie ed abusi invecchiati, tra lotte di petulanti ambiziosi ed intrighi di gente non usa ad avere per intento supremo il bene dello Stato. Contro tutto ciò che non gli parve utile ed onesto resse saldo per la forte virtù dell'animo intemerato e per la nobiltà del sentire che conservò sempre pari alla nobiltà del lignaggio. Accettando le responsabilità, gl'impegni e i doveri di ministro, fu animato dal vivissimo desiderio di giovare alla pubblica coltura col renderla intensa negli alti studi e diffonderla quanto più era possibile negli studi minori; e con la legge che ne porta tuttora il nome, quantunque essa sia stata in più parti sfigurata da posteriori leggi parziali, fece opera lodevole di sapienza civile. Non gli si possono muovere rimproveri per atti partigiani. Se non gli bastarono le forze per provvedere a tutto nel migliore dei modi, non gli mancò mai la volontà di essere, come fu, equanime in ogni giudizio e giusto in ogni decisione.

2. — TERENZIO MAMIANI

(20 gennaio 1860 — 22 marzo 1861).

Terenzio Mamiani (1799-1885), nato di famiglia patrizia a Pesaro il 19 settembre del 1799, dopo essersi nella prima giovinezza rivolto alle umane lettere ed alla filosofia sotto la guida di Giulio Perticari e Filippo Ronconi, fu dal padre Gian Francesco, che non ne approvava le idee liberali, mandato a studiare a Roma presso i gesuiti (1816) e poi fatto ritornare in famiglia (1820). Morta in Pesaro una giovanetta ch'egli amava, passò nel 1825 a Firenze, e lì, accolto nel circolo di Giovan Pietro Vieusseux (1779-1863), conobbe Gino Capponi, G. B. Niccolini, Pietro Colletta, Giacomo Leopardi, Pietro Giordani, e, nell' agosto del 1827, Alessandro Manzoni. Durante il soggiorno in Firenze compose canzoni e sonetti, pubblicò scritti nella famosa *Antologia*, e compilò una *Scelta d'iscrizioni moderne in lingua italiana*. Poi fu per due anni professore di lettere italiane nell'Accademia militare di Torino. Essendogli morto il padre, tornò alla sua città natia, e si guadagnò dal Municipio il dono di una medaglia d'oro per un bell' elogio del defunto mons. Angelo Olivieri, delegato apostolico, degno di lodi per « l'animo eccellentemente disposto alla virtù, la liberalità dell'operare, la costante pratica di bontà ingenuissima ». Quando nel febbraio del 1831 scoppiò in Romagna la rivoluzione, che si propagò rapidamente alle Marche ed all'Umbria, fu deputato di Pesaro all'assemblea di Bologna, e dal 4 marzo fu ministro per gli affari interni in quel Governo provvisorio di cui era presidente l'avv. Giovanni Vicini da Cento. Fallito il moto insurrezionale, salpò da Ancona per Marsiglia, ma catturato nel tragitto,

presso le spiagge di Loreto, dagli Austriaci e condotto a Venezia, vi rimase in prigione nelle carceri di San Severo per quattro lunghi mesi, dopo i quali fu tratto sopra un legno da guerra austriaco a Civitavecchia e da Civitavecchia a Marsiglia, ove dal console pontificio gli fu notificato il decreto di Gregorio XVI, che lo condannava all' esilio perpetuo con altri 37 patrioti. Recatosi a Parigi (settembre 1831), visse per oltre 15 anni nella capitale della Francia dando lezioni e coltivando la poesia e le discipline filosofiche (1). Lontano, ebbe sempre nel cuore e nella mente la patria, e con la parola e con gli scritti non cessò mai di rafforzare negli altri emigrati le speranze di indipendenza nazionale e di libertà che erano in lui cresciute fra le avversità e le persecuzioni. Rivolgendo di continuo all' Italia i suoi voti e i suoi studi, dedicò nel 1834 *Agli illustrissimi signori del magistrato di Pesaro* l' opera *Del rinncvamento della filosofia antica italiana*, compose nel 1839 l'opuscolo intotolato *Nostro parere intorno alle cose italiane*, vaticinò la redenzione prossima della patria per opera della Casa di Savoia nel migliore dei suoi idilli, l'*Ausonio* (1841) (2), mandò il 1° gennaio 1842 a Giovanni Berchet (1783-1851) l'*Inno a Dio in commemorazione della lega lombarda*, pubblicò nello stesso anno a Parigi saggi di poesie italiane dal Boccaccio al cadere del secolo XVIII, raccolti in una pregevole antologia (*I poeti italiani dell'età media*), scrisse nel 1845 una splendida poesia sopra *La lingua italiana*, e indirizzò nel 1846 *Al popolo italiano, sempre risorgente e non mai perituro*, il primo volume dei *Dialoghi di*

---

(1) Cons. Terenzio Mamiani, *Parigi or fa cinquant' anni* (nella *Nuova Antologia*, ott. e dic. 1881 e apr. 1882); Tommaso Casini, *Terenzio Mamiani in esilio* (nella *Nuova Antologia*, ottobre e novembre 1892).

(2) Ripete la profezia nell'*Inno a S. Giorgio* (1846).

scienza prima. Non profittò nel 1843 della licenza avuta dal duca di Lucca di riparare in quel dominio, e non accettò poi le indecorose condizioni del ritorno fatte da Pio IX agli esuli con l'amnistia del 16 luglio 1846. Avuto di lì a non molto un passaporto speciale per il Piemonte e la Liguria, fattogli rilasciare da Carlo Alberto, ritornò onorevolmente in Italia, e prese stanza a Genova. Per un permesso posteriore del cardinale Gabriele Ferretti di soffermarsi non più di tre mesi sul territorio pontificio, rivide Roma nei primi di settembre del 1847, rientrò in ottobre nella sua Pesaro, andò in novembre a Forlì ed a Bologna, ed ebbe così festose accoglienze in tutto lo Stato papale che, nell'aprile del 1848, sentendo Pio IX il bisogno di un uomo popolare ed autorevole a formare un ministero laico, chiamò il Mamiani a comporlo. Ministro dell'interno dal 1° maggio, recò in atto riforme importanti, come l'istituzione del Consiglio di Stato e l'introduzione dei telegrafi e del sistema decimale, e con invio di truppe nel Veneto sotto il comando di Giovanni Durando e con animosi discorsi sostenne i diritti italici contro la prepotenza tedesca; ma, per le opposizioni degli intransigenti e le riluttanze del pontefice nel secondare le nuove idee di libertà e di progresso, dovè ritirarsi il 3 agosto. Andato a Torino, vi istituì col Gioberti e con alcuni altri la *Società della confederazione italiana*, e fu col Gioberti e col calabrese Giovanni Andrea Romeo (1786-1862) presidente del *Congresso nazionale federativo* tenutosi dal 10 al 15 ottobre. Dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi (15 novembre), primo ministro di Pio IX dal 15 settembre, accettò (24 novembre) il portafogli degli affari esteri nel nuovo ministero democratico romano, e cercò di tutelare l'ordine e le franchige, di promuovere la federazione italiana contro lo straniero e di frenare la demagogia, ma si trovò co-

stretto a rassegnar l'uffizio il 21 dicembre. Caduta la repubblica romana, al cui governo non aveva voluto partecipare perchè gli era sembrato pernicioso alla santa causa dell'indipendenza italiana, esulò a Genova, ove recitò (4 ottobre del 1849) nella Chiesa metropolitana la funebre commemorazione di Carlo Alberto e fondò (1850) l'*Accademia di filosofia italica* per l'applicazione delle discipline filosofiche alla vita civile e di tutte le energie intellettuali alle aspirazioni nazionali (1). Eletto più volte deputato al Parlamento subalpino, ottenne finalmente la cittadinanza sarda nel luglio del 1855. L'anno appresso potè entrare a far parte della Camera elettiva come deputato del V collegio di Genova. Appoggiando la politica del Cavour, alla quale durò sempre fautore, si rese illustre nell'assemblea in particolar modo col discorso pronunziato il 15 gennaio 1857. In quell'anno stesso (22 ottobre 1857) fu dal Lanza nominato professore di filosofia della storia nell'università di Torino. Allorchè s'inaugurò il monumento al generale Guglielmo Pepe (1783-1855), il dì 8 maggio 1858, esaltò con un caldo elogio l'eroico difensore di Venezia (2). Poco dopo l'uccisione di Carlo Pisacane (2 luglio del 1858) presso Sanza, « fece sentire dalla tribuna parlamentare la voce d'Italia fulminando con parole gravi e sdegnose la tirannide borbonica, e ammonendo la diplomazia dell'Europa, non senza lumeggiare nel tempo stesso quelle dottrine di puro liberalismo che a lui erano state sempre di guida nella vita politica, e

---

(1) Cons. Dom. Gaspari, *Vita di Terenzio Mamiani* (Ancona, Morelli, 1888).

(2) V. Terenzio Mamiani, *Prose letterarie* (Firenze, Barbèra, 1867: pagg. 375-380). Ardente di amor patrio è il canto di Laura Beatrice Mancini-Oliva per la statua innalzata a Guglielmo Pepe nei pubblici giardini della città di Torino (Torino, Paravia, 1858). Cons. la *Vita di Guglielmo Pepe* scritta da Fr. Carrano (Torino, Biancardi, 1892) e da Carlo Mariani nel *Plutarco italiano*, p. 931-996, (Milano, Treves, 1869).

che informavano i moti e gl'intenti del gran partito nazionale » (1). Nel settembre del 1859, quando già in Lombardia erano state riportate le gloriose vittorie sugli Austriaci, ed erasi felicemente svolto l'intenso ed animato movimento unitario della Toscana, dell'Emilia e delle altre provincie italiane, desiderose di stringersi insieme sotto il regno di Vittorio Emanuele, pubblicò in Torino assai opportunamente il volume *Di un nuovo diritto europeo*, dedicandolo *Al popolo delle due Sicilie*, da lui invitato a compier l'opera del riscatto nazionale con la sua unione al regno subalpino (2).

Avendo egli sempre gagliardamente difesa la causa della patria e dell' ordinata libertà, ed essendosi reso insigne come filosofo, poeta, oratore e statista, godeva già di autorità così grande che niun altro si sarebbe potuto allora trovare più degno di esser chiamato a dirigere la pubblica istruzione ed a rappresentare nel Ministero le provincie della nazione non ancora affrancate.

Entrò in ufficio il 20 gennaio 1860, e tosto, rivolgendosi con nobili parole ai signori del Consiglio superiore ed ai rettori delle Università (circ. del 21 gennaio, n. 44), fece manifesti i suoi intendimenti favorevoli alla libertà dell'insegnamento ed al bene dell' istruzione (3). Il filosofo bolognese prof. *Luigi Ferri* (1826-

---

(1) Giovanni Mestica, *Su la vita e le opere di Terenzio Mamiani*, pagg. 32-33 (Città di Castello, Lapi, 1885).

(2) Giuseppe Saredo nella *Rivista contemporanea nazionale italiana* (marzo 1860) concludeva l' esame di questo nuovo libro del Mamiani con le parole: « Siamo grati al Mamiani di aver dimostrato con peregrina eloquenza e il carattere sacrosanto dei diritti dei popoli e la necessità di riconoscerli e di sancirli ».

(3) Mauro Macchi nella *Rivista contemporanea* (Torino, marzo 1860) giudicò quella circolare *un' eloquente e sin troppo fiorita testimonianza in favore della scienza e della libertà d'insegnamento*, e la lodò specialmente per la dichiarazione che, se gli studi universitari vogliono una cura assai perspicace, gli elementari la richiedono più diligente, più affettuosa, più ostinata ed infaticabile.

1895), ispettore delle scuole secondarie classiche per la parte scientifica, fu immantinente assunto a segretario particolare di gabinetto. Il segretariato generale, offerto al deputato Giuseppe Robecchi ed all' avv. Leopoldo Galeotti, fu finalmente accettato (6 febbraio) dal l'avv. *Giuseppe Alasia*, che era stato intendente generale in Lombardia (1), ed aveva fama di esperto ed operoso amministratore.

Non tardarono i suggerimenti ed i consigli non richiesti. Biagio Caranti richiamò con lettera stampata l'attenzione del Mamiani sulla scarsa parte concessa nelle scuole all'insegnamento di quei diritti e di quei doveri, che sono la base di un governo costituzionale, e propose la compilazione di un buon manuale scolastico di etica civile; Isaia Ghiron, anch'egli in una lettera pubblica indirizzata al Mamiani, trattò della necessità di un'educazione militare nelle scuole, cercando di dimostrare come fosse d'importanza suprema l'addestrare per tempo i giovanetti alle armi; l'abate Giuseppe Solari in un'epistola al Mamiani, pubblicata a brani dall'*Amico* di Genova, indicò vizi da estirpare ed errori da correggere in fatto d'istruzione, ed al minuto esame dei mali accompagnò le proposte dei rimedi. Ma il Mamiani non era uomo da aver bisogno di lumi e di impulsi per le riforme più urgenti e le innovazioni più proficue, perchè l'esame attento e la graduale applicazione della legge Casati lo traevano a scoprire nella legge stessa insufficienze e mende. Non potendo tuttavia procedere a ritocchi ed a miglioramenti, anche parziali, senza notizie piene e precise sullo stato reale dell'istruzione pubblica, queste con savio avvedimento procurò anzitutto di raccogliere. I suoi propositi, ch'erano tutti a vantaggio degli studi classici e della li-

(1) Con decreto reale del 15 novembre 1859 ne erano state accettate le dimissioni dell'ufficio d'intendente.

bertà, li palesò apertamente, nel visitare in Milano, nella seconda metà di febbraio, i principali istituti letterari di quella città. Ed il 4 marzo, presiedendo, per la prima volta, al Consiglio superiore, confermò con un breve discorso quanto aveva scritto nella circolare del 21 gennaio, e, reso omaggio alla saggezza ed all'esperienza dei signori del Consiglio, espresse la speranza di potere con loro andare di conserva per una via prudente insieme e liberale, esigendo sempre le guarentige della capacità nel consentire il libero esercizio della scienza.

Il 16 marzo, avendo Carlo Bon-Compagni modestamente domandata la facoltà di aprire un corso di diritto costituzionale nell'università di Torino, il Mamiani gliel'accordò subito con lettera cortesissima, dichiarandosi lieto che un uomo così illustre volesse accrescere la dignità del libero insegnamento, ed avvertendolo che a lui non occorrevano « esami nè altro titolo ».

Nei comizi elettorali del 25 marzo il Mamiani, senza che avesse punto brigato per procacciarsi dei voti, fu proclamato deputato nei collegi di Cuorgnè, Oneglia, Mondovì, Bibbiena, Arezzo (2° collegio) e Ferrara (2° collegio) (1): tanta era la stima generale che egli si era conquistata con la dottrina e con la rettitudine dell'operare!

La natura dei tempi e il risorgimento d'Italia ricercando *un tenore d'educazione supremamente virile*, col mezzo di una circolare ai provveditori di Piemonte e di Lombardia (27 marzo, n. 69) il Mamiani prescrisse e regolò in tutti i ginnasi e in tutti i licei gli esercizi militari (2).

---

(1) Il Mamiani optò per Cuorgnè; e fu quell'elezione approvata il 5 aprile 1860.

(2) Nella circolare non si fa menzione particolare degli esercizi ginnastici a cagione che il Governo anteriormente vi aveva provveduto. Più tardi il Mamiani prescrisse nel regolamento per le

È del 15 aprile il r. decreto con cui il dicastero dell'istruzione pubblica dell'Emilia fu aggregato al dicastero che aveva sede in Torino e fu approvata una nuova pianta numerica degli impiegati centrali (1).

Durante l'assenza del Mamiani da Torino l'Alasia pubblicò due circolari (20 aprile e 4 maggio): la prima, diretta agli ispettori provinciali delle scuole primarie, tendeva a regolare nel modo più profittevole e più equo la distribuzione dei sussidi alle scuole comunali ed agli insegnanti elementari, l'altra, indirizzata ai governatori ed ispettori delle provincie di Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia e Sondrio, avvertiva che gl'insegnanti elementari in Lombardia, nominati o confermati prima dell'ordinamento scolastico (13 nov. 1859) e comunale (23 ott. 1859), non potevano essere congedati o rimossi se non per decreto governativo.

Tornato in Torino sul principio di maggio, il Mamiani, che non aveva mai lasciato di studiare le mutazioni e le aggiunte alla legge Casati che fossero più opportune per l'incremento degli studi, presentava alla Camera elettiva (nelle tornate dell'8 e del 10 maggio) alcune sue proposte. Senza indebolire lo spirito generale della recente legge, la quale in talune parti segnava un vero progresso comparativamente alle precedenti prescrizioni legislative, intendeva in modo più speciale a soddisfare ai più alti interessi della coltura pubblica ed alle nuove condizioni politiche dello Stato prodotte

---

scuole secondarie (22 sett. 1860, art. 72) gli esercizi ginnastici e militari, e spedì la citata circolare del 27 marzo (n. 69) anche ai provveditori dell'Emilia, al governatore della Toscana, ai commissari e intendenti dell'Umbria e delle Marche, perchè la facessero osservare, volendo fermamente il Governo « in ogni scuola, come in ogni convitto, da lui dipendente, l'ammaestramento e l'uso della ginnastica e degli esercizi militari ».

(1) Per la fusione dei due dicasteri il bilancio fu aumentato di lire 78,117,80.

dal portentoso fatto delle annessioni, il quale era stato accelerato dalla perseverante concordia dei popoli dell'Italia centrale (1). Egli si era prefisso di liberare gradatamente l'insegnamento superiore dalle pastoie legali e disciplinari che lo inceppavano e lo rendevano infecondo, e riputava sopratutto necessario che nelle università fossero chiamati ad insegnare quanti professori fossero richiesti dall'importanza delle scienze. A raggiungere questi fini miravano due dei suoi disegni, con uno dei quali egli chiedeva che fosse revocato l'art. 70 della legge Casati, ossia fosse data piena facoltà al ministro di determinare ogni anno nel bilancio il numero dei professori ordinari (2), e con l'altro, volendo « dilatare nelle università senza pericolo e infino agli ultimi termini la libertà d'insegnamento nel fatto dell'alta scienza », apportava modificazioni alla legge intorno all'estensione del libero insegnamento, alla forma degli esami, e ai gradi ed onori accademici, ai quali cercava di dar credito nuovo e durevole col mezzo di alcuni provvedimenti rivolti a far sì che l'amore verso le scienze elevate e difficili « si mantenesse non solo per ambizione di gloria, ma per desiderio ragionevole e propor-

---

(1) Per conoscer meglio le condizioni dell'istruzione nelle nuove provincie e per aver aiuto all'esame delle diverse istituzioni e prescrizioni scolastiche ed alle riforme più convenienti, il Mamiani pensò di riunire a Torino una Commissione composta dei delegati delle varie provincie. Al desiderio ufficialmente già espresso fu pronto a dare soddisfazione il Ricasoli, che nominò (16 maggio) commissari l'avv. prof. ***Giovanni Fabrizi***, deputato di Livorno, il prof. ***Giorgio Pelizzari*** ed il prof. ***Girolamo Buonazia***, ispettore speciale presso la Direzione della pubblica istruzione, i quali partirono subito per Torino.

(2) Nella relazione, presentata il 5 maggio, si legge: « Se vogliamo rialzare gli studi, dobbiamo per ogni guisa cercare di avere nelle nostre università gli uomini più chiari in ciascuna scienza, e massime quelli che in istudi speciali acquistarono fama, non che italiana, europea ».

zionato di profitto e di lucro » (1). Con altra proposta di legge istituiva premi da darsi ai più segnalati studenti durante il corso universitario ed a quelli che, conseguita la laurea, volessero dare opera a studi di perfezionamento. Variazioni importanti aveva anche escogitato e stabilito intorno ai presidi dei licei, ai direttori dei ginnasi e agli insegnanti nelle scuole mezzane o secondarie, ed aveva stese in articoli di legge alcune sue buone idee intorno ai collegi a convitto per le fanciulle ed alle scuole normali inferiori maschili e femminili. Contemporaneamente aveva pensato anche alla promulgazione della legge Casati nell'Emilia. Più tardi (12 giugno) portò al Parlamento una legge per ingrandire la Società de' XL col titolo di *Istituto nazionale italiano di scienze e di lettere*, del quale doveva essere presidente perpetuo un principe della casa regnante e dovevano far parte i soci dell'Accademia delle scienze di Torino e Bologna, dell'Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano, dell'Accademia della Crusca e gli ascritti alla Società italiana dei XL, residente in Modena. Scopo di tale riforma era che procedesse parallelo al rinnovamento politico della nazione il desiderato rinnovamento intellettuale (2). Il ministro non ebbe allora speranza alcuna di far discutere questa sua legge sull'aggrandimento della Società italiana delle scienze; ma solo desiderò se ne pigliasse cognizione dalla Camera e segnatamente dai deputati disposti per indole o per ragione di studi a ben giudi-

---

(1) Nello stesso disegno di legge proponeva opportunamente che rimanesse distinta la *laurea professionale* dalla *laurea dottrinale*, e si facesse la prima meno laboriosa dell'altra.

(2) Il Mestica, op. c., pagg. 94-95, scrive: « Altissimo concetto degno di una gran mente e di una gran nazione, effettuato parecchi anni dopo col rinnovamento dell' Accademia de' Lincei, al quale validamente contribuì, insieme a Quintino Sella, il Mamiani stesso ».

care di quella materia. Nel vero la Camera, tuttochè distratta in faccende d'altra natura nè più tollerante di rimanere adunata, non disconobbe l'importanza della proposta. Quindi i commissari scelti da tutti gli uffici e raccoltisi a deliberare mandarono uno di loro al ministro con espresso incarico di significargli che in generale il concetto della legge era apparso degno di molta considerazione, ma il tempo venir meno ad un esame conveniente e accurato e doverlosi rimettere alla prossima riunione dell'Assemblea (1). E non se ne fece più altro.

L'istituzione dei premi universitari arenò negli uffici della Camera elettiva. Sul richiesto aumento del numero dei professori ordinari la speciale Commissione, di cui fu relatore Michele Coppino, si era indotta ad accordare qualche cosa (2), ma le altre Commissioni si palesarono a tal segno ostili a quattro dei cinque disegni presentati il 10 maggio dal Mamiani da sostituire, nella relazione complessiva scritta da Filippo Gualterio, la loro proposta di sospendere per un anno il titolo III della legge, il quale, riguardando l'istruzione secondaria classica, non aveva niente che fare con le scuole normali inferiori e con l'insegnamento universitario. Trovandosi di fronte ad una incomprensibile opposizione, il Mamiani reputò decoroso il ritirare tutti e quattro quei disegni di legge; il che fece nella seduta del 25 giugno parlando il primo contro la sospensione

(1) V. la *Rivista contemporanea* (agosto, 1860). Nello stesso periodico (sett. 1860) Carlo Matteucci combattè la proposta del Mamiani, perchè gli parve « informata interamente dallo spirito di eccessiva ingerenza governativa. »

(2) La Commissione fu d'avviso che si potesse aumentare da 11 a 14 il numero dei professori ordinari della facoltà di scienze fisiche e matematiche, compresa la scuola di applicazione, nell' università di Torino, e che si potesse accordare al ministro la nomina di *quattro* nuovi professori ordinari, da essere distribuiti fra quelle università e facoltà, nelle quali fosse urgente provvedere a qualche primaria cattedra vacante.

della legge Casati per la parte che si riferiva ai licei ed ai ginnasi. Combattute con ardore e con brio le conclusioni degli uffici della Camera, si disse pronto ad elaborare nelle vicine ferie parlamentari uno schema generale di riforme per unificare l'istruzione *con poche leggi e con molta libertà* e renderne, quanto più era possibile, *e semplice ed economica l'amministrazione.* Avversando le oligarchie parlamentari (1) e desiderando che tutte le provincie dello Stato fossero nella Commissione pel nuovo codice generale rappresentate da alcun deputato, soggiunse che si sarebbe rivolto a quanti avessero una singolare competenza per la loro coltura scientifica e letteraria e l'esperienza delle cose scolastiche, pur notando, fra l'ilarità di tutti, che nelle cose dell'istruzione sogliono « tante essere le opinioni quanti i cervelli » e che, se l'Ariosto avesse dovuto rinnovare il suo famoso episodio della Discordia, non l'avrebbe stanziata più « in un convento di frati, ma in un cerchio di deputati disputanti fra loro d'alcuna materia d'istruzione » (2). La discussione continuò il

---

(1) Quest'avversione egli aveva già manifestato nella tornata del 23 maggio. discutendosi la proposta fatta da 9 deputati di riunire in una sola Commissione, composta di *pochi* deputati. tutte le Commissioni già nominate per l'esame dei quattro disegni di legge.

(2) Ed indicava le ragioni di ciò nel fatto « che ognuno crede d'intendersi d'istruzione pubblica pure assai. e che non vi è un tanto umile cittadino, il quale non si senta capace di reggerne il portafogli, cagione per cui esso è perpetuamente la mira delle ambizioni impotenti ». In un articolo pubblicato nella *Lombardia* (9 dic. 1859, n. 176), scritto forse da Emilio Broglio, che era il direttore del giornale, si legge: « .... Il succedersi di tanti ministri (14 in undici anni) e l'animata ed incessante vicenda delle discussioni parlamentari provano l'amore, che tutti posero nell'ordinare questa parte importantissima di pubblico servizio. fonte precipua di duratura libertà, e nel tempo stesso la difficoltà somma, che in questa bisogna s'incontra a conseguire compiutamente lo scopo. e a contentare i mille svariati pareri, che tennero e terranno sempre divisi gli uomini di scienza e di Stato nell'argomento dell'istruzione. E in verità non tutti pretendono saper di finanze, di commercio, di ordini giudiziari, di culto, di lavori pubblici, di guerra, di marina, di polizia; ma tutti hanno un disegno d'ordinamento

26, in cui fu votato un ordine del giorno per il quale si lasciò intatta la legge e si dichiarò che si doveva consentire maggior libertà ai Municipii per l'istituzione dei ginnasi e dei licei. Che questa libertà non fosse stata menomamente intaccata lo dimostra l'approvazione che era stata data al Municipio di Chieri, il quale aveva annunziato al Governo (23 giugno) di voler fondare a proprie spese un ginnasio od un liceo completo, secondo le norme dalla legge prescritte; ma, essendo state molte e calorose le domande di parecchi circondari che pretendevano un liceo governativo, alle istanze ed ai reclami dei Municipii avevano già tenuto bordone in Parlamento (21 giugno) G. B. Michelini, Gustavo di Cavour ed alcuni altri, i quali avrebbero voluto i licei in tutti i capiluoghi di circondario. Dovendo mandare ad effetto la nuova legge, il Mamiani non si poteva governare più saviamente. Per non fare odiose parzialità, si era attenuto al principio che « ogni provincia, la quale superasse 800,000 abitanti, avesse tre licei; quelle che oltrepassassero il mezzo milione ne avessero due, le altre uno solo » (1), e aveva data a Mondovì la

---

ed un programma per l'istruzione, o pretendono averlo, persuasi che basti essere stati buoni discepoli e sapere un po' di varie cose per essere legislatori in fatto d'insegnamento ».

(1) Ter. Mamiani nel discorso tenuto il 26 giugno. — Dovevano in conseguenza avere *tre* licei le provincie di Torino e Milano, *due* licei quelle di Alessandria, Cuneo, Genova e Novara, ed *un solo* liceo le provincie di Bergamo, Brescia, Cagliari, Como, Cremona, Pavia, Sassari e Sondrio. Furono stabiliti 14 licei nelle antiche provincie e 9 in Lombardia; si aggiunsero poi 9 licei governativi nell'Emilia, 3 nelle Marche e 1 nell'Umbria. — Con circolare in data 19 agosto 1860 (n. 84) il Mamiani accennò ai sindaci i motivi per cui era stato ristretto il numero dei licei regii, ed eccitò i Comuni a provvedere all'istruzione pubblica in modo consono con le esigenze sociali, e con altra del 5 novembre (n. 90) esortò di bel nuovo i Municipii a ben ponderare l'opportunità di aprire licei comunitativi, dimostrando gl' inconvenienti che agli interessi dei Comuni ed a quelli stessi della pubblica istruzione sarebbero derivati da un numero sproporzionato d'istituti liceali. Cons. il *Codice dell' istruzione* pubblicato a Torino (tip. Franco) nel 1861, a pag. 59 e 73.

preferenza su altre città della provincia di Cuneo, perchè « là occorre mettere in piedi qualcosa di molto ben fatto e molto compiuto a fronte di un seminario invadente e diretto da una mente assai poco amica delle nostre istituzioni ». Come avvertiva l' *Opinione*, « concedendone di più, il ministro sarebbe incorso nel fallo di suscitare voglie e speranze che non avrebbe potuto adempiere. Tanto scarseggiano per ora gl'insegnanti, che tutt'altra determinazione dovrebbe lasciare alcuni licei o solo di nome o confidati a persone di non bastevole malleveria (1) ».

Una proposta del deputato Pasquale Stanislao Mancini, alla cui presa in considerazione non si era opposto il Mamiani, perchè fosse conservata temporaneamente l'università di Sassari, doveva costituire la prima mutilazione della legge Casati (art. 177-181). Svolta il 2 giugno dal proponente, e discussa animatamente nei giorni 12, 13 e 14 giugno, nei quali avevano lottato con poderosa eloquenza il Bonghi ed il Sella, fautori della soppressione stabilita dalla legge, contro il Mancini ed il Berti, e dibattuta con una certa vivacità anche nella Camera vitalizia, dove avevano parlato il Mamiani, il Riberi, il Casati, il Cibrario ed il Mameli, era stata finalmente approvata; e diventò poi legge il 5 luglio successivo.

Non schivando mai la non grata fatica di curare la piena attuazione della legge Casati, il Mamiani dettò

---

(1) Il Mamiani fu poi lodato anche da un giudice di non sospetta benignità, Carlo Matteucci, il quale, essendo ministro, scriveva nella circolare del 23 giugno 1862: « Savio consiglio nel riordinare l'istruzione secondaria fu l'istituire in ciascuna provincia quel numero soltanto di licei, che il bisogno della rispettiva popolazione parve richiedere; imperocchè non sarebbesi altrimenti potuto sperare di vedere cotesti importanti istituti forniti di buoni insegnanti, provveduti del necessario corredo scientifico, ed avviati per concorso d'alunni e bontà di studi a quello stato di floridezza, cui debbono raggiungere ».

norme per la retta esecuzione di essa con alcune circolari (23 gennaio, 26 marzo, 18 aprile, 12 agosto, 2 e 19 settembre, 5 novembre), e promulgò, in armonia alla legge vigente, i regolamenti per i vari ordini di scuole (24 giugno, 15 e 25 agosto, 15, 19 e 22 settembre, 17, 20, 27 e 31 ottobre, 7 e 22 novembre, 8 dicembre) e il regolamento per il concorso alle cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi (18 agosto) (1), e i programmi per le scuole elementari (15 settembre) e per gli esami finali del corso ginnasiale (14 novembre), del corso liceale (17 novembre), delle scuole tecniche e degli istituti tecnici (24 novembre). Facendo anche seguito al r. decreto dell'11 settembre 1859, promulgò gli statuti ed il regolamento disciplinare per la regia Accademia di belle arti in Milano (3 novembre 1860).

Il regolamento generale universitario, mentre riduceva alla maggiore unità possibile gli studi superiori, aveva il doppio intento di rispettare la libertà e di accrescere le guarentige del sapere. Notevoli pregi rinvengonsi anche nei regolamenti speciali per le diverse facoltà. Il regolamento e i programmi per le scuole mezzane o secondarie moderavano in maniera gli studi che la mente e la scienza dei professori non ne rimanessero impastoiate e la dignità loro personale fosse sempre integra. Il regolamento dei convitti nazionali applicava questi tre buoni principii: 1° Che l'educazione somministrata direttamente dal Governo deve essere nazionale; 2° Che deve informarsi a esercizi e spiriti militari; 3° Che deve accordarsi con la spontaneità nelle pratiche religiose. Il regolamento delle scuole e degli istituti tecnici assestava ed accordava tra loro le scuole e gl' istituti e teneva in particolare

(1) Tutti i documenti regolamentari per l'applicazione della legge Casati furono pubblicati dall'*Effemeride della pubblica istruzione* (Torino, Botta, 1860-1861).

considerazione la convenienza di completare l'insegnamento tecnico mediante scuole pratiche di perfezionamento che fossero stimate meglio confacenti alle condizioni locali. Il regolamento per le scuole normali procurava in loro vantaggio acconce librerie, l'insegnamento del canto a coro, piccoli terreni coltivabili da ridursi dagli alunni a giardini o a pometi, e ordigni per la ginnastica, ed esigeva che fosse, tra le persone addette ad ogni scuola, una almeno nata o educata in Toscana e capace d'insegnare la buona pronunzia e le proprietà del parlar famigliare. Il regolamento delle scuole primarie apriva ed appianava le vie per le quali si avessero a moltiplicare le scuole elementari così pubbliche come private e, concedendo ai Comuni il governo diretto dell'istruzione elementare, dava disposizioni particolari ed esatte affine di scansare e di antivenire ogni conflitto tra i maestri e le amministrazioni municipali (1).

Nelle punizioni che apparivano necessarie non mancò il Mamiani di vigore; e ne diede prove con l'ordinare la chiusura del seminario di Piacenza (10 maggio) per fatti che dimostravano essere ivi poste in dispregio le istituzioni dello Stato, con il decreto di espulsione di tre allievi insubordinati dal collegio Ghislieri di Pavia (23 maggio), col far chiudere, per offese alla morale, l'istituto tenuto in Torino dal sac. Giuseppe Paracca (24 maggio), col revocare dall'impiego (23 maggio) il

(1) Come scriveva il Mamiani stesso (circ. del 4 febbraio 1861), « il regolamento 15 settembre 1860, confermando nelle comunità il diritto di governare, secondo certe norme, le proprie scuole, dichiarava eziandio più esplicitamente l'obbligo d'istituirle e pei maschi e per le femmine; agevolava e segnava il modo di averle anche nelle piccole borgate; stabiliva le prove di capacità richiesta ai maestri; francava da molti vincoli la privata istruzione, e da ultimo cercava che gli stipendi assegnati ai benemeriti che si travagliano nel modesto uffizio di maestri dell'infanzia, per quanto è fattibile, fossero proporzionati alle loro fatiche ».

sac. Giovanni Manera, professore nel r. liceo di Mondovì, e tre insegnanti dell' università di Bologna (24 maggio), canonico Gaetano Golfini, professore di eloquenza profana, sac. Vincenzo Tedeschi, professore di testo canonico, e padre Domenico Chelini, professore di matematica (1), i quali tutti, senza legittima causa, si erano rifiutati di intervenire alla funzione religiosa della festa dello Statuto (2), prescritta dalla legge, e col rimuovere dall' insegnamento (31 maggio), come « oppositori faziosi e pubblici delle leggi dello Stato », tre professori della facoltà teologica di Siena (Raffaele Pucci Sisti, Giuseppe Mattei e Giuseppe Focacci).

Al suo tempo il Mamiani ebbe grandi lodi ed è anche oggi specialmente celebrato, nella qualità di ministro dell'istruzione, per il fine intuito nello scoprire e la prontezza nel chiamare all' insegnamento uomini che vi si dovevano rendere insigni. La *Gazzetta di Torino*, nel giugno, pubblicate alcune nomine, scriveva: « Questi nomi dimostrano chiaramente che il ministro Mamiani non solo onora o scuopre l'ingegno, e che l'accoglie o lo cerca da ogni parte, ma eziandio che piglia la via migliore per innalzare il pubblico insegnamento, chiamando alle cattedre delle più celebri università e dei più importanti centri dello Stato le intelligenze più splendide e gli uomini che, per sapere e amore alla libertà, offrono all' Italia le più belle speranze e le più sicure guarentige pel suo risorgimento morale e scientifico ».

Anche a rischio di riuscire tedioso con un lungo elenco di nomi, non so astenermi dal ricordare molti

---

(1) Fu poi conservato nell'università di Bologna il Chelini che era uno dei matematici più distinti e più eruditi d'Italia.

(2) Lo Statuto fu celebrato nel 1860 con grandi feste, religiose e civili, nelle antiche e nuove provincie, particolarmente a Torino, nei giorni 13-15 maggio.

di quelli che furono da lui ricercati, eletti o promossi. Nominò (22 febbraio 1860) provveditore agli studi in Milano *Giulio Carcano*; offrì con lettera gentilissima (19 marzo) a *Francesco De Sanctis*, che era e rimase ancora per qualche tempo al Politecnico di Zurigo, una cattedra di letteratura comparata; promosse *Tullio Brugnatelli* dalla reggenza all'ordinariato per la chimica generale nell'università di Pavia; dando singolar prova d'imparzialità e larghezza di spirito, invitò l'umbro hegeliano *Augusto Vera* (1813-1885) ad assumer la cattedra di storia della filosofia nell'Accademia scientifico-letteraria, che il Governo era in procinto di istituire a Milano, e il ligure razionalista *Cristoforo Bonavino*, più noto sotto il pseudonimo di *Ausonio Franchi*, ad assumere lo stesso insegnamento nell'università di Pavia (1); promosse *Gerolamo Picchioni*, reggente la cattedra di filologia greca in Pavia, ad ordinario di letteratura greca nell'Accademia di Milano; accettata la rinunzia di *Giovanni Prati* (nominato il 10 giugno), chiamò (26 settembre) *Giosuè Carducci* (2), professore di letteratura italiana e latina nel liceo di Pistoia, alla cattedra di lettere italiane nell'università di Bologna, che era stata dichiarata università di primo ordine con decreto dittatoriale del 22 gennaio (3); con-

---

(1) La difesa assennatissima della nomina di Ausonio Franchi fu uno dei passi più belli e più lodati del discorso tenuto dal Mamiani alla Camera dei deputati il 13 aprile 1861.

(2) Scrivevano da Bologna sul principio di ottobre a Torino alla Direzione della *Effemeride della pubblica istruzione*: « Il professore Giosuè Carducci è uno degli ingegni più promettenti della Toscana. Le sue poesie che hanno per titolo *La croce di Savoia* e l'*Annessione*, dimostrano elevatezza di pensiero e di sentimento, e siamo persuasi ch'egli sarà un egregio lettore nella cattedra di letteratura italiana ». Onora anche oggi quella cattedra con l'ingegno poderoso, la critica fine e geniale e l'eletta dottrina.

(3) Contemporaneamente erano state dichiarate dal Farini università di 2° ordine quelle di Modena e Parma. Le scuole universitarie di Reggio e Piacenza, pressochè deserte d'alunni, furono soppresse.

fermò ad *Enrico Pessina* l' insegnamento del diritto costituzionale nella stessa università, alla quale chiamò pure *Francesco Trinchera* per il diritto amministrativo, *Bertrando Spaventa* per la storia della filosofia [1], *Emilio Teza* per le letterature moderne comparate, *G. B. Gandino*, già professore di lettere greche e latine nel liceo di S. Francesco da Paola in Torino, per la letteratura latina, dopo la rinunzia di *Luigi Settembrini*, *Alfonso Corradi* (1833-1892) per la patologia generale, *Giovanni Capellini* per la geologia, *Luigi Concato* per la clinica medica, *Giacomo Cassani* per il diritto canonico, *Francesco Magni* per la clinica oculistica teorico-pratica; promosse *Luigi Cremona*, professore di matematica nel liceo di S. Alessandro in Milano, al grado di professore di geometria superiore nell'università di Bologna [2]; promosse *Giovanni Flechia* (1811-1892), incaricato del sanscrito nell'università di Torino, a professore ordinario di filologia, grammatica comparata e lingua sanscrita nella stessa università [3]; nominò anche nell'università torinese a professore ordinario di geografia e statistica *Luigi Schiaparelli* ed a professore ordinario di archeologia e lingue italiche *Ariodante Fabretti*; illustrò la facoltà di filosofia e lettere dell'Accademia di Milano con le nomine di *Pietro Ellero* (professore straordinario di filosofia del diritto), *Gius. Allievo* (incaricato dell'insegnamento di logica e metafisica) [4], *Gius. Rota* (prof. di letteratura latina), *Fabio Nannarelli* (prof. di letteratura italiana e di

---

(1) Nel maggio del 1861 il ministro De Sanctis accettò le rinunzie del Trinchera e dello Spaventa.

(2) E' il più illustre matematico italiano vivente. Fu, per troppo breve tempo, ministro dell'istruzione.

(3) Il Flechia lesse il 15 novembre il discorso inaugurale dell'apertura dell' università. Trattò del progresso della filologia comparata.

(4) Era professore di filosofia nel liceo di Porta Nuova in Milano.

estetica) (1), dopo la rinunzia dell'insigne poeta *Aleardo Aleardi*, *Paolo Ferrari* (prof. di storia moderna e arte critica) e *Graziadio Isaia Ascoli* (prof. di grammatica comparata e delle lingue orientali) (2); nominò professore straordinario di letteratura italiana nell'università di Pavia *Antonio Zoncada*, e professori ordinari *Giovanni Cantoni* (fisica sperimentale), *Luigi Cossa* (economia politica), *Paolo Mantegazza* (patologia generale); nominò professore di fisiologia nell'università di Parma il dott. *Filippo Lussana*, di calcolo sublime nell'università di Modena il dott. *Ferdinando Ruffini*, di letteratura italiana nell'università di Genova il dott. *Pietro Giuria*, di diritto costituzionale nell'università di Sassari il dott. *Giuseppe Saredo*, di patologia nella scuola superiore di medicina veterinaria in Torino e direttore della stessa scuola *G. B. Ercolani*, allievo prediletto e collaboratore del celebre Antonio Alessandrini, professore di anatomia comparata nell'università di Bologna (3); diede la cattedra di chimica nella scuola di applicazione degli ingegneri in Torino ad *Ascanio Sobrero*, e nella stessa scuola nominò professore di mineralogia *Quintino Sella*, che accettò il posto ma rinunziò allo stipendio; commise (7 giugno) a *Luigi Mercantini* (1821-1872) l'insegnamento della storia nell'Accademia di belle arti in Bologna; elesse *Francesco Gabba* a professore reggente di economia pubblica e di diritto commerciale nell'istituto tecnico di Milano; affidò (14 luglio) a *Giuseppe Brambilla* la presidenza del liceo di Como. E fu anche felice nella scelta dei

---

(1) In seguito alla nomina del romano Nannarelli molti letterati romani inviarono al Mamiani una lettera collettiva in testimonio della loro riconoscenza e della loro simpatia per il Governo subalpino, che avea tanto bene meritato degli Italiani.

(2) E' gloria vivente dell'italiana filologia. Fu collocato a riposo nel maggio di quest'anno 1902.

(3) L'Alessandrini morì il 5 aprile del 1861.

professori liceali di lettere italiane (*Prospero Viani* nel liceo di Reggio, *Leopoldo Marenco* nel liceo di Bologna, *Ferdinando Bosio* nel liceo di Casale, *Carlo Baravalle* nel liceo di S. Alessandro in Milano, *Michele Coppino* nel liceo del Carmine in Torino (1), *Emilio Liveriero* nel liceo di Vercelli, *Cristoforo Pasqualigo* nel liceo di Savona), di lettere greche e latine (*Cesare Tamagni* nel liceo del Carmine in Torino, *Giovanni Canna* nel liceo di Casale, *Michele Kerbaker* nel liceo di Mondovì, *Gaetano Trezza* nel liceo di Cremona, *Alcide Oliari* nel liceo di Ferrara, *Stefano Grosso* nel liceo di Novara), di storia e geografia (*Carlo Belviglieri* (1826-1885) nel liceo di Casale, *Benedetto Prina* nel liceo di Bergamo, *Gius. Regaldi* nel liceo di Parma, *Fr. Bertolini* nel liceo di Sondrio, *Giovanni Guelpa* nel liceo di Vercelli), di filosofia (*Fr. Bonatelli* nel liceo del Carmine in Torino, *Carlo Gioda* nel liceo di Bergamo), di matematica (*Federico Napoli* nel liceo di Genova), di fisica (*Giacomo Platner* nel liceo di Como) e di storia naturale (*Luigi Bellardi* nel liceo di S. Francesco da Paola in Torino, ed *Eugenio Sismonda* nel liceo del Carmine in Torino) (2).

Verso la fine di maggio i professori Carlo Matteucci e Giuseppe Belli furono incaricati dal ministro di recarsi a Como per esaminare gli autografi e gli strumenti ed apparati del gabinetto di Alessandro Volta, e presentare poi al Governo una relazione sulla loro condizione ed importanza, perchè si assicurava che la famiglia era disposta a cedere le carte e gli apparecchi

---

(1) Fu collocato a riposo dietro sua domanda dal De Sanctis il 31 marzo 1861 e nominato poi consigliere straordinario di p. i. in luogo del deputato Giuseppe Robecchi.

(2) Per i trasferimenti, le promozioni e le nomine nei licei della Toscana (decr. del 27 ottobre) cons. il *Monitore toscano* del 31 ottobre 1860. La Toscana, in forza della sua legge 10 marzo 1860, aveva tutti i ginnasi a carico dei Comuni e *sette* licei governativi.

dell'inventore della pila. Al Belli, deceduto di lì a poco, fu surrogato il prof. Silvestro Gherardi, e fu aggiunto alla Commissione il prof. Magrini (1).

Nel giugno, per ordine del ministro, furono dal Fava, ispettore generale delle scuole primarie e tecniche, date con circolare (14 giugno) agli ispettori provinciali delle scuole primarie le norme per l'esercizio delle funzioni competenti ad essi.

Sul principio di luglio Francesco Carlini e G. B. Donati, quello stesso che aveva dato il suo nome alla cometa del 1858, furono dal Mamiani mandati in Spagna ad osservarvi l'ecclisse solare, annunziata per il 18 e giudicata di molto interesse per la scienza astronomica (2); nel mese stesso furono, mediante r. decreto (5 luglio), bandite conferenze per i maestri delle scuole, elementari maschili da tenersi per un trimestre (16 agosto-16 ottobre) nelle provincie dell'Emilia (3); fu istituito (8 luglio) l'ufficio di commissario straordinario del ministro della pubblica istruzione per le belle arti nelle provincie del Piemonte, della Lombardia e della Emilia; furono, per decisione del Consiglio superiore (13 luglio), diffidati gl'Ignorantelli o Fratelli delle scuole cristiane in Torino, che il loro istituto non po-

---

(1) La relazione, in data del 18 giugno 1860, fu pubblicata nel n. 2° della *Effemeride della p. i.*, a pagg. 41-42. — Nel 1861 il r. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti in Milano, depositario dei preziosi tesori della scienza lasciati da A. Volta, promosse una sottoscrizione nazionale per l'acquisto dei manoscritti e degli strumenti del Volta, ed il Consiglio provinciale di Como, corrispondendo all'invito, votò a tal fine la somma di 20,000 lire. V. Emanuele, nel marzo del 1862, concorse esso pure, con lire 3,000 della sua cassetta privata, alla nobile impresa. Alla compera si richiedevano centomila franchi.

(2) Leggasi la relazione del Carlini nel n. 202 (25 agosto) della *Gazzetta ufficiale*.

(3) Per soddisfare ad una domanda del deputato Alfieri (24 maggio) era stato dal Mamiani presentato alla Camera (5 giugno) un rapporto dell'avv. G. B. Polidori intorno allo stato dell'istruzione pubblica elementare nelle provincie dell'Emilia.

teva in alcuna guisa uscire dai limiti dell' istruzione elementare e della tecnica inferiore, e che non poteva dare o far dare insegnamenti d'altri corsi, nè ricettare convittori che s'avviassero ad altri corsi fuor quelli per cui l'istituto era stato (nel 1854) riconosciuto ed approvato (1); fu stabilito (r. decreto del 14 luglio) un liceo nella città di San Remo, e fu esteso (31 luglio) alle scuole normali femminili di Bologna e Parma, create dal dittatore Farini (25 gennaio 1860), il regolamento approvato col reale decreto del 24 giugno 1860.

Non scoraggiato dalla sorte capitata alle sue proposte e convinto sempre che la legge Casati dovesse essere e mutata in buona parte ed ampliata, il Mamiani nominò il 18 luglio una Commissione di uomini ragguardevoli per ingegno ed autorità (2), delegandole l'incarico di discutere e preparare un ordinamento nuovo delle leggi scolastiche conforme ai voti manifestati dal Parlamento ed ai principii amministrativi del nuovo regno.

Alle scuole normali istituite con decreti degli anni precedenti (18 sett. 1858 e 1° sett. 1859) nelle città di Alessandria, Cagliari, Genova, Novara, Oneglia, Pinerolo e Vercelli se ne aggiunsero nel settembre di quest'anno (r. decr. del 15 sett. 1860) altre nove, delle quali 5 per allievi maestri (Casale, Crema, Lodi, Sassari e Treviglio) e 4 per allieve maestre (Brescia, Como,

---

(1) Cons. l'*Effemeride* a pagg. 68-69 e 126-127. Sin dal luglio del 1859 il ministro della p. i., faceva inibire le scuole classiche che gl'Ignorantelli, con l'opera d'insegnanti esterni, tenevano nel loro istituto. Tale inibizione dovè rinnovarsi nel dic. 1859 e nel febb. 1860; dacchè quei Fratelli, con vari sotterfugi, si studiavano di eludere le discipline scolastiche e l'efficacia della legge.

(2) V'erano, fra gli altri, il *Melegari*, il *Berti*, il *Sella*, il *Ridolfi*, il *Galeotti*, il *Lambruschini*, il *Giorgini*, il *Macchi*, il *Tenca*, il *Mauri*, il *Pescatore*, il *Montanari*, il *Bon-Compagni* e il *Massarani*.

Milano e Mondovì) (1), e con circolare in data del 29 settembre (n. 88) furono date disposizioni circa l'insegnamento.

In forza del regolamento per le scuole tecniche e gl' istituti tecnici, approvato con r. decreto (n. 4315) del 19 settembre 1860, furono ripartiti gl' istituti in 4 sezioni d' insegnamento (sezione amministrativa commerciale, sezione chimica, sezione agronomica, sezione fisico-matematica, le prime tre in due anni, l' ultima in tre anni).

Nello stesso mese di settembre il Mamiani, che da poco era divenuto socio della Crusca, pronunciò a Firenze in un'adunanza di quell'Accademia (2 sett.) una eloquente orazione in lode del patriota e storico napoletano Carlo Troya (1754-1858), e commise (decr. del 19 sett.) al prof. Francesco Bonaini, sopraintendente generale degli archivi toscani, un'ispezione agli archivi delle provincie dell'Emilia, e massime a quelli di Bologna e di Modena, per indicare il modo di ordinarli a similitudine di quelli di Firenze, divenuti famosi per opera del medesimo Bonaini. Più tardi, sul finire dell' anno, con motivata relazione *Al Consiglio dei Ministri* propose che gli archivi, in quanto erano principalmente depositi di documenti storici, e richiedevano di essere amministrati da uomini di scienza, dipendes-

(1) Sul termine di maggio (28 e 29) si erano inaugurate in Firenze, alla presenza del direttore dell'istr. pubbl. Marco Tabarrini, la *Scuola magistrale dei maschi*, istituita dal Governo della Toscana con decr. del 10 nov. 1859 e diretta da Pietro Thouar, e la *Scuola magistrale per le donne*, diretta da Luisa Amalia Paladini. Con decr. del 12 marzo erasi aggiunta alla scuola magistrale maschile una scuola sperimentale, e si era ordinato che la scuola magistrale per le donne dovesse comporsi di una scuola per le alunne maestre e di un'altra di bambine per servire all'esercizio pratico delle alunne medesime. Si avevano quindi in Italia più scuole normali femminili, mentre in Francia la fondazione di una scuola di questo genere fu fatta soltanto con decreto del 13 agosto 1861 e per puro saggio.

sero dal ministero della pubblica istruzione, e s' istituisse « nel regno (che vuol dire oggi in tutta Italia) una scuola simile a quella domandata *Delle carte* in Francia » per la preparazione di giovani abili all' ordinamento e all'amministrazione degli archivi ed anche di giovani abili all' ordinamento, alla direzione ed all'uso di biblioteche pubbliche.

Con decreto del 3 ottobre fu fondata una cattedra di letteratura francese nell' università di Torino, (1) e con decreto del 31 furono approvati alcuni provvedimenti per i licei dell'Emilia, che erano stati già ordinati dal Farini (12 febb.) sulle basi della legge Casati (2). In questo stesso mese, dopo la visita fatta dai professori Antonio Cima e Francesco Selmi ai gabinetti fisici dei collegi ove si dovevano istituire i licei, fu data incombenza al prof. Carlo Reale, di Pavia, di commettere a Parigi una prima ordinazione di macchine per circa 140,000 lire.

Notevole è anche in questo mese la circolare (29 ottobre) con la quale il Mamiani raccomandò ai rettori delle università dell'Emilia, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria zelo e vigilanza sopra gli studi e vigore e severità negli esami generali e speciali a « mallevare appresso il pubblico la scienza dei laureati nelle diverse facoltà, e quindi il buon esercizio delle professioni liberali ».

---

(1) Questa cattedra fu conferita al prof. ***Giacomo Denis***, autore di un' opera premiata dall'Istituto di Francia sulle dottrine e idee morali dell'antichità. Nella sera del 7 novembre il Mamiani raccolse nelle sale del Ministero i professori della facoltà di lettere e filosofia e molte altre persone di bella fama nelle lettere e nell'insegnamento al fine di presentare loro il Denis, che era giunto da Parigi per assumere l'insegnamento affidatogli.

(2) Il decreto del 12 febbraio 1860, avendo fatto parola solo dei licei, implicitamente parve ammettere che le scuole ginnasiali continuassero a reggersi con le discipline dei passati Governi; quindi i ginnasi dell' Emilia non caddero sotto la legge Casati che per le loro attinenze con i licei.

Ma i tempi erano poco adatti alla quiete degli studi e fausti invece alle armi.

La riapertura delle università di Torino, Pavia, Genova, Cagliari e Sassari era stata fissata (r. decr. del 20 ott.) per il 15 novembre, ma poi, *ritenute le circostanze eccezionali dell' anno corrente*, fu prorogato (r. decr. del 28 nov.) a tutto il 15 dicembre il termine utile per l'iscrizione ai corsi (1).

Le disposizioni relative al collegio torinese delle provincie furono pubblicate con decreto del 17 novembre. Per esse quel collegio, istituito nel 1729 da Vittorio Amedeo II, pur conservando l' intitolazione recente di collegio *Carlo Alberto*, divenne un'istituzione di semplice sussidio (pensione mensile di L. 70 per nove mesi dell'anno) ai giovani poveri di censo, vincitori del concorso per esami.

Fu in questo stesso mese mandato *Stefano Gatti* a fare un'ispezione nell'Emilia e nelle Marche per riferire sui bisogni di quelle provincie riguardo all' istruzione inferiore e tecnica, e fu approvato (24 nov.) un nuovo statuto organico della fiorente Società torinese d' istruzione, educazione e mutuo soccorso fra gl'insegnanti.

Il 5 dicembre fu istituita presso il Ministero dell'istruzione una Consulta sopra le belle arti, perchè illuminasse e coadiuvasse il ministro intorno alle questioni concernenti le belle arti e alle prime provvisioni da darsi per avviarne l'ordinamento nel regno italico. (2).

---

(1) L'apertura dell'università di Napoli. che era stata fissata per il 1° dicembre, fu rimandata al 1° gennaio 1861.

(2) Era stato proposto in luglio un nuovo ordinamento delle belle arti da Ferdinando Di Breme, presidente e direttore generale dell'Accademia Albertina di Torino, uomo di gusto squisito e di notevole scienza d'arte (Cons. *Effemeride*, n. 2, pagg. 42-43). Nel dicembre il Di Breme stava compiendo la commessagli ispezione alle Accademie dell'Emilia. Oltre il Di Breme, furono chiamati a far parte della Consulta il presidente dell' Accademia di belle arti

Seguendo le tendenze dell' opinione pubblica relativamente all'ordinamento amministrativo, il Mamiani pubblicò (6 gennaio 1861) il regolamento per le scuole superiori milanesi, notevole per la istituzione di un alto ispettorato, mediante il quale veniva unificata tutta l' istruzione superiore di Milano e sottoposta ad una medesima amministrazione in quella città. Era questo un principio di discentramento amministrativo, mentre miravano a stringere maggiormente le nuove provincie col centro direttivo torinese la circolare del 10 gennaio agl'intendenti delle Marche e dell'Umbria per dar norme sull' amministrazione della pubblica istruzione, il decreto (n. 4603) del 20 gennaio, col quale si mandò a pubblicare nell'Umbria il titolo I della legge Casati ed il relativo regolamento (23 dic. 1859), l'istruzione ministeriale (24 genn.) sulle attribuzioni dei provveditori agli studi e degli ispettori nelle provincie dell'Emilia (1), in esecuzione del r. decreto emanato il 22 genn. 1860 dal Governo dell' Emilia, il r. decreto (24 genn.) che regolò i modi di vigilanza da esercitarsi dalle podestà scolastiche sulla istruzione che impartivasi nei seminari e nei collegi vescovili delle Marche e dell'Umbria, e la prescrizione (24 genn.) del certificato di licenza ai giovani dell'Emilia perchè essi potessero frequentare i corsi universitari.

Con reale decreto del 24 gennaio fu dichiarata libera l'università di Camerino (2), e con regio decreto del 31 gennaio fu assegnato il sussidio annuo di L. 1000

---

di Milano, i presidenti delle Accademie dell' Emilia, il direttore dell'Accademia di Siena, il direttore dell' Accademia di Napoli, i due D'Azeglio (Massimo e Roberto) e Fr. Gamba.

(1) Tra le altre cose vi si dichiarava in vigore anche in quelle provincie l'art. 62 del regolamento 15 settembre 1860 rispetto alle autorizzazioni provvisorie all'insegnamento da essere rilasciate dalla podestà scolastica.

(2) Con decreto del 14 febbraio 1860 era stata dal Farini dichiarata libera l'università di Ferrara.

alla Libreria Oliveriana di Pesaro a condizione che esso fosse applicato all'acquisto di libri attinenti agli studi matematici e tecnici promossi da Lorenzo Valerio, il quale aveva create (decr. 6 nov. e 8 dic. 1860) in Pesaro le sezioni agronomica e fisico-matematica dell'istituto tecnico ed aveva statuita (9 gennaio) l'ampliazione dell'Osservatorio meteorologico.

Nella metà di questo mese fu dal Mamiani con un elegante ed elevato discorso inaugurata a Milano l'Accademia scientifico-letteraria (1).

Su concorde proposta dei ministri dell'interno (Marco Minghetti) e dell' istruzione, per la convenienza che tutti gl'istituti scientifici avessero una *direzione uniforme*, fu decretato (31 genn.) che l'Accademia reale delle scienze di Torino, con l'annesso Osservatorio astronomico, la regia Deputazione sopra gli studi di storia patria e la regia Accademia medico chirurgica fossero poste, a cominciare dal 1 gennaio 1861, sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, da cui dipendevano già le Accademie e gl'Istituti di scienze lettere ed arti delle provincie della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia.

È del 4 febbraio una circolare egregiamente scritta dal Mamiani sull'esecuzione del regolamento 15 settembre 1860 per le scuole elementari (2).

Nella sera del 5 febbraio fu presieduta dal ministro

---

(1) V. *Gazzetta ufficiale* (17 gennaio 1861) ed *Effemeride della p. i.* (a. II, n. 19, 28 genn. 1861). L'apertura dell'Accademia per il 15 gennaio era stata stabilita con decreto ministeriale del 4 gennaio.

(2) Fu sempre giustamente lodata la bella forma italiana che il Mamiani diede alle relazioni, ai disegni di legge, ai regolamenti, alle ordinanze, alle circolari, a tutte insomma le scritture ufficiali. Si legge nell' *Effemeride* a p. 72: « Onorandi tutti e più o meno benemeriti della scienza furono gli uomini regolatori dell'istruzione in Piemonte. Ma questo avvenne, che sotto il conte Mamiani le carte del Ministero, quelle in ispecie rivolte al pubblico e di maggiore solennità, presero più francamente colore italiano ».

un'adunanza preparatoria della nuova Commissione che doveva dare opera alla compilazione di un codice scolastico unico applicabile a tutta l'Italia (1). Fu alla Commissione comunicato dal Mamiani il suo opuscolo sui *Principii direttivi della pubblica istruzione*, i quali stabilivano: *a*) Libertà completa d'insegnamento; *b*) Doppia guarentigia governativa, cioè guarentigia di una completa capacità per le professioni pubbliche e guarentigia per l'educazione e moralità delle classi sociali in quanto ciò proviene dall'istruzione; *c*) Concorso attivo ed esemplare del Governo in ogni genere e forma di studiose istituzioni; *d*) Concorso attivo ed immediato così d'ogni ordine di cittadini, come di tutti i corpi morali e di tutte le amministrazioni locali all'incremento e alla diffusione della scienza e delle sue più profittevoli applicazioni.

Furono tenute adunanze e prese buone determinazioni dalla Commissione, dal Consiglio superiore e anche dai Corpi accademici universitari, i quali erano stati invitati direttamente dal Mamiani (lettere del 5 e del 9 febbraio) a proporre riforme e innovazioni per l'istruzione superiore, e cominciavano a giungere alla

---

(1) Ne aveva nominata una il 18 luglio, ma il 12 gennaio ne nominò un'altra, perchè i valentuomini richiesti il 18 luglio a comporre la Commissione sarebbero stati assai lontani dal rappresentare il regno che ormai si poteva chiamare d'Italia. I nuovi commissari furono con proporzione convenevole divisi fra il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia, le Marche, l'Umbria, la Toscana, Napoli e Sicilia. Rimasero della vecchia Commissione ***Luigi Amedeo Melegari, Quintino Sella, Carlo Tenca, Antonio Montanari G. B. Giorgini;*** furono di nuova nomina ***Antonio Caveri, Gio. Visconti-Venosta, Bellino Briganti-Bellini. Enrico Betti, Antonio Ranieri, Fr. De Sanctis*** e ***Placido Tardy***. Nei ***Principii direttivi*** sottoposti al loro esame il Mamiani aveva cercato di conciliare il discentramento amministrativo, che era voluto dal Minghetti, con l'azione del Governo, che al Mamiani sembrava necessaria per vigilare le scuole e garentire gli effetti legali degli studi e per dare ai comuni, alle provincie ed alle regioni l'esempio dell'insegnare e dell'educare. Cons. l'***Effemeride della p. i.*** a pagg. 113, 306, 321, 322-323, 351-352, 368, 370, 383-396, 405 e 437.

Commissione sedente in Torino le relazioni sulle adunanze tenute dai professori nelle varie università del regno quando il Mamiani stava per uscire dal Ministero.

Il De Sanctis, che era uno dei commissari, ebbe a dire alla Camera dei deputati (13 aprile): « Il mio predecessore, che nessuno più di me pregia, aveva sentito, come ora lo sento io, l'opportunità, la convenienza, la necessità di questa legge generale; aveva dato alla luce un libro sopra i principii direttivi di essa; aveva dato incarico di esaminarlo e di compilarlo al Consiglio superiore di pubblica istruzione; non contento, aveva riunita una Commissione speciale composta di uomini di diverse parti d'Italia; non contento ancora, aveva scritto ai rettori di tutte le università, perchè, d'accordo coi professori, cercassero di fare proposte, di dare i loro pareri. Tutta la dotta Italia è stata da lui messa in moto per concorrere a quest'edifizio, sicchè io ho trovato il cammino in gran parte agevolato dal mio illustre predecessore ». Ma avendo poi dichiarato di volersi attenere al partito di solo proporre qualche legge speciale, indusse il Mamiani a dire, fra la generale ilarità: « Quella povera legge, non ancor certo ben definita e compiuta, è morta in embrione, a quello che sembra ».

Con decreto del 7 febbraio fu fissata a favore di Fermo sul bilancio dello Stato l'annua assegnazione di lire 7000 a patto che si istituisse e si mantenesse presso il liceo governativo un convitto maschile sulle basi del regolamento generale per i convitti (25 agosto 1860).

Per decreto del 10 febbraio rimase ad intero carico dell'erario il solo liceo di Spoleto fra i tre dell'Umbria e fu al Municipio di Spoleto fatta sul bilancio dello Stato l'assegnazione annua di L. 7000 a condizione che

esso istituisse e mantenesse accanto al liceo un convitto maschile ordinato interamente sulle basi dei convitti nazionali; con altro decreto della stessa data fu stabilito che le università libere di Ferrara e di Perugia dovessero compilare entro l'anno i propri statuti per sottoporli all'approvazione del Ministero della pubblica istruzione e dovessero rimaner soggetti alle leggi generali che si emanassero sull'ordinamento degli studi universitari; per altro decreto del 14 i licei delle Marche e dell'Umbria furono dichiarati tutti di seconda classe.

Nelle nuove elezioni politiche il Mamiani era stato proclamato deputato dai collegi di Courgnè e di Pesaro (1). Non volendo recare offesa al collegio piemontese, egli si era rimesso per la opzione alla sorte e questa favorì il collegio di Cuorgnè.

Siccome col termine di febbraio cessava di esistere l'autonomia amministrativa della Toscana, così fu promulgato un nuovo ordinamento delle provincie toscane (14 febbraio) e contemporaneamente fu fissata una nuova pianta numerica del personale del Ministero della pubblica istruzione, inclusavi la direzione centrale costituita in Firenze (2). Gl' impiegati salirono a 91 (77 a Torino, 14 a Firenze), e la somma stanziata in bilancio ascese a lire 295,931 (3). All'aumento della

(1) Era naturale (scrive il Gaspari, o. c., p. 167) che la sua città nativa, redenta in libertà e unita al regno d'Italia, di cui il Mamiani era ministro, facesse atto di segnalata affezione al suo cittadino. La prima elezione (a Cuorgnè) fu approvata il 27 e la seconda (a Pesaro) il 26 febbraio.... ».

(2) Alla soppressa direzione *generale* della p. i. in Firenze fu sostituita una direzione *centrale* provvisoria, e il direttore *generale*, avv. Marco Tabarrini, divenne direttore *centrale*, e furono confermati Raff. Lambruschini nella carica di ispettore generale e Aurelio Gotti, Girolamo Buonazia e Zanobi Bicchierai nelle funzioni di ispettori scolastici.

(3) Carlo Matteucci che doveva più tardi esser ministro, gridava (*Riv. contemp.*, apr. 1861) contro una spesa che sarebbe bastata a « mantenere 800 scuole nel regno o un centinaio di cattedre d'u-

somma avevano contribuito le Marche col dare sul loro bilancio lire 10,000 (1). Passarono allora da Firenze a Torino *Cesare Donati* (segr. di prima classe), *Giuseppe Chiarini* (segr. di seconda classe) ed alcuni altri.

Col r. decreto 20 febbraio 1861 la R. Deputazione sopra gli studi di storia patria delle antiche provincie, residente in Torino, fu allargata anche alle provincie lombarde.

Sagge regole ai bibliotecari furono date dal Mamiani col mezzo di una circolare, scritta in eletta forma italiana, il 28 febbraio.

Scritte anche dal Mamiani con bello stile e nobili intenti ebbero l'approvazione generale e meritano qui un ricordo la circolare del 18 febbraio ai rettori delle università, perchè eccitassero i giovani a darsi agli studi delle lettere e della filosofia, non apprezzati abbastanza dallo spirito positivo del secolo, e l'altra del 17 marzo ai provveditori agli studi sul metodo e sui limiti da prescriversi allo studio della filosofia nei licei (2).

Il 21 febbraio 1861 fu dal Mamiani portata innanzi al Senato una proposta di legge sull'istruzione elementare per le provincie in cui non era stata promulgata la legge del 13 novembre 1859. L'ufficio centrale, composto dei senatori De Gori, Michele Amari, Di S. Martino, Prudente e Cibrario, considerando che la legge Casati era entrata in vigore nell'Umbria e nelle Marche

---

niversità ». Si sa che il Matteucci, finchè non fu ministro dell'istruzione e perchè non era egli il ministro si mostrò favorevole alla proposta del Minghetti di discentrare tutta l'amministrazione delle scuole col dare l'istruzione inferiore ai comuni, la secondaria alle provincie, la superiore alle regioni, e di ridurre il Ministero dell'istruzione a un magistrato di vigilanza.

(1) Vedasi il bilancio delle Marche approvato dal r. commissario con decreto del 4 gennaio 1861.

(2) Il Mamiani, chiamato più tardi a redigere i programmi liceali di filosofia, volle dalle scuole secondarie bandita assolutamente ogni disquisizione metafisica.

per i decreti emanati dai commissari straordinari il 20 gennaio 1861, che era buona la legge toscana per le scuole elementari e secondarie (10 marzo 1860), e che la legge napoletana sull' istruzione elementare (7 gennaio 1861) si era conformata quasi totalmente alla legge Casati [1], decise che si dovesse provvedere soltanto alla promulgazione di detta legge nell'Emilia, e redasse un nuovo disegno che dal ministro stesso fu accettato (12 marzo) per i primi cinque articoli. La discussione non fu veramente aperta che sopra un secondo schema riproposto dall' ufficio centrale, schema che fu finalmente, dopo lunghi dibattiti, approvato nella seduta del 18 marzo. Quantunque la legge avesse un carattere speciale e locale, tuttavia diede l' occasione a stabilire principii importanti. Trattavasi d' imporre recisamente ai Comuni l'obbligo di aprire scuole elementari, come altresì di farle gratuite; trattavasi pure di guarentire efficacemente la sorte e l' avvenire dei maestri, assegnando per legge un minimo ai loro stipendi e gettando fondamenta stabili anche nell'Emilia alla istituzione del *Monte delle pensioni* per assicurare agl' insegnanti una pensione nella loro vecchiaia. Il Mamiani fornì ampie notizie sullo stato dell'istruzione primaria nell'Emilia, affermò netto e risoluto che « la istruzione elementare delle infime classi altro non è che la difesa morale del corpo sociale », sostenne la massima di doversi fare obbligatoria l' istruzione elementare almeno inferiore, e provò come tale prescrizione sarebbe riuscita frustranea quando non vi si fossero aggiunte delle garanzie per migliorare la condizione ed insieme la capacità dei maestri.

---

(1) Erano state variate solamente la disposizione relativa ai genitori trascurati o recalcitranti e l'altra sulla misura dello stipendio ai maestri.

Il 5 marzo la Consulta di belle arti, istituita in dicembre, tenne, sotto la presidenza del Mamiani, la prima sua adunanza. Si riunì poi altre due volte, e riuscì ad iniziare le trattative necessarie al trasporto della galleria dei quadri, allora collocata nel palazzo *Madama* di Torino (1), fece prendere in considerazione il disegno di una galleria nazionale di quadri e statue moderne e l'idea di un concorso generale fra i più segnalati allievi delle Accademie, e indusse il ministro a promettere una legge che, rispettando la proprietà e la libertà dei privati, assicurasse nondimeno allo Stato i mezzi legali d'impedire l'esportazione dei capolavori dell'arte antica e di tutti i preziosi oggetti, e di guarentirli contro ogni tentativo di trafugamento, dispersione o rovina.

La sera del 19 marzo il Ministero intero rassegnava le sue dimissioni; il 20 n'era data notizia ufficiale alla Camera elettiva. La nota dei nuovi ministri fu approvata da S. M. il 22, e fu comunicata ai deputati il 23 dal conte di Cavour, al quale era stato affidato l'incarico di ricomporre il gabinetto.

Già dimissionario, il Mamiani, nell'intendimento di introdurre nel collegio reale delle fanciulle in Milano (2) quelle nuove discipline che, senza alterarne la primitiva indole, valessero a *metterlo in armonia colle istituzioni nazionali ed a procacciargli maggior prosperità,* propo-

---

(1) Furono proseguite quelle trattative dal De Sanctis, ma soltanto più tardi furono con legge (27 luglio 1862) fissate 65,000 lire per le spese di trasporto e di riattamento della nuova sede per la pinacoteca. Il Governo diede 240,000 lire; il Municipio di Torino ne aveva stanziate 25,000.

(2) Istituito da Napoleone I con decreto del 19 settembre 1808, e rispettato ed anco migliorato dall'Austria, era governato tuttora col regolamento promulgato dall'imperatore d'Austria il 1° agosto 1818. Una Commissione, nominata dal ministro Casati e presieduta dal Mauri, in un pregevolissimo rapporto aveva espresso i suoi voti per un riordinamento di governo e di studi in quell'istituto.

neva alla firma del Sovrano (22 marzo) lo statuto organico di quel collegio.

In una eloquente difesa della propria amministrazione innanzi alla Camera dei deputati (13 aprile) il Mamiani, dopo aver notato che era divenuta impossibile la riduzione del personale interno, perchè, per il continuo accentramento, *quelle che ivi chiaman pratiche* da tre mila, che aveva trovato entrando, erano salite a trenta mila, dichiarò di essersi sulle prime attenuto alle riforme della legge Casati che gli erano parse più urgenti e di più evidente necessità, ma che poi, convintosi sempre maggiormente che dovesse farsi un nuovo codice generale scolastico, vi aveva rivolto tutte le forze della mente e del volere, curando tuttavia sempre lo incremento della popolare istruzione, per il cui vantaggio aveva fatto tenere conferenze nella Lombardia e in tutta l'Emilia, aveva fondato altre scuole normali, aveva sollecitato con assidue esortazioni i Municipii ad istituire scuole serali per il popolo adulto, aveva promosso un'utilissima emulazione tra i maestri laici ed i maestri sacerdoti, aveva introdotto le maestre anche nelle scuole infime dei fanciulli (1), ed aveva tentato ogni possibile miglioramento nei convitti annessi alle scuole normali (2). Non lasciando poi di dare la meritata lode ai suoi predecessori, concluse il discorso con l'affermare, che i maestri erano dappertutto ormai pagati meglio ed assai meglio istruiti, e che le scuole elementari in Piemonte, le quali, quattordici anni

---

(1) « Le donne (egli disse) accorrono alle scuole in molto maggior numero che gli uomini; esse imparano più presto e meglio, ed usano intorno quei bambinelli il garbo, la discrezione, la pazienza, l'amorevolezza di modi, che gli uomini pur troppo non imparano mai ».

(2) Maestre toscane *ad insegnare eccellente pronuncia e gentilezza di modi*, terreno coltivabile da esser convertito in pineto o giardino, canto corale, inizio di biblioteca.

prima, superavano di poco il migliaio, erano già più di seimila.

Il Mamiani nel governo dell'istruzione, come in ogni altro ufficio, spiegò « acume d'intelletto, operosità d'azione, integrità somma di carattere » (1). Qual ministro degli studi, lavorò molto e bene: si affannò ad attuare la legge Casati; tentò di migliorare le varie parti dell'istruzione pubblica; procurò di riordinare gli Archivi e le Accademie di belle arti; volse i suoi pensieri alle biblioteche; ideò e compilò un nuovo disegno di legge generale; forbì il dettato delle circolari, dei regolamenti e di tutte le pubblicazioni ufficiali. Accoppiando alla dottrina la bontà, accrebbe anche dignità e forza alla pubblica educazione con il luminoso esempio della sua vita immacolata. Sapiente com'era e rigidamente probo, meritava di esser ministro della coltura e dell'educazione pubblica per molti anni, e lo fu invece per poco più di un anno, e non venne rieletto, come già il Bon-Compagni ed il Cadorna. Tutti i discorsi, provvedimenti e scritti di lui, intanto che resse l'istruzione, onorano durevolmente l'uomo e l'italiano e ne pongono in bella luce le doti di amministratore, scrittore e pensatore.

---

(1) Come disse alla Camera dei deputati Marco Minghetti (seduta del 22 maggio 1885).

CAPITOLO IV.

LE CONDIZIONI GENERALI DELLO STATO E LE SPECIALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DALLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA ALLA CONVENZIONE DI PARIGI DEL 15 SETTEMBRE 1864.

Il regno d'Italia dovè subito lottare contro difficoltà gravissime, che a grande stento poterono essere, l'una appresso all'altra, o vinte o attenuate. Aspiravano tutti quanti i liberali al compimento dell' indipendenza nazionale e dell'unità della patria con Roma e Venezia, ma nella scelta dei mezzi discordavano i moderati dagli uomini d'azione, i quali ultimi eran pronti a sostituire l'iniziativa popolare alla regia che tardasse o mancasse. Per frenare le impazienze e rimuovere i pericoli di interne contese il Cavour, con opportuno ardimento, ripetè alla Camera dei deputati (25 marzo 1861), che Roma sola poteva essere la capitale d' Italia, indusse la compatta sua maggioranza parlamentare a riservare al re ed al suo Governo il diritto di ogni e qualunque impresa guerresca (ordine del giorno Ricasoli, 20 aprile 1861), stabilì con la sua formola « *Libera Chiesa in libero Stato* » il programma del regno verso la podestà ecclesiastica, e accortamente destreggiandosi nei negoziati con la corte di Roma, (1) era lì lì per conclu-

(1) V. la storia di queste trattative nell' *Italia degli Itoliani* di Carlo Tivaroni a pagg. 374-383 del tomo 2° (Torino Roux e Frassati, 1896).

derli, quando fu rapito da immatura morte (6 giugno). Alla nave dello Stato, sbattuta da intestine dissensioni, veniva d'un tratto a mancare il pilota sagace ed impavido. Bettino Ricasoli, che fu invitato da Vittorio Emanuele a prendere il posto del Cavour, cercò senza indugio di contrarre un prestito di 500 milioni, essendo quasi vuote le casse dello Stato ed urgenti i bisogni (legge del 17 luglio 1861), affermò recisamente così alla Camera dei deputati come nella circolare diplomatica del 31 luglio il diritto d'Italia di compiere la sua unità e di assicurare la sua indipendenza e la sua quiete, rivendicando Roma come sua capitale naturale, (1) e rivendicando Venezia come parte integrante del suolo e della nazionalità italiana, (2) fece inaugurare solennemente dal re (nel settembre) quell' esposizione nazionale ia Firenze, che bene attestò della virtù produttiva e dell'italiana operosità nelle scienze, nelle arti belle, nell'industrie meccaniche e nell'agricoltura, (3) consigliò il viaggio dei principi Umberto e Amedeo nelle nuove provincie dell'Italia centrale, abolì le luogotenenze di Napoli e Palermo e il governo delle provincie toscane (9 ottobre), e combattè, forse fiaccamente, il brigantaggio che infuriava nel Napoletano, ma non essendo riuscito nè a piegare il papa alla conciliazione nè a distogliere la parte avanzata dalle improvvide agitazioni, osteggiato a sinistra per la libera raccolta dell'*Obolo di S. Pietro*, a destra per i *Comi-*

---

(1) Con l'ordine del giorno proposto dal Cordova (11 dicembre 1861) fu poi confermato il voto del 27 marzo che aveva dichiarato Roma capitale d'Italia.

(2) Cons. C. Tivaroni, op. c., t. 2°, pag. 406; Nicola Niscò, *Storia civile del regno d'Italia*, vol. V, pag. 118 (Napoli, Morano, 1890).

(3) V. la *Storia d'Ita'ia dal 1850 al 1866* continuata da quella di Giuseppe La Farina per Luigi Zini, lib. IV, pag. 984 (Milano, Guigoni, 1869). — Nella scultura si segnalò Giovanni Duprè, e furono ammirati nella pittura Stefano Ussi, Domenico Morelli, Adeodato Malatesta e Bernardo Celentano.

tati di provvedimento, i cui abusi avrebbe egli voluto *reprimere*, *non prevenire*, fu costretto ad abbandonare il potere. Urbano Rattazzi, incaricato di comporre la nuova amministrazione, spese cure assidue alla tutela dell'ordine pubblico, e si dimostrò più volte e abile e risoluto: tuttavia erano tali le condizioni dell'Italia all'interno ed all'estero e tanti gli ostacoli di ogni natura e divennero così ardenti contro lui le ostilità, che dovè anch'egli ritrarsi presto dal timone dello Stato. Allorchè era stata assunta dal Rattazzi la direzione suprema degli affari, nelle varie parti della pubblica amministrazione i rischi ed i guai superavano le forze umane intente al riparo: erano tuttora o amiche all'Austria o diffidenti del nuovo regno alcune delle potenze europee; (1) all'erario esausto appariva già scarso il sollievo del prestito recente; l'istruzione popolare, segnatamente là dove erano stati i governi peggiori, rimaneva negletta o poco curata; (2) alimentate dai Borboni e dai reazionari, masnade di briganti infestavano le provincie del mezzogiorno, spargendo una desolazione che per breve tempo soltanto potè essere lenita da un viaggio del re, il quale a Napoli, a Reggio, a Messina fu accolto con le più affettuose dimostrazioni di soddisfazione e di gioia; (3) il papa, fermo nelle sue pretese, e contrario e nemico al nuovo stato di cose italiane, lanciava proteste e fulminava scomuniche; tutta l'Italia era profondamente turbata dalle intemperanze e dai propositi bellicosi del partito d'azione, che aveva perduto ogni fiducia nella Francia. Indarno Giacomo Durando, ministro degli affari esteri, diceva

(1) Soltanto il 21 luglio 1862 la Prussia riconobbe ufficialmente il regno d'Italia; la Russia lo riconobbe nel successivo agosto.

(2) Ad es., in Sicilia nel 1861 si calcolavano 902 analfabeti sopra 1000 abitanti.

(3) Cons. Giuseppe Massari, *La vita e il regno di Vittorio Emanuele*, pag. 390 (Milano, Treves, 1880, 3ª edizione).

al Parlamento (20 luglio 1862): « Siate pazienti e persistenti, come foste prodi ed uniti, ed oso promettervi che in un tempo non lontano voi sarete a Roma »; fu vano anche l'autorevole monito reale del 3 agosto: Giuseppe Garibaldi, rattenuto già a Sarnico nel tentativo di un movimento militare contro l'Austria, andato ora in Sicilia a raccogliere volontari, dichiarava da Catania (24 agosto): « Io son risoluto ad entrare in Roma vincitore od a cadere sotto le sue mura », ed al grido di « *Roma o morte* » moveva su Roma, occupata da milizie francesi fin dal 1849. L'uso della forza si rese inevitabile, e l'Italia fu costretta a segnare tra i dì nefasti la giornata di Aspromonte (29 agosto). Ma di lì a poco (5 ottobre) le fauste nozze della principessa Maria Pia con Luigi di Braganza, re di Portogallo, porsero opportunità ad un'amnistia generale per i reati politici, e il dispaccio del Durando (8 ottobre) al Nigra, ministro plenipotenziario a Parigi, e l'anteriore circolare di lui (10 settembre) alle Legazioni italiane presso le potenze straniere, nell'annunziare che l'Italia era uscita dal pericolo della guerra civile, confermavano i diritti dell'Italia su Roma sua capitale. Il desiderio della nazione si rendeva intanto più caldo; ed appunto allora in Francia al Thouvenel, quasi amico degli Italiani, era sostituito (15 ottobre) Drouyn de Lhuys, fautore del potere temporale del papa. Il Farini, succeduto nel dicembre al Rattazzi, poco potè fare nel brevissimo tempo che fu presidente del Consiglio. (1) Tentò di provvedere alla sicurezza pubblica nel Napoletano con una Commissione parlamentare d'inchiesta che doveva studiare le cagioni del brigantaggio e pro-

(1) Essendosi per grave malattia ritirato, ricevè in dono nazionale lire 25,000 annue di rendita vitalizia e 200,000 lire in una volta (legge 16 aprile 1863). Era un compenso dovuto all'opera energica ed efficace da lui prestata al risorgimento italiano.

porre i rimedi, e cercò di ristorare le finanze con il prestito di 700 milioni, chiesto dal Minghetti, ministro delle finanze, nella tornata del 14 febbraio 1863. (1) Sotto il nuovo Ministero, presieduto da Marco Minghetti, fu aperto a Torino il primo tiro a segno nazionale (21 giugno 1863), furono sanzionati provvedimenti eccezionali contro il brigantaggio con la legge detta Pica dal nome del deputato che ne aveva compilato il disegno (15 agosto 1863), furon fatte, alla presenza del re, grandi manovre militari nel campo di Somma che tornarono ad onore dell'esercito italiano (21 settembre '63), fu inaugurata da Vittorio Emanuele la ferrovia adriatica da Pescara a Foggia con grande entusiasmo delle popolazioni (9 nov. '63), fu, dopo la grande rivista navale, proclamata a Napoli l'amnistia per tutti i reati politici, eccettuato il brigantaggio che entrava nella categoria dei delitti comuni (17 nov. '63), e fu stipulata la convenzione con la Francia per lo sgombro delle truppe francesi da Roma (15 sett. '64). Lo sgombro era stato accordato a patto che la capitale fosse trasferita da Torino ad un'altra città del regno. Le tumultuose dimostrazioni torinesi dei giorni 21 e 22 settembre furono represse a fucilate sulle piazze Castello e San Carlo, ma, a calmare gli animi concitati, il re dovè per la prima volta fare uso dei suoi poteri ed invitare i ministri (23 settembre) a rassegnare le loro dimissioni, che furono tosto con pubblico manifesto annunziate dal sindaco Rorà ai Torinesi.

Nel corso di questi anni poco lieti e niente gloriosi, in mezzo alle apprensioni ed alle incertezze dei governanti, tra le impazienze degli ardimentosi e le ire dei reazionari, fra imbarazzi di vario genere, così di or-

(1) La legge dell'11 marzo 1863 diede facoltà al Governo di contrarre un prestito di 700 milioni.

dine pubblico, come politici e diplomatici, crescendo sempre di contro ai bisogni infiniti le distrette del bilancio a tal segno che il disavanzo del 1864 potè essere calcolato nella cifra di 320 milioni, non essendo ancora intima la coesione dei sette Stati in uno solo, e non potendosi affatto evitare nè le conseguenze dell'antico dispotismo, nè quelle della nuova libertà, fu fortuna se la grande maggioranza della Camera elettiva persistè risoluta nel voler costituito il nuovo regno sulle basti della unità, della libertà, della eguaglianza, dell'ordine. (1)

In un periodo tanto procelloso d'interne lotte, mentre correva rischio di sfasciarsi la stessa unità della patria, le scuole non potevano formare la preoccupazione del Governo intero o del Parlamento nazionale. Si fece molto (non tutto bene) dai ministri che si susseguirono a breve distanza l'uno dall'altro nella direzione degli studi, ma i frutti ottenuti restarono inferiori al desiderio generale. Neppure la coltura pubblica si avanzò notevolmente. Il Parlamento dal suo canto fece proprio poco per l'istruzione. Vide il male, si accorse del disordine cui si andava incontro, ma non seppe provvedere, malgrado che la Commissione del bilancio richiamasse ogni anno la sua attenzione sopra questo argomento che si rendeva sempre più difficile e complicato. (2) Soltanto nel 1862 (legge dell' 11 luglio) distinse le università in due classi, accrebbe gli stipendi ai professori delle sei università di prima classe, parificò le tasse, e attribuì al Governo la facoltà di fare

(1) Cons. Leopoldo Galeotti, *La prima legislatura del regno d'Italia*, a p. 24 (Firenze, Le Monnier, 1866). Quella maggioranza era composta, come scrive il Galeotti, *di uomini provati chi per le patite sventure, chi per antica fede nelle idee liberali, chi per nuove ma fermissime persuasioni*, e ad essa deve l'Italia se potè *traversare, senza sfasciarsi, la più dura prova cui sia stata sottoposta una nazione nel periodo più critico del suo costituirsi.*

(2) V. la citata opera del Galeotti a pagg. 71-73.

un nuovo regolamento organico quanto all'insegnamento universitario ed agli esami. Più tardi il Parlamento, per cavarsela meglio che poteva dalle molteplici difficoltà, cui dava luogo l'ordinamento della pubblica istruzione, incaricò il Governo di nominare una Commissione d'inchiesta, che dovesse raccogliere tutte le notizie concernenti questa materia e preparare i disegni e le proposte per una generale riforma. Ma (scrive il Galeotti), « volle fatalità che, sia per il numero soverchio dei membri che la componevano, sia per la poca omogeneità che fosse fra loro, sia per altra ragione, tale Commissione lavorasse assai stentatamente, e le poche proposte che fece, naufragarono negli uffici del Ministero, (1) dove una mano invisibile sembrava si opponesse a toccare l'attuale organismo di questa parte della pubblica amministrazione ».

A questa *mano invisibile*, che era la mano gelida e tenace della così detta *burocrazia*, fu data inconsapevolmente forza da quasi tutti i ministri dell'istruzione, ciascuno dei quali per la sua parte non esitò a respingere certi consigli e provvedimenti anche buoni dei predecessori.

Le scelte del personale non furono sempre caute come dovevano essere; gli studi non prosperarono gran fatto; la disciplina nelle scuole fu spesso manchevole.

Nell'ordine economico si raggiunse l'unità col bilancio presuntivo del 1862, ma non si unificarono le varie leggi d'istruzione; gl'istitnti tecnici passarono ben presto sotto altro Ministero; dopo alcune prove di discentramento, l'accentramento di quasi tutte le funzioni nel Ministero dell'istruzione parve una necessità, e si fece

(1) Dando conto dei lavori di questa Commissione, il Bonghi notò acutamente, che « in Italia, la cosa più facile è nominare una Commissione; la più difficile è il trar profitto dai lavori, che con grande stento e fatica si riesce pure ad ottenerne (*L' Università italiana*. Firenze, tip. Cavour, 1866; pag. 55) ».

sempre più tarda e impacciata quella macchina amministrativa che tutti volevano semplice e spedita. Ma se la matassa scolastica si aggrovigliò di frequente sotto le mani stesse dei ministri che a trovarne il bandolo non potevano fare a meno di certi collaboratori non tutti valenti e fedeli, furono invece fecondi e di buoni studi e di sagge proposte i congressi pedagogici che si tennero a Milano (primo nel 1861; terzo nel 1863), a Siena (secondo nel 1862) e a Firenze (quarto nel 1864). (1) Indubbiamente essi conferirono molto a propagare idee, che innanzi erano professate da pochi, e a preparare ed agevolare importanti riforme scolastiche.

In notevoli articoli pubblicati nel 1863 sull' *Istitutore* sotto il titolo di *Riforma dei pubblici studi* Nicolò Tommaseo scriveva: « Di quei ministri che in quindici anni vedemmo preposti agli studi... nessuno oserebbe condannare gli atti tutti siccome improvvidi, o le buone intenzioni in tutto negare..... Gl' inconvenienti notati in parecchi tra gli atti di tutti, qual più qual meno, i ministri non venendo da vizio della mente loro, e dell'animo molto meno, altrove che negli uomini si devono ricercare e la radice de' mali confessati da tutti, e i rimedi di quelli.

« Dirò che un ministro solo, il quale, stando a Torino, provvegga all'ammaestramento e all'educazione di più milioni di fanciulli e di giovani, dall'infanzia alla laurea, dall'alfabeto alla metafisica; un ministro solo, che sappia tante cose, che possa giudicare, fra tante migliaia di insegnanti e in tanti paesi diversi, chi meglio le sa e chi meglio può insegnarle, e chi può ammaestrando più degnamente educare (2); un ministro che, pure a-

(1) Su questi congressi cons. Emanuele Celesia, *Storia della pedagogia italiana*, vol. 2°, pagg. 264-268 (Milano, Carrara, 1872-1874).

(2) Questi giudizi potevano essere agevolati al ministro da capaci e solerti ispettori per le scuole primarie e secondarie.

vendo e mente e esperienza per ordinare le generali istituzioni e da eleggere gl' idonei ad attuarle, abbia l'agio di riconoscere se le sue norme siano debitamente seguite, e abbia forza di rendere tutti ubbidienti alla propria volontà; un uomo tale, quand'anco si trovasse nella terra Saturnia, *magna parens frugum*, *magna virûm*, bisognerebbe privilegiarlo della immortalità, non essendo lecito sperare che più d'uno ne vanti, con l'Italia, tutto il nostro pianeta. Dirò che, se ad uomo così dotato a un di presso dell'onniscienza e dell'onnipresenza, non si assicura il suo ministero per tanto tempo quanto bisogna almeno a iniziare i propri disegni, nè potrà la nazione conoscere lui, nè egli sè stesso; che però se il ministro degli studi si fa, con gli altri de' quali l'uffizio è più propriamente politico, variabile secondo il fluttuare dell'opinione ne' giornali e ne' Parlamenti, la scienza e l'arte si cala da quell'alta regione serena che la fa essere libera e sana e splendente, e, in nome delle liberali istituzioni, agli studi liberali e all'ingegno umano si toglie dignità.... Segnatamente nel fatto della scienza e delle arti che più alla scienza s'attengono, il frequente variare (dei ministri), foss'anco sempre in meglio, è nemico del bene, turba le menti e gli animi, scema autorità ai più autorevoli, allenta la forza e del comandare e dell'ubbidire, porta i disordini d'una rivoluzione continua tanto meno comportabile quanto più tediosa, somiglia a medicamento ministrato a piccole dosi spesse, nauseose e impotenti... ».

Esponeva poi le difficoltà create dall'interno congegno burocratico, le quali *freddano e impietriscono e fanno sovente parere decrepito* anche un ministro fervente d'intellettuale e civile giovanezza, e disposto alle utili novità, per provare che un ministro nuovo non ha nè l'agio ne la potestà di sbrattare d'intorno a sè

i vecchi arnesi, le *Arianne* che lo guidino in quel labirinto di paragrafi e di tabelle. Soggiungeva in appresso, che aveva reso inevitabili queste Arianne « l'aver votuto trattare il Ministero degli studi come quel de' lavori pubblici o altro che sia, il non ci aver voluto vedere che un'amministrazione da mandare innanzi a quella maniera che le amministrazioni si mandano, cioè a forza di circolari e rubriche, statistiche e conti. *Ma le università, e neanco le scuole d'abbiccì, non sono appalti di sale e tabacco; nè la elezione d'un professore è come la nomina d'un caporale.* Se voglionsi dunque riforme vere, convien distinguere, nella potestà che presiede agli studi, l'amministrazione economica, estrinseca e quasi meccanica, dall'intellettuale e morale indirizzo; la prima affidare a una persona sola, dalla quale dipendano impiegati fatti alla maniera che sono tutti a un di presso gl'impiegati; l'altra ad un magistrato da eleggersi e rinfrescarsi con norme certe, del quale sien parte tre consiglieri autorevoli in ciascheduna delle principali discipline intorno a cui versa l'insegnamento; i quali della disciplina propria deliberino divisamente nelle faccende minori, ma tutti in comune delle comuni e più rilevanti... ».

In breve volger di tempo, dal marzo 1861 al settembre 1864, si successero quattro ministri. Uno di essi, il Matteucci, tentò di separare nettamente le funzioni amministrative dalle direttive, la parte economica dall'indirizzo intellettuale e morale, ma s'impegnò tosto una fiera lotta di competenza tra le Arianne e gli ufficiali tecnici. La politica poi, oltre aver nociuto agli studi con la frequente variazione dei ministri, li danneggiò anche più con ingerenze inopportune in cose scolastiche. E' tutto merito dei ministri se i danni di quelle inframmettenze non furono maggiori.

1. — FRANCESCO DE SANCTIS

(24 marzo 1861 — 3 marzo 1862).

Francesco De Sanctis (1817-1883), nato il 28 marzo 1817 da famiglia borghese in Morra Irpina nel Principato ulteriore (prov. di Avellino), rivelò sin da fanciullo indole mite, ingegno svegliato e grandissimo amore allo studio. In età di nove anni fu condotto a Napoli, ove lo zio Carlo De Sanctis, egregio latinista, dirigeva una specie di ginnasio privato, e quivi fu erudito nelle lettere italiane e latine. Compiuto quel corso di studi, si applicò alle scienze fisiche e filosofiche sotto la guida dell' ab. Lorenzo Fazzini, che fu uno dei più illustri scienziati del regno napoletano nella prima metà del secolo passato. Iniziò in seguito, per desiderio della famiglia, gli studi legali nella scuola dell' ab. Garzia, ma di lì a non molto, non sentendo affatto inclinazione per essi e non riuscendo a *mettersi in capo la procedura*, cedè all'invito fattogli dall'amico Francesco Costabile di frequentare lo studio del marchese Basilio Puoti, libero insegnante di lingua e letteratura italiana, e apprese non solo a scriver meglio, ma anche ad insegnare con un metodo semplice e familiare nella stessa scuola del Puoti, nel ginnasio del vecchio zio Carlo, e privatamente nel suo studio, che era quasi appendice a quello del Puoti (1). Reduce da

(1) Nella scuola del Puoti « il modo d'insegnamento era strumento efficacissimo di educazione e di progresso », ma « vi si dava troppa importanza alla parola come parola e alla parte meccanica dello scrivere come la formazione del periodo », scrisse Fr. De Sanctis in un articolo pubblicato nel novembre 1868 sulla *Nuova Antologia* col titolo « L'ultimo dei puristi ». Questo « ultimo dei puristi » era Ferdinando Ranalli. La scuola privata del Puoti giovò assai, prima del 1848, ad inspirare con l'amore della lingua il sentimento della italianità. L'intimo nesso, storico meglio che letterario, fra la scuola del Puoti e quella del De Sanctis fu notato da Ernesto Masi nella sua bell'opera *Fra libri e ricordi di storia della rivoluzione italiana*, pagg. 496-497 (Bologna, Zanichelli, 1887).

una visita ai suoi, avrebbe voluto riprendere gli studi di legge, ma, irritato dalla pretesa che aveva un tal don Domenico di metterlo a fare il copista, li piantò, giurando di non volerne più sapere; e fu bene perchè egli « era nato professore », come gli ebbe a dire il Puoti. Poco dopo, in seguito a concorso, fu nominato maestro di grammatica nel regio collegio militare della Nunziatella (o Annunziatella), dove il marchese Puoti faceva da ispettore degli studi letterari. Era appena diciottenne, ma formatosi già all' insegnamento, vi portava tutta la luce di una mente aperta al bello e tutto il calore di un' anima che aspirava ad un' Italia redenta. « *Ma che grammatica!* esclama Nicola Marselli che ne fu lì uno dei discepoli. *Questa si trasformava in logica, la logica si applicava all'arte, l'arte diventava vita mediante i brani degli scrittori, stupendamente letti, meravigliosamente commentati. E i fanciulli diventavano giovani anzi tempo e i giovani si sentivano uomini anelanti di poetare e di combattere per la libertà* (1) ». Per quei tempi e per quell'istituto era troppo liberale; e quindi dopo il secondo anno ne fu congedato. Fu questa per le lettere napoletane una vera fortuna, perchè, uscito dalla Nunziatella, aprì il De Sanctis una scuola libera che, onorata tosto dal concorso numeroso di bravi giovani, quasi tutti a lui coetanei, gli procacciò in breve per tutta Napoli intelligente e colta l'antonomastico nomignolo *Il professore*, che voleva dire l' ottimo dei professori. Svincolatosi dalle pastoie del purismo, egli sollevò la critica all'esame psicologico ed estetico delle opere d' arte. Questa sua scuola « così aliena dalla retorica, così proclive a guardar le cose nel loro intimo, diventò a poco

(1) Nicola Marselli, *Gli italiani del Mezzogiorno* (Roma, Sommaruga, 1884), pag. 32.

a poco il laboratorio dello spirito nazionale nel Mezzogiorno, e l'anello di congiunzione fra gli studi italiani ed il movimento degli studi germanici [1] ». Essa si riunì per l'ultima volta con lo scopo di rendere un pietoso ufficio di lagrime al condiscepolo Luigi La Vista, morto combattendo contro le orde borboniche il 15 maggio 1848. Dopo un discorso commovente del De Sanctis, quei giovani si separarono mestamente, quasi presaghi delle sorti che ai più di loro furono avverse [2]. Durante la rivoluzione, il De Sanctis fu nominato segretario generale della pubblica istruzione nel governo costituzionale; ma poco di poi, minacciato d'arresto, si rifugiava a Cosenza nella casa del barone Fr. Gozzolino, che lo aveva con affettuosa insistenza invitato e condotto seco, ed in quella città di Calabria, fatta sacra dal sangue dei fratelli Emilio ed Attilio Bandiera (25 luglio 1844), riprese la sua prediletta occupazione d'istruire ed educare la gioventù. Il Gozzolino ricorda che erano in pochi ad ascoltarlo, ma « parea che parlasse davanti a mille, ed a noi pareva in mezzo a mille di essere ». Nel dicembre del 1850, per sospetti ed accuse della polizia borbonica, fu tratto prigione a Napoli e rinchiuso (17 dicembre) entro uno dei sepolcri posti al livello del mare nel Castello dell' Ovo [3]: e vi giacque due anni e mezzo senza mai vedere alcuno e senza altra compagnia per un anno che quella di una grammatica tedesca, sulla quale imparò da solo la lingua alemanna così a fondo da poter poi tradurre i libri dei poeti e prosatori tedeschi che

(1) V. l'opera citata del Marselli a pagg. 31-32.

(2) Tra i biografi del De Sanctis seguo spesso Nicola Gaetani-Tamburini, e tolgo qua e là anche parole e frasi da quel suo *cenno biografico*, che fu pubblicato a Brescia nel 1865, e ripubblicato da Benedetto Croce a pag. 268 e segg. del 2° vol. degli *Scritti varii inediti o rari di Francesco De Sanctis* (Napoli, Morano, 1898).

(3) Cons. *In memoria di Francesco De Sanctis*, pubblicazione curata da Mario Mandalari (Napoli, Morano, 1884).

più tardi gli furono concessi in lettura [1]. Tolto fuori dal carcere, previa l'intimazione di partire per l'America, s'imbarcò il 3 agosto 1853, ma si fermò in viaggio a Malta, invitato a sostarvi da quel console, che lo aveva preso a proteggere per averlo saputo autore della poesia *La prigione*, da lui indirizzata dal profondo del suo carcere (24 febbraio 1851) *ai compagni di sventura e di fede* [2]. Dopo un mese salpò di là per gli Stati del re Vittorio Emanuele, e, giunto a Torino, vi trovò emigrati molti dei suoi discepoli ed amici, fra i quali Angelo Camillo De Meis. Aderendo alla proposta di parecchi devoti ammiratori, diede un corso di lezioni private su Dante, che furono frequentatissime e gli procurarono lodi per la novità delle vedute, la finezza penetrativa della sua critica artistica e la vivace originalità dell'espressione. Contemporaneamente scriveva saggi ed articoli di critica con solida e fresca dottrina e notevole acutezza di giudizi per il *Cimento* ed il *Piemonte*. Scrisse anche articoli politici, tra cui memorabili i tre pubblicati nel *Diritto* (5, 23 e 26 ottobre 1855) con i quali si oppose vigorosamente a un tentativo di movimento *murattiano* nel Mezzogiorno. Nel 1856, per opera di Giovanni Morelli e per consiglio di Alessandro Manzoni, gli fu offerta la cattedra di letteratura italiana nella scuola politecnica federale in Zurigo; e lì svolse la storia della letteratura italiana, diede un corso privato sul Petrarca, e scrisse e mandò a pubblicare in Italia alcuni saggi delle sue lezioni sopra Dante e lavori critici nuovi, tra

(1) Devesi, per la speciale importanza, ricordare fra le sue traduzioni dal tedesco, fatte in carcere, il *Manuale di una storia generale della poesia del prof. Carlo Rosenkranz*, che fu poi pubblicato in due volumi (Napoli, tip. del Vaglio, 1853).

(2) « Ferdinando », a cui si rivolge in quei versi, è Ferdinando Flores, ora professore di lettere greche nell'università di Napoli: un fratello del Flores trovò modo di far passare un rotoletto di monete nelle mani del De Sanctis mentre saliva su la nave.

i quali il dialogo su le dottrine dello Schopenhauer, del quale questi ebbe a dire che nessun altro lo aveva così bene compreso. Benchè fosse amato ed ammirato in Isvizzera, volle partirne nel luglio del 1860 per concorrere alla liberazione della patria. Arrivato a Napoli, prese parte alle lotte potitiche, e combattè il Comitato dell'ordine, proclamando assurdo il proposito di tentare un movimento senza e contro Giuseppe Garibaldi. Dopo la fuga del Borbone (6 sett. 1860) fu mandato (9 sett.) con illimitati poteri governatore del Principato ulteriore, a richiesta della cittadinanza di quella provincia. Con la sola autorità del suo nome rassicurò gli animi ed impedì ogni tentativo di reazione, e con la prontezza di sagge determinazioni diede all'amministrazione un lodevole assetto. Quantunque elevato con decreto del 27 settembre all'ufficio di direttore deli' istruzione pubblica, non volle accettare la nuova carica se non fosse stato prima deciso in modo irrevocabile il plebiscito; e tornato al governo della sua provincia conseguì che vi riuscisse quasi unanime e numerosissima la votazione per l'unione dell'antico regno napoletano con la restante Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele (21 ottobre).. Assunta la direzione degli studi in Napoli (25 ottobre), mise a disposizione dell'istruzione pubblica la casa lasciata dai gesuiti con l' annesso collegio; chiuse per un anno il liceo del Salvatore; abolì i soccorsi agli studenti e letterati poveri, *considerando che non vi è niente di più vergognoso che domandare ed accettar limosina sotto il nome di studente o letterato povero*, ed assegnò quei denari alla fondazione di una scuola magistrale nel 1861; decretò una pensione annua di 360 ducati alla celebre poetessa Giannina Milli *in testimonianza di onore;* fissò le facoltà dell'insegnamento universitario, e, collocati a riposo 32 professori, nominò in loro vece uomini insigni per ingegno e dot-

trina, quali erano, a citarne alcuni, il *Piria* (chimica), il *Mancini* (diritto internazionale), il *Pisanelli* (diritto costituzionale), il *Bonghi* (storia della filosofia), il *Villari* (filosofia della storia), lo *Scialoia* (economia pubblica), il *Fiorelli* (archeologia), *Giuseppe De Luca* (geografia), *Salvatore De Renzi* (storia della medicina), *Salvatore Tommasi* (patologia razionale), *Roberto Savarese* (diritto romano), *Giuseppe Battaglini* (geometria superiore), *Paolo Emilio Imbriani* (storia del diritto) e *Bertrando Spaventa* (filosofia); elesse *D. Vito Fornari* a prefetto della Biblioteca nazionale in sostituzione del giubilato D. Giovanni Rossi; stabilì che un istituto classico, intitolato dal glorioso nome di *Vittorio Emanuele*, dovesse essere aperto il 1° giorno di gennaio del 1861 nel locale che era stato casa e collegio dei padri gesuiti (30 ottobre); ordinò l'istituzione di scuole normali primarie maschili e femminili in tutte le provincie napoletane (31 ottobre) e l'istituzione in Napoli (1 novembre) di un Consiglio superiore di pubblica istruzione, al quale chiamò il *Baldacchini*, il *Piria*, il *Bonghi*, il *Battaglini*, e lasciò preparata la legge per l'istruzione primaria e secondaria. Formatasi la nuova amministrazione dal luogotenente generale Luigi Carlo Farini (8 nov.), il De Sanctis rientrò nella vita privata, e non volle neppure accettare l'insegnamento di estetica nell'università di Napoli, decretatogli dal Piria (28 nov.), il quale gli era succeduto nella direzione della pubblica istruzione. Fu poi (9 dic.) nominato consigliere ordinario di pubblica istruzione a Napoli, ed ebbe dal Mamiani (12 genn. 1861) l'invito a far parte della Commissione che doveva studiare e proporre una nuova legge organica generale sulla pubblica istruzione. Come deputato del collegio di Sessa, prese posto fra i segretari del primo Parlamento italiano inauguratosi a Torino dal 18 febbraio

1861. Il 22 marzo V. E., accettata la dimissione di Terenzio Mamiani, nominò, su proposta del Cavour, a ministro della pubblica istruzione il De Sanctis, il quale prestò giuramento nelle mani del Sovrano il 24 marzo.

Entrato al governo dei pubblici studi, il De Sanctis si scelse a segretario generale il deputato professore Quintino Sella (1), conosciuto già nella Commissione per il codice, e si prese per segretario particolare il dott. *Cesare Donati*, segretario di 1ª classe nel Ministero ed autore di graziosi racconti pubblicati in Firenze dal Le Monnier nel 1859; invitò il Consiglio superiore a prendere in esame la legge Casati per proporre tutti i miglioramenti immediatamente attuabili che si potessero fare a quella legge; incaricò *Angelo Fava*, ispettore generale delle scuole elementari; e *Giuseppe Bertoldi*, ispettore generale delle scuole secondarie, di recarsi, il primo in Sicilia, ed il secondo a Napoli, per rilevare le condizioni del pubblico insegnamento nell'Italia meridionale.

Essendo rimaste vacanti in Torino le cattedre di letteratura italiana nel r. liceo del Carmine e di letteratura greca e latina nel r. liceo di S. Francesco da Paola per la rinunzia del Coppino e la promozione del Gandino all' università di Bologna, bandì con decreto

---

(1) Accettò il posto *senza stipendio* e lo tenne quasi per tre mesi (31 marzo-23 giugno). Scrivevano nell' *Effemeride* (pagina 509): « Riandando gli annali di un Ministero che ebbe in pochi anni una lunga storia, non troviamo al posto che occupa il prof. Sella un nome più rispettato del suo ». Fu poi nominato consigliere straordinario di p. i. in surrogazione del generale Menabrea ed inviato in seguito a Napoli con la missione di provvedere al nuovo ordinamento dell'amministrazione per quel che spettava all' insegnamento pubblico. Gli successe nell' ufficio di segretario generale il prof. *Francesco Brioschi*, che era (dal 16 novembre 1860) rettore della r. università di Pavia.

del 2 aprile il concorso a quelle cattedre in conformità al r. decreto 18 agosto (1).

Siccome non erano stati compresi nelle tabelle del r. decreto 3 marzo 1861 gl' ispettori delle scuole primarie delle Marche e dell'Umbria, così ebbe cura sollecita (decr. del 4 aprile) di far fissare in bilancio, nella somma di lire 13,700, le loro indennità per le spese di giro, d'ufficio e di servizio (2).

Aveva già disposto il Mamiiani che nelle Marche e nell' Umbria si tenessero quelle medesime conferenze magistrali che, l'anno precedente, avevano fatta così buona prova nell' Emilia. Adottando quel proposito, il De Sanctis vi aggiunse due utili modificazioni: invece di aprire le conferenze unicamente nei capoluoghi di provincia, le estese anche ai capoluoghi di circondario, e concesse il benefizio di queste conferenze anche alle maestre. E quindi rimase prescritto con r. decreto del 7 aprile che in sette città delle Marche (Ancona, Ascoli, Camerino, Fano, Macerata, Pesaro ed Urbino) ed in quattro dell' Umbria (Orvieto, Perugia, Rieti e Spoleto) si tenessero dal primo agosto al 12 ottobre conferenze dirette ad impratichire nelle migliori discipline i maestri e le maestre, ed a preparare alla carriera dell'insegnamento coloro che vi si fossero voluti avviare. (3) E all' Umbria ed alle Marche pensò anche in seguito, stabilendo (18 agosto) venti sussidi alle due scuole normali che dovevano aprirsi in Perugia, commettendo all'illustre bibliofilo Giacomo Manzoni l'ispezione delle biblioteche già possedute in quelle provincie dalle sop-

(1) Al posto di professore titolare di lettere latine e greche fu nominato (28 novembre 186') il dott. *Enrico Ottino*, che era professore di storia e geografia nel liceo del Carmine.

(2) Più tardi (23 maggio) furono fissate in lire 3,300 le indennità per uguali spese ai provveditori agli studi nelle Marche e nell'Umbria.

(3) Seguì (11 aprile) un' *istruzione* per queste conferenze magistrali, firmata da A. Fava

presse corporazioni religiose, mandando Giovanni Morelli e G. B. Cavalcaselle ad esaminarvi tutti i capolavori dell'arte conservati nelle chiese e nei conventi per riferirne al Governo centrale e consigliare provvedimenti atti ad impedire che quanto v'era di artisticamente prezioso fosse trafugato e venduto, ed affidando a Giuseppe Bertoldi e a Francesco Ferrero la visita delle scuole secondarie, normali ed elementari di quelle provincie.

Le interpellanze del deputato Alfieri al nuovo ministro sopra l'ordinamento amministrativo dell'istruzione superiore e la libertà da darsi all' insegnamento universitario, annnnziate il 28 marzo, furono svolte il 13 aprile. Il De Sanctis, rispondendo con uno splendido discorso, espresse il suo proposito di rendere semplice ed agile la troppo complicata e lenta macchina amministrativa; riconobbe necessaria l' unità legislativa, essendo le scuole secondarie e superiori rette da diversi codici nelle varie parti del regno, ma, non isperando che una legge generale d' istruzione pubblica potesse venire accettata dal Parlamento *in certo discreto intervallo di tempo*, disse di volere estendere agli Stati di recente annessi la legge Casati, traendo da essa tutto il bene che se ne poteva ricavare, specialmente per l'istruzione elementare *nella meridionale parte d'Italia*, e proponendo soltanto alla Camera le riforme più urgenti e più adatte a guarentire anche meglio la libertà dell'insegnamento e il progresso della scienza e a discentrare l'amministrazione; promise di fare ogni sforzo per rialzare l' istruzione superiore; dichiarò di non volere assumere l' impegno di restringere il numero delle università governative, che all'Alfieri sembravano troppe; (1) proclamò, tra i più vivi applausi

(1) Delle 19 università erano ad intero carico dell'erario soltanto 14 (Torino, Genova, Cagliari, Sassari, Pavia, Bologna, Modena, Parma, Pisa, Siena, Napoli, Palermo, Catania e Messina) per la somma di più di tre milioni, mentre il loro attivo totale era di poco più di un milione.

dell'Assemblea, l'intendimento suo precipuo di rivolgere cure incessanti all'istruzione popolare: « Enrico IV diceva: io sarò contento quando potrò ottenere che l'ultimo dei miei sudditi possa la domenica mangiare un pollo. E noi saremo contenti quando in Italia l'ultimo degli Italiani saprà leggere e scrivere ». Presero parte alla discussione Salvatore Tommasi, professore di patologia medica speciale e di clinica medica nell'università di Pavia, e Terenzio Mamiani. Quella seduta fu una delle più memorabili nella storia del Parlamento italiano e nella storia dei nostri studi, essendo stata in quel giorno trattata largamente la questione dell'istruzione pubblica da uomini capaci di bene intenderla e di proporre soluzioni consone agl'interessi della patria e della scienza.

Con la guida di criteri chiari e con la luce di alti concetti il De Sanctis si pose tosto animosamente all'opera di migliorare le scuole esistenti, crearne nuove, e fondare gradatamente l'unità amministrativa, pur comunicando ai poteri locali e provinciali le facoltà concentrate già e quasi compresse sotto un monte di regole nella sede del Ministero in Torino.

Essendo stato istituito nelle provincie siciliane con gli altri dicasteri anche quello della p. i. retto da un segretario generale (r. decr. 14 aprile 1861) (1), il De Sanctis notò subito la necessità di determinare, come determinò (5 maggio), gli affari di pertinenza dell'Amministrazione centrale e quelli da sbrigarsi dal dicastero siciliano. E a toglier di mezzo il pericolo di certi atti di autonomia, che male si sarebbero accordati con l'unità del regno e con la responsabilità di un ministro costituzionale, stabilì (12 sett.) che dovessero i rettori delle università siciliane ed il vice-presidente di quel Con-

(1) Fu segretario generale per la p. i. in Sicilia il prof. *Federico Napoli*.

siglio superiore corrispondere direttamente col ministro della pubblica istruzione. Quando poi fu soppressa la luogotenenza generale in Sicilia (5 gennaio 1862), si affrettò ad avocare al Ministero le attribuzioni del segretariato siciliano, lasciando in Palermo una piccola segreteria (6 febb.), che doveva essere in corrispondenza continua con il Ministero per la contabilità e la spedizione degli affari, ridusse quel Consiglio superiore ad una sezione del Consiglio superiore torinese, e assunse la facoltà di nominare delegati straordinari per ordinare i licei i ginnasi, le scuole normali e le scuole primarie; e valendosi di questa facoltà, emanò disposizioni (9 febb.) circa il personale e le spese occorrenti a questi straordinari delegati.

Per dar sesto al governo dell' istruzione pubblica nelle provincie napoletane, impostò nel bilanciò L. 22,000 per le conferenze magistrali che vi si dovevano tenere (r. decreto 21 luglio), abolì il segretariato generale dell' i. p. in Napoli (25 luglio), mise a carico del Ministero dell' interno la partita delle spese per i teatri e gli spettacoli, restrinse ad una sezione del Consiglio superiore sedente nella capitale il Consiglio superiore napoletano, ridusse a 16 gl' impiegati addetti ad una segreteria lasciata in Napoli (4 agosto), ma costituita nelle proporzioni di una divisione degli uffici centrali del Ministero ed obbligata ad una diretta corrispondenza col Ministero stesso per la contabilità ed il disbrigo degli affari che le sarebbero stati affidati (1), nominò cinque delegati straordinari sopra le scuole classiche, normali ed elementari (2), determinò netta-

(1) La spesa fu di L. 17,625. Fu nominato capo della divisione *Nicola Rosei*.

(2) I cinque delegati straordinari furono ***Luigi Settembrini***, già ispettore generale delle scuole a Napoli (Delegazione di Napoli); ***Domenico Carbone***, provveditore a Parma (Delegazione di Aquila); ***Antonio Racheli***, direttore del ginnasio di Pavia (Delegazione di Bari), ***Liborio Menichini***, ispettore di circondario (Delegazione di Catanzaro), ***Antonino Parato***, già direttore della scuola tecnica Monviso in Torino (Delegazione di Cosenza).

mente (25 agosto) le facoltà delle autorità scolastiche in tutte le provincie napoletane, abolì il Consiglio sulle biblioteche (19 settembre) (1), e diede istruzioni (così ai provveditori come ai delegati straordinari) dirette a reprimere l'abuso delle ripetizioni e dei manuali compilati dai professori per le scuole (circ. 8 nov.).

Anche in Toscana soppresse l' ufficio centrale della pubblica istruzione (8 settembre), facendogli succedere (13 ottobre) una semplice segreteria nei limiti di una sezione degli uffici centrali del Ministero, con 6 impiegati (1 capo di sezione, 2 segretari e 3 applicati) che importavano la spesa di lire 15,500 (2). Nominò poi delegati straordinari l' abate *Raffaele Lambruschini* (1788-1873), già ispettore generale delle pubbliche scuole in Firenze, e *Raffaele Nocchi*, già capo di divisione di 1ª classe nel Ministero di pubblica istruzione; il primo per i compartimenti di Firenze, Siena ed Arezzo (3), ed il secondo per i compartimenti di Livorno, Pisa, Lucca e Grosseto.

Alle Autorità amministrative e scolastiche dell'Emilia diramò una circolare (27 aprile) per dare, in base alla legge comunale del 23 ottobre 1859, norme ed avvertenze risguardanti l'istruzione elementare e per far loro l'invito di mandare l'elenco delle borgate e dei comuni che mancassero tuttora di scuole (4); ed avendogli il senatore Filippo Linati, già provveditore agli studi di Parma, scritto sul bisogno di provvedere in qualche

---

(1) Era stato istituito con decreto luogotenenziale del 12 aprile.

(2) Il dott. *Aurelio Gotti*, già ispettore di p. i. in Firenze, fu nominato capo-sezione direttore della segreteria di p. i. in Firenze.

(3) Al Lambruschini successe nell'ufficio di delegato straordinario *Gerolomo Buonazia*.

(4) Scriveva di non aver potuto « dissimulare a sè medesimo che la mancanza di più precise disposizioni di legge, le consuetudini del passato, la novità stessa della cosa in alcuni dei comuni rurali sono altrettanti ostacoli ad ottenere che, prontamente quanto si desidera, non solo ogni comune ma sì pure ogni borgata, talquanto notevole, abbia la sua scuola elementare maschile e femminile ».

maniera a render meglio sicuro l'avvenire dei maestri e delle maestre delle scuole comunali dell' Emilia, lo ringraziò con lettera cortese (18 maggio) per le notizie date, che avrebbe avute presenti, perchè stava appunto allora occupandosi *del regolamento per l'attuazione del Monte delle pensioni creato con la legge del 13 novembre 1859*, e assicurandolo che sarebbe stato *ben lieto* se fosse potuto riuscire a renderne paga la raccomandazione. Più tardi (9 agosto) ordinò l'apertura di due scuole normali maschili, in Forlì ed in Reggio-Emilia, pel cominciamento dell'anno scolastico 1860-61.

A tutto quanto il regno estese le scuole normali, al cui ordinamento uniforme seppe provvedere col r. decreto del 9 novembre 1861 (1); estese pure a tutte le provincie dello Stato il benefizio dei sussidi di lire 250 annue per gli allievi e le allieve più meritevoli, e propose nel bilancio per l'esercizio del 1862, che i sussidi fossero elevati da lire 250 a lire 300 per agevolare la istituzione dei convitti, mosso dall' affermazione di insigni pedagogisti, che una scuola normale senza convitto, essendo per sè incompleta, non prospera come dovrebbe, e porge luogo ad inconvenienti che è dovere di evitare (2). Nello stesso bilancio poi, al triplice scopo di incoraggiare le scuole normali pubbliche pareggiate alle governative, di sussidiare le scuole normali deci-

---

(1) Il duplice scopo di quel regolamento rispetto agli esami fu rilevato dal Matteucci nell'*istruzione ministeriale* del 15 luglio 1862. Il De Sanctis volle, rispetto agli esami: 1° agevolare il conseguimento delle patenti d'idoneità a coloro che volevano dedicarsi all'insegnamento elementare nelle scuole di grado inferiore, e particolarmente nelle scuole dei comuni rurali; 2° rendere veramente seria la prova di quelli che intendevano di dare più ampio saggio dei loro studi od avevano in animo di applicarsi all'insegnamento nelle classi di grado superiore.

(2) Nelle antiche provincie su *dieci* scuole normali *sei* avevano il convitto; le *sei* della Lombardia lo avevano tutte, e così pure le *quattro* delle Marche, le *due* nuove fra le quattro dell' Emilia ed *una* (la femminile) fra le due dell' Umbria.

mestrali delle provincie, e di potere all'uopo far tenere nuove conferenze autunnali, propose l'iscrizione della somma di lire 50,000. Alle tre scuole normali esistenti in Sicilia (1) ne aggiunse una quarta, femminile, in Girgenti (2 ottobre), da aprirsi per l'anno scol. 1861-62, e determinò (dec. min. 31 dic.) il ripartimento degli 88 sussidi per allievi ed allieve; stabilì una scuola femminile a Lucca ed una maschile a Pisa (23 genn. 1862) in aggiunta alle due già esistenti in Firenze, e scuole normali maschili in Aquila, Bari, Cosenza e Napoli (16 febbraio '62) (2); istituì (16 febbraio) scuole semestrali preparatorie di allieve maestre in Avellino, Barletta, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Foggia, Lecce, Paola, Potenza, Reggio di Calabria, Salerno, Sessa, Sulmona e Teramo; convertì uno dei tre educandati napoletani, quello dell'*Immacolata Concezione*, in convitto con scuola normale femminile (3).

---

(1) Per legge-decreto del prodittatore della Sicilia (17 ottobre 1860) erano state istituite due scuole normali maschili, in Palermo e in Messina, ed una femminile in Catania.

(2) Per decreto del luogotenente generale, sulla proposizione del consigliere di luogotenenza pel dicastero dell'istruzione pubblica (5 marzo 1861), fu il 4 aprile inaugurata in Napoli, nell'abolito collegio del Salvatore, una scuola magistrale maschile per l'insegnamento elementare del grado inferiore; ai 15 di luglio, pure in Napoli, una per i maestri del grado superiore, e contemporaneamente furono aperte scuole magistrali maschili inferiori in 27 città capiluoghi di distretto, ed altre 26 simili scuole in capiluoghi di distretto il 4 di novembre. Per questi ultimi distretti l'apertura delle scuole elementari fu protratta al 15 di febbraio 1862. Per le scuole magistrali istituite col decreto del 5 marzo fu pubblicata un'*Istruzione provvisoria* dal prof. *Giovanni Scavio*, il quale con decreto del 28 febbraio era stato nominato direttore generale delle scuole normali e magistrali nelle provincie napoletane. — Ai 29 di luglio 1861 si aprì in Napoli una scuola per le aspiranti al grado di maestra elementare.

(3) Commise (24 ottobre) ad *Ermanzia Bazin*, direttrice del collegio reale delle fanciulle in Milano, l'incarico di riordinare e dirigere questo nuovo istituto femminile in Napoli, e nominò (1 dicembre) *Rosa Scopoli* all'ufficio di direttrice del collegio reale delle fanciulle.

Facendo seguito al r. decreto del 22 marzo per il r. collegio delle fanciulle in Milano, ove gl'insegnamenti erano ripartiti in due corsi, l'uno elementare di quattro anni, e l'altro perfettivo di tre, dichiarò sciolto per la fine di ottobre (r. dec. 28 aprile) il personale direttivo, amministrativo ed insegnante di quel collegio e diede disposizioni per la formazione di altro personale, mutando poi (r. dec. del 9 agosto) soltanto alcune delle disposizioni dello statuto organico pubblicato dal Mamiani.

A testimoniare il suo vivo interessamento alla provvida istituzione della scuola delle allieve maestre in Torino, assistè (16 aprile) per più di un'ora agli esami bimestrali che vi si davano, dichiarandosi soddisfatto delle belle prove di profitto, ed intervenne (14 luglio) alla solenne distribuzione dei premi.

Con circolare del 29 maggio provvide alla retta ripartizione dei sussidi concessi alle scuole comunali ed agli insegnanti elementari [1]; e fece dare dal segretario generale Francesco Brioschi (28 febbraio '62) istruzioni agli ispettori delle scuole primarie sulle loro attribuzioni e sui loro doveri, sulla regolare ed efficace visita delle scuole e sulla compilazione dei quadri statistici. Quelle istruzioni erano specialmente necessarie per molti ispettori delle provincie meridionali, affatto nuovi all'ufficio.

Ad aiutare l'incremento del numero delle scuole elementari non emanò disposizioni che togliessero la varietà e riparassero alla insufficienza delle legislazioni e vincessero l'inerzia di molti comuni, principalmente nel mezzogiorno d'Italia, e non ebbe per le angustie

(1) Manifestò opportunamente il proposito di non solo togliere qualche insegnante dalle strettezze economiche in cui si trovava, ma d'incoraggiare eziandio quelli che avesser dimostrato maggior zelo e capacità, e si fossero resi benemeriti dell'istruzione popolare dando opera alle scuole serali e festive per gli adulti.

delle finanze neppur mezzi sufficienti, non essendogli stato possibile di spendere neanche un milione di franchi; e quindi giovarono quasi più due pareri del Consiglio di Stato (8 agosto e 12 ottobre '61), coi quali venne posta la massima che, essendo obbligatorie per i Comuni le spese dell'istruzione elementare, poteva la Deputazione provinciale, nel rifiuto di questi, iscriverle d'ufficio nei rispettivi bilanci, purchè tali provvidenze fossero state precedute da atti deliberativi dei Consigli comunali (1).

A malgrado di ogni ostacolo e di ogni riluttanza, gli sforzi incessanti del Governo in pro del popolare insegnamento raggiungevano notevoli risultati, massime nell'alta Italia: infatti da un prospetto dell' istruzione elementare del regno d' Italia nell'anno 1861 si rileva che dal 1860 al 1861 erano state fondate quasi 400 scuole nelle Marche e nell' Umbria, 100 nell' Emilia (2), circa 200 nella Lombardia e 300 nell'antico Stato (Piemonte, Liguria e Sardegna). La Sicilia, con una popolazione di 2,223,476 abitanti, contava allora appena 657 maestri e 83 maestre, e le provincie napoletane noveravano non più di 1,755 maestri e 835 maestre (3). V'erano in

(1) Con parere del 13 gennaio 1862 il Consiglio di Stato stabilì che i Municipii non erano tenuti ad accrescere lo stipendio dei maestri comunali fino al minimo della tabella I della legge Casati. i quali per capitolazione anteriore alla legge fossero stati provvisti di minore assegnamento.

(2) Nella provincia di Bologna dal 1860 al 1861 vi fu un aumento di 65 scuole elementari, a cui corrispose un aumento di circa 800 alunni e 1000 alunne, e furono pur fondate 20 scuole serali.

(3) Da alcuni dati statistici di una circolare di Luigi Settembrini si ricaverebbe che 846 comuni su 1846 o erano privi affatto d' insegnamento o avevano soltanto il maschile o soltanto il femminile, e che il numero complessivo dei maestri e delle maestre era di 3,171 e degli alunni e delle alunne di 67.431; ma forse non furono bene distinte le scuole pubbliche dalle private: ad ogni modo, anche pigliando a base la statistica della circolare e ponendola a confronto con la popolazione che saliva a 7,060,618, si vede la triste condizione delle provincie napoletane rispetto agli studi elementari.

totale nel regno d'Italia 20,106 insegnanti elementari pubblici (maestri e maestre) per quasi ventidue milioni di abitanti.

Potendo far poco con i denari che non abbondavano, il De Sanctis dimostrò a favore dell'insegnamento popolare un'alacrità straordinaria ed una cortese condiscendenza, visitando le scuole serali per gli operai (12 maggio e 3 giugno) (1) e il collegio degli artigianelli (17 luglio) e largheggiando di lodi agli insegnanti e di incoraggiamenti affettuosi agli alunni.

Con bella circolare (25 giugno) raccomandò caldamente l'Associazione di mutuo soccorso fra gl'insegnanti, costituita legalmente da alcuni anni in Torino e prosperata in modo che accoglieva più di due mila insegnanti con un capitale di lire 210 mila. Sperava il ministro che per gli avvenimenti, onde erano state mutate di recente così felicemente le condizioni della penisola, potesse la benefica istituzione estendersi a tutta l'Italia. « Si avrà così (egli scriveva) una grande Associazione, che raccoglierà con vincolo fraterno gli insegnanti, e coi risparmi riuniti di tutti si potrà provvedere alla loro sorte nei casi infelici della vita ». Esprimeva in fine la fiducia nella solerzia dei provveditori, ispettori, presidi e direttori d'istituti d'educazione e d'istruzione pubblica e privata all'intento che la Società fosse meglio conosciuta e diffusa fra gli insegnanti. E continuò sempre a dimostrarsi benevolo a questa utile Società, ed anche sul punto di abbandonare l'alto uffizio, le diede una singolar prova di affetto con l'assegnarle la somma di lire 2,500 *a titolo d'incoraggiamento.*

Niente gli fu dato di fare riguardo ad istituzione o

(1) Mandò in premio ai quattro allievi più segnalati delle scuole serali di S. Carlo quattro libretti di L. 150 sulla cassa di risparmio: di proprio vi aggiunse tre bellissime scatole di compassi (*Istitutore*).

riordinamento di scuole tecniche: soltanto stabilì (18 luglio) che si dessero nel settembre presso le università di Torino, Bologna e Cagliari gli esami da coloro che avessero aspirato al diploma di abilitazione ad insegnare nelle scuole tecniche, invitò il Brioschi a dare ai delegati per la p. i. in Napoli, Bari, Catanzaro, Cosenza ed Aquila (circ. del 23 gennaio '62) norme direttive per l'istituzione di scuole tecniche nelle provincie napoletane, e si adoperò perchè s'iscrivessero nel bilancio del 1862 per l'istruzione tecnica nella Sicilia 150,000 lire. Rimasero quindi 27 le scuole tecniche governative regolate secondo la legge Casati, di cui *undici* nelle antiche provincie, *dieci* nella Lombardia, *quattro* nelle Marche, *una* nell'Umbria ed *una* a Palermo. Un'altra governativa era a Firenze, ma ordinata secondo la legge toscana del 10 marzo 1860. Laonde nel 1861, in confronto col 1860, crebbe solamente il numero delle scuole tecniche comunitative sussidiate, che da *quindici* salirono a *diciannove* (dal 1° gennaio a tutto il settembre '61), e, in conseguenza, la somma complessiva dei sussidi ascese a lire 43,856.

Per l'istruzione tecnica il De Sanctis vagheggiava di renderne i primi passi così conformi a quei del ginnasio da potere all'occorrenza gli alunni passare dall'uno all'altro istituto, saggiate che avessero le loro inclinazioni. (1)

Gl'istituti tecnici furono commessi alle cure del Ministero di agricoltura, industria e commercio con r. decreto del 28 nov. 1861. Il Ministero dell'i. p. aveva

---

(1) Già il Mamiani, nell'inaugurazione dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano aveva fatta questa domanda: « Le scuole classiche e tecniche saranno separate affatto fra loro fino dai primi passi? E non si debbe almeno studiare il modo che gli allievi di entrambe possano sempre ed agevolmente trapassare dall'una all'altra secondo che mutano i bisogni, le inclinazioni, lo stato degli alunni e dei parenti? »

soltanto pubblicate alcune disposizioni organiche per riordinare l'istituto tecnico di Milano (r. decr. 24 ottobre), ed aveva prima regolato in tutti gl' istituti il pagamento delle tasse scolastiche (r. decr. 5 giugno).

Sul trasferimento degl'istituti tecnici al Ministero di agricoltura, industria e commercio fu fatta una vivace ed interessante discussione in Parlamento nel febbraio del 1862. Il deputato Michele Coppino tolse a provare che il decreto del 28 novembre era illegale e che con esso si modificava troppo sostanzialmente il piano generale degli studi stabilito dalla legge Casati (1). Il deputato Quintino Sella sostenne il valore costituzionale del decreto, e provò con argomenti rinvigoriti dalla sua esperienza ed autorità, che gl'istituti tecnici non possono essere fruttuosi se non sono diretti ai bisogni speciali dell'industria e del commercio, se non diventano insomma scuole effettivamente pratiche. Anche il De Sanctis, difendendo la cessione degli istituti al collega, espresse il suo convincimento che gl' istituti tecnici dovessero essere scuole professionali, varie secondo i bisogni e le tendenze dei comuni e delle provincie, e che essendo questa specie di scuole (industriali, agricole e commerciali) di natura affatto tecnica, dovevano essere subordinate al Ministero più competente rispetto alla loro indole ed ai loro scopi. Parlò con molta facondia anche Filippo Cordova (1811-1868), che era allora ministro di agricoltura, industria e commercio,

(1) Sulla proposta dei ministri segretari di Stato per l'agricoltura, industria e commercio e per la pubblica istruzione era stato decretato che rimanessero sotto la dipendenza del Ministero della P. I. le scuole di applicazione degli ingegneri e fossero attribuite al Ministero d'agricoltura e commercio le scuole di operai, le scuole speciali di agricoltura, industria e commercio, gl' istituti tecnici di cui si tratta all'art. 275 della legge Casati, le scuole dei misuratori, il r. istituto tecnico di Firenze, l'istituto di agraria e veterinaria della r. università di Pisa e l'istituto di agraria della r. università di Parma.

e fu votato un ordine del giorno che in sostanza era una vittoria dei sostenitori del trasferimento, avendo la Camera dichiarato di essere persuasa che i due ministri avrebbero provveduto alla istruzione tecnica (1).

Molti furono i provvedimenti per le scuole classiche e per i convitti, e taluni di quei provvedimenti meritarono particolare encomio. Fu permessa l'ammissione degli *uditori* nei licei e nei ginnasi (6 maggio): fu esteso anche ai Municipii della Lombardia l'obbligo che avevano i Municipii delle antiche provincie di fornire premi per gli alunni dei ginnasi e dei licei (29 maggio) (2); fu regolato (5 giugno) il modo di pagamento delle tasse per gli esami di ammissione e di licenza (3); derogandosi all'art. 18 del regolamento 22 settembre 1860, fu lasciata piena libertà ai provveditori nella formazione della giunta per gli esami di licenza nei ginnasi regi e pareggiati (r. decr. 13 giugno) (4); fu pubblicata una circolare (17 giugno) sugli esami di concorso ai posti gratuiti istituiti nei convitti nazionali; furono fissate (circ. 19 giugno) le condizioni che si richiedevano per la concessione del pareggiamento dei ginnasi e licei comunali o privati ai governativi, e fu espresso in tale occasione il desiderio che reale ed efficace fosse la concorrenza fra lo Stato e i privati nel dare il migliore insegnamento, non già nel *dare insegnamento ed esami a miglior mercato*; furono richiamate a più rigorose norme le proposte delle spese ordinarie e straordinarie occorrenti ai licei (circ. 28

---

(1) V. pagg. 1199-1200 della *Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle effemeridi della pubblica istruzione* (Torino, Botta): a. III, n. 73, 10 febbraio 1862.

(2) Le circolari dei 6 e 29 maggio furono scritte e firmate dal Sella.

(3) Furono con circolare (13 luglio) date alcune norme per l'esecuzione di questo decreto.

(4) Con due circolari (6 e 9 luglio) furono date istruzioni in proposito, e furono forniti schiarimenti con altra circolare del 14 agosto.

giugno); furono risoluti con circolare (8 luglio) i dubbi sul regolamento 22 settembre 1860 per gli esami di licenza liceale e furono segnate le norme da osservarsi e date le opportune prescrizioni; furono avocate al Governo (12 sett.) la direzione e l'amministrazione ed ogni altra ingerenza in sei convitti annessi a regi licei (Catanzaro, Teramo, Monteleone, Maddaloni, Avellino, Chieti); fu trasferita nel Municipio di Milano, sotto la sorveglianza del Governo, l'amministrazione del collegio Calchi-Taeggi, il quale doveva essere riordinato, con un convitto, un ginnasio ed un liceo, sul modello di quelli dello Stato (19 sett.); fu tolta ai padri barnabiti (24 sett.) la direzione del collegio Longone in Milano, che venne convertito in un convitto nazionale, per il cui riordinamento fu poi pubblicato (3 nov.) un regolamento speciale, ove erano notati fra gli esercizi obbligatori per tutti gli alunni il disegno, la lingua francese, gli esercizi militari e ginnastici, la scherma, il ballo ed il nuoto; fu elevato a liceo ginnasiale (2 ottobre) l'istituto d'istruzione secondaria in Benevento, e ne fu nominato preside il dottore *Romualdo Bobba*, già direttore del ginnasio di Fossano; furono prese determinazioni per lo stanziamento e per il modo di fare le spese bilanciate per gli esercizi militari, per i gabinetti di fisico-chimica e di storia naturale, e per le biblioteche nei licei e nei ginnasi [1]; soppressa la Commissione istituita con regio decr. 4 nov. 1851 per l'amministrazione delle rendite del r. collegio convitto Canopoleno di Cagliari, ne fu affidata l'amministrazione al Consiglio del convitto nazionale medesimo (2 febb. '62). Intanto si andarono

(1) La circolare è in data del 6 dicembre e ha la firma del Brioschi. Fu fissata una dotazione annua non maggiore di L. 300 per la fisica e la chimica, di L. 100 pel gabinetto di storia naturale, di L. 100 per ciascuna biblioteca ginnasiale e liceale.

completamente riformando sul tipo dei licei delle provincie settentrionali gli studi liceali delle provincie meridionali di terraferma (Napoli, Maddaloni, Salerno, Avellino, Benevento, Teramo, Aquila, Chieti, Campobasso, Lucera, Bari, Lecce, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Monteleone, e Reggio); e via via anche in Sicilia l'istruzione classica si venne modellando internamente ed esternamente sulla sostanza e nelle forme dell'istruzione classica fiorente già nelle antiche provincie.

La ricerca dei libri di testo usati così nelle scuole elementari come nelle classiche, tecniche e normali (circ. 3 giugno), fatta con l'intento di agevolare al Consiglio superiore il compito di fissare il catalogo dei libri degni di approvazione, fu riputata molto provvida, essendo cosa assai bella e al tutto rispettabile la libertà degli insegnanti, ma potendo avvenire in certi istituti l'adozione di testi non corrispondenti al progresso degli studi e allo stato della scienza; e fu pure opportuno il divieto (circ. 8 nov.) tanto delle ripetizioni quanto dei libri di testo non debitamente approvati (1).

Se molto contribuì il De Sanctis con gli atti e con le deliberazioni alla diffusione dell'istruzione classica, giovò anche grandemente al buon indirizzo metodico degli studi con le raccomandazioni fatte nel visitare, nella prima metà di luglio, i ginnasi e i licei di Torino. Fermandosi in ciascuna scuola, interrogò egli medesimo gli alunni, comunicò ai professori le osservazioni che erano suggerite dalle cose più notevoli, e diede alcuni consigli, compiendo così, senza esserselo proposto, tutte le parti di un'ispezione sagace e benevola. « Rispetto agli studi il ministro espresse specialmente il desiderio che gli alunni pigliassero l'abito di leggere per isviluppare le loro cognizioni e formarsi

(1) V. *Effemeride della p. i.* a p. 637, 656, 799, 1007 e 1009.

lo stile, e promise di provvedere prontamente alla istituzione di scelte e adatte biblioteche in ogni istituto governativo del secondo grado. Raccomandò che si obbligassero gli alunni a render conto delle loro letture, e che si trovasse modo di verificarne il risultato senza nuocere all'economia della scuola. Commendò l'uso di quei processi didattici che accomunando l'insegnamento a tutta la classe, lo rendono più pronto, più uguale e più profittevole, o che, alternando il lavoro dell'alunno con quello del maestro, associano i loro sforzi e fanno le lezioni più animate e più aggradevoli. Consigliò la scelta delle narrazioni, sopra ogni altro soggetto, pei componimenti nelle scuole inferiori del ginnasio. Espresse il voto che i professori s' intendessero fra loro per coordinare le parti dei corsi e avviarle gradatamente allo scopo finale dell'istruzione. Raccomandò molto la buona tenuta dei quaderni, la riproduzione esatta delle correzioni dettate dal maestro e desiderò che ogni scolaro avesse un giornale nel quale notasse, giorno per giorno, ciò che veniva imparando e facendo » (1).

Gli esercizi ginnastici e militari, già favoriti dal Mamiani, trovarono un ardente promotore nel De Sanctis, il quale passò in rivista nel viale del Valentino (6 luglio) quasi mille studenti soldati dei diversi stabilimenti classici e tecnici in Torino; con r. decr. del 13 luglio, n. 97, istituì presso la benemerita Società ginnastica di Torino un corso magistrale trimestrale gratuito di ginnastica sotto la direzione di Rodolfo Obermann per quelli che aspiravano all'ufficio d'istruttori negli istituti d'istruzione secondaria (2), e ad incoraggiare lo

---

(1) Queste raccomandazioni, fatte dal De Sanctis nell' occasione della sua visita ai licei ginnasiali di S. Francesco da Paola e del Carmine, si leggono nell' *Effemeride della pubblica istruzione* (a. II, n. 44. pag. 733) che le riferì *per ciò che sono generali e si rivolgono a tutti gl'istituti secondari del regno.*

(2) In attinenza a quel decreto é una circolare del 19 luglio, n. 109, firmata dal Brioschi.

sviluppo generale degli esercizi ginnastici assistè alla premiazione nello stabilimento della Società ginnastica il 14 luglio e distribuì di propria mano le ricompense; fissò speciali disposizioni (14 luglio) riguardo all'intervento degli studenti armati nelle parate e nelle pubbliche feste, volendo impedire che un'istituzione, *per sè stessa vantaggiosa e lodevole*, porgesse occasione a dissapori e a conflitti tra studenti e militi della guardia nazionale o dell'esercito; riservò ai licei l'uso delle armi da chiedersi ai Municipii (circ. 6 dic.) per gli esercizi militari, senza togliere la facoltà di tale uso, ove fosse già in pratica, ai due ultimi corsi ginnasiali; e perchè l'istruzione ginnastica corrispondesse pienamente al suo scopo, pubblicò alcune norme (circ. 5 febb.), le quali, mentre dovevano valere a calmare le apprensioni dei parenti sui pericoli che dall'abuso di essa si potevano per avventura temere, indicavano ad un tempo quali esercizi fossero meglio convenienti ed in qual modo si dovessero essi graduare.

Spinto dalle *circostanze affatto eccezionali della città e provincia di Cagliari*, ordinò (18 aprile) che in tutte quelle scuole fosse vacanza per l'intero mese di maggio, riducendo le vacanze maggiori per quell'università ai mesi di settembre e ottobre e per tutte le altre scuole limitandole dal 15 settembre al 15 ottobre.

L'introduzione degli esami di concorso per i posti di studio nel collegio Ghislieri di Pavia (23 giugno) (1) tolse la brutta abitudine delle raccomandazioni e delle conseguenti colpe di parzialità.

Per essere state con decreto del 4 agosto affidate ai rettori delle università varie attribuzioni che prima

(1) « I posti di studio nel r. collegio Ghislieri saranno d'ora innanzi conferiti per mezzo di esami di concorso ». Vedansi il r. decreto (23 giugno) concernente i posti di studio nel collegio Ghislieri e il regolamento per questo stesso collegio (1 gennaio 1862).

d'allora spettavano al Ministero, fu stabilita (18 ag.) la nuova pianta numerica delle segreterie universitarie di Torino, Genova, Pavia e Cagliari. Fu poi con r. decreto (31 ag.) approvato il regolamento dell'Accademia delle arti del disegno in Firenze [1] e con altro r. decreto (31 ag.) fu riformato lo statuto di quell'Accademia [2], furono eletti (24 sett.) ventinove soci a comporre la Società reale di Napoli, istituita con decreto luogotenenziale del 30 aprile; fu rinnovata sul modello della scuola di Torino la scuola superiore di medicina veterinaria in Napoli (24 sett.); fu riordinato in Napoli il collegio medico-chirurgico (9 nov.); fu fissata la pianta numerica degli impiegati nella segreteria della r. università degli studi in Napoli (24 nov.); furono con regi decreti approvate le nuove piante numeriche degl' impiegati delle biblioteche universitarie di Torino (23 giugno) e Pisa (24 sett.) e fu pure approvato (2 gennaio 1862) il ruolo del personale della biblioteca universitaria di Bologna; fu determinato (6 febb.) l'ammontare delle propine e delle tasse per gli esami nelle tre università della Sicilia; fu portata da 60 a 70 lire mensili la pensione degli allievi della scuola superiore di medicina veterinaria in Torino (23 maggio 1861) a cominciare dal 1° novembre 1861; fu diminuito il numero degli esami da subirsi per il passaggio dall'università alla scuola di applicazione in Torino (9 giugno); furono promulgate determinazioni riguardo agli esami, alla pratica e alla dichiarazione d'idoneità degli aspiranti al libero esercizio delle professioni di ingegnere idraulico, d'architetto civile, di misuratore, d'agrimensore, di ragioniere e simili nell'Emilia, nella

---

(1) Vi furono prescritte norme precise per i concorsi ordinari all'intento di assicurare il valore di quelle prove.

(2) Quello statuto era stato approvato con decreto del 14 marzo 1860.

Lombardia, nell'Umbria e nelle Marche (10 luglio) (1); furono semplificati i modi di versamento e di riparto (tra professori ordinari e straordinari) del prodotto delle iscrizioni ai corsi universitari (21 luglio); fu sanzionato con r. decreto (18 agosto) il nuovo regolamento organico e disciplinare dell'Accademia di belle arti di Carrara; fu approvato (r. decr. 25 ag.) un regolamento per la gestione economica dei fondi assegnati in dotazione alle università ed agli stabilimenti scientifici ad esse annessi; furono concentrate nei provveditori (rettori) delle università di Pisa e di Siena le attribuzioni dei gran cancellieri (2), e furono fatte innovazioni riguardo alla percezione degli emolumenti ed alla collazione dei gradi accademici nelle università medesime (28 ott.); furono dal 16 novembre modificati con le funzioni anche gli stipendi del segretario e dell'applicato di segreteria della scuola di applicazione per gli ingegneri laureati in Torino (24 nov.); fu avocato alle Autorità preposte alla pubblica istruzione tutto ciò che riguardava lo studio, gli esami, la pratica e la dichiarazione d'idoneità degli aspiranti all'esercizio delle professioni già dipendenti dal protomedicato delle provincie parmensi (5 dic.); per mezzo di circolare (3) furono date le norme da seguire per l'esercizio del bilancio presuntivo del 1862, che comprese tutte le provincie del regno, rappresentando così l'unità anche nell'ordine economico, e furono stabilite le regole da osservarsi nella compilazione del bilancio per il 1863.

Ma meglio che nei provvedimenti amministrativi, in alcuni dei quali può anche ottundersi una bella mente, la genialità del De Sanctis si fa manifesta nel discorso

(1) In seguito al r. decreto del 21 marzo 1861.
(2) Decreti del 9 novembre 1814 e 3 novembre 1841.
(3) E' del 27 gennaio 1862 ed è per il ministro firmata dal Brioschi, il quale rimase segretario generale anche col Mancini e col Matteucci.

da lui tenuto a Torino il 18 luglio nella r. Accademia Albertina di belle arti. Dopo avere distribuito con parole d'incoraggiamento le medaglie agli allievi vincitori dei concorsi, invitò la Direzione ed il Consiglio accademico a formulare le proposte che avessero credute più utili per gli studi artistici, mostrandosi desideroso di temperamenti che valessero a stabilire un accordo perfetto tra le principali Accademie del regno nel fine di coordinare gli sforzi di ogni scuola verso il progressivo generale miglioramento delle arti. E non solo si chiarì molto propenso all'idea di sviluppare ed estendere a grandi proporzioni l'istruzione primaria elementare dell'ornato, atta a diffondere il buon gusto in ogni ramo d'industria, ma provò anche col fatto quanto gliene stesse a cuore il progresso, accordando di sua propria facoltà una pensione a due giovani studiosi dell'incisione in legno, la quale, oltre essere artisticamente importante, serve bene all' illustrazione delle lettere (1).

Nell'intento di rendere più semplice e più spedita l'amministrazione dell'istruzione pubblica, il De Sanctis assunse la facoltà (r. decr. 4 ag.) di delegare, come poi fece con decreti ministeriali (2), alcune delle attribuzioni riservate fino allora al solo ministro, trasferendole ai rettori di università per quanto concerneva gli studi superiori e ai Consigli provinciali sopra le scuole, ai provveditori ed agli ispettori per quanto riguardava le scuole secondarie classiche e tecniche, le scuole normali e le primarie. « Un ministro (egli scriveva) (3) che considera i suoi funzionari come macchine e che li avvolge in una rete di minute pratiche e regole, che mette innanzi sè stesso lasciando loro nell' ombra e

(1) Vedasi l'*Effemeride della p. i.* a p. 767.
(2) Con i r. decreti ministeriali dei giorni 13, 17 e 25 agosto.
(3) Nella circolare del 31 agosto.

nell'oblio, può essere, come un re assoluto, ubbidito, non mai secondato ed illuminato. Il ministro responsabile dell'amministrazione innanzi al paese vuole che quindi innanzi i suoi funzionari, senza deviare dallo indirizzo generale che verrà loro dato, si muovano liberamente, ciascuno nel cerchio delle facoltà attribuitegli dalla legge in tutto ciò che riguarda l'amministrazione ». E dando un impulso all'azione delle Autorità locali e provinciali ed accrescendo la iniziativa e responsabilità loro, potè diminuire il personale del Ministero di una dozzina di impiegati, sbarazzarlo di un sopraccarico di piccole faccende, ed accrescergli tempo e forze per i lavori che si attenevano all'indirizzo generale degli studi (1).

Se lungo e qui eccessivamente noioso sarebbe l'elenco delle nomine e delle promozioni, non se ne devono tacere alcune; e tanto più opportuno torna qualche ricordo perchè appunto per aver voluta, contro il voto del Consiglio superiore, la nomina di *Giacomo Moleschott* a professore ordinario di fisiologia nell'università di Torino il De Sanctis merita anche oggi tante lodi quante furono allora le noie e le guerricciuole che si attirò. Dalla presidenza del liceo inalzò (4 aprile) *Gerolamo Boccardo* alla cattedra di economia politica nell'università di Genova; promosse all'ordinariato *Cristoforo Bonavino* (*Ausonio Franchi*) nell'università di

(1) In un articolo pubblicato dall'*Istitutore* (n. 41, 12 ottobre 1861) sopra *I nuovissimi decreti di discentramento* fu espresso il timore che non tutti i provveditori ed ispettori facessero buon uso delle facoltà loro accordate per gli esami ed i libri di testo. e, mentre si approvò teoricamente la decisione del De Sanctis di modificare il vizioso sistema anteriore di eccessivo assorbimento, la si biasimò per la scelta del tempo e del modo, per il taglio violento di un nodo che potevasi sciogliere a bel bello, e per il salto repentino a piè pari della distanza tra un sistema ed un altro, in luogo del graduato passaggio. E' certo che non tutti i provveditori ed ispettori mostrarono di meritare la gran fiducia che fu d' un tratto in loro riposta.

Pavia; diede a *Giuseppe Saredo* il posto di professore straordinario di filosofia del diritto nell'università di Parma; nominò *Lorenzo Respighi* a professore ordinario di astronomia, *Sebastiano Ricchiardi* a professore ordinario di anatomia comparata (nella cattedra del celebre Alessandrini), *Emilio Giusti* a professore ordinario di istituzioni di diritto civile, *Saverio Scolari* a professore ordinario di diritto costituzionale (1), *Francesco Bonatelli* a professore straordinario di filosofia teoretica, e *Pietro Ellero* a professore straordinario di diritto penale nell' università di Bologna; nella stessa università aggiunse a *Luigi Cremona* l'incarico del nuovo insegnamento della geometria descrittiva; per l'insegnamento della filosofia morale nell'università di Torino nominò *Carlo Passaglia* (2), ed a succedere nella cattedra torinese di fisica generale e sperimentale al prof. Silvestro Gherardi, collocato, dopo sua domanda, a riposo, ed a dirigere quel gabinetto chiamò (in agosto) *Gilberto Govi*, che era professore di fisica elementare e di fisica tecnologica nell'istituto di studi superiori di Firenze; dopo avere esonerato sulla sua domanda (in aprile) il prof. *Carlo De Maria* dall'ufficio d'ispettore generale degli studi superiori, lo nominò consigliere superiore di p. i., e lo reintegrò nella cattedra di medicina legale in Torino; al deputato *Pier Carlo Boggio* conferì l' ufficio di professore ordinario di legge nell'università di Torino, senza stipendio o retribuzione, giusta la sua domanda; elesse (in ottobre) prof. ordinario di lettere italiane nell'uni-

---

(1) Con posteriore decreto lo Scolari fu trasferito al regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze dopo che venne richiamato dall'aspettativa in attività di servizio nella cattedra stessa *Cesare Albicini*. Da Firenze fu poi lo Scolari traslocato dal Matteucci all'università di Pisa.

(2) Era già stato nominato dal Municipio di Perugia a professore di filosofia del diritto in quella università.

versità di Napoli *Luigi Settembrini* (1813-1877), di filologia *Giacomo Lignana*, di filosofia *Bertrando Spaventa*, di storia del diritto *Fr. Pepere*, di diritto internazionale *Michele Solimene* e di anatomia comparata *Paolo Panceri;* trasferì a Napoli da Milano per la storia della filosofia *Augusto Vera*, e per la stessa cattedra traslocò dall'università di Bologna a quella di Genova *Bonaventura Mazzarella*; nominò (in luglio) *Emilio Villari*, già professore di fisica nel collegio medico di Napoli, a prof. di fisica nel r. liceo di Pisa; affidò la presidenza del liceo di Cremona a *Felice Daneo*, di Parma a *Carlo Gemelli*, già preside a Ivrea, di Piacenza ad *Emilio Nerva*, di Macerata a *Carlo Gioda*, di Bari a *Girolamo Nisio*, di Cosenza a *Gius. Miceli*; dal liceo di Spoleto trasferì al liceo di Maddaloni per l'insegnamento della filosofia *Francesco Fiorentino* e dal liceo di Sondrio a quello di Piacenza per la storia e geografia *Francesco Bertolini*; nominò reggente di letteratura italiana nel liceo di Modena *Emilio Roncaglia*, reggente di letteratura italiana a Cosenza *Vincenzo Padula*, reggente di letteratura italiana a Salerno *Fr. Linguiti*, reggente di filosofia nel liceo di Chieti *Baldassare Labanca* (1); diede a *Giovanni Pennacchi*, già prof. di lett. it. nel liceo di Genova, la direzione e l' insegnamento di pedagogia e morale nella scuola normale femminile di Perugia, e a *Domenico Carbonati*, già direttore della scuola normale femm. di Mondovì, la direzione della scuola normale maschile di Pisa; nominò ispettore del compartimento di Grosseto *Temistocle Gradi*; confermò a *Luigi Palmucci* la sua carica di provveditore degli studi per la provincia dell'Umbria; promosse *Ottavio Serena* e *Nicola Rivera* da applicati di 1ª classe a segretari di

(1) Ora è professore nell'università di Roma. Per la prolusione alle lezioni nel liceo di Chieti (data alla stampa in quella città) prese a soggetto « La filosofia italiana nel nostro secolo ».

2ª classe nel Ministero (1), e da applicati di 4ª classe ad applicati di 3ª classe *Magno Dogliotti* (2) e *Giovanni Ferrando;* mandò *Francesco Selmi*, direttore capo di divisione di 1ª classe, a Brescia col grado di provveditore agli studi di 1ª classe, ma lo mise poi a disposizione del Ministero; nominò direttore capo di divisione di 2ª classe l'ispettore generale *Stefano Gatti.*

Fu presentato al Senato (1 febb. 1862) un disegno di legge, col quale si costituivano presso le grandi università dei corsi destinati a formare buoni professori per le scuole secondarie classiche, ed era stato già presentato alla Camera dei deputati (22 dic.) il disegno di legge sull' amministrazione centrale e provinciale della p. i., discusso antecedentemente ed approvato dal Consiglio superiore presieduto dal De Sanctis. Vi si riformava sopra altre basi e con altre attribuzioni lo stesso Consiglio superiore (3), si sopprimevano gl'ispettori generali, si riducevano i provveditori con la facoltà data al ministro di riunire due o tre provincie sotto un solo provveditore, si abolivano gl' ispettori regi provinciali e si concentrava la direzione dell' istruzione provinciale, secondaria ed elementare, nelle mani del provveditore, assistito dal Consiglio per le scuole e da ispettori circondariali. Questa riforma radicale sollevò subito gagliarde opposizioni. Era una riforma non abbastanza meditata in qualche parte; e

---

(1) Il Serena è ora senatore e consigliere di Stato; il Rivera salì su su sino al posto di capo di divisione.

(2) Il Dogliotti ascese di grado in grado al posto di direttore capo di divisione, nel quale ufficio rimase sino allo sfratto intimatogli da P. Villari. Fu un uomo onesto, incapace di fare e anche d'ideare il male. Fu superato nell'intelligenza, ma non nella rettitudine. Il Ferrando, finita la rapida carriera nel Ministero, ove divenne anche direttore generale, fu poi nominato prefetto.

(3) Non è senza interesse il confronto della costituzione del Consiglio superiore voluta dal De Sanctis con quella proposta dal Mamiani nei suoi *Principii direttivi* e con quella ideata dal senatore e poi ministro Matteucci nel suo schema di legge.

ci vuole tutta la simpatia che ispira il De Sanctis per potergli perdonare l'errore di aver voluto sopprimere l'ispettorato, senza il quale il Ministero dell'i. p. non aveva più ragione di esistere e poteva essere mutato in un ufficio burocratico alla dipendenza del Ministero dell'interno (1). O fosse poi particolare riguardo all'uomo insigne o un principio di pentimento, poco prima di lasciare il Ministero, il De Sanctis stesso commise a Gius. Bertoldi un' ispezione delle scuole secondarie, normali ed elementari nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria, dandogli per coadiutore Fr. Ferrero, ispettore delle scuole elementari. Annunziando queste ispezioni, la *Rivista italiana* scriveva: « Noi abbiamo più volte significato il nostro parere sulla utilità delle ispezioni provenienti dal centro del Governo. Quando sono effettuate dal comm. Bertoldi, esse acquistano un' autorità che difficilmente altri può pareggiare (2).

La legge sulle scuole normali superiori fu presa in esame da una Commissione di cui fecero parte i senatori Linati, Casati, Matteucci e Jacquemond. Fu eletto relatore il Matteucci, il quale aveva anteriormente (giugno 1861) presentata al Senato una sua proposta di legge sull'istruzione superiore.

Aveva anche preparato, ma non presentò al Parlamento, trentadue articoli di modificazione alla legge

---

(1) Per le scuole secondarie « è impossibile (scriveva il Mamiani), al ministro dell'istruzione pubblica, passarsi dell' intelligente cooperazione di uomini che giornalmente gli possono fornire tutte le notizie speciali raccolte nelle ispezioni e occorrenti al ben fondare e governare i sopranotati istituti, o molti o pochi che siano. Si aggiunga che le scuole stesse comunitative e provinciali non debbono interamente venir sottratte all'occhio del governo sì per la parte insegnativa e sì per la osservanza delle leggi generali ».

(2) Nella stessa *Rivista* (9 dicembre 1861, pag. 1046) si legge: « L'esperienza di ciò che avviene fra noi e presso gli stranieri ci dimostra non potersi dare un'ispezione proficua ed autorevole che a due condizioni; 1. che l'ispettore parta dal centro del governo e rappresenti direttamente il Ministero; 2. che sia specialmente versato nella materia in cui si deve aggirare la visita ».

Casati con l'intento di farla estendere così modificata a tutta l'Italia. Le università erano distinte in governative (cinque sole) e libere: in tutte si dovevano dare gli esami speciali, ma soltanto nelle governative gli esami generali. Quanto all'istruzione primaria, si rendeva più stabile la condizione dei maestri e si assicurava loro la posizione di ritiro, e si migliorava anche la sorte delle maestre. L'istruzione secondaria era abbandonata alle provincie, salvo un piccolo numero d'istituti regi che servissero di esempio ai provinciali. Le scuole tecniche dovevano fondersi con le scuole ginnasiali.

Nell'ordinamento interno del Ministero il De Sanctis restituì alle rispettive divisioni le *pratiche* concernenti il personale che erano state tutte attribuite ad una sola, chiamò nel centro dell'amministrazione otto impiegati del dicastero napoletano (1), mandò parecchi impiegati del Ministero come applicati alle amministrazioni provinciali per attendervi alle faccende che, in conseguenza dell'iniziato discentramento, vi erano aumentate, e fissò una nuova più piccola pianta del personale centrale sopprimendo una divisione (2).

Il moto continuo ed intenso che ferveva negli uffici del Ministero non era tanto appariscente che tutti se ne avvedessero; e quindi da parecchi si domandava: Che cosa si fa al Ministero dell'istruzione? Alla qual domanda rispondeva, in tono quasi ufficioso, l'*Effemeride della pubblica istruzione*: « Il Ministero, oltre all'avere volte le più sollecite cure al preparare il rior-

---

(1) Era tra essi *Augusto Pierantoni*, già ufficiale di 3ª classe nella segreteria di pubblica istruzione di Napoli. Fu nominato applicato di 4ª classe nel Ministero. Ora è professore nell'università di Roma, direttore della scuola diplomatico-coloniale e senatore.

(2) Reca la data dell'11 agosto il r. decreto di approvazione della nuova pianta numerica del Ministero di p. i. La spesa totale fu ridotta a L. 236,521.

dinamento generale degli studi ed al promuovere i provvedimenti più urgenti nelle provincie di più recente annessione, regola la propria amministrazione, vi rimette molto ordine nel modo di trattare gli affari. Accadevano spesso reclami per ismarrimento di carte, per difetto di connessione negli affari e nelle faccende. Togliere la causa di questi inconvenienti non è cosa così dappoco nè così breve. Occorre dare un avviamento, produrre un' abitudine. Crediamo di sapere che fu fatto studiare il sistema di protocollo tenuto negli altri Ministeri, affine di applicare le regole migliori a quello della istruzione; ci viene pure riferito che si sta verificando il bilancio e la contabilità colla massima cura » (1).

Ma può darsi che un po' di sosta in questo lavoro ordinativo sia avvenuta specialmente in giugno per effetto dell'immensa sciagura da cui fu colpita tutta la nazione per la morte del conte Camillo Benso di Cavour (6 giugno), avvenuta tre giorni dopo la prima festa dell'unità d'Italia e dello statuto del regno (2).

Succeduto al Cavour il Ricasoli, in ogni tentativo il De Sanctis fu osteggiato e crebbero le resistenze occulte e palesi alle idee ed agli atti di lui. A vincere le difficoltà, quando appunto era più viva l'opposizione, deliberò di raggiungere alcuni dei suoi intenti per via di legge (22 dic. '61; 1° febbraio '62), appigliandosi forse troppo tardi ad un partito al quale gli

---

(1) Nel n. 39 del 17 giugno 1861, a pag. 656. Della regolarità, lentamente e faticosamente stabilita nell' amministrazione, vuolsi dare gran parte di merito anche alla fermezza ed all' intelligenza del Sella sino al 23 giugno, e in seguito alle doti d'ingegno e di carattere di Francesco Brioschi.

2) Per la legge del 5 maggio 1861 la prima domenica del mese di giugno di ogni anno fu dichiarata festa nazionale *per celebrare l'unità d'Italia e lo statuto del regno*. Il Cavour lasciò 50,000 lire per la fondazione di un asilo infantile in Torino (sezione Monviso). L'erede nipote Einardo di Cavour aggiunse altre 40,000 lire per l'impianto e una rendita annua pel mantenimento dell'istituto.

sarebbe giovato il ricorrere prima. Scrive il Gaetani Tamburini, che segnatamente alla legge (1° febb.) sulle scuole normali, le quali si sarebbero dovute fondare presso alcune università ed istituti universitari, il De Sanctis dava grande importanza; ed a buon diritto. Per lui il problema fondamentale per restaurare la pubblica istruzione stava nel formare buoni professori per le scuole secondarie. Concesse quindi a giovani di belle speranze un assegno per recarsi all'estero a perfezionarsi nei loro studi, ordinò ricerche in tutto lo Stato circa i libri di testo che si adoperavano, e provvide a far venire dall'Inghilterra e dalla Germania i libri usati in quelle scuole. « Datemi buoni maestri e buoni libri (diceva spesso) e vi darò una buona istruzione. »

Leale, ingenuo, distratto come un fanciullo (1), amorevole, forte di un'onestà proverbiale, alieno da ogni ciarlataneria e pretensione, modesto sempre, poco accessibile alle passioni politiche, niente attaccato alle forme, per la sua stessa naturale bontà fu amato dai buoni quanto non lo era stato mai nessun altro ministro, ma fu tradito (tant'è l'umana malvagità!) da alcuni di quelli che più l'avvicinavano e più ne godevano la fiducia. Esortato da qualche collega a *dare un esempio*, non volle compiere atti che si potessero attribuire a vendetta.

Eccessivamente condiscendente, e forse anche bramoso di conoscere meglio i professori, permise in ottobre che gl'insegnanti delle scuole classiche e tecniche gli si recassero innanzi per perorare l'aumento di grado

(1) Iacopo Moleschott, *Francesco De Sanctis* (nella *Nuova Antologia*, gennaio 1884). Ernesto Masi, nella citata sua opera *Fra libri e ricordi*, riferisce alcuni piccoli aneddoti di quel distratto di genio, che le vicende della rivoluzione italiana avevano trabalzato dalla scuola al carcere, da questo all'esilio e dall'esilio sulla poltrona di ministro.

o la mutazione di posto, moltiplicando a sè le difficoltà, e favorendo, senza volerlo, un principio rovinoso e all'imparzialità delle deliberazioni e alla dignità stessa degli insegnanti (1).

Per avere sfrondato un poco il regolamentarismo, che affogava l'amministrazione piemontese, e per aver rivolto l'occhio alla grande coltura europea ed avere istituiti i posti di studio all'estero, gli si deve rendere omaggio pari a quello che per lo spirito d'imparzialità e di giustizia, serbato costantemente nella sua amministrazione, gli fu reso dai suoi più decisi avversari. Corse anzi voce che uno di questi, data ch'egli ebbe la sua dimissione, fosse stato a visitarlo dicendogli: « Voi avete avuto un merito oggi rarissimo: siete stato giusto. Non avete mirato a farvi degli amici, nè a combattere i nemici; avete mirato solo ad amministrare giustamente ed imparzialmente ».

---

(1) Ne dà notizia l'*Istitutore* (n. 40, 5 ottobre 1861), lamentando il ritardo nelle nomine degli insegnanti, deplorando l'incontentabilità e l'agitazione febbrile dei professori per mutar posto, avvantaggiare di stipendio, crescere nel grado, e concludendo con queste considerazioni: « ... l'astuzia dei sollecitatori vince sempre la conoscenza del ministro, e chi sa essere più audace e artifizioso finisce coll'ottenere il suo pro a scapito aperto dei modesti e quieti. E se codesta costumanza per mala ventura si radicasse, Dio sa in quante improntitudini si cadrebbe e in quali eccessi. Laddove se il ministro avesse prescritto che ciascuno, reputandosi in diritto di aumentare nello stipendio o di mutare di posto, dovesse nel mese di agosto inviare la sua domanda per iscritto, e dovesse poscia rimettersi al senno e all'equità del ministro, senza imprender viaggi, affrontar spese e visite, in più breve tempo e con minor disturbo e con più di calma e sicurezza egli avrebbe provveduto al bene delle scuole e al decoro degli insegnanti stessi ».

2. — PASQUALE STANISLAO MANCINI

(3-31 marzo 1862).

Pasquale Stanislao Mancini (1817-1888), nato il 17 marzo 1817 in Castelbaronia, terra del Principato ulteriore, rivelò sin dall' infanzia un ingegno robusto ed una portentosa memoria. Fatti i primi studi nella casa paterna, entrò nel seminario di Ariano, rinomatissimo allora per le discipline storiche, filosofiche e letterarie. Uscitone dodicenne, maturò con indefesso lavoro mentale quanto aveva appreso, e lo arricchì di nuove cognizioni, che si diede anche a svolgere in ampi trattati ed in saggi e monografie mirabili per lucido ordine d'idee e copia di dottrina. Aveva quindici anni allorchè si trasferì a Napoli, dove si perfezionò nelle scienze naturali ed attese con grande ardore e notevole inclinazione alle scienze giuridiche. Non ancora ventenne, avendo già finito il tirocinio legale, cominciò a contendere nell'eloquenza forense con i più insigni ed autorevoli uomini che trovò fiorenti nella Curia napoletana, ed acquistò ben presto fama di giurista profondo, di oratore efficace, di gagliardo avvocato (1). Contemporaneamente si rese illustre fra i cultori di lettere e di arti col suo giornale *Le ore solitarie*, che dopo un triennio trasformò in un'importantissima pubblicazione periodica sotto il titolo di *Biblioteca di scienze morali, legislative ed economiche*. A 22 anni, pur proseguendo a trattar cause, a scrivere per il suo giornale ed a comporre e musicare romanze (2), aprì

(1) Enrico Pessina, *Pasquale Stanislao Mancini* (nel fascicolo del 1° gen. 1889 della *Nuova Antologia*).

(2) La musica fu il suo massimo diletto fin dai più teneri anni. Il culto appassionato della musica gli rimase poi sempre, sollievo invariabilmente cercato fra le agitazioni della vita forense e

una scuola di diritto, che non tardò ad essere frequentata da gran numero di discepoli (1). A 23 anni divenne scrittore di polso nella filosofia del diritto. « Giovane oscuro (disse egli poi modestamente), (2) a ventitre anni, ebbi l'onore ch'egli (il Mamiani) desse pubblicità ad una corrispondenza scientifica fra noi scambiata, mentre egli era esule a Parigi e già scrittore celebre, intorno ai *Principii del diritto* ed al *diritto di punire*, cosicchè posso affermare che egli stesso mi condusse per mano al mio ingresso nella carriera scientifica (3) ». Al congresso degli scienziati italiani in Napoli nel 1845 prese una parte attiva e brillante, e nel congresso di Genova del 1846 si adoperò nobilmente a far trionfare quel concetto di unificazione legislativa e morale della penisola che doveva essere prodromo e simbolo dell'unità politica nazionale (4). E quando nel gennaio del 1848 Ferdinando II, spaventato dalla rivoluzione siciliana, e costrettovi dalla pubblica opinione, concesse lo statuto, con l'animo di abolirlo quanto prima, fu dal Mancini iniziata la pubblicazione del giornale politico *Il Riscatto*, in difesa delle libertà costituzionali e dei principii d'italianità. Così

---

politica »: Leoni Carpi, *Il risorgimento italiano*, vol. III, pag. 554 (Milano, Vallardi, 1884-1887). La vita del Mancini si stende da pag. 548 a pag. 587.

(1) Cons. Bartolomeo De Rinaldis, *Su la vita e le opere di Pasquale Stanislao Mancini* (Napoli, stab. tipog. dell'Unione, 1876).

(2) *Atti della Camera dei deputati*, 22 maggio 1885.

(3) Nel 1840 il Mancini chiese al Mamiani il suo parere intorno al bene morale e singolarmente intorno all'origine ed alla ragione del diritto di punire, e n'ebbe in risposta due lettere (15 aprile). A quelle lettere replicò il Mancini con due lunghe lettere da Napoli nel 1841. Alla sua volta il Mamiani tornò sull'argomento con altre 5 lettere (Parigi, 15 luglio 1843). Di tutte queste lettere riunite si fecero varie edizioni.

(4) Notò già Nicola Nisco nella sua *Storia d'Italia*, che i congressi scientifici, *ove gli Italiani si riconoscevano fratelli per linguaggio, per storia, per speranze*, fusero in uno scopo nazionale tutto il movimento intellettuale e costituirono moralmente l'unità della patria.

caldamente fu poi da lui perorata presso il re l'emancipazione dei Lombardi dalla schiavitù, che il generale Guglielmo Pepe ebbe l'invito (3 maggio) a partire con 14,000 uomini per la valle del Po. Ma il governo costituzionale a Napoli finì di lì a poco, e la sera del 15 maggio, nella sala di Monte Oliveto, fu dal Mancini distesa una vibrata protesta, sottoscritta tosto da lui e da tutti gli altri 63 deputati della Camera disciolta con la forza. Riformatosi il Parlamento con nuova legge elettorale, il Mancini, che era stato rieletto deputato del distretto di Ariano, lavorò indefessamente a tutelare dai pericoli del risorgente dispotismo quel tanto di libertà che restava ancora, almeno in certe apparenze. Dopo il secondo ed ultimo scioglimento della Camera (13 marzo 1849), egli rimase intrepido al suo posto, iniziando come avvocato il sistema delle coraggiose difese nei giudizi di Stato che cominciavano. Coinvolto nel processo politico per i fatti del 15 maggio e colpito da mandato di cattura, fu costretto ad esulare. Recatosi a Torino, vi si segnalò tra gli avvocati nelle cause penali e civili, e dal 22 gennaio 1851 dettò lezioni di diritto internazionale in quell'università, essendo stata istituita per lui, mercè un' apposita legge (14 novembre 1850), la cattedra, fino a quel tempo mancante, di diritto pubblico esterno ed internazionale privato (1). Nel 1852 scrisse e fece sottoscrivere da 44 avvocati del fòro torinese un parere sopra le incostituzionalità commesse dal re Ferdinando e dalla magistratura meridionale nel processo intentato agli ex-deputati per gli avvenimenti politici del 15 maggio, fondò col Mamiani e con altri l'*Accademia italica* di Torino, e curò la pubblicazione delle opere inedite di Pietro Giannone, dopo averle rivedute, ordinate ed illustrate.

(1) V. la prima parte di questa *Storia* a p. 114.

Era stato intanto condannato a Napoli in contumacia a 25 anni di ferri e n'erano stati posti sotto sequestro tutti gli aviti beni! « Più tardi [1] (egli diceva ai deputati nel già citato discorso) essendo entrambi (col Mamiani) esuli nel generoso ed ospitale Piemonte, allorchè io da più anni in quell'Ateneo ad una gioventù avida di sapere e di operare per la patria avevo la fortuna di dettare nel diritto internazionale liberali dottrine, fondate non più unicamente sull'autorità degli usi e dei precedenti storici, ma sopra i principii luminosi di ragione e di giustizia, e sulle necessità naturali della convivenza e dello svolgimento della specie umana, egli (il Mamiani) mi fece l' alto onore di riassumere quegli insegnamenti e di attribuirmene il merito divulgandone le dottrine in un' aureo libro *Nuovo diritto delle genti europeo*, che riscosse in Italia e fuori meritato plauso ». Nel 1860 con l'altro illustre napoletano Carlo Poerio sedette nel Parlamento subalpino ampliato per l' annessione della Lombardia, dell' Emilia e della Toscana, ed esordì parlando e votando (12 aprile) contro la cessione di Nizza alla Francia. Dimostrandosi poi grato ai Sassaresi, che lo avevano eletto a lor deputato contemporaneamente a quei di Vigevano, svolse e propugnò con dottrina e abbondanza di felice eloquio la sua proposta di legge per il ristabilimento dell'università di Sassari (2 e 12-14 giugno), quantunque con Domenico Berti, che pur favorì tale ristorazione, fosse stato tra i compilatori della legge Casati che aveva soppressa quella università [2]. Nella tornata del 29 giugno parlò splendidamente sui fatti di Sicilia e di Napoli e sulla necessità storica del-

(1) Nel settembre del 1859.

(2) In quella discussione si agitò la questione, tuttora non risoluta, dell'importanza e necessità delle grandi e piccole università. Per l'esito della discussione v. indietro a pag. 46.

l'unità nazionale. Dopo il plebiscito (21 ottobre 1860) ritornò in Napoli, e fu dal De Sanctis, direttore dell'istruzione pubblica, invitato a professare diritto internazionale nell'università partenopea (decreto del 29 ottobre) ed ebbe poco appresso dal luogotenente generale Luigi Carlo Farini la nomina tra i consiglieri con l'incarico del dicastero di grazia, giustizia e culti. Quando si ritrasse dal governo per riprendere l' esercizio dell'avvocatura e dell' insegnamento e rientrare nella vita parlamentare a Torino, fu dal re Vittorio Emanuele II chiamato ad istruire nel diritto i principi Umberto ed Amedeo, residenti in Moncalieri. Dal Rattazzi, incaricato di formare la nuova amministrazione, fu fin dal 3 marzo scelto come ministro dell'istruzione pubblica; ma soltanto il 7 marzo fu dallo stesso Rattazzi partecipata al Senato la formazione del nuovo Ministero con questa dichiarazione quanto all'istruzione pubblica: « Noi daremo opera a sviluppare l'istruzione popolare, specialmente in quei paesi dove di essa non ne risentirono il beneficio ».

Entrato in possesso dell' alta carica, mantenne il *Brioschi* nel posto di segretario generale, incaricò il professore *Francesco Selmi* della direzione del gabinetto particolare, e si affrettò a ritirare con regio decreto il disegno di legge sull'amministrazione della pubblica istruzione, presentato alla Camera dei deputati dal ministro De Sanctis (1).

Parlò eloquentemente ai deputati il 15 marzo durante la discussione dell'interpellanza Petruccelli su

---

(1) Altrettanto si compì dal ministro di agricoltura e commercio, Gioacchino Pepoli, riguardo alla proposta di legge sull' istruzione speciale agricola. — *Angelo Fava*, già segretario del Casati ed ispettore generale nel Ministero della p. i., fu con decreto del 10 marzo nominato referendario al Consiglio di Stato in luogo di Domenico Berti, chiamato all'ufficio di segretario generale del Ministero di agricoltura e commercio.

una riunione di vescovi italiani in Roma per canonizzazione di martiri, e, qual mediatore tra Urbano Rattazzi e Giuseppe Garibaldi, cercò di eliminare quella pericolosa coesistenza di due eserciti di origine diversa che fu tolta col decreto del 27 marzo, per il quale furono incorporate nell'esercito regio le divisioni garibaldine ridotte a 2200 uomini e 700 ufficiali.

Avendo 28 fanciulle di un educandato di Napoli ricusato di cantare il *Te Deum* nel dì natalizio del re, il Mancini ordinò che quelle 28 alunne fossero rimandate ai parenti; e ne diede notizia alla Camera il 18 marzo, rispondendo ad un'interpellanza mossa dal deputato Mandoj-Albanese. In quello stesso giorno indirizzò una circolare ai provveditori agli studi intesa a promuovere gli esercizi ginnastici e militari nelle scuole secondarie, raccomandati dalla circolare del 5 febbraio.

Nella tornata parlamentare del 28 marzo presentò una breve legge, con la quale si riducevano ad un terzo le tasse scolastiche in quelle università e in quegli istituti universitari in cui vigeva la legge Casati (1).

Cominciò il 26 marzo in Senato la discussione sopra il disegno di legge, emendato dall'ufficio centrale, sulla istituzione di scuole normali per l'insegnamento secondario. Il Mancini dichiarò di associarsi *di tutto cuore* al pensiero che aveva suggerito al Governo la presentazione di quel disegno di legge, e « nel sacro interesse dell'istruzione nazionale » rese grazie all'ufficio centrale ed al suo chiarissimo relatore (2) per gli studi fatti nell'intento di migliorarlo, riservandosi di proporre al nuovo schema di legge, accettato da lui

(1) La Camera nominò una Commissione composta dei deputati Gallenga, Ugoni, Berardi, Viora, Macchi, Castagnola, Piroli e Botta.

(2) N'era relatore dal 19 febbraio il senatore Carlo Matteucci.

in massima, alcune modificazioni per via di emendamenti, le quali non avrebbero alterato punto il sistema generale della legge. (1) Fu rinviato il seguito della discussione al 31 marzo, ma proprio in quel giorno il Rattazzi comunicava al Senato le dimissioni dei ministri Cordova (grazia e giustizia) e Mancini, che erano stati già sostituiti con Raffaele Conforti e Carlo Matteucci, e quindi fu rimandata la discussione al giorno seguente. Il Mancini ed il Cordova (non è noto, ma è cosa certa) si erano dovuti dimettere per la ragione che non erano riusciti ad ottenere il licenziamento di alcuni magistrati, i quali, pure essendo stati tristi arnesi dei passati governi, stavano per diventare, secondo la costituzione, inamovibili allo spirar di un triennio. In forza della teoria a lui cara « un colpo al cerchio e l'altro alla botte », il Rattazzi, avendo già disgustata la destra con alcuni provvedimenti e specialmente con la rimozione del Gualterio dalla prefettura dell'Umbria, e non volendo inacerbire ancora più gli avversari, lasciò che il Cordova ed il Mancini se ne andassero, ed agli amici di sinistra ed al generale Garibaldi fu sollecito a far cosa gradita col nominare prefetto di Palermo Giorgio Pallavicino e prefetto di Bari Enrico Cosenz.

Nel breve tempo che fu ministro, il Mancini, appassionato com'era della musica, nominò una Commissione composta di Giuseppe Verdi, Gioacchino Rossini ed Emilio Broglio, perchè unificasse il *corista* o *diapason* per le orchestre e i cantanti (2).

---

(1) Da quel discorso vale il pregio di riprodurre queste importanti notizie statistiche: « Abbiamo in Italia 67 licei con un personale insegnante e direttivo di 574 individui. Abbiamo inoltre non meno di 272 ginnasi, tra governativi, comunali e femminili, con 1360 professori.... ».

(2) Debbo questa notizia all'illustre senatore prof. Augusto Pierantoni, il quale, già applicato nel Ministero della pubblica istruzione, era stato chiamato dal Mancini nel gabinetto particolare come impiegato di fiducia.

E non vuolsi dimenticare un omaggio reso dal Mancini al principio della libertà del pensiero nella scienza ed ai meriti di un alto ingegno con l'offerta della cattedra di filosofia della storia in Milano al celebre filosofo e storico *Giuseppe Ferrari* (1811-1876), deputato, inviso ai moderati perchè federalista, già professore in Francia, durante l'esilio, a Strasburgo per nomina del Cousin e più tardi a Bourges per nomina del Carnot. Non avendo potuto accettare la cattedra nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano perchè avrebbe dovuto deporre il mandato legislativo, il Ferrari chiese ed ottenne di fare nell'università di Torino alcune lezioni libere sopra *Gli scrittori politici italiani*, che furono raccolte dalla stenografia e pubblicate poi dal Manini a Milano in quello stesso anno 1862 (1).

Il Mancini, a giudizio di Enrico Pessina (2), « fu l'astro più fulgido della scienza giuridica italiana ». Nuovo Q. Muzio Scevola per eloquenza e dottrina nel giure (3), salito dalla cattedra universitaria al Ministero della pubblica istruzione, ed accolto con grande aspettazione e con la dovuta reverenza, passò pochi giorni, più quasi da ospite, dotto e gentile, che da vero signore, nel palazzo di via Po. Quel che fece non fu molto, perchè non rimase lungamente al potere. Nell'elenco dei ministri dell'istruzione è un bel nome. La fama non gli cominciò nè gli crebbe molto per essere stato reputato degno dell'alto ufficio nè per averlo tenuto per il corso di 28 giorni.

---

(1) Tra le opere anteriori del Ferrari rammenterò lo studio *Sulla mente del Romagnosi*, il lungo lavoro proemiale alle *Opere* di G. B. Vico (Milano, 1836 37), *La filosofia della rivoluzione* (1851), l'*Histoire des révolutions d'Italie* (Paris, Didier, 1857-58) e l'*Histoire de la raison d'état* (1860).

(2) Nella citata necrologia.

(3) Muzio Scevola fu, secondo Cicerone (*De orat.*, I, 39, 180), *iurisperitorum eloquentissimus, eloquentium iurisperitissimus.*

3. — CARLO MATTEUCCI

(31 marzo — 6 dicembre 1862).

Carlo Matteucci (1811-1868), nacque in Forlì la notte del 20 giugno 1811. Fatti con onore i primi studi nel patrio ginnasio, s'inscrisse nell'università di Bologna, dove ottenne la laurea di fisica il 7 aprile del 1828. Nell'anno precedente aveva dato alle stampe un pregevole scritto *Sulla influenza della elettricità nella formazione delle principali meteore acquee* (Bologna, Nobili, 1827). A perfezionarsi nella scienza della natura, sovvenuto dal marchese Paolucci, andò nell'ottobre del 1829 a Parigi, e lì fu scolaro e divenne anche amico dei celebri fisici Arago, Becquerel e Chevreuil, e conseguì la bella soddisfazione di veder pubblicati negli *Annales de chimie et de physique* alcuni suoi lavori, tra i quali è notevole la piccola memoria *Sur la décomposition des sels métalliques à l'aide de la pile voltaïque.* Rivenne in Italia nel giugno del 1830, e si guadagnò fama sempre maggiore con dotte pubblicazioni (1). Poco dopo la morte del padre amatissimo (1834) abbandonò e la città e la casa natale, e si trasse a Firenze, ove strinse presto amicizia con Gino Capponi. Fallitagli la speranza di succedere al defunto Leopoldo Nobili nella cattedra di fisica nel museo di Firenze (1835), ritornò a Forlì e vi continuò con lunghe e grate fatiche gli studi e gli esperimenti di elettricità e magnetismo. Andato una seconda volta a Parigi nel 1837, riferì e ripetè innanzi a sommi scienziati le esperienze fatte sulla corrente propria della rana e descrisse le

(1) Basterà ricordare il *Saggio sulla contrazione provata dagli animali all'aprirsi del circolo elettrico in cui si trovano* (Forlì, Casali, 1830). le ricerche sopra l'*Azione del cloro sulla bile* (1831) e la memoria *Sulle correnti elettriche di Faraday* (1833).

sue ricerche sulle torpedini dell' Adriatico, meritandosi le lodi che gli furono tributate dall'Arago, dal Becquerel e dall' Humboldt (1). Nel 1838 lo si trova di bel nuovo nella sua Romagna. Sulla fine del 1839, per spontanea commendatizia di Alessandro Humboldt al granduca Leopoldo II, sale alla cattedra di fisica nell'università di Pisa, e la illustra poi sempre più di anno in anno con l'operoso amore alla scienza, con la formazione di un museo di fisica, con le nuove indagini e i felici sperimenti, e con l' ispirazione di generosi sensi agli scolari, ai quali, nel novembre del 1847, proludendo al corso del nuovo anno scolastico, diceva: « Fate che lo straniero, visitando le nostre università, trovi una gioventù forte, pensosa, intenta agli studi, non corrotta, non frivola, non ciarliera; e, se nemico, ci tema e si sgomenti, e, se amico, ci ammiri e gridi: L' Italia fra venti anni sarà una grande nazione. E quando questo sia (e v' insulterei troppo dubitandone), potremo affrontare sicuri le violenze dei nostri nemici: e se mai la Provvidenza, come fa talvolta di una messe già fiorita che distrugge con improvvisa procella, raccogliesse sul nostro capo tutte le furie politiche, sapremmo allora alzarci e combatterle; e quella vita che non avrebbe più pregio comprata colla schiavitù, spegneremmo da forti sull'altare della patria, certi che non tarderebbe a risorgere più gloriosa e potente per opera dei nostri figli ».

Con l'autorità di commissario civile accompagnò il battaglione degli studenti toscani che, mutatisi in soldati della patria, combatterono da prodi, unitamente ai professori Montanelli, Piria, Burci, Mossotti e Pilla, nella pianura di Curtatone e Montanara (29 maggio 1848).

---

(1) Cons. Nicomede Bianchi, *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo* (Torino, Bocca, 1871).

Egli, recatosi alcuni giorni prima in missione diplomatica presso il Governo provvisorio di Milano, alleviò le conseguenze dolorose di quel disastro di guerra, e, attenuando, quanto gli era possibile, i dissensi in Milano tra i monarchici e i repubblicani, preparò l'aggregazione della Lombardia al Piemonte. Nei politici negoziati, che gli furono commessi in seguito dal Governo di Firenze, non fu fortunato per la difficoltà dei tempi, ma tuttavia mantenne sempre calda la fede nell'italiana indipendenza e nelle libere istituzioni, si adoprò a far conoscere agli stranieri, specie agl'Inglesi, la storia gloriosa dei nostri soldati cittadini col tradurre in inglese (1850), aiutato dalla moglie Robinia Young, l'aureo libro di Emilio Dandolo su *I volontari e i bersaglieri lombardi*, giovò agli studi ed alla reputazione scientifica dell'Italia pubblicando col Mossotti e col Piria il *Nuovo Cimento* (a. 1855 e segg.), e seppe porre in evidenza i meriti patriotici del Piemonte con l'opuscolo intitolato: *L'Italia dopo la pace di Parigi* (1856). Convertitosi di sostenitore del sistema federativo in fautore dell'unità italiana, affrettò, per quanto era nelle sue forze, l'unione del popolo toscano al regno costituzionale di Vittorio Emanuele, che fu proclamata solennemente dal Palazzo Vecchio di Firenze la sera del 16 marzo 1860. Eletto senatore il 18 marzo, si occupò molto di politica, ma trattò con più particolare interesse parecchie dibattute questioni d'istruzione, e pensò e sperò di poterle risolvere se fosse stato fatto ministro (1). Quantunque nominato ispettore generale dei telegrafi dal 7 febbraio 1861, egli teneva il pensiero rivolto di preferenza agli studi; e quindi pigliò viva parte, in Senato e nelle riviste, a tutte le discussioni

(1) Come si deduce dalle lettere scritte da lui a Gino Capponi (11 aprile-5 maggio 1861).

che riguardarono l' istruzione, e sottomise all'esame dei colleghi senatori una sua proposta di legge sull'insegnamento superiore (5 giugno 1861) (1). E carezzando l'idea di farsi un po' meglio conoscere nella capitale del regno anche come scienziato, ripetè nell'anfiteatro di chimica dell'università di Torino il corso di elettrofisiologia tenuto a Pisa nel 1856, restringendolo in sei lezioni, che furono raccolte stenograficamente e pubblicate (2). Trovatosi, nell' esordio, in presenza di un uditorio eletto e affollato, egli manifestò la sua contentezza con queste parole: « Vi ringrazio dell'accoglienza che fate a questo corso, accoglienza che non prendo per me, ma per l' idea dalla quale fui mosso, e che esprime in qualche modo, come tutto quello che facciamo oggi in questo paese, il sentimento da cui siamo animati. Un professore dell'università di Pisa che viene a dare il suo corso a Torino, dove risiede ora come senatore del regno, è una specie di mobilizzazione dell'alto insegnamento, è un altro simbolo della nostra unione nazionale » (3). Dopo le dimissioni date dal Mancini (31 marzo 1861) potè toccare finalmente la sospirata mèta: era proprio lui il ministro della pubblica istruzione.

La *Rivista Italiana* (7 aprile 1862, n. 81), diretta da Luigi Ferri, scriveva: « Associandoci al voto della stampa sincera e patriotica, noi auguriamo e speriamo che il ministro Matteucci giunga a superare le difficoltà che gli si affacciano al suo arrivo al ministero, e che sia abbastanza fortunato per unificare e migliorare la legislazione scolastica dell' Italia e rendere l'ordina-

---

(1) Il 6 febbraio '62 fu dal Cibrario presentata la relazione della Commissione senatoria sul disegno di legge iniziato dal sen. Matteucci intorno al riordinamento dell'istruzione superiore.
(2) Torino, tip. Castellazzo e Vercellino, 1861.
(3) NICOMEDE BIANCHI, op. cit., pag. 515.

mento amministrativo della nostra istruzione pubblica così fecondo e rispettato come semplice ed economico ».

Quel voto rimane e rimarrà ancora per altri anni un semplice voto, come sono e rimarranno forse a lungo insolute parecchie questioni scolastiche, per quanto possa sembrare od esserne davvero matura la soluzione.

Il Matteucci sentì subito le gravi difficoltà dell'ufficio a cui era salito, ma non si scoraggiò, come si argomenta dalla lettera che scrisse al Capponi il 20 maggio 1862; quel che riuscisse a fare lo espose egli stesso nella lettera che mandò al Capponi in data del 28 dicembre 1862.

Per procedere qui con un certo ordine, prima toccherò di ciò che fu demolito dal nuovo ministro, poi di ciò che fu mantenuto o migliorato, ed in fine di ciò che fu fatto ed ideato per i vari ordini di scuole.

Il Matteucci assegnò (r. decr. 9 maggio) tutte le attribuzioni esercitate dal delegato straordinario degli studi residente in Napoli (per le provincie di Napoli, Terra di Lavoro, Principato ulteriore, Principato citeriore e Benevento) alla sezione del Consiglio superiore di p. i. di Napoli; abolì (9 maggio) i delegati straordinari per le provincie siciliane e trasferì le loro incombenze alla sezione del Consiglio superiore di p. i. di Palermo [1]; soppresse in ultimo definitivamente (26 ottobre) tutte le delegazioni straordinarie, istituite per l'istruzione pubblica nelle provincie napoletane con i decreti del 25 luglio e del 4 agosto 1861, chiamando a presiedere al Consiglio provinciale scolastico in ciascuna provincia napoletana il prefetto *pro tempore* della

(1) Provvide all'esecuzione con posteriore decreto ministeriale (9 giugno).

provincia [1] e deferendo ad un delegato straordinario da nominarsi per regio decreto la presidenza del Consiglio sopra le scuole della provincia di Napoli [2]; revocando il r. decr. del 12 settembre 1861, dichiarò terzo reale educandato femminile l'educandato dell'*Immacolata Concezione* in Napoli (9 maggio 1862); per i molti e gravi inconvenienti, cui aveva dato luogo nei licei e ginnasi a danno dell' insegnamento e della disciplina l'ammissione degli uditori, consentì al Brioschi di ritirare (circ. 8 ottobre 1862) quanto per rispetto a tale ammissione era stato anteriormente disposto con la circolare del 6 maggio 1861; all'istruzione ministeriale del Cadorna (20 giugno 1859) sostituì un' altra istruzione ministeriale (15 luglio 1862) per gli esami degli aspiranti alla patente di maestro elementare e di maestro normale, affinchè con norme sicure ed uniformi si eseguissero le disposizioni contenute nel capo II del regolamento 9 novembre 1861 per le scuole normali e magistrali e per gli esami di patente [3].

Appoggiandosi al decreto del 13 luglio 1861, fece aprire anche nel 1862 (circ. n. 124 del 30 giugno; cfr. circ. del 19 luglio 1861, n. 109), sotto la direzione del valente Obermann, un corso magistrale gratuito di ginnastica presso la Società ginnastica di Torino; prolungò di altri sei mesi (5 ottobre) le sedici scuole di allieve maestre nelle provincie napoletane (create

---

(1) Nel principio dell'*Istruzione* (8 nov. 1862) sull'ordinamento scolastico nelle provincie napoletane il Matteucci stesso scriveva: « Il decreto del 26 ottobre ultimo scorso che mette alla testa dei Consigli provinciali scolastici i prefetti, e dà a quei Consigli e agli ispettori di circondario che vi sono addetti i mezzi necessari per costituirsi e per agire più efficacemente che non era dato loro sin qui, tende manifestamente, come i tanti altri sforzi fatti da questo Ministero in questi ultimi tempi, a promuovere l'istruzione secondaria, e sopratutto l'elementare, nelle provincie napoletane ».

(2) Fu nominato delegato straordinario *P. E. Imbriani*.

(3) Fu opportuno si ritoccasse la vecchia *Istruzione* per renderla adatta a tutte le provincie del regno.

il 16 febb. 1862); tenuto innanzi il r. decreto del 24 settembre 1861 sulla costituzione della Società reale di Napoli, ne riformò lo statuto (17 aprile 1862) (1) e contemporaneamente chiamò all' Accademia delle scienze morali e politiche della Società reale, come soci nazionali residenti, *Paolo Emilio Imbriani*, *Gius. Pisanelli*, *Enr. Pessina*, *Nicola Rocco*, *Fr. Trinchera* e *Roberto Savarese*; facendo seguito ad una *pratica* che trovò iniziata, prescrisse (21 aprile), che i libri e gli oggetti di belle arti, che erano appartenuti alle case religiose e collegiate soppresse nell'Umbria, restassero proprietà del Comune ove si trovavano, purchè esso Comune si obbligasse a provvedere con locali adatti e con assegnamenti annuali, che questi oggetti e libri fossero lodevolmente conservati a pubblico benefizio; favorì la Società torinese degli insegnanti con sussidi e conforti così da meritare di essere inscritto tra i soci onorari, ai quali era stato pure ascritto il De Sanctis dopo la sua uscita dal Ministero (2).

L'istruzione secondaria, sia per gli effetti immediati che ha sulla coltura generale, sia come preparazione all'università, gli pareva la parte più imperfetta dell'ordinamento scolastico. Benchè non gli fosse dato di compiere tutte le riforme che meditava, pure giovò moltissimo al miglioramento degli studi secondari col

---

(1) Il Matteucci scriveva al Capponi (28 dic. '62): « Fedele alla massima di lavorare per quanto è possibile sul vecchio e di perfezionarlo via via, avrei voluto dare un po' più di vita alla Società italiana dei XL, ma la Società stessa è stata più conservatrice di me; in fatto di Accademie, mi sono dunque limitato a fare un regolamento per la Società reale di Napoli e ad aggiungere qualche tenuissima somma alla dote dell'Accademia di Torino. »

(2) Al Direttore della Società il Brioschi annunziava (8 nov. 1862) che aveva il Matteucci provveduto perchè nei fondi stanziati nel bilancio del 1863 fosse pagata la somma di lire 3,000 per sussidio a favore della Società degli insegnanti e fosse dato un premio di lire 200 a quella maestra che la Società giudicasse più meritevole per capacità e zelo dimostrato nel corso dell'anno scolastico 1862-63.

ricostituire entro il Ministero un *Ufficio dell'ispettorato* (29 aprile) sulle basi delle leggi Casati, Ridolfi ed Imbriani, (1) col riordinare la scuola normale superiore di Pisa (r. decr. 17 agosto e decr. min. del 26 settembre), (2) col bandire (r. decr. 5 ottobre) (3) le conferenze che si tennero in Firenze nei giorni 14-16 ottobre (sui libri di testo, sull' ispezione generale degli stabilimenti secondari, e sulle conferenze magistrali superiori da tenersi alla fine dell'anno accademico allo scopo di procurare ai professori delle scuole secondarie una più perfetta cognizione dell'arte dell'insegnamento), con la creazione di Commissioni per l' esame dei libri scolastici e per le ispezioni (2 novembre), con la nomina di uomini di merito eminente per la scelta dei libri da usarsi nelle scuole secondarie ed elementari (4 nov.) (4), con l'incarico dell'ispezione straordi-

(1) Formavano l'ispettorato *Gius. Bertoldi*, ispettore generale degli studi secondari classici, *Raff. Lambruschini*, letterato ed educatore dei più grandi, ispettore generale degli studi tecnici e primari e delle scuole normali, già ispettore generale degli studi in Toscana, *Gius. Barberis*, ispettore (speciale) delle scuole secondarie classiche per la parte letteraria, *Luigi Ferri*, ispettore (speciale) delle scuole secondarie classiche per la parte scientifica. *Giovanni Scavia*, ispettore (speciale) delle scuole normali. magistrali e tecniche, *Gerolamo Buonazia*. ispettore degli studi fisici, matematici e tecnici della Toscana, *Edoardo Fusco*, ispettore delle scuole secondarie nelle provincie napoletane, e *Gaetano Cammarota*, ispettore delle scuole primarie nelle provincie napoletane. Era addetto all'ufficio l'avv. *Ottavio Serena*, segretario di 2ª classe. — Con decreto ministeriale del 14 giugno fu consentito al Lambruschini di risiedere in Toscana e di essere aiutato per il disimpegno degli affari dagli impiegati della delegazione di Firenze.

(2) Ne fu affidata la direzione a *Pasquale Villari*, che era stato prima chiamato ad insegnare filosofia della storia nell'università di Pisa.

(3) Precede una succosa relazione a S. M. sui bisogni dell'istruzione secondaria. Nella relazione premessa al r. decreto sulle Commissioni per i libri scolastici e per le ispezioni si trovano riassunti i risultati delle conferenze di Firenze.

(4) *Nicolò Tommaseo*, *Atto Vannucci* (1813-1885), *Vito Fornari*, *Jacopo Bernardi*, *G. M. Bertini*, *Ant. Royneri*, *Emilio Cornalia*. *Augusto Conti*, *Pietro Blaserna* e *Luigi Cremona*. I 123 libri che da lungo tempo aspettavano l'esame del Consiglio superiore, e gli altri successivamente raccolti, in cifra totale 540, furono distribuiti alla Commissione che doveva esaminarli entro il termine di tre mesi.

naria alle scuole secondarie, specialmente nelle provincie meridionali, commesso a professori, ispettori e letterati di gran valore (1), e con le sagge istruzioni per questa ispezione (circ. 28 nov.) che doveva eseguirsi nei primi mesi dell' anno scolastico 1862-63 in tutte le scuole secondarie del regno (2).

Essendo divenuto angusto l'unico r. liceo ginnasiale di Napoli al concorrere degli alunni cresciuto per la ristabilita disciplina, fu decretata (9 maggio) l'istituzione di un secondo r. liceo ginnasiale da aprirsi per l'anno scolastico 1862-63; fu dato nuovo assetto al r. collegio Cicognini di Prato (r. decr. 23 ott.) con la fondazione di un convitto per alunni interni, soggetto al regolamento vigente per i convitti nazionali, di un corso di studi liceali, di un corso di studi ginnasiali e di un corso di studi della scuola tecnica minore (3); furono dichiarati governativi i ginnasi di Modena, Reggio-Emilia e Massa (26 ottobre); furono ordinati con regole speciali per l'anno scolastico 1862-63 i corsi del liceo ginnasiale e della scuola tecnica di Aosta (30 ottobre); (4) fu mandato *Francesco Selmi* (in maggio) a visitare i gabinetti e i musei delle scuole seconda-

---

(1) *Emanuele Fergola, Gius. Battaglini, Enrico Betti, G. B. Gandino, L. Cremona, Gius. Barberis, L. Ferri, Gius De Spuches, Gius. Tigri, Antonio Raynieri, Vincenzo Garelli, Nicomede Bianchi* ecc.

(2) CARLO MATTEUCCI, *Raccolta di scritti varii intorno all'istruzione pubblica*, vol. II, pagg. 83-91 (Prato, Alberghetti, 1867).

(3) Il nuovo assetto, mentre continuava le illustri tradizioni del collegio Cicognini, rispondeva meglio ai nuovi ordini scolastici e conferiva così alla buona disciplina interna come al retto andamento economico.

(4) A questo decreto doveva specialmente pensare il Matteucci quando scriveva al Capponi: « Lo so bene che avendo avuto in alcuni casi facoltà di riordinare liberamente certe nostre scuole, non ho esitato a riunire ginnasio, scuola tecnica e liceo in un solo stabilimento e sotto una sola direzione, ad allungare il periodo dell'insegnamento comune e quindi a far nascere più tardi la divisione fra gli studi classici e gli scientifici, senza mai mettere fra essi una separazione assoluta ed esclusiva ».

rie; fu pubblicato (1° giugno) un nuovo regolamento sui posti gratuiti nei convitti governativi annessi ai licei ginnasiali napoletani (1) col quale saggiamente le norme da seguirsi si uniformarono a quelle già praticate nelle altre parti del regno; fu promulgato per la licenza liceale nelle provincie napoletane un regolamento (18 giugno) che doveva aver vigore fino all' aprirsi dell' anno scolastico 1864-65, perchè erano necessarie provvisioni transitorie fino a che i corsi liceali avessero il loro normale avviamento; fu lievemente modificato nei licei l'orario stabilito dal regolamento 22 settembre 1860 in quanto riguardava l'insegnamento della matematica (2); furono aggiunte scuole universitarie ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro (r. decr. 9 nov.) al doppio fine di provvedere per la preparazione alle professioni minori e di dare a quelle città i mezzi di estendere la coltura generale (3); furono con circolare del 14 nov. date prescrizioni sull'applicazione delle tasse scolastiche per i corsi ginnasiali e liceali delle provincie napoletane. E non vuolsi qui lasciare di accennare ai consigli ed incitamenti dati alle Autorità provinciali e locali perchè si stabilissero o si ampliassero convitti di educazione dove già esistevano regi licei (circ. del 23 giugno), e neppure si ha da omettere la menzione delle precauzioni raccomandate circa l'ammissione agli esami nei licei e nei ginnasi di alunni provenienti da scuole private o paterne (12 ottob.) (4).

Quantunque fossero poi o abbandonati affatto o sospesi alcuni provvedimenti rivolti ad ordinare e risollevare gli studi secondari, e quindi non fossero attuate

(1) La legge napoletana sull'istruzione classica (10 febb. 1861) aveva addossato allo Stato il carico di mantenere in ogni capoluogo di provincia un liceo ginnasiale con un convitto annesso.

(2) Con circolare del 5 novembre firmata dal Brioschi.

(3) Il r. decreto fu preceduto da una lettera del 4 nov. ai prefetti di Aquila, Bari e Catanzaro.

(4) Questa circolare fu firmata dal Brioschi per il ministro.

le conferenze per gli insegnanti che si sarebbero dovute tenere nel 1863 presso le università di Napoli, Pisa e Torino, e non fosse più proseguito l'esame dei libri di testo, e rimanessero anche interrotte per quattro anni le straordinarie ispezioni, nulladimeno molte delle buone idee del Matteucci rimasero e diedero larghi frutti più tardi. E fanno sempre onore all'energica operosità ed alla risolutezza tranquilla di lui nel riformare e migliorare l'istruzione, così la circolare del 5 settembre, con la quale fu ordinato che anche i seminari diocesani delle provincie napoletane fossero sottoposti alle visite degli ispettori governativi, come la dignitosa risposta (6 dic.) alle audaci proteste dell' episcopato napoletano (1 nov.), con la quale furono confermati i diritti del Governo, accresciuti dall' opposizione più o meno manifesta degli arcivescovi e vescovi delle provincie napoletane « al nuovo ordine di cose ed alle libere istituzioni. »

Continuando, con maggior vigore, l'impulso dato dal De Sanctis all'istruzione elementare, il Matteucci indirizzò ai sindaci delle provincie meridionali una circolare (24 aprile) per invitarli a concorrere insieme col Governo allo sviluppo dell' istruzione popolare ed a fornire, quanto più presto avesser potuto, le informazioni occorrenti ad un adeguato concetto delle condizioni in cui essa si trovava, e nello stesso giorno diramò un' altra circolare alle Autorità governative e scolastiche di quelle stesse provincie per eccitarle a promuovere l'istituzione di scuole elementari e di scuole serali e domenicali in vantaggio degli adulti e per procacciarsi notizie piene ed esatte.

E ad ottenere, con l'uso di tutti i mezzi legali, la pronta apertura di scuole primarie nel Napoletano, vi inviò, con speciali istruzioni ed avvertenze (30 giugno), *Gaetano Cammarota*, *Francesco Ferrero* e *Temistocle*

Gradi (1). La grande attività del ministro, secondata con soddisfacente sollecitudine da parecchi Municipii, produsse buoni effetti. Dall'aprile all'agosto di quell'anno, nel solo circondario di Caserta furono nominati 65 nuovi maestri, 16 in quel di Benevento, 20 in quel di Avellino, e furono aperte 50 nuove scuole nella provincia di Molise, 125 negli Abruzzi e le più delle 549 scuole pubbliche in esercizio nelle provincie pugliesi (2).

La circolare del 1° maggio 1862 (n. 121) sulla distribuzione dei sussidi annui alle scuole ed ai maestri elementari è quasi condotta sulle tracce della circolare del De Sanctis (29 maggio 1861, n. 104). Vi si ricorda a un di presso con le stesse parole, che il fine a cui mira la concessione di sussidi ai maestri « non è soltanto di sollevarli dalle angustie in cui possono trovarsi, ma sibbene d' incoraggiare quelli fra essi che fecero prova di maggiore zelo e capacità, e che si resero benemeriti dell'istruzione popolare dando opera alle scuole serali e festive per gli adulti ».

Con l'intento precipuo di soccorrere i Comuni poveri nell'istituire scuole e nell'ampliare e perfezionare quelle scuole già istituite che davano garanzia di prosperare se assistite e protette nel loro sorgere, il Matteucci avrebbe voluto che nel bilancio del 1863 fosse da mezzo milione elevata ad un milione la cifra dei sussidi alla istruzione elementare, ma combattendo contro il suo amico e collega, il ministro per le finanze, non potè strappare da lui che ottocentomila lire (3).

---

(1) Erano anche incaricati di visitare le scuole normali ed i licei ginnasiali. Il Gradi mandò al ministro della pubblica istruzione da Siena (18 settembre) la Relazione generale della Commissione intorno l'insegnamento elementare e secondario nelle provincie napoletane.

(2) Alla fine del 1860 nelle tre provincie di Puglia, ripartite in 236 comuni, si contavano appena 150 maestri primari.

(3) Discutendosi quel bilancio nell'inverno del 1863, su proposta del relatore Leopoldo Galeotti, fu negato l'aumento, perchè alla fine di ottobre non era stato distribuito in sussidi neppure tutto il mezzo milione già assegnato; e quindi le 300,000 lire furono tolte.

Esortazioni per moltiplicare il numero degli insegnanti e delle scuole elementari in Toscana furono date anche a quelle Autorità, politiche, comunali e scolastiche, perchè risultava da relazioni e da quadri statistici del 1861, che la Toscana, con una popolazione di 1,815,243 abitanti, non aveva che 561 maestri comunali pubblici e 178 maestre (circolare n. 122, 2 giugno) (1).

Volendo poi conciliare gl' interessi economici dei maestri con le condizioni dei Comuni e diffondere l' istruzione nella classe dei lavoranti mediante le scuole serali e domenicali e l'educazione dei bambini mediante gli asili, a tutte le amministrative e scolastiche Autorità provinciali diresse il Matteucci la circolare (n. 127) del 15 settembre. Con allusione a quella circolare egli stesso scriveva a Gino Capponi: « In una delle mie circolari raccomando specialmente ai Comuni di cominciare dall'erigere un edifizio su cui si scriva *Asilo infantile e Scuola elementare*, e di affidare l'uno e l'altra a maestre, perchè ho una gran fede in questo accoppiamento e perchè un locale nuovo, pulito, adatto alla salute dei bambini è sicuramente un monumento di civiltà e di carità, un grande stimolo ed esempio per il popolo. Viaggiando in Francia ed in Inghilterra, che sono oggi molto avanti nell'istruzione elementare, quegli edifizi scolastici, creati di fresco, che s' incontrano così di frequente nelle piccole terre, sono d' un vero conforto contro lo squallore che mostrano quelle popolazioni rurali ».

Tre passi della circolare sopra indicata devono essere, per la loro importanza, testualmente qui riportati. Uno di essi concerne l' apertura e la chiusura

---

(1) E' da osservare che in Toscana erano assai numerose, e in gran parte buone, le scuole private.

delle scuole elementari ed il loro orario, ed è di tal tenore: « Sebbene i regolamenti scolastici stabiliscano in massima generale che l'apertura delle scuole debba farsi il 15 ottobre e la chiusura il 15 agosto, e che le lezioni nelle ore mattutine debbano durare due ore e mezza, ed altrettanto nelle ore pomeridiane; tuttavia a tale massima sono da farsi particolari eccezioni pei Comuni rurali e pei paesi di montagna, ove ne' tempi dei lavori agricoli i contadini sogliono valersi dell'opera dei ragazzi. Essendo del massimo interesse che i fanciulli prendano per tempo abito ed amore al lavoro, senza che perciò abbiano a cessare dallo intervenire alla scuola, e a privarsi della necessaria istruzione, dev'essere precipua cura dei Consigli scolastici provinciali l'esaminare accuratamente le condizioni di ciascun Comune della provincia affidata alle loro cure, e di stabilire d'accordo coi rispettivi Consigli comunali le cose in modo che l'apertura e la chiusura delle scuole e l'orario di esse siano abbreviati, anticipati o posticipati a seconda delle diverse circostanze locali, ed in modo che si possa sempre avvicendare il lavoro coll'istruzione, l'intervento alla scuola coi servizi della campagna ». In un altro passo che si riferisce al licenziamento dei maestri (cfr. art. 333 della legge Casati) si legge quanto segue: « Essendo nato il dubbio se, a mente della legge comunale 1859, potessero i Consigli municipali procedere al licenziamento dei loro impiegati ancorchè nominati prima della promulgazione della legge medesima, e se questo diritto spettasse ai Consigli municipali anche in quelle provincie dove le preesistenti leggi ne ammettevano il licenziamento soltanto in certi determinati casi, e prescrivevano inoltre che le relative deliberazioni dei Comuni non potessero sortire il loro effetto senza una speciale autorizzazione governativa, il Ministero dell'interno, conformemente

al parere emesso dal Consiglio di Stato a sezioni riunite, ha determinato che le leggi attualmente in vigore le quali sole debbono servire di norma per giudicare della legalità delle deliberazioni di cui si tratta, non ostano a che i Consigli comunali licenzino i predetti impiegati, e che rispetto ai diritti che possono a questi competere a tenore delle preesistenti leggi, debbano essi far valere le loro ragioni davanti i tribunali competenti ». Un terzo passo, risguardante gli stipendi da assegnarsi ai maestri, è in questi precisi termini: « La legge del 13 novembre 1859, come tutte le altre emanate posteriormente nelle varie provincie del regno, stabiliscono che i Comuni debbano provvedere all'istruzione elementare in proporzione delle loro facoltà e secondo i bisogni dei loro abitanti, e che il grado di agiatezza dei diversi Comuni sarà regolato sopra i proventi delle imposte dirette e le rendite proprie, avuto riguardo alle spese cui ciascuno di essi deve sottostare. Da queste disposizioni, alle quali tutte le altre relative alle classificazioni delle scuole devono coordinarsi, ne consegue che se alcuni Comuni, quand'anche eccedano i cinquecento abitanti, risultino in condizioni di non poter far fronte a tutte le spese che ne verrebbero dalla classificazione delle loro scuole, potrà essere tollerato pei medesimi che vi sieno stipendi anche inferiori al minimo fissato dalla legge, qualora però, non ostante tale inferiorità di stipendi, riesca loro di avere maestri idonei, salvo poi a promuovere l'applicazione compiuta della legge a misura che le condizioni loro finanziarie miglioreranno ». Questo terzo passo fu negli effetti disastroso, come si arguisce dalla circolare ministeriale 28 luglio 1865, n. 169. La tolleranza temporaria riguardo agli stipendi aveva avuto lo scopo evidente di scemare ai Comuni più poveri le difficoltà del primo impianto delle scuole, ma,

venuta meno la guarentigia d'un minimo generale di stipendio, non pochi dei maestri elementari, a campar la vita, si trovarono nella necessità di attendere ad altri uffici, « che tornarono a detrimento dei doveri, cui dovevano adempiere nella scuola. Da altra parte, operosi e intelligenti maestri, vedendosi in tal guisa mal retribuiti e incerti dell' avvenire, disertarono la carriera dell'istruttor popolare per darsi ad altra industria meglio proficua ». Ma queste conseguenze non potevano essere prevedute dal Matteucci, se egli, accennando ad una tolleranza di stipendi anche inferiori al minimo fissato dalla legge Casati, esprimeva la speranza che si potessero trovare maestri idonei e che i Comuni applicassero gradualmente la legge.

All'abate Jacopo Bernardi, che aveva diretta per le stampe una lettera al ministro sulle scuole primarie della campagna, il Matteucci rispose prontamente e cordialmente (13 luglio), che era con lui di pieno accordo nelle convinzioni, ma che non era possibile *regolare in una maniera assoluta* l' esercizio dell' istruzione primaria, e che, pure essendo difficile a farsi i libri elementari *buoni ed istruttivi* (1), si sarebbe tuttavia provato a comporre un libro elementarissimo di fisica, non senza la speranza che l' abate Bernardi avesse a fare altrettanto per le materie morali. E rispondendo all'abate Raffaele Lambruschini sulla convenienza di adoperare le maestre nel primo periodo dell'istruzione elementare maschile, enunciava una verità, che era stata già proclamata in Parlamento dal Mamiani, con lo scrivergli (25 ottobre): « La maestra è per i bambini qualche cosa come la madre, cioè una

(1) « Sarebbe con quei libri (buoni e istruttivi) che si dovrebbe mettere nella testa del popolo l'arte di ben ragionare e instillargli la passione della verità. *Sta tutta lì, io credo, l'arte dell'educazione: mettere nell'animo dei ragazzi la passione della verità* ».

vera educatrice, paziente, amorevole, premurosa; quindi essi a lei si affezionano con l'affetto di figli; il linguaggio suo, le ammonizioni, gli insegnamenti sono più efficaci per il modo e per la misura di quelli di un maestro, che spesso s'impazienta, e riesce oscuro o troppo al di sopra delle intelligenze infantili. La donna fa la maestra con passione, l'uomo il più sovente per mestiere; quella si tien paga della piccola retribuzione che riceve; questi è mal sofferente della condizione modèsta e cerca di mutarla » (1).

Se il Matteucci non sdegnò di discendere anche alle umili scuole dei villaggi e agli asili, con maggior compiacenza si trattenne nelle elevate regioni dell'insegnamento superiore, ed aspirò principalmente al vanto di riformatore delle università, essendo convinto di quello che gli scriveva da Pavia (27 aprile) il professore Salvatore Tommasi, che cioè « se la istruzione primaria diminuisce o uccide la barbarie, solamente l'istruzione superiore genera la civiltà ». Ma gli mancò poi la consolazione di veder prosperare negli studî universitari le sue riforme, che certo, per la maggior parte, sarebbero state nella loro genuina attuazione feconde di bene (2). Legislativamente gli fu consentito soltanto di compiere e attuare ciò che aveva proposto il suo predecessore immediato P. S. Mancini.

Il 1° aprile si era ripresa in Senato la discussione interrotta il 26 marzo sullo schema di legge per l'istituzione di scuole normali atte a formare professori dell'insegnamento secondario, ed il Matteucci era passato dal banco della Commissione a quello dei ministri. La legge, ridotta via via nella forma più semplice e

(1) V. la citata *Raccolta di scritti varii intorno all'istruzione pubblica* del Matteucci, vol. II, pagg. 299-301, e la recensione che fece di quest'opera Fr. Fiorentino nella *Nuova Antologia* (gennaio 1868).

(2) Cons. NICOMEDE BIANCHI, op. cit., pagg. 438-445.

possibilmente più pratica con l'istituzione di una sola scuola normale superiore in Pisa, fu approvata a grande maggioranza nella tornata del 5 aprile, e fu presentata alla Camera dei deputati dal Matteucci il 7 aprile, come *primo atto* della sua amministrazione, ma non fu poi discussa. Altro atto simultaneo fu l'invito ad uomini insigni di riunirsi con lui a speciali conferenze sul riordinamento dell'istruzione superiore (1).

La proposta di legge fatta dal Mancini sulle tasse universitarie, approvata dalla Camera elettiva a grande pluralità di voti nella tornata del 18 luglio dopo sei giorni di discussione (3), incontrò pure il favore del Senato (30 luglio), il quale ne ebbe a relatore il Cibrario, e fu sancita da Vittorio Emanuele il 31 luglio (n. 719) (2). Non fu una legge puramente finanziaria, ma gettò anche le basi dell'ordinamento definitivo dell'istruzione superiore col riconoscere e guarentire il libero insegnamento, col migliorare le condizioni economiche di molti professori e ammettere implicitamente la distinzione delle università in due ordini, e per conseguenza l'istituzione dei maggiori centri universitari a Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino, e con l'accordare al Governo la facoltà di sottomettere tutte le università ad un regolamento uniforme da promulgarsi per decreto reale allo scopo di stabilire la du-

---

(1) Furono invitati *Pietro Albini, Carlo Alfieri, Saverio Baldacchini. Francesco Brioschi, Ruggero Bonghi, Carlo Cattaneo Filippo De Filippi, Giuseppe Ferrari, Gius. La Farina, Raff. Lambruschini, Mauro Macchi, Marco Minghetti, Gio. Prati, Raff. Piria, Ercole Ricotti, Cosimo Ridolfi, Francesco Selmi* e *Salvatore Tommasi.*

(2) Alla lunga ed animata discussione presero una parte importante i deputati Boggio, Bonghi, Mancini ed Alfieri.

(3) Giurisprudenza, lire 410; teologia, 346; scienze fisiche, matematiche e naturali, 240; medicina e chirurgia, 280; belle lettere e filosofia, 155; farmacia, 152; notariato, 63; agrimensura, 51; flebotomia, 15 Rimasero conservate quali erano nel passato le tasse per gli studi di veterinaria stabiliti nelle università di Bologna, Modena, Parma, Pisa e Urbino.

rata, l'ordine, la misura degli insegnamenti e il modo degli esami in tutte le università governative e libere. Il Matteucci si affrettò (2 agosto) a raccogliere l'avviso ed i consigli di autorevoli persone delle varie parti del regno sopra il disegno già elaborato di detto regolamento, ed istituì presso il Ministero una Commissione composta di *Luigi Cibrario* (vice-presidente), *Pietro Albini, Michele Amari, Giuseppe Bertoldi, Pier Carlo Boggio, Francesco Brioschi, Maurizio Bufalini, Carlo Burci, Gustavo Di Cavour, Salvatore De Renzi, Giuseppe Fiorelli, Paolo Emilio Imbriani, Giacomo Moleschott, Antonio Montanari, Amedeo Peyron, Raffaele Piria, Ercole Ricotti, Paolo Savi, Salvatore Tommasi* e *Gregorio Ugdulena* (1). La Commissione doveva dividersi in sezioni, di cui la prima aveva per incarico l'esame della parte generale del regolamento, mentre le altre dovevano occuparsi delle parti speciali attinenti a ciascuna facoltà. A sezioni riunite la Commissione doveva rivedere tanto il regolamento generale, quanto i regolamenti delle facoltà. Il lavoro delle sezioni e della Commissione intera doveva essere compiuto entro il giorno 20 di settembre, ma fu compiuto prima (il 10), e il 13 dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, straordinariamente convocato, fu preso ad esame l'intero regolamento universitario in una riunione che dalle nove antimeridiane si protrasse sino alle quattro del pomeriggio (2). Dall'8 luglio, in correlazione al già meditato disegno di regolamento universitario, erano stati indirizzati ai rettori delle università 35 quesiti generali, sui quali doveva essere chiamata l'attenzione delle facoltà universitarie invi-

---

(1) Ne erano segretari i capi di divisione *Stefano Gatti* e *Giulio Rezasco*.

(2) Il ministro tenne la presidenza di tutte le riunioni delle varie sezioni, della Commissione intera e del Consiglio superiore.

tate a rispondere non di là del 10 agosto (1). Nella relazione al re (14 settembre), dichiarate le origini e le ragioni del regolamento sottomesso alla sovrana sanzione, il Matteucci si chiamava contento, se giungeva con esso a dare al regno discipline scolastiche uniformi, a rinvigorire gli studi, e a rimettere gl'Italiani sulla via di quelle libertà che *sono una delle più belle glorie dell'antica storia italiana.*

In occasione della prossima applicazione dei nuovi regolamenti alle università, con circolare del 22 settembre invitò i prefetti a prendere, d'accordo con le Autorità universitarie, misure prudenti e preventive a fine di rimuovere le occasioni che potessero travolgere in agitazioni politiche la scolaresca, distraendola dalla *quiete necessaria per gli studi.* Esaminati poi i dubbi proposti dai rettori delle università intorno all'attuazione del regolamento generale e dei regolamenti speciali delle facoltà, approvati coi reali decreti 14 settembre e 5 ottobre, emise (circ. n. 128 del 14 novembre) 31 determinazioni, raccomandando ai rettori di radunare spesso il Consiglio accademico per risolvere in seno ad esso, *secondo le tradizioni e le abitudini,* alcune questioni, sulle quali il Ministero non aveva creduto di dover dare disposizione alcuna (2). Con decreto ministeriale del 25 ottobre era stata approvata la *Tabella* delle tasse

---

(1) Era pienamente conforme al vero ciò che scriveva il Matteucci ai rettori delle università: « La diligenza degli studenti è poca, gli esami sono generalmente leggeri, la scolaresca mostra, nella generalità. più che amore allo studio e alla scienza, desiderio di ottener presto un grado accademico ».

(2) Sono riprodotti nella citata *Raccolta di scritti varii intorno all'istruzione pubblica* del Matteucci tutti questi documenti. Rimando a quella *Raccolta* i desiderosi di più ampie notizie. Aggiungerò qui soltanto che il 26 luglio '62 il Matteucci rispose al professor Paolo Mantegazza (il quale gli aveva scritto da Pavia il 6 luglio) per significargli d'essere con lui d'accordo nelle opinioni sull'indirizzo che si deve dare agli studi di patologia nelle nostre università.

universitarie ripartite per facoltà, per anni di corso e per insegnamenti.

La legge sulla parificazione delle tasse universitarie è la prima legge organica d' istruzione che sia stata approvata in seguito a dibattiti nelle due Camere (1); ma n'era apparsa evidente la necessità dopo i tumulti per i quali era stata chiusa l' università di Pavia (23 giugno) e dopo la risposta data dal Matteucci all'interpellanza del deputato Bonghi (24 giugno).

Gli studenti di Pavia, profittando della minor gravità delle tasse congiunta a maggiori agevolezze negli esami, solevano emigrare quasi in massa alle università dell'Emilia. Il ministro volle ragionevolmente, che gli studenti pavesi, nel presentarsi ad altre università, comprovassero con documenti di essere nelle condizioni legali di laureandi. Allora lo studente Perelli, a nome della scolaresca, pubblicò nel *Diritto* una relazione fantastica ed ingiuriosa sull' operato del ministro, il quale ordinò senza indugio alla facoltà legale dell'università di Pavia di chiamare a sè lo studente, di sen-

(1) Il Bonghi nei citati studi su l'*Università italiana* fu forse troppo severo giudice di questa legge: « Se in Italia (egli scrisse) ci fosse tempo a leggere e a scrivere, della legge del 31 luglio 1862, che è stata la prima bastonata da cieco data alla legge del 1859, si potrebbe fare una storia da smascellare dalle risa. Pensate: una legge d'un articolo, introdotta dal Mancini a beneficio della studentesca delle università di Genova, di Pavia e di Torino che strideva per il soverchio peso delle *tasse*, diventare attraverso le discussioni della Camera una legge organica in cui si diminuisce l'ammontare delle tasse fuor d'ogni ragione per tutte le università d'Italia, e se ne muta la natura, e se ne agevola la frode (pag. 39). . . . . La restaurazione dell' università di Sassari nella legislatura del 1860, contro cui il Sella ed il Bonghi lottarono senza frutto, e la legge del 31 luglio 1862, che il Sella censurò certo in segreto, e il suo commilitone dell'anno a teriore combattette in pubblico, fornivano la misura della speranza, che si potesse nutrire, che quistioni d'istruzione pubblica trovassero un'adatta soluzione, portate senza preparazione dinanzi ad una Camera. Le idee, vi si disse, vi facevano la figura di ceci in una caldaia che bolle. Quello che vi si pronunciò di più applaudito, fu questa sentenza d'un deputato, che l'insegnamento universitario dovesse esser libero e gratuito insieme; due desideri che fanno a' calci (pag. 54) ».

tirne le discolpe, e di proporre le pene sancite dagli articoli 143 e 144 della legge Casati. Intanto il Consiglio superiore della pubblica istruzione, straordinariamente radunato, aveva stabilito che una Commissione d'inchiesta dovesse recarsi a Pavia per raccogliere ed accertare i fatti. A comporre la Commissione erano stati chiamati dal ministro il segretario generale Francesco Brioschi, Carlo De Maria e Michele Coppino. Al tempo stesso il ministro indirizzava una *nota* al rettore, da farsi conoscere agli studenti, con la quale, biasimando energicamente la condotta d'un compagno traviato, rivendicava il rispetto dovuto alla legge, e li ammoniva con temperata severità. Queste disposizioni irritarono anche più gli scolari e i non scolari sobillatori, che si preparavano tutti insieme ad oltraggiare la Commissione d'inchiesta al suo arrivo a Pavia, e rinnovando le adunanze e le deliberazioni nell'aula magna scompigliavano *non solo la disciplina universitaria, ma l'ordine pubblico della città*. Non era possibile esitare; ed il Matteucci prese tosto il partito, che fu unanimemente approvato dal Consiglio dei ministri, di chiudere l'università di Pavia con la speranza che quell'università dovesse ripigliare nel nuovo anno la sua vita *con un' eletta di giovani ravveduti e pronti a riparare ai danni sofferti nei loro studi*. E la speranza divenne realtà anche perchè la legge sulle tasse universitarie aveva messo un freno a quelle emigrazioni di studenti nel tempo degli esami, le quali, col pretesto appunto delle tasse, *miravano a deludere la legge e ponevano nell'animo naturalmente generoso degli studenti i germi dell' indisciplina e del disprezzo delle leggi* (1).

(1) Come scriveva Giovanni Antonio Rayneri in una lettera del 22 luglio, nella quale porgeva al ministro Matteucci le congratulazioni ed i ringraziamenti del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Leggi finanziarie e di opere pubbliche, più urgenti o di maggiore importanza, fecero sì che non potesse essere discusso dalla Camera dei deputati il disegno di legge, proposto dal ministro De Sanctis e già approvato dal Senato, sull'istituzione di una scuola normale diretta a formare buoni professori per l'insegnamento secondario (1). Tuttavia, essendo stato generalmente ritenuto che nell'iniziare questa istituzione convenisse migliorare la scuola normale di Pisa, il Matteucci, riserbando al Parlamento la facoltà di determinare di quanti posti gratuiti dovesse essere ampliata quella scuola e se altre scuole dovessero essere fondate presso altre università, si studiò di introdurre, secondo le norme deliberate dal Senato, alcune utili riforme col mezzo di un regolamento (17 agosto), al quale, in armonia col nuovo regolamento delle università (14 settembre), fece succedere il regolamento degli studi e degli esami (26 settembre). E non pago dei soli regolamenti, incoraggiò la fondazione di una biblioteca ad uso unicamente degli alunni, non tardò ad aggiungere alla facoltà di lettere di Pisa alcuni illustri insegnanti (2), nominò tre assistenti per le lettere, la filosofia e le matematiche, ed un insegnante per le lingue moderne, incaricò i professori universitari di fare conferenze ed

---

(1) Istituita dal Governo di Napoleone nel 1810 come succursale alla scuola normale superiore di Parigi, poi chiusa, era stata riaperta dal Governo granducale di Toscana (*motu proprio* del 28 novembre 1846). Destinata a provvedere ai bisogni della Toscana, mal corrispondeva alle nuove condizioni della penisola italiana, e, benchè non le mancassero onorate tradizioni, negli ultimi anni si era lasciata languire. Fu tuttavia strana la proposta che nel X Congresso degli scienziati italiani in Siena (sett. 1862) fu fatta dalla classe di pedagogia di chiedere al Governo la traslocazione della scuola normale da Pisa a Siena.

(2) *Paolo Marzolo. Fausto Lasinio, Pasquale Villari, Ferdinando Ranalli* (1813-1894), *Giuseppe Bardelli, Augusto Conti.* Continuarono ad insegnare in Pisa i professori *Alessandro D'Ancona, Michele Ferrucci, Domenico Comparetti, Carlo Paganini* e *Lorenzo Mancini.*

esercizi interni, dispose che non più i soli alunni toscani fossero accolti nella scuola, ma vi si ammettessero per concorso anche giovani di altre parti del regno (1), e fece approvare dalla Camera elettiva la somma di circa 44,000 per le spese ordinarie e 22,000 per le straordinarie.

Una Scuola superiore d' applicazione in Milano era voluta dall'art. 310 della legge Casati, e per essa il bilancio del 1862 portava una somma a calcolo di lire 54,000 (2). Fu quindi lieto il Matteucci di poter fondare in Milano (r. decr. 13 novembre, n. 958) un Istituto tecnico superiore, da aprirsi col gennaio del 1863, comprendente due scuole speciali triennali d'applicazione, l'una per gli ingegneri civili, l'altra per gli ingegneri meccanici, ed una terza scuola per formare insegnanti di scienze matematiche e naturali applicate (3). A garantirne i buoni frutti, elesse a dirigerlo l'eminente geometra Francesco Brioschi, la cui costante cooperazione gli era stato tanto utile nel governo della pubblica istruzione.

Una Scuola superiore simile ma più ampia, perchè doveva servire anche a formare gl' ingegneri per le costruzionl marittime e navali, avrebbe voluto il Matteucci istituire a Napoli, ed aveva avviati già gli accordi opportuni col Ministero dei lavori pubblici, da cui dipendeva la *Scuola di ponti e strade*, quando dovè ritirarsi dalla suprema direzione degli studi.

Dopo una visita al Collegio medico-chirurgico in Na-

---

(1) E quindi anch'io, umbro, ebbi la fortuna di entrarvi, e vi ebbi a condiscepoli *Napoleone Coix*, di Cremona, *Felice Barnabei*, di Teramo, *Enrico Ponzacchi*, di Bologna ecc.

(2) Per spese ordinarie lire 34,000 e per spese straordinarie lire 20,000.

(3) Quella terza scuola nell'anno 1865 non era ancora attuata. Il numero degli studenti nelle altre due scuole si vede salire da 36 (anno scol. 1863-64) a 101 (anno scol. 1864-65).

poli il Matteucci, venuto nella risoluzione di mutare quel Collegio in un istituto di scuole chimiche e d'anatomia pratica, aveva nominata una Commissione che preparasse questa trasformazione. In seguito a questo atto il direttore del Collegio, Angelo Camillo De Meis, in una lunga lettera al ministro, stampata nel giornale napoletano *Il Paese*, espose le ragioni per le quali riteneva che il Collegio dovesse essere conservato nella forma che esso aveva. Sagge considerazioni a favore del disegno del ministro furono pubblicate da Maurizio Bufalini, medico valentissimo e scrittore forbito ed efficace. La trasformazione divisata dal Matteucci non fu compiuta; soltanto gli alunni del Collegio medico-chirurgico furono obbligati (r. decr. del 23 ottobre) a frequentare nella regia università i corsi di fisica, chimica, botanica, zoologia, anatomia comparata, anatomia umana e fisiologia, ed i relativi esercizi pratici, perchè sarebbe Stato d'aggravio eccessivo ed inutile alle finanze dello Stato il fornire dei mezzi necessari agli esercizi pratici nelle scienze sperimentali tanto l'università di Napoli quanto il Collegio medico-chirurgico.

Con decreto del 13 novembre il Matteucci curò la fondazione in Milano di un museo patrio di archeologia e di numismatica, con l'insegnamento della storia antica e moderna, della paleografia e della letteratura. Ne attrasse l'attenzione anche la splendida grandezza medioevale della Toscana, e fondò in Firenze, nel palazzo del Podestà, il museo medioevale, a cui volle unire una scuola di archeologia, mentre per l'ordinamento e per l'incremento del museo etrusco ed egizio in Firenze, e per la conservazione dei monumenti antichi della Toscana creò una Consulta permanente (r. decr. del 12 novembre) in Firenze (1).

---

(1) Cons. Nicomede Bianchi, op. cit., pag. 454.

In dipendenza immediata dal Ministero di Torino e con sede in Firenze istituì (r. decr. del 27 nov.) una Deputazione sopra gli studi di storia patria per le provincie toscane e per l'Umbria, non essendogli riuscito il tentativo di fondare una sola Deputazione nazionale di storia patria, perchè avevano voluto crescere nella lor vita propria la Deputazione sopra gli studi di storia patria fondata in Torino per opera sapiente e civile del re Carlo Alberto (r. brevetto 20 aprile 1833) ed allargata dal Mamiani alla Lombardia nel febbraio del 1861, e le Deputazioni di storia patria nell'Emilia, istituite dal dittatore Farini (16 marzo 1860) (1).

Anche la riforma delle cinque scuole musicali del regno gli si presentò necessaria, e la iniziò con un savio regolamento organico (3 agosto 1862) per il conservatorio di musica di Milano, tenendo conto dei regolamenti dei migliori istituti municipali di Europa (2). Con r. decr. del 30 novembre alla r. scuola di musica di Parma congiunse temporaneamente l'orchestra della cessata corte di Parma. Asserisce Nicomede Bianchi che « aveva eziandio posto allo studio radicali riforme per il collegio di musica di Napoli, grandemente tarlato per ogni verso »: a me consta soltanto che con r. decreto del 18 giugno fu esteso a tutti i cittadini del regno il diritto di concorrere ai posti gratuiti nel collegio di musica in Napoli.

Un fisico illustre, quale era il Matteucci, non poteva non rivolgere la mente a riordinare gli osservatorii astronomici e meteorologici. A tale scopo nominò in giugno una

---

(1) Lo statuto di queste Deputazioni fu approvato con il r. decreto del 6 luglio 1862. Contemporanea alle Deputazioni è la Commissione per i testi di lingua nelle provincie dell'Emilia, avendo essa per fondamento il decreto del Governatore dell'Emilia in data 16 marzo 1860.

(2) Il regolamento disciplinare fu approvato con decreto del 12 novembre 1862.

Commissione e diede incarico a G. B. Donati, che era uno dei commissari (1), di fare un viaggio all'estero. Dopo essere stato a Parigi ed essere andato di là in Inghilterra, Olanda e Svizzera, il Donati mandò da Milano (5 settembre) al ministro una dotta relazione, che è anche oggi molto interessante (2). E giacchè il discorso è caduto sulle missioni scientifiche all' estero, non ometterò di ricordare che furono mandati in Persia i naturalisti Filippo De Filippi e Michele Lessona ed il filologo Giacomo Lignana, ed in Atene, per studi intorno alle antichità di recente scoperte, il Teza ed il Campovese. Di recarsi a Londra per istudiare ciò che si referiva ad istruzione ed educazione nell'esposizione internazionale fu dato l'incarico all'ispettore Edoardo Fusco nel tempo stesso in cui dal Ministero di agricoltura, industria e commercio erano pure mandati a Londra con uguale incarico i professori Villari e Tommasi.

Con decreto del 21 aprile il Matteucci stabilì che i professori dell'università di Bologna non aggregati ai collegi delle facoltà facessero parte delle Commissioni di esami; con decreto del 9 maggio eresse in corpo morale l'Accademia reale medico-chirurgica di Torino; con decreto del 23 ottobre dichiarò libera l'università provinciale degli studi di Urbino, prescrivendo tuttavia che fosse soggetta al regolamento generale per le università del regno (14 sett.) in ciò che riguardava la collazione dei gradi; con decreto del 1 novembre, per dare ad alcuni degli insegnamenti della sezione

(1) Gli altri erano Giovanni Plana (presidente), Ottaviano Mossotti, Francesco Carlini, Giovanni Schiapparelli, Annibale De Gasparis. Giovanni Cantoni. Giovanni Santini e Angelo Secchi.

(2) Si legge nel n. 105 (22 sett.) della *Rivista Italiana*, e nel n. 107 della stessa *Rivista* (6 ottobre) si trova la Relazione della Giunta incaricata di studiare le basi di un nuovo ordinamento delle osservazioni meteorologiche e magnetiche in Italia: è firmata dal Donati, dallo Schiapparelli e dal Cantoni (Milano, 17 sett. 1862).

di filosofia e filologia delle scuole superiori di perfezionamento di Firenze sede conveniente agli insegnamenti stessi, aggregò al r. archivio di Stato di Firenze gl'insegnamenti della storia d'Italia, della storia ed arte militare, e della diplomatica e paleografia, alla r. biblioteca Mediceo-Laurenziana gl'insegnamenti di eloquenza e poesia italiana, di letteratura latina, e della lingua e letteratura araba, ed ai musei l'insegnamento dell'archeologia. Furono pure emanati in novembre quattro decreti, con i quali venne fissato il tempo che gli aspiranti al libero esercizio della professione d'ingegnere dovevano passare presso un ingegnere approvato, e i corsi che devevano unitamente seguire all'università.

Il Matteucci collocò in aspettativa senza stipendio, il prof. *P. S. Mancini;* nominò capo del gabinetto particolare il prof. *Francesco Selmi*; richiamò al suo primitivo uffizio di capo di sezione *Cesare Correa*, economo del 1° e del 2° educandato femminile di Napoli; reintegrò nel suo grado di professore titolare *Francesco Falco*, professore reggente di filosofia nel regio liceo di Savona; promosse *Giuseppe Chiarle*, reggente applicato di 4ª classe nel Ministero, ad applicato effettivo di 4ª classe (1); dispensò da ogni ulteriore servizio il sac. *Giuseppe Fiorenza*, ispettore degli studi della provincia di Palermo; in conseguenza di regolare concorso assegnò (15 sett.) nell'università di Torino a *Lorenzo Bruno* la cattedra di medicina e chimica operativa, cattedra resa famosa dal defunto Alessandro Riberi; nominò professore di algebra complementare nell'università di Bologna *Eugenio Beltrami* e di storia della filosofia *Francesco Fiorentino* (1834-1884), e nella

(1) Il Chiarle si levò di grado in grado sino al posto di capo di divisione, ma rimase per poco tempo in quell'alto ufficio.

stessa università promosse all'ordinariato i professori straordinari *Francesco Bonatelli* (27 nov.) e *Pietro Ellero;* nominò professore ordinario di diritto penale nell'università di Torino *Tancredi Canonico*, che era professore straordinario; da straodinario promosse ad ordinario di filosofia del diritto nell'università di Parma *Giuseppe Saredo*; nominò professore di storia naturale nell'università di Modena *Giovanni Canestrini*, già assistente al gabinetto di storia naturale nell' università di Genova; trasferì dall'Accademia scientifico-letteraria di Milano all' università di Pavia il *Picchioni* (lett. greca), il *Rota* (lett. latina), *Eugenio Balbi* (geografia e statistica) e *Paolo Ferrari*, mutando a quest' ultimo la cattedra di storia moderna e arte critica in quella di storia antica e moderna; nominò professore ordinario di anatomia comparata nell' nniversità di Pavia il dott. *Maurizio Schiff*; all'avv. *Francesco Gabba*, supplente alla cattedra di diritto naturale e delle genti nell'università di Pisa, conferì l'ordinariato di filosofia del diritto nell' università medesima; nominò *Alberto Pasini* a professore di paesaggio nell'accademia di belle arti di Parma, *Angelo De Gubernatis*, già professore di q inta classe nel ginnasio di Chieri, a professore di letteratura italiana nel liceo di Lucera, *Pietro Risi* a professore di letteratura greca e latina nel liceo di S. Remo; trasferì il *Kerbaker* ad Ivrea (da Mondovì) ed a Modena (da Cremona) il *Trezza* per l'insegnamento delle lettere latine e greche; traslocò *Pericle Mancini* da Trapani a Teramo per la presidenza.

A non produrre noia, non tiro innanzi l'elenco dei professori nominati, promossi e trasferiti dal Matteucci, avvertendo tuttavia, per ragione di giustizia, che egli generalmente o fu ben consigliato o notò da sè i meriti e le attitudini e cercò di giovare agli interessi dell'istruzione anche col compensare gl'insegnanti solerti e valorosi.

Per effetto dell' avvenuto passaggio degli istituti tecnici e di altri stabilimenti d'istruzione speciale e tecnica al Ministero di agricoltura, industria e commercio, furono con decreto del 22 settembre 1862 ridotte le divisioni del Ministero dell'istruzione pubblica da sei a cinque (1), i cui titolari dovevano essere due di prima classe e tre di seconda. Dal Ministero di agricoltura e commercio furono in quest' anno fondati (30 ottobre) istituti tecnici in Bergamo, Bologna (2), Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Carrara, Catania, Cremona, Messina, Napoli, Palermo, Porto Maurizio e Vigevano (3); fu creato un Consiglio per le scuole (9 novembre); fu istituito un museo industriale nella capitale del regno (23 nov.); fu ordinato (15 luglio) il primo concorso generale ai premi nazionali per gli alunni di tutti gl' istituti tecnici, governativi, comunali e privati; fu prolungato di altri sei mesi (10 agosto) il termine del concorso al premio di lire 1200 per il miglior *Trattato elementare*, inedito, *di statistica generale*. Dal Ministero dell'istruzione, per riparare alla deficienza d'insegnanti, furono indetti (16 luglio) per il settembre presso le università di Torino, Napoli e Palermo gli esami per coloro che aspiravano a conseguire l'abilitazione ad insegnare nelle scuole tecniche (4).

Una fuggevole menzione va pur fatta del decreto (20 nov.) col quale furono chiamati a formar parte del Consiglio provinciale scolastico di Porto Maurizio il preside del liceo di S. Remo ed il direttore del gin-

---

(1) La divisione delle scuole tecniche fu riunita con quella delle scuole classiche a formare una divisione unica per le scuole secondarie sotto la direzione del *Gatti*; passò alla contabilità il *Bolognini*, già capo della divisione per le scuole tecniche.

(2) Fu inaugurato il 9 novembre 1862.

(3) Sin dal 20 agosto erano stati intimati i concorsi alle cattedre di 18 istituti tecnici.

(4) Si dovevano dare giusta le regole sancite col reale decreto 29 agosto 1857.

nasio di Oneglia; e non devono lasciarsi nell'oblio tre circolari amministrativamente importanti (21 giugno, 18 agosto e 15 settembre): con le prime due fu dichiarato quali atti relativi all'istruzione fossero o non fossero soggetti alla tassa di bollo di lira una o di cent. 50 (1), e con la terza fu stabilito, che i Consigli scolastici provinciali prendessero accordi con i Consigli comunali circa l'apertura e la chiusura delle scuole elementari e circa l'orario di esse.

Fra i discorsi del Matteucci, oltre quelli fatti al Parlamento e in Senato, devono essere rammentati quello tenuto in ottobre a Firenze sul miglioramento dei mezzi d'insegnamento e l'altro pronunciato nel novembre in Asti, allorchè si inaugurò il monumento a Vittorio Alfieri. Ma, più che per i discorsi, si segnalò qual ministro per l'impulso dato all' istruzione secondaria ed elementare e per i tentativi volti a rinvigorire l'istruzione superiore, a rinfrancare la disciplina nelle scuole, a risvegliar l'amor dello studio nei giovani e a rendere con le sei Commissioni veramente serii ed utili gli esami di laurea, che erano in generale leggeri. « Se il poco tempo in cui rimase al potere gli tolse di colorire meglio i suoi propositi, onde il fatto da lui può in qualche parte lasciar desiderio di maggior compimento, sempre il paese gli dovrà gratitudine della buona volontà e del sapere ch' egli pose a suo servigio, e terrà conto del sagrifizio che gli fece per alcun tempo de'suoi studi tranquilli, da cui trasse sì larga copia di vera e durevole gloria » (2).

Trascorsi quattro mesi dacchè era uscito dal Mini-

(1) Con circolare del 4 maggio 1861 era stata prescritta l'osservanza delle leggi vigenti sul bollo per le istanze, le petizioni e i ricorsi, e con altra circolare (10 maggio) erano state date avvertenze relative alla franchigia postale ed alla corrispondenza telegrafica.

(2) *Rivista Italiana* del 15 dic. 1862, n. 117, pag. 1004.

stero, scriveva a Gino Capponi (4 aprile 1863): « Se foste qui..., vi mostrerei le quattro leggi, che la Camera, nel giugno del 1862, mi ordinò di preparare, e che sarebbero state pronte, se il Ministero Rattazzi durava otto giorni di più. Sono leggi buone, pratiche ed attuabili, e che vi danno il bilancio dell'istruzione pubblica a 8,600,000 invece di 16 milioni. Ora domando a voi che giustizia c'è a respingere queste leggi solo perchè io sono stato nel Ministero Rattazzi (1)? »

Ebbe anche a dolersi di un' accusa *ingiusta e lontana dal vero*, che, cioè, egli, per essersi sempre occupato di fisica e scienze naturali, trattando delle cose d'istruzione pubblica, non pensasse che alle scienze e trascurasse le lettere. « Sono profondamente convinto (egli scriveva) che nella così detta *Educazione liberale*, che è il frutto principale dell' istruzione secondaria, deve entrare una ben fondata cognizione delle grandi verità scientifiche e dell'uso del metodo sperimentale, come è necessario un certo studio delle matematiche per imprimere nelle giovani menti il rigore delle deduzioni e la semplicità dei ragionamenti. Ma ho sempre voluto che le lettere e la storia fossero la prima base di ogni educazione liberale, e questo è abbastanza provato dagli sforzi fatti per estendere e migliorare la scuola normale di Pisa » (2).

Caduto, non si trasse in disparte, come sogliono fare da alcuni anni gli ex-ministri, ma parlò e scrisse ancora d'istruzione, spasimando forte di tornare al Ministero e mostrandosene sempre più degno; ma non

---

(1) Una sarà stata quella « sull'amministrazione dell' istruzione pubblica e sull'istruzione secondaria » che egli lesse in Senato (10 luglio 1863) e che dal Senato fu presa in considerazione nella seduta del 17 luglio 1863. V. la citata *Raccolta di scritti varii*, vol. II, pag. 113-142 e RICCARDO FOLLI, *Le scuole secondarie classiche*. pagg. 132-133 (Milano, Briola, 1882).

(2) V. la citata *Raccolta*, vol. I, pag. 23, in nota.

fu rieletto ministro. I nove mesi del suo governo gli fanno onore quanto gli scritti scientifici; anzi, se, per il progresso delle scienze, la rinomanza della sua dottrina, specialmente di fronte a quella dell' Arago, dell'Humboldt e del Faraday, andrà offuscandosi, si manterrà sempre gloriosa la memoria dell'attività energica, dell'equanimità, della ponderazione e della rettitudine, di cui egli lasciò molte prove, che rimangono e dureranno come conforti o moniti per la direzione difficile del Ministero più esposto a censure nei suoi atti e più tenuto a spargere luce di sapere e di virtù in ogni deliberazione ed in ogni provvedimento.

4. — MICHELE AMARI

(7 dicembre 1862-23 settembre 1864).

Michele Amari (1806-1889) nacque in Palermo il 7 luglio 1806 in casa dell'avolo paterno Michele. Dimorando col nonno, ricevè dal padre Ferdinando, fervido ammiratore dei principii della rivoluzione francese, e da due zie nubili, amorosissime, di costumi illibati, la prima educazione civile e morale. Fu avviato a studi d'italiano, latino e geografia da un tal prete Quattrocchi; e in una scuola privata, tenuta da altri due preti, si segnalò per ingegno svegliato, meravigliosa memoria e arditezza di parola. D'undici anni passò ad udire le lezioni di eloquenza latina ed italiana del padre Nascè e quelle di filosofia del padre Calia, seguace del celebre filosofo francese Tracy. Con lo Scinà e col Casano attese poi alla fisica sperimentale, e non tralasciò di fare al tempo stesso studi di geometria e, sui libri di Adamo Smith, studi di economia politica; ma, non possedendo la famiglia beni di fortuna, dovè pensare ben presto ad una professione che gli desse da vivere.

Non venendogli consentito di seguir le armi dotte, delle quali era invogliato per vaghezza della divisa e per inclinazione alle matematiche (1), si rassegnò ad un posto d'alunno nel Ministero degli affari interni, che occupò quattordicenne, nel febbraio del 1820; nel marzo di quell'anno medesimo gli morì repentinamente l'avolo, che traeva sì discreti guadagni dagli affari forensi e dalla carica di cancelliere del reale ufficio del protomedicato, ma li consumava con rapidità, largheggiando nello spendere. Le buone zie si ritirarono allora in un convento e Michele andò per la prima volta in casa del padre, che ricavava un tenue lucro dall'impiego di ragioniere al banco commerciale. La rivoluzione politica del 15 luglio aggravò i guai, perchè se Michele, dopo la partenza del generale Naselli dall'isola, fu, come gli altri officiali del Ministero, tra i segretari della Giunta di pubblica sicurezza e tranquillità, l'occupazione austriaca funestò la Sicilia, e da soldati tedeschi fu nel 1822 tratto in carcere il padre Ferdinando, come ascritto alla setta dei Carbonari e come uno dei capi della congiura. Avvenuto l'arresto del padre, la famiglia si disperse per le case dei parenti. « Avevamo (egli scrisse negli *Appunti autobiografici*) (2) pochissima roba e pochissimo danaro, che presto svanì per nudrire mio padre in prigione. A 17 anni, senz' altro che la gratificazione di alunno del Ministero (3), io rimasi capo d' una famiglia, composta della madre, due fratelli e due sorelle ». Il padre, condannato a morte con sentenza del 29 gen-

(1) Cons. Alessandro D'Ancona, *Elogio di Michele Amori*, a pag. 322 del II vol. del *Carteggio di Michele Amari* (Torino, Roux e Frassati, 1896.

(2) Li scrisse nel 1881 ad istanza di Leone Carpi, compilatore dell'opera in quattro volumi: *Il risorgimento italiano* (Milano, 1884-1887), dove la biografia dell'Amari (IV, 459 segg.) è dovuta all'avv. F. G. Vitale.

(3) Aveva lo stipendio di 35 ducati al mese.

naio 1823, ebbe poi (30 ottobre) commutata la pena in trent'anni di ergastolo nell'isola di Santo Stefano. Due volte in questo frangente Michele potè rivederlo: quando prima gli fu sospesa la pena di morte, quando sul legno da guerra partiva per Napoli co' ferri a' piedi (1). Il cordoglio che provò fu vinto ben tosto dall'odio alla tirannide e dal desiderio della vendetta; e, a prepararsi alla riscossa, abbandonò quasi ogni studio di liberali discipline per darsi ad esercizi di caccia e di armi. Tuttavia, poco appresso, un amore per una fanciulla di nobile famiglia lo ritrasse da quella vita fiera e selvatica, e lo rivolse di bel nuovo ai dolci conforti che scaturiscono dal coltivare le naturali disposizioni ai lavori della mente; e quindi si consacrò con fervore più vivo ai classici latini ed italiani, alle storiche ricerche sulla Sicilia ed alla letteratura inglese, fece versi, pubblicò allora (1832) il *Marmion* di Walter Scott, già in addietro tradotto in versi (2), volgarizzò l'*Elegia sulle ruine di Siracusa* di Thomas Stewart, dettò elogi funebri, in cui già faceva capolino la politica e, confutato nelle *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia* (fasc. 35, a. 1833) una asserzione erronea di Giuseppe Dal Re (1807?-1864) sull'antica unione delle due corone (di Napoli e Sicilia), cominciò a raccogliere documenti per scrivere la storia della costituzione siciliana del 1812, giurata e poi violata dal re Ferdinando (3). Lasciò di lì a poco quell'argomento per cercarne altro che gli consentisse « di gridare la rivoluzione senza che il vietasse la censura », e dalla tragedia del Niccolini su *Giovanni da Procida* ricevè l'impulso ad ideare un romanzo storico sopra

(1) Oreste Tommasini, *Scritti di storia e critica*, a pag. 283, nella *Commemorazione* di Michele Amari (Roma, Loescher, 1891).
(2) V. il citato *Elogio* del D'Ancona a pag. 326.
(3) Alessandro D'Ancona, *Michele Amari* (nella *Nazione* del 12 gennaio 1898).

la sollevazione siciliana del 31 marzo 1282; e lo stava scrivendo quando, sopravvenuta l'epidemia colerica con tale violenza che nella sola Palermo il numero dei morti oltrepassò i ventisette mila (giugno del 1837), dovè escogitare ed attuare misure di salute pubblica, essendo rimasto presso che solo nel Ministero a curare le faccende di sanità, perchè i superiori erano o morti o infermi o sbigottiti. Egli dal suo canto non aveva temuto il colèra perchè, come scriveva più tardi, si sentiva forte della persona, e non curava *una vita senza gloria, senza amore, senza diporti, piena di amarezze e di disagi*. Per l'opera prestata durante l'infierire del morbo, ebbe dai concittadini il compenso di una sincera gratitudine e vive manifestazioni di stima e di amore, ma dal Governo pauroso e malvagio fu punito con il trasferimento a Napoli (dispaccio del 9 marzo del 1838), ove (9 luglio 1838), perchè fosse ben sorvegliato, fu addetto al ripartimento degli affari civili presso il Ministero di grazia e giustizia. Ritrasse da quell'*esilio* un vero vantaggio, dacchè così gli fu porto il destro di consultare nell' archivio di Napoli i documenti che più gl'importavano per quella storia del Vespro ch'era in cima de' suoi pensieri (1), e potè compilare insieme con Giuseppe Ruffo il *Catechismo siciliano* (1839), nel quale, a domande e risposte, spiegò chiaramente il diritto storico della Sicilia e come si avesse a rivendicare. Tornato in Sicilia per decreto del 22 settembre 1840, spinse innanzi il lavoro storico sul Vespro, ma dandogli la forma di storia ed accertando tutti i fatti con critica rigorosa, e lo pubblicò a Palermo nel 1842 sotto questo titolo indeterminato, che non poteva per sè destar sospetti al Governo: *Un periodo delle storie siciliane del secolo XIII*. Tuttavia la

(1) Cons. O. Tommasini, op. c., pag. 295

polizia non tardò a scorgere nella storia della tirannide angioina in Sicilia un'allusione alla dominazione borbonica, e, proibita severamente l' opera ed imprigionato l'editore, si apparecchiava a sfogare le sue ire anche contro l'autore, allorchè questi, consigliato e aiutato da pietosi amici, sopra un battello a vela salpò per la Francia, ove, dopo la fortunata scoperta e l' attento esame di nuovi documenti, fece, nell' aprile del 1843, ristampare dal Baudry il suo libro con il suo titolo proprio e vero: *La guerra del Vespro siciliano* (1). Stando a Parigi, imparò l'arabo sotto la scorta del Reinaud e di Mac-Guckin de Slane, diede in luce sul *Journal Asiatique*, con traduzione e commento in francese, due testi arabici concernenti la sua isola (1845 e 1846), e mandò a pubblicare a Losanna (1847) il *Saggio storico e politico sulla costituzione del regno di Sicilia*, ancora inedito, di Nicolò Palmieri (1778-1837), premettendovi, come preambolo di fatti vicini, quella mirabile introduzione, *la cui eloquenza calda, forte, appassionata gareggia con quanto è di più alto nelle nostre lettere* (2). Scoppiata la rivoluzione in Palermo al suono della campana della Gancia (12 gennaio 1848), tornò in Sicilia, ove era stato già eletto professore di giurisprudenza nell'università palermitana, (3) e fu subito nominato vice-presidente del Comitato di guerra e marina e deputato della sua città natale, ed ebbe da Ruggero Settimo l'invito a partecipare al governo con le funzioni di ministro delle finanze. Rinunziò, come i colleghi, allo stipendio e visse modestamente in casa del cognato Giuseppe Di Fiore. Con grande pazienza

(1) Se ne fecero altre 7 edizioni mentre era ancor vivo l'autore: l'ultima é di Milano (Hoepli, 1886).

(2) O. Tommasini, op. c., pag. 310.

(3) Afferma Giuseppe Ricciardi (*Opere:* Napoli, Rondinella, 1861) che l'Amari « fu dal Governo provvisorio nominato professore di diritto all' università, pur prima che il pie' riponesse in Sicilia ».

sostenne quasi per cinque mesi [1] un martirio atroce « tra due classi d'uomini sempre malcontenti, quelli che devono fornire denari e quelli che devono viverne ». Nell'agosto fu spedito in missione diplomatica a Parigi e a Londra, ma sollecitò invano il soccorso dei Francesi e degli Inglesi alla causa della libertà siciliana. Scrisse in questo tempo l' opuscolo *La Sicile et les Bourbons*, mirando a far ben chiari all' Europa i torti della casa dei Borboni e i diritti della Sicilia. Tornato a Palermo nell'aprile del 1849 quando la causa della sua isola era pressochè al tutto spacciata, dovè, otto giorni dopo, sottrarsi alle violenze della reazione borbonica col prendere la via dell' esilio [2]. Fuggì a Malta il 23, e di là riandò a Parigi, dove per dieci anni continuò gloriosamente gli studi storici ed orientali. Tradusse in italiano il *Solwan el Motà* ossia i *Conforti politici* d'Ibn Zafer, arabo siciliano del secolo XII (Firenze, Le Monnier, 1852), iniziò la *Storia dei Musulmani di Sicilia* [3], ordinò e diede alle stampe la *Biblioteca arabo-sicula* (1857), lavorò indefessamente al catalogo dei manoscritti arabi della Biblioteca nazionale, e vinse (1858), insieme con lo Sprenger e il Nöldecke, il premio proposto dall'*Académie des inscriptions* sulla *Cronologia del Corano*. Rivendicatasi Firenze in libertà, fu con decreto del 4 maggio 1859 chiamato dal Governo toscano a professar lingua e storia arabica nell'università di Pisa, e poi, sulla fine di quell' anno stesso (22 dicembre), fu trasferito a Firenze, all'Istituto di studi superiori, fondato da Cosimo Ridolfi. Il 20 gennaio 1860 lesse il discorso inaugurale del nuovo

(1) Dal termine di marzo alla metà di agosto.
(2) Cons. Domenico Galati, *Gli uomini del mio tempo* (Bologna, Zanichelli, 1882; II ediz.).
(3) Il primo volume vide la luce nel 1854; il secondo nel 1858; nel 1868 fu pubblicata la prima parte del terzo e nel 1872 la seconda ed ultima parte del terzo.

Istituto, narrando rapidamente le vicende della cultura italiana dal medio evo in poi, e più specialmente sostando a dire delle istituzioni scolastiche toscane per terminare con l'augurio che la rinnovata libertà e l'indipendenza restituita alla patria facessero rifiorire anche le discipline intellettuali (1). Dopo che Giuseppe Garibaldi, vinte le truppe borboniche a Calatafimi, entrò nella capitale dell'isola (27 maggio), l'Amari vi accorse, e fu dal dittatore chiamato (10 luglio) a reggere l'istruzione e poi gli affari esteri. Con Vincenzo Errante, ministro della giustizia, con Francesco Di Giovanni, ministro delle finanze, e con Agostino Depretis, prodittatore, diede opera ad affrettare il plebiscito unitario che congiunse la Sicilia al regno di Vittorio Emanuele. E quando Giuseppe Garibaldi, mirando all'impresa di Roma, parve ritardare quel plebiscito, e, tranne l'Amari, congedò tutti gli altri ministri, questi rispose che solo egli non poteva rimanere, poichè aveva appunto gli stessi propositi degli altri (2). All'offerta fattagli poco dopo (17 ottobre) dell'ufficio di istoriografo della Sicilia oppose un pronto rifiuto, parendogli quell'impiego vergognoso e non conforme ai nuovi tempi, in cui l'isola non era più regno a sè.

Imminenti l'elezioni del 1861, Palermo lo voleva candidato al Parlamento nazionale; se non che prima (20 gennaio) fu nominato senatore del regno (3). Invitato dal Rattazzi nel 1862 ad assumere il portafoglio della pubblica istruzione, non volle accettare l'alta dignità. Succedette poi al Matteucci il 7 dicembre dell'anno medesimo, entrando a parte del Ministero presieduto prima dal Farini e poi (24 marzo 1863) dal Minghetti.

---

(1) Al. D'Ancona, *Elogio di M. Amari*, pag. 360.
(2) Cons. l'op. cit. di O. Tommasini a pag. 338.
(3) A proposito di quell'elezione a senatore il Tommasini riporta la lettera (4 febbraio 1861) del Cavour all'Amari.

Pur mentr'era ministro, pubblicò i *Diplomi arabi dell'Archivio fiorentino*, e dava nella sera lezioni di lingua araba ad Isaia Ghiron, che si trovava addetto al suo gabinetto, mostrando così che le brighe, molte e fastidiose, del governo non lo potevano staccare del tutto dai prediletti suoi studi.

Per quanto i tempi gliel concedevano, si adoperò a preparare un buon assetto all'educazione nazionale *con libertà di studi, scelta oculata d'uomini, coraggioso combattimento d'abusi e rimozione di pedanterie* (1).

La *Rivista italiana* (15 dic. 1862, n. 117), dopo un annunzio della nomina di Michele Amari a ministro dell'istruzione ed un cenno della vita di lui come letterato e come cittadino, espresse la ferma persuasione, che egli avrebbe operato tutto il bene che gli sarebbe stato consentito dalle condizioni generali d' Italia e dalle speciali della pubblica istruzione, e notò poi con le seguenti parole le doti necessarie ad un ministro dell'istruzione, e le difficoltà che egli avrebbe avuto a superare: « Larghezza di vedute, giudizio retto, illibatezza di carattere, operosità tranquilla sono le doti principali che si richieggono a ben riuscire, e queste doti non fanno certo difetto nel prof. Amari. Nondimeno non deve tacersi come molte e gravi siano le difficoltà ch'egli avrà a superare, difficoltà principalmente derivanti dalle disuguaglianze di legislazioni, di tradizioni, di consuetudini nelle varie provincie del regno, e dal non essersi per anco così nettamente disegnata la nostra vita nazionale da far manifesti di tratto tutti quanti i nostri bisogni, e i modi più acconci per soddisfarli. Il fine supremo cui dobbiamo mirare quello si è di avere una legislazione semplice e comprensiva ad un tempo, sicchè possa unificare in

(1) Come scrive O. Tommasini (op. c., pag. 339).

sè, e durevolmente, le varie istituzioni della istruzione italiana. Ma questo fine non potrà forse essere raggiunto in breve (1), e sarà assai se vi ci potremo avvicinare a poco a poco. »

Continuando l'opera del predecessore, fissò (5 marzo 1863) il regolamento scolastico e disciplinare dell'Istituto tecnico superiore di Milano (2), e dal Ministero dei lavori pubblici riuscì a trasferire (24 giugno 1863) a quello dell' istruzione la *Scuola di ponti e strade*, che prese il nome di Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Napoli (3); approvò lo statuto dell'università libera di Urbino (27 giugno '63) ed il regolamento per il museo patrio di archeologia in Milano (8 ottobre '63); convertì (24 agosto '63) in Scuola d' applicazione per gli ingegneri idraulici la Scuola tecnica pel Corpo del genio civile in Ferrara (4), e stabilì, con altro decreto della stessa data, il ruolo in lire 29,550, e promulgò poi per essa uno speciale regolamento (31 marzo 1864); aggregò le provincie delle Marche (19 luglio '63) alla Deputazione per gli studi di storia patria della Toscana e dell'Umbria (5); portò da due a tre il numero degli assistenti addetti all' insegnamento nella Scuola

---

(1) Neppure in lungo tempo è stato raggiunto quel fine; anzi ne siamo ora lontani più di quel che se ne fosse quarant'anni addietro.

(2) Vedasi anche il r. decreto del 24 agosto 1863, con cui fu approvata la pianta organica degli impiegati e serventi in quell'Istituto. — A senso di quel regolamento (5 marzo '63) e di successivo r. decreto (3 settembre 1865, min. Natoli) la scuola di applicazione di Milano fu abilitata a conferire agli allievi vincitori di tutti gli esami prescritti nel programma scolastico il diploma d' ingegnere civile, quello d'ingegnere meccanico e quello di architetto civile.

(3) Fu poi esteso (30 luglio 1863, n. 1394) alla scuola d' applicazione degli ingegneri in Napoli il regolamento che governava quella di Torino (17 ottobre 1860), regolamento che in seguito fu surrogato dell'altro dell'11 ottobre 1863.

(4) La Scuola di Ferrara era stata prescritta da un decreto del Governo dell'Emilia portante la data del 14 febbraio 1860.

(5) Il regolamento per questa Deputazione fu poi approvato il dì 8 settembre 1863.

normale superiore di Pisa (25 gennaio '63), istituì (29 novembre '63) una Commissione permanente in seno al Consiglio direttivo della stessa Scuola, e con altro decreto di pari data, permise, sotto certe condizioni, che i giovani usciti dai licei partecipassero al concorso così per i posti gratuiti come per i posti di aggregati con sussidio; a forma del regolamento universitario 14 settembre '62 e del regio decreto 24 agosto '63 aprì concorsi (24 settembre '63) presso le università di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino a sussidi annui di lire 2400 per le scuole straniere e di lire 1200 per le scuole nazionali ai giovani che intendessero di trasferirsi in dette scuole a fine di perfezionare i loro studi; aggiunse due cattedre, una di diritto e procedura penale e regolamenti notarili, e l'altra di chimica inorganica (regio decreto 27 dicembre '63, n. 1618) agli insegnamenti universitari annessi ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro, ponendo le spese a carico delle rendite dei licei stessi; in relazione all'istruzione ministeriale del 28 febbraio 1862 per gli ispettori delle scuole primarie, mandò (30 luglio '64) agli stessi ispettori una circolare con speciali norme per la compilazione delle relazioni, dei quadri e dei riassunti statistici delle scuole elementari; per mezzo di circolari (20 giugno '63 e 1 e 17 giugno '64) alle Autorità amministrative e scolastiche promosse il concorso alla Scuola teorico-pratica di ginnastica in Torino; favorì (giugno '64) la Società torinese degli insegnanti col dono di lire 3000 e con l'offerta di altre lire 200 per la sottoscrizione dei premi ai maestri.

Ma non potè in tutto seguire le orme del Matteucci e battere sempre la via che egli avrebbe battuta.

Revocò il decreto 1 novembre 1862 (n. 1023) e stabilì (19 luglio '63) che le sezioni di filosofia e lettere e di giurisprudenza dell' Istituto degli studi superiori

pratici e di perfezionamento in Firenze avessero stanza nel palazzo Riccárdi.

Mediante circolare ai rettori delle università (21 gennaio '63) sciolse alcuni dubbi sull' applicazione della legge 31 luglio 1862 nella parte che riguardava gli stipendi dei professori; dispensò dal giuramento e da qualsiasi professione di fede religiosa gli aspiranti ai gradi accademici (2 luglio '63); raccomandò la esatta osservanza del regolamento universitario del 14 settembre 1862 quanto al tempo dell' apertura dei corsi (7 ottobre '63), ma accordò ai giovani la chiesta facoltà di ottenere, nell' anno 1863-64, la laurea complessiva in giurisprudenza (16 ottobre '63); aggiunse alcune vacanze al calendario scolastico, ristabilendole all' incirca come erano prima del regolamento (26 genn. '64); sospese (22 marzo '63) l' esecuzione degli articoli 31 e 74-82 del regolamento generale universitario; elevò (5 luglio '63) l' annuo assegno a carico dello Stato in favore della università di Macerata da lire 15,960 a lire 20,000 (dal 1 gennaio '63); perchè l'università di Macerata in forza della legge 31 luglio 1862 aveva dovuto soffrire la perdita delle tasse universitarie; modificò (24 agosto 1863) le disposizioni del regolamento universitario intorno ai sussidi agli studenti, e portò radicali mutazioni agli esami di laurea (26 marzo '64) (1).

Ai rettori e ai presidi delle facoltà concesse *assegni di rappresentanza* (21 dicembre '62), ai quali sostituì poi, in misura più scarsa, indennità annue (16 luglio '63) (2); agli studenti, in omaggio al principio della libertà, accordò il permesso di passare da un'università

(1) Per esse tumultuarono gli studenti di Torino e di Pavia, in modo che resero necessaria la temporanea chiusura di quella università (r. decreto 27 aprile 1864).

(2) V. altre modificazioni (r. decreto 27 dicembre '63) sull'indennità annua dei rettori delle università governate dalla legge Casati.

ad un' altra per gli esami, regolando con norme ben determinate questo loro passaggio (10 maggio '64).

Abrogò (r. decreto 5 settembre '63) gli articoli 96-99 del regolamento (8 novembre '61) per il r. Collegio medico-chirurgico di Napoli; al decreto del 23 maggio 1861 ne sostituì un altro (5 gennaio '63) sulle indennità annuali ai provveditori delle Marche e dell' Umbria per le spese di uffizio e di giro; concesse (r. decreto 3 maggio '63) alcune agevolezze temporarie per gli esami di licenza liceale nelle provincie siciliane; riformò (14 maggio '63) lo statuto dell'Accademia delle belle arti in Firenze [1]; raccomandò (circ. 15 maggio '63) alle Autorità scolastiche provinciali la vigilanza sugli istituti d' istruzione e di educazione non governativi per la tutela della morale, dell'igiene, delle leggi e delle istituzioni dello Stato, e chiuse un istituto religioso in Giarre (13 ottobre '63) e il seminario di Caltanissetta (11 novembre '63) e quello di Cosenza (15 marzo '64) per non essersi voluti assoggettare alla vigilanza delle podestà scolastiche; modificò (25 agosto '63, n. 1446) gli articoli 1° e 2° del decreto 14 settembre 1862 (n. 140) relativo alle indennità di viaggio spettanti agl' impiegati governativi in missione; ordinò (decreto 20 luglio '64) un concorso straordinario fra gli studenti ed uditori dell' anno scolastico 1864-65 in occasione della festa del sesto centenario di Dante; vietò rigorosamente ai professori delle scuole secondarie (circ. 1 ottobre '63) di fare ripetizioni private agli alunni, di riceverli in pensione presso di loro, e d' impartire l' insegnamento in istituti scolastici privati (cfr. la circolare 8 novembre 1861, n. 112); inviò circolari (7 luglio '63; 1 agosto '64) ai presidenti dei Consigli provinciali scolastici,

(1) Lo statuto del 14 marzo 1860 era stato già riformato col decreto del 31 agosto 1861.

ai provveditori ed agli ispettori sulla distribuzione dei sussidi alle scuole ed ai maestri elementari [1]; provvide (r. decreto 2 luglio '63) per la distribuzione di lire 50,000, che erano disponibili sull'assegnamento di lire 170,000, fatto con decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861 a favore dell' istruzione elementare, magistrale e tecnica nelle provincie napoletane; in deroga a precedente decreto (18 aprile 1861), emise altre disposizioni relative agli esami e alle ferie nella r. università di Cagliari e alle scuole secondarie classiche e tecniche della città e provincia di Cagliari (4 aprile e 11 ottobre 1863).

Costituito in ogni capoluogo delle provincie toscane un Consiglio scolastico (26 marzo '63) per l'ordinamento degli studi secondari e primari, disciolse, a datare dal 1. maggio 1863, le Delegazioni straordinarie di pubblica istruzione sedenti in Firenze ed in Pisa dall' 8 settembre 1861, e soppresse poi (20 settembre '63) le Segreterie di pubblica istruzione esistenti ancora in Firenze, Napoli e Palermo [2].

Sottomise alla regia approvazione i nuovi ruoli degli Archivi di Stato di Firenze, Siena, Lucca, Pisa, Palermo e Napoli (16 luglio '63, 20 agosto '64 e 6 settembre 1864), delle segreterie universitarie di Pisa, Siena e Palermo (5 e 26 luglio '63), delle biblioteche universitarie di Bologna, Genova, Torino e Parma (14 e 20 maggio '63; 28 agosto '64), della biblioteca nazionale di Firenze (15 luglio '63), della biblioteca di S. Giacomo in Napoli (28 agosto '64), della biblioteca

(1) I sussidi governativi alle scuole primarie e magistrali oltrepassavano di poco il mezzo milione (545,086 lire), così distribuiti: alle scuole primarie 346,330 lire, alle scuole magistrali 48.210 lire, agli insegnanti 150.546.

(2) Per la prossima cessazione di dette Segreterie furono date con apposita circolare (28 dic. 1863) istruzioni alle Amministrazioni di fondi di pubblica istruzione nelle provincie toscane, napoletane e siciliane.

nazionale di Brera in Milano, congiungendo ad essa la biblioteca del gabinetto numismatico (6 settembre '64), degli stabilimenti scientifici uniti alle università di Napoli, Siena, Modena, Pisa, Catania, Palermo e Genova (30 e 31 luglio, 30 agosto, 27 settembre 1863); propose pure alla firma sovrana i ruoli normali per la Commissione di antichità e belle arti in Palermo (17 dicembre '63) (1), per l'Accademia scientifico-letteraria di Milano (19 luglio '63) (2), per il r. educandato *Maria Adelaide* in Palermo (3 marzo '64) (3), per la scuola di musica in Parma (28 aprile '64) (4), per il collegio di musica detto del *Buon Pastore* in Palermo (12 maggio '64), per il conservatorio musicale di Milano (6 settembre '64) (5), per l'osservatorio astronomico dell'università di Modena (27 settembre '63), per l'osservatorio astronomico di Napoli (6 marzo '64), e per l'amministrazione centrale della pubblica istruzione (20 settembre '63); procacciò anche la regia sanzione al decreto di approvazione dello statuto organico del r. istituto dei sordo-muti in Milano (3 maggio '63) ed al regolamento della Commissione conservatrice dei monumenti e degli oggetti di antichità e belle arti nelle Marche (30 settembre '63).

Dovendosi riordinare le scuole ginnasiali e techiche in Sicilia, l'Amari delegò tale incarico all'ispettore centrale *Girolamo Buonazia* (16 settembre '63).

---

(1) E' anteriore (3 maggio '63) il regolamento per la Commissione di antichità e belle arti in Palermo.

(2) In data dell'8 novembre 1863 fu pubblicato il regolamento scolastico e disciplinare dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

(3) E' del 12 febbraio 1863 il decreto che dà il nome di *Maria Adelaide* all'educandato Carolino di Palermo e ne approva il regolamento organico.

(4) V. il r. decreto 5 luglio 1863 col quale fu approvato il regolamento per la scuola parmense di musica.

(5) Di pari data (6 settembre '64) è il r. decreto che approvò il regolamento organico del Conservatorio di musica di Milano.

A fornire di buoni insegnanti le scuole tecniche e classiche, aprì una sessione di esami di abilitazione (6 giugno '63) all'insegnamento di lingua italiana, storia e geografia e matematica nelle scuole tecniche (1), e bandì pure esami di abilitazione all' insegnamento delle discipline letterarie nelle classi ginnasiali inferiori (14 giugno '63) (2). Ad unificare i programmi, differenti nei diversi Stati, stabilì nuovi identici programmi per gli esami in tutte le pubbliche scuole secondarie classiche (29 ottobre '63). Ad ottenere notizie copiose ed in tempo utile sulle condizioni di fatto delle scuole classiche e tecniche, col mezzo di circolari (23 giugno '63, 30 maggio '64) diede norme ed avvertenze intorno al tempo ed al modo in cui dovevano farsi le relazioni finali annue sulle scuole secondarie classiche e tecniche e sui convitti. E non fu tardo ad istituire o a riordinare e rinvigorire scuole magistrali, tecniche e classiche. Infatti fondò scuole normali femminili (19 aprile '63), da aprirsi col principio dell' anno scolastico 1863-64, nelle città di Bari, Catanzaro e Chieti; istituì una scuola tecnica governativa in luogo del ginnasio in Canicatti (2 agosto 1863), una scuola tecnica governativa in sostituzione del collegio reale in Ozieri (2 agosto '63), ed un liceo a carico dello Stato nella citta di Noto (15 agosto '63); conferì al collegio Carolino di Messina il titolo di *Alighieri* ed incaricò una Commissione di riordinarlo (17 maggio '63); stese il regolamento organico per il convitto nazionale Vittorio Emanuele di Palermo (18 giugno '63) (3), fondato col

(1) Gli esami si dovevano dare in ogni anno, entro la prima metà di settembre, nelle università di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino.

(2) Sulle proposte della Commissione nominata (1 marzo '63) per riordinarlo.

(3) Come notò G. M. Bertini, la legge Casati, con l'ammettere titoli equipollenti per il concorso a cattedre d'insegnamento secondario (art. 206), titoli che, a termini dell'art. 213, valevano eziandio

decreto prodittoriale del 29 ottobre 1860, ed il regolamento organico per il r. collegio-convitto Tolomei di Siena (3 settembre '63), e creò una Commissione per lo studio e la proposta di un piano di riforme da introdursi nel collegio-convitto di S. Rocco in Palermo (25 febbraio '64); promosse gli atti di accettazione ed amministrazione dell'eredità lasciata da Pietro Antonio Assereto al convitto nazionale di Genova (r. decreto 31 marzo '64; dec. min.le 4 luglio '64); riordinò il r. collegio Maria Luigia in Parma (13 settembre '63) ed affidò ad una Commissione le proposte di riordinamento del collegio Cutelli in Catania (23 marzo '64).

Vuolsi pur qui rammentare, che l'Amari riformò i regolamenti 18 ott. '48 e 24 nov. '54 sui sette pensionati di belle arti nelle provincie napoletane (8 aprile 1863); chiuse a Torino (25 aprile '63) il collegio di S. Primitivo, diretto dagl' Ignorantelli; stabilì (19 luglio '63) che la Società reale di Napoli avesse sede nel palazzo dell'università; pose la Società di declamazione di Firenze sotto la vigilanza del presidente dell'Accademia di belle arti di quella città (22 ag. '63); diede disposizioni utili al prosperare delle scuole italiane all'estero (r. decr. 25 ag. '63, n. 1447) con lo stabilire che gli studi compiuti in istituti italiani d'istruzione e di educazione in paesi esteri avessero pe' nazionali, sotto determinate condizioni, un valore legale nel regno d'Italia; elargì (genn. '64) tremila lire allo stabilimento delle scuole tecniche fondato dal benemerito Pietro Sella in Mosso-Santa Maria, nel circondario di Biella; promulgò un regolamento (24 genn. '64) e

---

per l'eleggibilità all'ufficio di professore reggente, aveva aperta una troppo larga breccia all'invasione degli inetti nel nobile arringo degli insegnanti. Allo scopo di ottenere guarentige di capacità per l'esercizio dell'insegnamento erano rivolti i regolamenti del 6 e 14 giugno 1863.

mandò poi una circolare (8 marzo '64) alle Autorità scolastiche per l'esecuzione della legge 19 luglio 1862 sul cumulo degli impieghi a carico dello Stato; provvide al riordinamento del collegio Poeti di Bologna (4 febb. '64); estese a tutti i teatri di Torino (6 sett. '64) il beneficio del premio annuale già assegnato agli autori delle migliori produzioni drammatiche rappresentate nel teatro Carignano; dichiarò opera di pubblica utilità (6 sett. '64) la demolizione di un molino eretto nel mezzo dell'antico teatro di Siracusa.

L'Amari nominò preside del liceo di Siena *Temistocle Gradi*, ispettore delle scuole a Grosseto, promosse *Severino Bruno* dalla quinta classe del ginnasio di Cuneo a professore di lettere latine e greche nel liceo di Faenza, trasferì *Isidoro Del Lungo* dal liceo di Faenza a quello di Casale per le lettere italiane e *Francesco Acri* da Noto a Modena per l'insegnamento liceale della filosofia, diede l'insegnamento di storia della filosofia nell'Istituto di studi superiori in Firenze all' ispettore ministeriale *Luigi Ferri*, elesse ordinario di filosofia morale o pratica *Simone Corleo* nell' università di Palermo, e conferì un posto di studi fuori d'Italia ad *Antonino Salinas* per l'archelogia (7 genn. '63) ed uno ad *Anselmo Severini* (2 febb. '63) per la lingua cinese. In generale, nelle promozioni, nei trasferimenti e nelle nuove nomine l'Amari si attenne alle più scrupolose norme di giustizia.

Dopo avere assistito in Pisa alle feste del terzo centenario della nascita di Galileo Galilei (18 febbraio 1864), con un discorso meritamente applaudito sull'importanza scientifica e politica della commemorazione galileiana aprì nell'università di Torino, il 21 febbraio, la solennità delle feste che ad onore del grande scienziato si celebrarono anche nella capitale del regno.

È di quel giorno stesso la legge, con la quale fu

sanzionata la spesa di lire 44,000 per la provvista e il collocamento di uno strumento destinato a utilizzare il grande refrattore acromatico del prof. Amici in Firenze.

È del 14 aprile 1864 (n. 1731) la legge sulle pensioni degli impiegati civili, alla quale seguì il r. decreto (24 aprile) di approvazione del regolamento sulle medesime. È del 14 luglio 1864 (n. 1830) la legge della imposta sui redditi della ricchezza mobile. Queste due leggi del 14 aprile e del 14 luglio interessavano gl'insegnanti governativi non meno della legge anteriore (11 ottobre '63, n. 1500) sulle disponibilità, aspettative e congedi degli impiegati civili dello Stato (1).

Rispetto all'istruzione il Parlamento nazionale, per principiare dal saper bene le cose come stessero, propose un' inchiesta. Ma poichè i Ministeri in Italia si offendono delle inchieste parlamentari non che sulle persone, persino sul contegno delle amministrazioni, dovè contentarsi d'un' inchiesta condotta da persone che il ministro avrebbe nominato con decreto regio (2). E fu nominata una Commissione (22 marzo '63; 7 maggio '63) con lo speciale mandato di studiare e riferire sulle condizioni dell'istruzione pubblica in Italia e di proporre i modi di migliorarla. La disadatta composizione della Commissione troppo numerosa, e la scarsezza di mezzi, di cui fu provvista, o piuttosto l'essere sprovvista di ogni mezzo, fecero, che essa potesse conchiudere piuttosto nulla che poco. Diresse bene delle domande a' rettori, agli ispettori, a' presidi sull'istruzione universitaria, secondaria e primaria per mezzo del Ministero d'istruzione pubblica. A quelle, che concerne-

(1) Vedasi anche il regolamento del 25 ottobre 1863, n. 1522.
(2) Seguo nel giudizio e quasi totalmente anche nelle espressioni, il Bonghi che fu uno dei commissari: *L'Università italiana* (Firenze, tip. Cavour, 1866), pag. 54 e segg.

vano l'istruzione superiore, vennero le risposte dei rettori. Ma non vi fu tempo a conchiudervi sopra una relazione. Oltre l'inchiesta, la quale, come si vede, non andò troppo innanzi, la Commissione doveva ancora proporre le riforme da introdursi; e due sottocommissioni che vi furono nominate, l'una per l'istruzione superiore, l'altra per la secondaria, formularono davvero due disegni di legge (1). Quello di quest'ultima, che si riferiva solo alle norme e cautele del passaggio dell'insegnamento secondario alle provincie, fu anche discusso nella Commissione generale. Ma.... furon posti a dormire. E non si curò il Parlamento della proposta di legge presentata dall' Amari (7 gennaio '64) intorno ai libri di testo per le scuole secondarie, normali e primarie (2) e neppure dell' altra che fu da lui presentata sull' istruzione secondaria (16 giugno '64) con articoli addizionali alla legge provinciale e comunale.

Da un discorso dell'Amari alla Camera dei deputati nel maggio 1864 si ricavano queste importanti notizie statistiche (3): Nei 7720 comuni dello Stato nel 1862

---

(1) La Commissione si radunò per la prima volta sulla fine di aprile. Accresciuta di numero in maggio, tenne una seconda adunanza, e deliberò di dividersi in tre Commissioni speciali (insegnamento superiore, medio e primario). Erano della della Commissione il *Piria*, il *Gioia*, il *Lanza*, il *Sella*, il *Bonghi*, il *Tenca*, il *De-Sanctis*, il *Massarani*, il *Galeotti*, il *Giorgini* ed altri.

(2) In seguito a quella proposta, invitò (circ. del 24 febbraio '64) le Autorità scolastiche provinciali a trasmettere al Ministero un elenco di tutti i libri di testo adoperati nelle rispettive provincie. Visto poi il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione in Palermo, dichiarò, con decreto 7 luglio 1864, potersi adoperare come libri di testo le seguenti opere date alla stampa dal fu Giuseppe La Farina (18151863): 1. *Antologia italiana ad uso delle scuole tecniche*; 2. *Lezioni elementari di storia nazionale ad uso delle scuole magistrali*; 3. *Storia romana raccontata ai giovanetti*; 4. *Storia d'Italia raccontata ai giovanetti*; 5. *Dialoghi sulla storia romana*.

(3) C'è qualche piccola differenza con le cifre che leggonsi nella *Statistica dell'istruzione primaria nell'anno scolastico 1862-63* a pag. 668 e segg. dell'*Annuario dell'istruzione pubblica del regno d'Italia pel 1864-65* (Milano, Stamperia reale di Angelo Molina, 1864).

furono 21,353 le scuole elementari fra maschili e femminili (13,491 maschili; 7,862 femminili). Nel 1863 salirono a 23,324; mentre gli asili infantili si accrebbero nel '63 da 373 a 479, e le scuole serali e festive da 1537 a 3576. Per le scuole maschili e femminili, diurne, i Comuni spesero nel 1864 lire 10,395,935; le provincie lire 160,605; i vari stabilimenti pubblici lire 829,202; la beneficenza privata lire 236,896; e lo Stato quasi 500,000: in tutto lire 12,222,515.

A porre in evidenza i progressi dell' istruzione primaria nel 1863, si può qui aggiungere, che l'aumento complessivo degli alunni dal 1862 al 1863 fu di 100,550, di cui 47,039 maschi e 53,511 femmine.

È poi degna di menzione la prova che nell' anno scolastico 1862-63 si fece in Milano di applicare le maestre all'insegnamento delle due prime classi elementari maschili.

Nell' *Annuario dell'istruzione pubblica pel 1864-65* così se ne discorre (pagg. 672-673): « Il tentativo ebbe esito felicissimo, perchè la donna sa meglio conoscere e dirigere i pensieri dei fanciulli affidati alle sue cure, ed esercita l'ascendente morale che è proprio del suo sesso su quelle creaturine. E d'altra parte la misura è commendevole, anche perchè col tenue stipendio accordato finora dalle Giunte comunali agli insegnanti ben si può trovare una maestra, la quale, anche assai istrutta, voglia sobbarcarsi al grave ufficio, dove invece per poco che un uomo sia dotato di coltura, vi si rifiuterebbe. E così codesto speciale impiego della donna ha il pregio di sciogliere il nodo d'una difficoltà pratica fin qui insoluta, quella cioè di surrogare nelle funzioni dell' insegnamento i laici agli ecclesiastici.

« Nè la prova tentata a Milano ha nulla di analogo con ciò che si compie nelle scuole miste, che in Fran

cia sono dirette da maestri o da maestre: ivi il fatto è ristretto a pochi ed agresti villaggi, presso cui la scuola più che mezzo d' istruzione riguardasi come luogo di custodia dei fanciulli, i quali vi si trovano in uno stato di riprovevole promiscuità. Nell'antica capitale lombarda invece l'esperimento assunse un carattere serio, consigliato da ragioni validissime, e coronato oramai dai migliori risultamenti ».

Per effetto dell' esperimento riuscito già in Milano, e perchè i più autorevoli pedagogisti volevano le maestre per il primo stadio di educazione maschile, fu dal IV Congresso pedagogico, che si riunì in Firenze nella prima decade del settembre 1864(1), espresso il voto che le classi elementari, anche maschili, fossero di preferenza accordate a maestre, aggregandole alle scuole infantili.

Un altro voto importante accettato dal Congresso riguardò l'ingerenza principale da lasciarsi allo Stato nel governo delle scuole secondarie, senza però togliere affatto l'azione delle provincie (2) e senza ledere la libertà dei privati.

Dirigendo quell' amministrazione, che ben fu detta dal Bonghi la più ombrosa e la più scabrosa, l'Amari mirò ad attuare le riforme possibili e a preparare le riforme ulteriori; procurò che i professori insegnassero bene e gli studenti imparassero bene; risvegliò con tutti i mezzi (3) l'attività intellettuale della

(1) Di quel Congresso fu eletto presidente generale con 44 voti il Lambruschini, presidente per la sezione dell'istruzione secondaria Maurizio Bufalini cou 34 voti e per quella dell'istruzione primaria Giuseppe Sacchi con 58 voti. Nell'occorrenza di tal Congresro la *Associazione pedagogica* conferì tre medaglie d'oro (a Gino Capponi, a Nicolò Tommaseo ed alla signora Paladini).

(2) L'Amari invece era persuaso che le provincie potessero dare alle scuole secondarie *una più savia ed efficace direzione, che sperare non si possa dal Governo centrale.*

(3) Uno dei mezzi fu la pubblicazione di un *Annuario bibliografico italiano,* che appunto per opera del Ministero dell' istruzione venne a luce dalla tipografia Cerutti e Derossi in Torino nel maggio del 1861.

nazione. Corresse precedenti errori, colmò lacune, ristabilì un po' d'ordine, e cercò sempre che ai dotti e agli onesti non fosse ingombrata o preclusa la via per salire agli uffici ed ai compensi meritati. Abolì opportunamente parecchi uffici di direttore ginnasiale, incaricando della direzione dei ginnasi i presidi dei licei, ove i due istituti erano riuniti. Avrebbe voluto, tra le altre cose, lasciare scoperte certe cattedre universitarie non affatto indispensabili, di mano in mano che restavano vacanti; ma, come sempre accade, al di lui successore parve migliore un diverso consiglio (1). Non ebbe colpa se non furono soppressi i Consigli superiori di Napoli e Palermo, perchè egli aveva già dal gennaio 1863 presentato alla Camera elettiva un disegno di legge che istituiva un solo Consiglio superiore nella capitale. Tornando sin dai primi giorni del suo governo ad una buona consuetudine, in luogo di concedere uno sfogo alla vanitosa smania dei politicanti col chiamare un deputato all'ufficio di segretario generale, si scelse per segretario generale un ufficiale esperto e competente del Ministero, *Giulio Rezasco* (1813-1894), e non permise che il suo gabinetto si macchiasse di colpe del genere di quelle che furono poi bollate dalla storia con giuste e roventi parole (2).

A conoscer bene molti suoi dipendenti, sin dal febbraio del 1863 nominò una Commissione interna, formata di tre capi di divisione (*Gatti*, *Perodo* e *Rosei*) e di due ispettori (*Bertoldi* e *Lambruschini*), i quali dovevano proporgli quanto poteva convenire rispetto

---

(1) V. Leopoldo Galeotti, op. c., pag. 71, in nota.

(2) V. *Continuazione dall'anno 1863 al 1867 della Storia d'Italia* scritta da Luigi Anelli (dal 1814), vol. V, pag. 24 (Milano, Vallardi, 1868). Vi si prova che nei dicasteri dei ministri stanno i principii delle cattive amministrazioni.

agl' impiegati dell' amministrazione e agli insegnanti delle scuole classiche, tecniche e magistrali.

Se non stampò vaste orme d'ingegno in atti e provvedimenti, lasciò ricordi, ancor vivi, di operosità serena e di costante rettitudine. « Nel tempo ch' ei fu ministro (scrive Alessandro D'Ancona) non disordinò l'azienda affidatagli con intempestive proposte e furiose riforme, ma cercò di riordinare, ravviare, ricomporre, unificare, procedendo con cautela e ponderazione » (1).

(1) A pag. 363 del citato *Elogio*.

FINE

ERRATA-CORRIGE.

Pag.	66	lin.	28	si legge	*65,000*	invece di	*265,000*
»	74	»	10	»	*sulle basti*	»	*sulle basi*
»	118	»	15	»	*un'aureo*	»	*un aureo*

Altre lievi mende possono agevolmente essere corrette dal lettore.

INDICE

CAPITOLO III

IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DAI PATTI DI VILLAFRANCA ALLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA . . . . . Pag. 1

1. Gabrio Casati . . . . . » 13
2. Terenzio Mamiani . . . . . » 33

CAPITOLO IV

LE CONDIZIONI GENERALI DELLO STATO E LE SPECIALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DALLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA ALLA CONVENZIONE DI PARIGI DEL 15 SETTEMBRE 1864 . Pag. 69

1. Francesco de Sanctis . . . . . » 79
2. Pasquale Stanislao Mancini . . . . . » 115
3. Carlo Matteucci . . . . . » 123
4. Michele Amari . . . . . » 155

ALEARDI A. — **Epistolario**, con una introd. di G. Trezza L. 5 —
— **Sessantadue lettere inedite**, con una introduzione di O. Ciardulli . . . . . » 1 —
BELTRAME G. — **Il fiume bianco e i Dènka**, memorie . » 4 —
BELVIGLIERI C. — **Scritti storici** . . . . . » 4 —
BETTINI P. — **Il viaggiatore poliglotto**, vocabolario per la pronunzia dei principali nomi geografici . . . » 2 —
Biblioteca della Scuola delle Madri. Conferenze d'igiene e di educazione. Anno I - 1899 . . . . . » 2 50
— Anno II - 1900 . . . . . » 2 50
CESCA G. — **L'evoluzionismo di Erberto Spencer**, esposizione critica. . . . . » 2 50
DE DOMINICIS S. — **Annata Pedagogica**, organo del partito nazionale della scuola - Anno I, 1898-1899 . » 1 50
— Anno II, 1899-1900 . . . . . » 1 50
— Anno III, 1900-1901 . . . . . » 2 —
GUERZONI G. — **Il primo rinascimento**. Saggio . . . » 3 —
— **Il terzo rinascimento**. Corso di letteratura italiana. Terza edizione . . . . . » 4 50
RONDINI D. — **Il Risorgimento Italiano**, letture scelte ed annotate. Volume II (1814-1849) . . . . . » 2 50
— **Il Risorgimento Italiano**, letture scelte ed annotate. Volume II (1850-1870) . . . . . » 2 50
TREZZA G. — **Nuovi studi critici** . . . . . » 4 —
— **Saggi postumi** . . . . . » 3 —
— **Confessioni di uno scettico** . . . . . » 2 —
— **San Paolo** . . . . . » 2 —
— **Giuseppe Garibaldi**. Discorso . . . . . » — 50
— **Le religioni e la religione** . . . . . » 2 50
— **Scienza e Scuola**. Lettere . . . . . » 1 25
— **Dante, Shakespeare, Gœthe** nella rinascenza europea . » 2 50

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

STALL-STUDY
CHARGE

DUE MAY 74 H

Educ 1117.225
Storia del ministero della pubblica
Widener Library 006787284
3 2044 079 697 306